

S.G-15

8-14

T O R

LA CADENZA E ROVINA

DELLA

ROMANO

ALL' INGLESE

DO GIBBON

IN QUATTRO VOLUMI



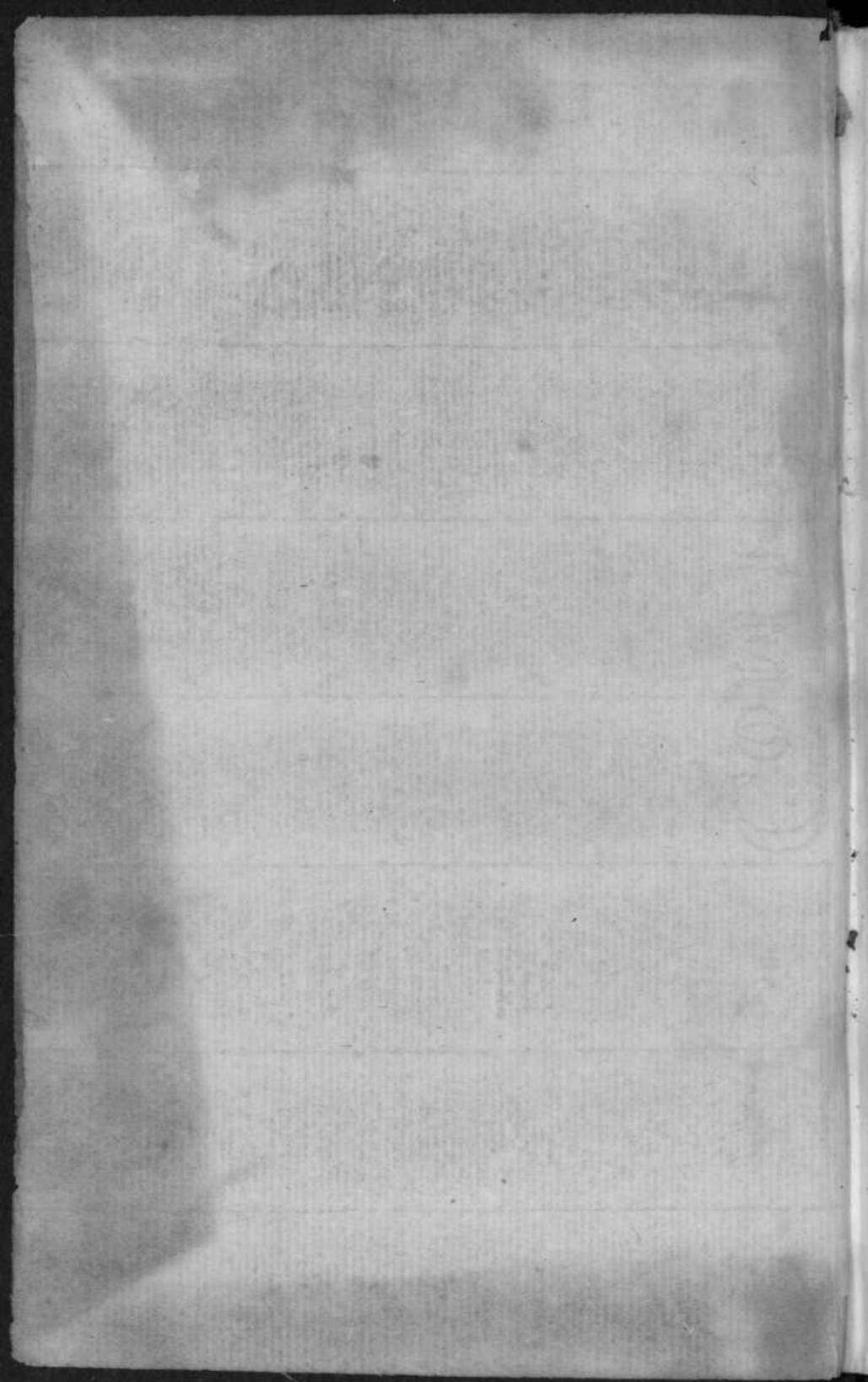
IN PISA
M D C C X C

CON LICENZA

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

DELLA CITTÀ DI PISA

PISSA



B^o 2.017

D-2
2744

I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

D E L L'

IMPERO ROMANO

TRADOTTA DALL'INGLESE

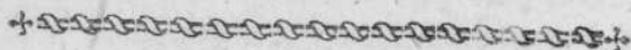
D I

EDOARDO GIBBON

VOLUME QUARTO.



I N P I S A
M D C C X C.



CON LIC. DE' SUP.

A spese di Silvestro Gatti Stampatore
di Venezia.

BIBLIOTECA
DEL
INSTITUTO PROVINCIAL

SORIA

2744
D-5

11017

ISTORIA

DELLA DECADENZA E ROVINA

IMPERO ROMANO

TRADOTTO DALL'INGLESE

EDUARDO GIBBON

VOLUME QUARTO



IN PISA

MDCXC

LIBRERIA

IN PISA

A V V I S O

A L L E T T O R E .

L' Amore e la venerazione che debbono e che professano gli Editori alla nostra Santa Religione hanno eccitato in essi il più vivo riconoscimento per i principj poco ortodossi che s' incontrano in questa Opera, perchè l' Autor di essa più che da Istorico la vuol fare da controversista, e quel ch' è peggio da controversista di mala fede. Il Sig. Gibbon fu una volta assai propenso ai cattolici, e forse fu egli stesso cattolico, ma obbligato a un' educazione tra i Ginevrini i più dichiarati nemici della Romana Chiesa abbandonò la sua prima credenza, e non contento di ciò non perde occasione per combatterla. Ma poichè l'Opera stessa è nelle mani di tutti nelle lingue le più comuni quali sono l' Inglese, Francese e Italiana, hanno creduto di servire alla Religion medesima, mostrando e confutando i principali errori dell' Autore. Il primo saggio di Confutazione sopra le cagioni del progresso e stabilimento del Cristianesimo che sono trattati nei Capitoli XV. e XVI.

si troverà alla fine di questo IV. Tomo. Nel Tomo ove si tratterà dell' *Arrianesimo*, vi sarà pure la sua *Confutazione*, e così negli altri Tomi susseguenti, spiacciando assaissimo che l' *Autore* invece di dare un bel corpo d' *Istoria profana*, come fece ne' due primi Tomi, trattenga il *Lettore* in ricerche affatto aliene dal suo proponimento, e che invece di *instruire* e di *edificare*, cerchi di *condurre all' errore*, e *scandolezzi* per fino i meno *credenti*. Il *Dator dei lumi* o *guidi la penna* di lui per *servire al vero*, o *assista coloro che leggeranno i suoi scritti* per non *cadere nell'inganno*.



I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

DELL'

IMPERO ROMANO



CAPITOLO XVI.

Condotta del Governo verso i Cristiani del Regno di Nerone fino a quello di Costantino.



E prendiamo a considerar seriamente la purità della Religione Cristiana, la santità de' suoi morali precetti, e l'innocente non meno che austera vita della maggior parte di quelli, che ne' primi tempi abbracciaron la fede dell' Evangelio, dovremmo

Cristianesimo perseguitato dagli Imperatori di Roma.

naturalmente supporre, che anche dal mondo infedele risguardata si fosse con la dovuta riverenza una dottrina così benefica; che le persone sapienti e culte, per quanto avesser potuto deridere i miracoli, stimato avessero le virtù della nuova setta: e che i Magistrati avesser protetto, invece di perseguire, un ordine di uomini, che prestava la più sommessata obbedienza alle leggi, quantunque sfuggisse le cure attive della guerra e del governo. Dall'altra parte se noi riflettiamo che la tolleranza del Politeismo era universale ed invariabilmente sostenuta dalla fede del Popolo, dall' incredulità de' filosofi, e dalla politica del Senato, e degl' Imperatori di Roma, non sappiamo vedere qual nuova colpa i Cristiani avesser commesso, e da che mai fosse stata provocata ed insprita la dolce indifferenza dell' antichità, e quali nuovi motivi potessero indurre i Principi Romani, che lasciavan sussistere in pace sotto il lor moderato dominio mille diverse forme di religioni senza prendervi alcun interesse, a punir severamente una parte de' loro sudditi, che si erano scelta una singolare, ma innocente maniera di fede e di culto.

Sembra che la religiosa politica degli antichi prendesse un più forte ed intollerante carattere per opporsi al progresso del Cristianesimo. Circa ottant' anni dopo la morte di Cristo puniti furono colla morte gl' innocenti seguaci di lui per sentenza di un Proconsole dell' indole più amabile e filosofica, e secondo le leggi di un Imperatore distinto per la saviezza e giu-

e giustizia del suo general governo . Le apologie , che più volte indirizzate furono a' successori di Trajano , son piene de' più patetici lamenti , perchè fra tutti i sudditi del Romano Impero fossero esclusi dal partecipare i vantaggi di quel fausto governo i soli Cristiani , che obbedivano ai dettami della coscienza , e ne imploravan la libertà . Sono stati diligentemente raccolti i supplizj di alcuni pochi martiri eminenti ; e da quel tempo , in cui s' ottenne il supremo potere dal Cristianesimo , i Direttori della Chiesa non hanno impiegata minor cura nel discuoprire la crudeltà , che nell' imitar la condotta de' Pagani loro avversarj . Lo scopo del presente capitolo è di separar (s' è possibile) i pochi autentici ed interessanti fatti da una indigesta massa di finzioni e di errori , e di riferire in un modo ragionevole e chiaro le cagioni , l' estensione , la durata e le più importanti circostanze delle persecuzioni , alle quali esposti furono i primi Cristiani .

I seguaci di una Religione perseguitata oppressi dal timore , animati dal risentimento e riscaldati forse dall' entusiasmo , rade volte si trovano in uno stato di mente proprio ad investigar con tranquillità o a stimar con candore i motivi de' lor nemici , che spesso sfuggono anche all' imparziale ed acuta vista di quelli , che trovansi ad una sicura distanza dal fuoco della persecuzione . Alla condotta degl' Imperatori verso i primitivi Cristiani attribuita si è una ragione , la qual può sembrare molto spe-

Ricerca de' motivi che avevanono .

ciosa e probabile, perchè si deduce appunto dal genio ben noto del Politeismo . E' stato già osservato , che la religiosa concordia del mondo era principalmente sostenuta dall' assenso e dalla riverenza , che le nazioni dell' antichità ciecamente professavano per le rispettive lor tradizioni e ceremonie . Si poteva dunque aspettare , che le medesime fossero per unirsi adirandosi contro una setta od un popolo , che si separasse dalla comunione dell' uman genere , e pretendesse di posseder esclusivamente la cognizione di Dio , sdegnando come empia ed idolatrica qualunque altra forma di culto, eccettuata la propria . Si mantenevano i diritti della tolleranza mediante una condiscendenza reciproca: giustamente dunque ne furono spogliati quelli , che ricusavano di pagare il consueto tributo. Siccome questo si ricusò inflessibilmente da' soli Giudei , l'esame del trattamento , che loro fecero i Magistrati Romani , servirà a spiegare fino a qual segno siano queste speculazioni giustificate da' fatti , e ci condurrà a scuoprire le vere cagioni della persecuzione del Cristianesimo.

Spirito
ribelle
de' Giu-
dei .

Senza ripeter quello , ch' è stato già detto della riverenza , che avevano i Principi e i Governatori Romani pel Tempio di Gerusalemme , osserverem solamente , che tutte le circostanze , che accompagnarono e seguirono la distruzione del Tempio e della città , potevano inasprir gli animi de' conquistatori , ed autorizzare la persecuzion religiosa co' più plausibili argomenti di giustizia politica e di pubblica sicurezza-

sicurezza . Dal regno di Nerone fino a quello di Antonino Pio dimostrarono i Giudei tal fiera intolleranza del dominio di Roma , che più volte proruppero in sollevazioni ed in stragi le più furiose . L' umanità si scuote al racconto delle orribili crudeltà , che commisero nelle città dell' Egitto , di Cipro e di Cirene , dove abitavano , fingendo una proditoria amicizia co' Nazionali , che non avevano sospetto alcuno verso di loro (1) : e siam quasi tentati ad applaudire alla rigida rappresaglia , che dalle armi delle Legioni si usò contro un genere di fanatici , la barbara e credula superstizione de' quali pareva , che li rendesse implacabili nemici non solo del governo Romano , ma anche dell' uman genere (2) . L' entusiasmo degli Ebrei sostenevasi dall' opinione , ch' essi non potevan legittimamente pagar tributi ad un Sovrano idolatra , e dalla seducente promessa tratta

ta

(1) In Cirene massacrarono 220000. Greci , in Cipro 240000. , ed in Egitto una grandissima quantità di persone . Molte di queste infelici vittime furon segnate in due parti secondo un precedente esempio datone da David . I vittoriosi Giudei divoravan la carne , leccavano il sangue , si avvolgevan come nastri le budella di que' meschini attorno a' lor corpi , *Ved. Dione Cassio l. LXVIII. p. 1145.*

(2) Senza ripetere le ben note descrizioni di Gioseffo , possiamo apprendere da Dione (*l. LXIX. p. 1262.*) che nella guerra di Adriano furon passati a fil di spada 580000 Giudei oltre un numero infinito di essi , che moriron di fame , di disagio e di fuoco .

ta da' loro antichi oracoli , che in breve sarebbe nato un Messia conquistatore , destinato a rompere i loro ferri , e a trasferire ai favoriti del cielo l' impero della terra . Il celebre Barcocheba coll' annunziarsi che fece come loro da lungo tempo aspettato liberatore , e col convocar tutti i discendenti di Abramo per sostener la speranza d' Israele , raccolse una formidabile armata , con cui resistè per due anni al potere dell' Imperatore Adriano (1).

La Religion de' Giudei tollerata.

Ad onta di tutte queste ripetute provocazioni finì l' ira de' Principi Romani con la vittoria ; nè continuarono le loro apprensioni oltre il tempo del pericolo e della guerra . Mediante la general tolleranza del Politeismo ed il dolce carattere di Antonino Pio a' Giudei restituiti furono gli antichi lor privilegj , ed ottennero essi un' altra volta la facoltà di circoncidere i loro figlj con la moderata limitazione , che non dovessero mai dare ad alcun proselito straniero quel contrassegno distintivo della stirpe Giudaica (2) . Quantunque i numerosi avanzi di quel popolo restassero sempre esclusi da' recinti di

Ge-

(1) Della setta degli Zeloti *Ved. Basnag. Hist. des Juifs l. I. c. 17. s de' caratteri del Messia secondo i Rabbini l. V. c. 11. 12. 13. ; delle azioni di Barcocheba l. VII. c. 12.*

(2) Noi dobbiamo a Modestino Giuriconsulto Romano (*l. VI. Regular.*) una distinta notizia dell' Editto di Antonino . *Ved. Casaubon. ad Hist. Aug. p. 27.*

Gerusalemme , pure fu loro permesso di formare e di mantener considerabili stabilimenti tanto nell'Italia che nelle Provincie , di acquistare la cittadinanza di Roma , di godere degli onori municipali , e di ottenere nel tempo stesso un' esenzione da' gravi e dispendiosi uffizj della società . La moderazione o il dispregio de' Romani legalmente autorizzò la forma del governo Ecclesiastico instituito dalla vintasetta . Il Patriarca , che avea fissato la sua residenza in Tiberiade , ebbe la facoltà di eleggere i proprj subalterni Ministri ed Apostoli , di esercitare una domestica giurisdizione , e di ricevere da' suoi dispersi fratelli una contribuzione annuale (1) . Nelle principali città dell' Impero frequentemente si edificarono nuove sinagoghe , e nella più solenne e pubblica forma si celebravano i sabbati , le feste e i digiuni comandati o dalla legge Mosaica o dalle tradizioni Rabbiniche (2) . Questo gentil trattamento appoco appoco addolcì la feroce indole de' Giudei . Scossi dal loro sogno di pro-

fe-

(1) Ved. *Basnag. Hist. des Juifs l. III. c. 2. 3.* La carica di Patriarca fu soppressa da Teodosio il Giovine .

(2) Serva sol rammentare il *Purim* , o la liberazione degli Ebrei dal furore d' Aman , che fino al Regno di Teodosio fu celebrata con insolente trionfo e sfrenata intemperanza , *Basnag. Hist. des Juifs l. VI. c. 17. l. VIII. c. 6.*

fezia e di conquista incominciarono a portarsi da sudditi pacifici e industriosi . L' odio irconciliabile , che avevano contro il genere umano, invece di prorompere in atti di violenza e di sangue, si dissipò in soddisfazioni meno pericolose . Prendevano essi tutte le occasioni per soverchiar gl' Idolatri nel commercio , e pronunziavano segrete ed ambigue imprecazioni contro il superbo regno di Edom (1) .

i Giudei erano un popolo, che seguitava la religione de' loro padri; ed i Cristiani una setta, che l'aveva abbandonata.

Mentre i Giudei , che rigettavan con aborrimiento i Numi adorati dal lor Sovrano e da' loro consudditi, godevano ciò non ostante con libertà l' esercizio della loro insocievole religione ; vi doveva esser qualche altro motivo ch' esponeva i discepoli di Cristo a quella severità, da cui ritrovavasi esente la discendenza d' Abramo . La differenza fra loro è semplice e naturale , ma secondo i sentimenti dell' antichità era della massima importanza . Gli Ebrei formavano una *nazione* , i Cristiani una *setta* ; e se ogni società era naturalmente portata a rispettare le sacre istituzioni de' proprj vicini , le premeva altresì di perseverare in quelle de' suoi mag-

(1) Secondo il falso Gioseffo , Isefo nipote di Esaù condusse in Italia l' armata d' Enea Re di Cartagine . Un' altra Colonia d' Idumei fuggendo la spada di David si rifugiò negli stati di Romolo . Per queste o per altre ragioni di ugual peso gli Ebrei applicarono il nome d' Edom all' Impero Romano .

maggiori . La voce degli oracoli , i precetti de' filosofi e l' autorità delle leggi davan concordemente vigore a questa nazionale obbligazione . Per l' altera pretensione , che avevano i Giudei di una santità superiore agli altri , provocar potevano i Politeisti a risguardarli come una razza di uomini odiosa ed impura ; sdegnando il commercio con le altre nazioni , potevan meritare il loro disprezzo ; le leggi di Mosè potevano esser per la massima parte frivole o assurde : non di meno essendo queste per più secoli state ricevute da una numerosa società , i lor seguaci venivan giustificati dall' esempio dell' uman genere ; ed universalmente si conveniva , ch' essi avevan diritto di praticare ciò , che sarebbe in loro stato un delitto di trascurare . Ma questo principio , che proteggeva la sinagoga Giudaica , non dava sicurezza o favore alcuno alla primitiva Chiesa . I Cristiani abbracciando la fede dell' Evangelio supponevansi rei di una non naturale ed imperdonabile colpa : scioglievano essi i sacri vincoli dell' usanza e dell' educazione ; violavano le religiose istituzioni del lor paese , e prosuntuosamente disprezzavano ciò , che i padri loro creduto avevano come vero , o rispettato come sacro . Nè tal apostasia (se ci è permesso di usare quest' espressione) era di una specie parziale o locale , mentre il divoto disertore , che si ritirava da' tempj dell' Egitto o della Siria , avrebbe ugualmente sdegnato di cercare un asilo in quelli di Atene o di Cartagine . Ogni Cristiano con disprezzo rigettava le superstizioni della sua famiglia ,

glia , della sua città e della sua provincia ; tutto il corpo de' Cristiani di comune accordo ricusava di aver alcun commercio con gli Dei di Roma , dell' Impero e dell' uman genere . Invano l' oppresso credente reclamava i diritti non alienabili della coscienza e del giudizio privato . Quantunque la sua situazione potesse rivesgliar la pietà , i suoi argomenti non potevano mai convincere l' intelletto nè della filosofica nè della credula parte del mondo Pagano . Era per loro non meno sorprendente , che uno dovesse avere scrupolo di adattarsi alla maniera di culto già stabilita di quel che sarebbe stato , se uno concepito avesse un subitaneo aborrimiento ai costumi , al modo di vestire , od al linguaggio del proprio paese (1).

Cristia-
nesimo
accusa-
to d'a-
teismo,
e mal
cono-
sciuto
dal po-
polo , e
da' filo-
sofi .

Alla sorpresa de' Pagani successe ben presto lo sdegno; e gli uomini più pii furono esposti all' ingiusta , ma pericolosa imputazione d' empietà . La malizia ed il pregiudizio si univano a rappresentare i Cristiani come una società di atei , che avendo audacissimamente attaccato le religiose costituzioni dell' Impero , me-
ri-

(1) Dagli argomenti di Celso , quali son rappresentati e confutati da Origene (*l. V. p. 247. 259.*) possiamo chiaramente scuoprire la distinzione , che si faceva fra il popolo Ebraico , e la setta Cristiana . Si veda nel Dialogo di Minuzio Felice una bella ed elegante descrizione de' sentimenti popolari intorno all' abbandonamento del culto stabilito .

ritato avevano i più severi castighi de' magistrati civili. Nella confession, che facevano di loro fede, gloriavansi di essersi liberati da qualunque sorta di superstizione ricevuta in qualsivoglia parte del globo dal vario genio del Politeismo; non era però ugualmente chiaro qual divinità, o quale specie di culto sostituito avessero agli Dei ed a' tempj dell' antichità. La pura e sublime idea, ch' essi avevano dell' Ente supremo, sfuggiva dal grossolano concepimento del volgo Pagano, che non sapeva immaginare un Dio spirituale e solitario, che non si rappresentava sotto alcuna figura corporea o segno visibile, nè si adorava con la solita pompa di libazioni e di feste, di altari e di sacrificj (1). I Sapienti della Grecia e di Roma, che innalzato avevano le loro menti alla contemplazione dell' esistenza e degli attributi della prima Causa, per ragione o per vanità eran portati a riservare a se stessi o a' loro scelti discepoli il privilegio di questa filosofica devozione (2),
Essi

(1) *Cur nullas aras habent? templa nulla? nulla nota simulacra?.. unde autem vel quis ille, at ubi Deus unicus solitarius, desinitus? Minuc. Felix c. 10.* L' interlocutore Pagano fa una distinzione in favor de' Giudei, che una volta ebbero un tempio, altari, vittime, ec.

(2) Egli è difficile (dice Platone) di acquistare, e pericoloso a pubblicare la cognizione del vero Dio. Vedasi la Teologia de' filosofi nella traduzione, che ha fatto in Francese l' Abate d' Olivet dell' opera di Tullio *de natura Deorum* Tom. 1. pag. 275.

Essi erano ben lontani dall'ammettere i pregiudizj dell'uman genere, come il contrassegno della verità, ma li consideravano come provenienti dall'original disposizione della natura umana: e supponevano che qualunque popolar forma di fede e di culto, in cui si fosse preteso di non far uso dell'ajuto de' sensi, a misura che allontanata si fosse dalla superstizione sarebbesi trovata incapace di raffrenare i voli della fantasia, o le visioni del fanatismo. Il non curante sguardo, che gli uomini d'ingegno e di dottrina avean la condiscendenza di gettare sopra la Rivelazione Cristiana, serviva solo a confermare la lor precipitata opinione, ed a persuaderli, che il principio dell'unità di Dio, ch'essi forse rispettavano, era sfigurato dallo stravagante entusiasmo, ed annihilito dalle vane speculazioni de' nuovi settarj. L'autore di un celebre dialogo, ch'è stato attribuito a Luciano, mentre affetta di trattare il misterioso soggetto della Trinità in un stile ridicoloso e disprezzante, mostra di non conoscere la debolezza dell'umana ragione e l'imperscrutabile natura delle perfezioni Divine (1).

Po-

(1) L'autore del Filopatride tratta continuamente i Cristiani come una compagnia di sognatori entusiasti *δαίμονιοι, αἰθερίοι, αἰθεροβατῆς ὄντες, ἀεροβατῆς ὄντες* ec. ed in un luogo manifestamente allude alla visione, in cui S. Paolo fu trasportato al terzo Cielo. In un altro luogo Trifonte, che rappresenta un Cristiano, dopo aver deriso gli

Poteva sembrar meno sorprendente, che il fondatore del Cristianesimo fosse rispettato da' suoi Discepoli non solamente come un sapiente ed un profeta, ma che fosse anche adorato come una divinità. I Politeisti eran disposti ad ammettere ogni articolo di fede, che pareva che avesse qualche rassomiglianza, per quanto distante e imperfetta si fosse, colla mitologia popolare; e le leggende di Bacco, d' Ercole, e di Esculapio preparato avevano in qualche modo la loro immaginazione all' apparire del Figlio di Dio sotto una forma umana (1). Ma stupivano, che i Cristiani abbandonassero i tempj di quegli antichi Eroi, che nell' infanzia del mondo avevano inventato le arti, istituite le leggi, e vinti i tiranni, o i mostri che infestavan la terra, a fine di sciegliere per oggetto esclusivo del religioso lor culto un oscuro maestro, che di fresco, ed appresso un po-

gli Dei del Paganesimo propone un misterioso giuramento.

ΤΨιμέδοτα θεῶν, μέγαν, ἀμβροτον, ἐν χαίμασι,

Τίον πατρός. πνεύμα ἐν πατρὶ ἐκ πορευόμενον,

Ἐν ἐκ τριῶν, καὶ εἰς τρία ταῦτα νομίζε

Ἀριθμέειν με διδάσεις (questa è la profana risposta di Critia), καὶ ὄρκος ἡ ἀριθμητική, ἔκ δὶδα γὰρ τι λέγεις. ἐν τρία, τρία ἐν!

(1) Secondo Giustino Martire (*Apolog. major.* c. 70. 25.), il demonio, che aveva qualche imperfetta cognizione delle profezie, aveva finto a bella posta questa somiglianza, che potesse rimuovere, quantunque con diversi mezzi, tanto il popolo che i Filosofi dall' abbracciar la fede di Cristo.

polo barbaro era stato sacrificato o alla malizia de' proprj suoi nazionali, o alla gelosia del governo Romano. Il volgo Pagano riservando la sua gratitudine solo per i benefizj temporali, rigettava l' inestimabile dono della vita della immortalità, che all' uman genere si offeriva da Gesù Nazareno. La sua mansueta costanza in mezzo a' crudeli e volontarj tormenti; la sua general benevolenza, e la sublime semplicità delle sue azioni e del suo carattere non eran sufficienti a giudizio di quegli uomini carnali a compensar la mancanza di fama, di dominio, e di fortuna; e mentre ricusavano di ammettere lo stupendo trionfo di lui sopra la potestà delle tenebre, e della morte, malamente rappresentavano o insultavan la nascita equivoca, la vita vagabonda, e l' ignominiosa morte del divino Autore del Cristianesimo

(1).

L'union-
ne, e le
assem-
blee de'
Cristia-
ni ris-
guardate
come
una pe-
ricolosa
cospira-
zione.

La reità personale, in cui ogni Cristia-
no era incorso nel preferire in tal modo il suo
privato sentimento alla religion nazionale, venie
va molto aggravata dal numero; e dall' union
de' colpevoli. Egli è ben noto, ed è già sta-
to

(1) Nel primo e secondo libro d' Origene Celso trat-
ta la nascita e il carattere del nostro Salvatore col più
empio disprezzo. L' oratore Libanio loda Porfirio e Giu-
liano per aver confutato la follia di una setta, che ad
un uomo di Palestina morto dava il nome di Dio, e di
figlio di Dio. *Socras, Hist. Eccl. III. 23.*

to osservato , che la Romana politica riguardava con la massima gelosia e diffidenza qualunque associazione fra' proprj sudditi , e che davansi con mano assai parca i privilegj de' corpi privati ; sebbene instituiti per i più innocenti e benefici oggetti (1) . Le religiose assemblee dei Cristiani , che si eran separati dal culto pubblico ; apparivano di una specie molto meno innocente : erano esse illegittime nel lor principio , e nelle lor conseguenze potean divenire pericolose ; nè gl' Imperatori credevano di violar le leggi della giustizia , quando per la pace della società proibivan quelle segrete , ed alle volte notturne adunanze (2) . La più disubbidienza de' Cristiani fece comparire la lor condotta , o forse i loro disegni in un aspetto molto più serio e colpevole : ed i Principi Romani , che avrebbero per avventura sofferto di lasciarsi piegare da una pronta sommissione , stimando interessato il lor onore nell' esecuzione de' loro comandi , qualche volta intrapresero per mezzo di rigorosi gastighi di do-

mar

(1) L' Imperator Trajano ricusò la permissione di lasciar formare una compagnia di 150. fuochisti per uso della città di Nicomedia . Egli non gradiva qualunque associazione. *Ved. Plin. Epist. X. 42. 43.*

(2) Il Proconsole Plinio avea pubblicato un editto generale contro le adunanze illegittime . La prudenza de' Cristiani fece sospender le loro Agapi , ma era impossibile , ch' essi ammettessero l' esercizio del culto pubblico .

mar questo spirito indipendente , che audacemente riconosceva un' autorità superiore a quella del Magistrato . Sembrava , che l' estensione e la durata di questa spirituale cospirazione la rendesse ogni giorno più meritevole del loro castigo . Abbiamo già veduto , che l' attivo e fortunato zelo de' Cristiani gli aveva sensibilmente diffusi per ogni Provincia , e quasi per ogni città dell' Impero . Pareva , che i nuovi convertiti rinunziassero alla propria famiglia e al proprio paese , e che si collegassero mediante un indissolubil nodo d' unione con una particolar società , che per ogni dove assumeva un carattere diverso dal resto del genere umano . Il tristo ed austero aspetto , che avevano , l' abborrimento per gli affari e piaceri comuni della vita , e le lor frequenti predizioni d' imminenti calamità (1) ispiravano a' Pagani l' apprensione di qualche pericolo , che provenir potesse dalla nuova setta , ch' era tanto più sospetta quanto più oscura . „ Qualunque esser possa „ (dice Plinio) il principio della lor condotta, pare, che l' inflessibile ostinazion loro sia „ meritevole di gastigo „ (2) .

Le

(1) Siccome le profezie dell' Anticristo , del prossimo abbruciamento ec. irritavano que' Pagani , che non convertivano , se ne faceva menzione con cautela e riserva , e furono censurati i Montanisti per aver troppo liberamente svelato il pericoloso segreto . *Ved. Mosem. p. 413.*

(2) *Neque enim dubitabam, quodcumque esset quod fa-*

Le cautele , con le quali i Discepoli di Cristo celebravan gli ufizj di religione , furono a principio dettate dal timore e dalla necessità, ma in seguito si continuarono per elezione. Con imitare la tremenda segretezza , che usavasi ne' misterj Eleusini , si eran lusingati i Cristiani , che rendute avrebbero più rispettabili agli occhj del mondo Pagano le sacre loro istituzioni (1). Ma l' evento , come spesso accade nelle operazioni della sottile politica , deluse le loro brame ed aspettazioni . Si concluse , che essi nascondevano solamente ciò , che avrebbero avuto rossore di manifestare . La loro mal accorta prudenza diede un' occasione alla malizia d' inventare , ed alla sospettosa credulità di prestar fede alle orribili favole , che rappresentavano i Cristiani come i più malvagj degli uomini , che praticavano nelle oscure lor conventicole ogni sorta d' abominazione , che potesse inventare una fantasia depravata , e che imploravano il favore dell' incognito loro Dio mediante il sacrificio di ogni morale virtù . Vi erano molti , che pretendevano di confessare , o di riferire le ceremonie di tale aborrita società . Asserivasi che „ venivan presentato al col-
„ tel-

Lois :
costu-
mi ca-
lunnia-
ti .

terentur (queste son le parole di Plinio) , *pervicaciam certè & inflexibilem obstinationem posse puniri.*

(1) Vedasi l' istoria Eccles. Mosem. Vol. I. pag. 101. e Spanem. Remarques sur les Cesar. de Julien pag. 462. &c.

„ tello del proselito , come un mistico simbo-
 „ lo per iniziarlo , un bambino nato di fresco
 „ tutto coperto di farina , e che egli senza sa-
 „ perlo con varj colpi segretamente feriva a
 „ morte l' innocente vittima del proprio erro-
 „ re : che appena era seguita la crudel funzio-
 „ ne , i settarj ne bevevano il sangue , avida-
 „ mente ne squarciavan le membra ancor pal-
 „ pitanti , e s' impegnavano , per esser fra lo-
 „ ro tutti complici del delitto , ad un eterno
 „ silenzio , Con uguale confidenza affermava-
 „ si , che a questo crudel sacrificio succedeva
 „ un ben degno convito , in cui l' intemperan-
 „ za serviva a provocar le brutali passioni , fin-
 „ chè nel momento assegnato i lumi ad un trat-
 „ to venivano estinti , bandito il pudore , e la
 „ natura dimenticata ; e come il caso portava ,
 „ l' oscurità della notte si contaminava dall' in-
 „ cestuoso commercio dei fratelli colla sorelle e
 „ delle madri coi figliuoli (1).

Loro
 impru-
 dente
 difesa .

Ma era sufficiente la lettura delle antiche
 apologie per rimuover dalla mente di un inge-
 nuo avversario qualunque più leggiero sospetto .
 I Cristiani coll' intrepida sicurezza dell' innocen-

za ,

(1) Ved. Giustino Mart. Apog. 1. 35. 11. 14. At-
 nagora in Legation. c. 27. Tertulliano Apolog. c. 7. 8. 9.
 Minucio Felice c. 9. 10. 30. 31. L'ultimo di questi Scrit-
 tori riferisce l' accusa nella più elegante e circostanziata
 maniera ; la risposta di Tertulliano è più ardita e più
 vigorosa .

za, dal romor popolare si appellano all' equità de' Magistrati ; convengono che se alcuna prova si può addur de' delitti, che la calunnia loro ha imputati, son degni del più severo gastigo. Affrontan la pena, e sfidan le prove. Nel tempo stesso dimostrano con ugual verità e naturalezza, che l' accusa manca di probabilità non meno che di prova, domandano essi, come alcuno può credere seriamente che i puri e santi precetti dell' Evangelo, i quali tanto spesso restringon l' uso de' piaceri più leciti, dovessero inculcar la pratica de' misfatti più abominevoli ; che una numerosa società si potesse risolvere a disonorarsi agli occhj de' suoi proprj membri ; e che un gran numero di persone di ogni sesso, di ogni età d' ogni carattere, insensibile al timor della morte o dell' infamia consentir dovesse a violar que' principj, che la natura e l' educazione avevan profondissimamente impressi ne' loro spiriti (1)? Sembrerebbe, che niente potesse indebolir la forza, o distrugger l' effetto di una così efficace giustificazione, se non fosse stata l' indiscreta condotta degli stessi Apologisti, che tradiron la causa comune della religione per soddisfare il

da.

(1) Nella persecuzion di Lione alcuni schiavi Gentili furon costretti al timor de' tormenti ad accusare i lor padroni Cristiani. La Chiesa di Lione scrivendo a' proprj fratelli dell' Asia tratta l' orrida accusa con conveniente indignazione e dispreggio *Euseb. Hist. Eccl. V. 1.*

devoto lor odio contro i nemici domestici della Chiesa . Ora si andò lentamente insinuando , ed or si asserì arditamente , che que' sanguinosi sacrificj medesimi e quelle incestuose solennità , che sì falsamente imputavansi agli ortodossi credenti , erano realmente celebrate da' Marcioniti , da' Carpocraziani , e da varie altre sette di Gnostici , che sebbene deviassero ne' sentieri dell' eresia , pure sentivano sempre la forza della natura umana , e si regolavano sempre secondo i precetti del Cristianesimo (1). Simili accuse ritorcevasi contro la Chiesa dagli Scismatici , che abbandonato avevano la comunione della medesima (2) , e confessavasi da ogni parte , che appresso molti di quelli , che si attribuivano il nome di Cristiani , prevaleva la più scandalosa licenza di costumi. Un
Ma-

(1) Ved. Giustino Mart. *Apolog.* I. 35. *Iren. adv. haeres.* I. 24. *Clem. Alessandr. Stromat.* l. III. p. 438. *Euseb.* IV. 8. Sarebbe grave e disgustoso il riferir tutto ciò , che hanno immaginato i successivi Scrittori , tutto quel ch' Epifanio ha ricevuto come vero , e che ha copiato *Tillemont. M. de Beausobre (Hist. du Manichéisme l. IX. c. 8. 9.)* ha esposto con grande spirito l' arte non ingenua di Agostino e del Pontefice Leone .

(2) Quando Tertulliano divenne Montanista diffamò la Morale della Chiesa , ch' egli aveva sì fortemente difesa . *Sed majoris est agape , quia per hanc adolescentes tui cum sororibus dormiunt , appendices scilicet gulae lascivia et luxuria s de Jejun. c. 17.* Il canone 35. del Concilio d' Elvira provvede agli scandali , che troppo spesso macchiavano quelli , che facevan le vigilie nelle Chiese , e screditavano il nome Cristiano agli ocej degli Infedeli .

Magistrato Pagano, che non aveva nè tempo nè capacità per discernere la linea quasi impercettibile, che distingue la fede ortodossa dall'eretica pravità, poteva facilmente supporre, che l'animosità, che regnava fra loro, avesse lor tolta di bocca la confessione de' loro comuni delitti. Fu fortuna pel riposo, o almeno per la riputazione de' primi Cristiani, che i Magistrati alle volte procedessero con maggior freddezza, e moderazione di quella che per ordinario accompagna lo zelo religioso, e ch'essi riferissero, come risultato imparziale delle lor giudiziali ricerche, che i settarj, che abbandonato avevano il culto dominante, sembravan sinceri nelle lor professioni, ed irreprensibili ne' lor costumi, per quanto potessero incorrere, attesa l'assurda ed eccessiva loro superstizione, la censura delle Leggi (1).

L'istoria, che intraprende a rammentare i fatti de' passati secoli per istruzione de' futuri, male meriterebbe tal' onorevole ufizio, qualora condiscendesse a difender la causa de' tiranni, o a giustificare le massime della persecuzione. Bisogna però confessare, che la condotta degl' Imperatori, che parvero i meno favorevoli alla primitiva Chiesa, non è in verun modo tanto colpevole, quanto quella di alcuni

Idea della condotta degl' Imperatori veri o Cristiani.

(1) Tertulliano (*Apolog. c. 2.*) si diffonde a gran ragione, e con un poco di stile declamatorio sulla bella ed onorevol testimonianza di Plinio.



moderni Sovrani , che hanno impiegato le armi della violenza e del terrore contro le religiose opinioni di una parte de' loro sudditi . Dalle lor riflessioni , o anche da' proprj lor sentimenti potevano un Carlo V. o un Luigi XIV. aver acquistato una giusta cognizione de' diritti della coscienza , dell' obbligazion della fede , e dell' innocenza dell' errore . Ma per i Principi ed i Magistrati dell' antica Roma erano affatto ignoti que' principj , che ispiravano , ed autorizzavano l' inflessibile ostinazione de' Cristiani nella causa della verità , nè potevano da se stessi scuoprire ne' loro petti alcun motivo , che gli avesse indotti a ricusare una legittima , e quasi natural sommissione alle sacre istituzioni del lor paese . La medesima ragione , che contribuisce ad alleggerire la reità delle loro persecuzioni , doveva tendere a diminuirne il rigore . Siccome operava sopra di essi non già il furioso zelo de' devoti , ma la moderata politica de' legislatori , spesse volte doveva il disprezzo far rallentare , e la compassione far sospender l' esecuzione di quelle leggi , ch' essi avean fatte contro gli umili , ed oscuri seguaci di Cristo . Dalla general considerazione del lor carattere , e de' motivi , che avevano , possiamo naturalmente concludere : I. che passò un tempo considerabile avanti ch' essi riguardassero i nuovi settarj come un oggetto , che meritasse l' attenzion del Governo ; II. che nell' esame di alcuno de' loro sudditi accusato di un delitto sì singolare procedevano con cautela e ripugnanza ; III. ch' essi e-

rano moderati nell' uso delle pene ; e IV. che l' affitta Chiesa godè molti intervalli di pace , e di tranquillità . Non ostante la trascurata indifferenza , che han dimostrato i più abbondanti , ed i più minuti fra' Gentili scrittori per gli affari de' Cristiani (1) , possiam tuttavia confermare ciascheduna di queste probabili supposizioni con la testimonianza di autentici fatti .

I. Fu per saggia disposizione della Provvidenza gettato un misterioso velo sopra l' infanzia della Chiesa , il quale finattanto che non fu maturata la fede Cristiana , e moltiplicato il numero de' credenti , servì a proteggerli non solo dalla malizia , ma anche dalla cognizione del mondo Pagano . L' abolizione lenta e per gradi delle ceremonie Mosaiche diede una sicura ed innocente coperta a' più antichi proseliti dell' Evangelio . Essendo la maggior parte di loro della stirpe d' Abramo , si distinguevano perciò col segno particolare della circoncisione , facevano le lor offerte nel tempio di Gerusalemme , finchè non fu totalmente distrutto , ed ammettevano la legge ed i profeti , come genuina ispirazione di Dio . I Gentili convertiti , che per

Essi
trascu-
rarono
i Cris-
tiani
come u-
na setta
di E-
brei .

(1) Nella varia compilazione dell' Istoria Augusta (una parte di cui fu composta nel Regno di Costantino) non si trovan sei linee relative a' Cristiani ; nè la diligenza di Sifino ha potuto trovarne il nome nella vasta istoria di Dione Cassio .

per una spirituale adozione erano stati associati alla speranza d' Israele, venivano in simil guisa confusi sotto l' abito e l' apparenza di Giudei (1) ; e siccome i Politeisti facevano meno attenzione agli articoli di fede , che al culto esterno, la nuova setta, che nascondea con gran cura , o leggermente annunziava la sua futura grandezza ed ambizione , si lasciava rifugiare sotto la general tolleranza concessa nel Romano Impero ad un antico e celebre Popolo . Non passò forse gran tempo , che i Giudei medesimi animati dallo zelo più fiero e dalla più gelosa fede si accorsero della separazione, che appoco appoco fecero i lor Nazzareni fratelli dalla dottrina della Sinagoga ; e volentieri avrebbero voluto estinguere quella pericolosa eresia col sangue di quelli , che vi aderivano . Ma i decreti del Cielo avevano già disarmato la lor malizia ; e quantunque potessero qualche volta usare lo sfrenato privilegio della sedizione , essi da lungo tempo non più godevan l' amministrazione della giustizia criminale ; nè riusciva loro facilmente d' ispirare nel tranquillo petto d' un Magistrato Romano il rancore del proprio loro zelo e pregiudizio . I Governatori delle Provincie si mostravano pronti ad ascoltare qualunque accusa , che riguardar potes-

(1) Un oscuro passo di Sveronio può somministrare per avventura una prova di quanto stranamente si confondesser fra loro gli Ebrei ed i Cristiani di Roma .

tesse la pubblica sicurezza ; ma tosto che venivano informati, ch' era questione non già di fatti, ma di parole, e che si disputava soltanto dell' interpretazione delle leggi e profezie Giudaiche, stimavano indegno della maestà Romana il discuter seriamente le oscure differenze, che potevan nascere fra gente barbara e superstiziosa. L' innocenza de' primi Cristiani era protetta dall' ignoranza e dal disprezzo; e spesso trovava nel tribunale di un Magistrato Pagano il rifugio più sicuro contro il furor della Sinagoga (1). Se noi fossimo in vero disposti ad ammetter le tradizioni di una troppo credula antichità, riferir potremmo i lontani pellegrinaggi, le imprese maravigliose, e le diverse morti de' dodici Apostoli; ma una più esatta ricerca ci porterà a dubitare, se fu permesso ad alcuna di quelle persone, che avevan veduto i miracoli di Cristo, di contestare col proprio sangue oltre i confini della Palestina la verità della loro testimonianza (2). Atte-

SO

(1) Vedasi nel 18. e 25. capitolo degli Atti Apostolici la condotta di Gallione Proconsole dell' Acaja, e di Festo Procurator della Giudea.

(2) Nel tempo di Tertulliano e di Clemente Alessandrino la gloria del martirio si restringeva a S. Pietro, a S. Paolo, ed a S. Giacomo. I Greci più moderni bel bello l'attribuirono al resto degli Apostoli, e prudentemente scelsero per teatro della lor predicazione e de' lor tormenti qualche remoto paese di là da' confini del Romano Impero. Ved. *Mosem*, p. 81. e *Tillemont Memoires Eccles.* Tom. I. p. III.

so l' ordinario periodo della vita umana può molto naturalmente presumersi, che la maggior parte di essi fossero morti avanti, che il rancor degli Ebrei scoppiasse in quella furiosa guerra, la quale non finì che con la rovina di Gerusalemme. Per un lungo tratto di tempo, che passò dalla morte di Cristo fino a quella memorabile ribellione, non possiamo ravvisare alcun vestigio d' intolleranza Romana, eccettuata la subitanea, passeggera, ma crudele persecuzione, che fu mossa da Nerone contro i Cristiani della capitale trentacinque anni dopo il primo, e solo due anni avanti il secondo di que' grandi eventi. Il carattere dell' Istoric filosofo, al quale principalmente dobbiamo la cognizione di questo singolar fatto, sarebbe per se solo bastante ad impegnar la nostra più attenta considerazione.

Incendio di Roma sotto il Regno di Nerone.

Nel decimo anno del Regno di Nerone la capital dell' Impero fu afflitta da un fuoco, che inferì oltre la memoria, o l' esempio de' secoli precedenti (1). Restarono involti in una comun distruzione i monumenti dell' arte Greca e del Romano valore, i trofei delle guerre Punica e Gallica, i tempj più santi, ed i palazzi più splendidi. De' quattordici rioni, o quartieri, ne quali era divisa Roma, quattro solamente rimasero interi, tre furono livellati
al

(1) Tacit. *Annal.* XV. 38. 44. *Sueton. in Nerone.* c. 38. *Dione Cass.* l. LXII. p. 1014. *Orosio* VII. 7.

al suolo, e gli altri sette, che sperimentato avevano il furor delle fiamme, presentavano un tristo prospetto di desolazione e rovina. Pare che la vigilanza del Governo non trascurasse alcuna precauzione, che alleggerir potesse il sentimento di sì terribil calamità. Furono aperti alla sconsolata moltitudine i giardini Imperiali, si costruirono per loro comodo de' temporanei edifizj, e fu distribuita un' abbondante copia di grano e di provvisioni ad un prezzo assai moderato (1). Sembra che la politica più generosa dettasse gli editti, che regolarono la disposizione delle strade, e la costruzione delle case private, e come suole per ordinario accadere in un tempo di prosperità, l' incendio di Roma produsse nel corso di pochi anni una città novella più regolare, e più vaga dell' antica. Ma tutta la prudenza ed umanità di Nerone furono insufficienti a liberarlo dal sospetto del popolo. Qualunque delitto imputar si poteva all' assassino della propria moglie e della madre, nè poteva un Principe, che prostituiva la sua persona e dignità sul teatro, esser creduto incapace della più stravagante follia. La voce della fama accusava l' Imperatore come un incendiario della sua capitale, e siccome le più incredi-

bi-

(1) Il prezzo del grano (probabilmente del *Medio*) fu ridotto a tre *Nummi*, che può equivalere a circa quindici scellini per sacco Inglese.

bili narrazioni son le più confacenti al genio di
 un popolo infuriato , raccontavasi gravemente ,
 e senz' alcun dubbio credevasi , che Nerone go-
 dendo della calamità , di cui era stato cagione ,
 si dilettaſſe cantando sulla sua lira la distruzio-
 ne dell' antica Troja (1) . Per allontanare
 un sospetto , che il potere del dispotismo non
 era capace di sopprimere , l' Imperatore pensò di
 sostituire in suo luogo alcuni finti rei . „ Con
 „ questa veduta (continua Tacito) sottopose
 „ a' più atroci tormenti quegli uomini , che sot-
 „ to la volgar denominazion di Cristiani erano
 „ già notati con la meritata infamia . Essi
 „ prendevano il nome e l' origin da Cri-
 „ sto , che nel regno di Tiberio avea sof-
 „ ferto la morte per sentenza del Procura-
 „ tor Ponzio Pilato (2) . Questa empia su-
 „ per-

Crudel
 gastigo
 de' Cri-
 stiani
 risguar-
 dati co-
 me in-
 cendia-
 xj di
 Roma.

(1) Noi possiam osservare , che Tacito fa menzione di
 tal fama con molto conveniente diffidenza e dubbiezza ,
 mentre viene avidamente descritta da Svetonio , e solenne-
 mente confermata da Dione .

(2) Questa sola testimonianza è sufficiente a dimostrar
 l' anacronismo degli Ebrei , che pongon la nascita di Cri-
 sto quasi cent' anni più presto (*Barnage Hist. des Juifs*
l. V. c. 14. 15. Possiamo apprendere da Gioseffo (*An-
 tiq. XVIII. 3.*) che il tempo , in cui fu Procuratore Pi-
 lato , corrisponde agli ultimi dieci anni di Tiberio dall'
 anno di Cristo 27. al 37. Quanto all' epoca particolare
 della morte di Cristo , una tradizione molto antica la fissa
 nel 26. di Marzo dell' anno 29. sotto il Consolato de' due
 Gemini (*Tertulliani adv. Judaeos. 8.*). Questa data che

» perstizione fu repressa una volta ; ma ella si
» sparse di nuovo , e non solamente si diffuse
» per la Giudea , prima sede di questa malva-
» gia setta , ma fu introdotta anche in Roma
» comune asilo , che riceve e protegge tutto
» ciò, ch' è impuro ed atroce . Le confessio-
» ni di quelli, che furon presi, scuoprirono una
» gran moltitudin di complici , e furon tutti
» convinti non tanto del delitto di aver posto
» fuoco alla città, quanto dell' odio, che porta-
» vano al genere umano . Morivano fra tor-
» menti , e questi erano amareggiati dall' in-
» sulto e dalla derisione . Alcuni di essi furo-
» no inchiodati sopra delle croci , altri cuciti
» dentro le pelli di bestie feroci, ed esposti al-
» la rabbia de' cani , altri coperti di materie
» combustibili servivano come di torcie per il-
» luminare l' oscurità della notte . Furon de-
» stinati i giardini di Nerone per il tristo spet-
» tacolo che fu accompagnato da una corsa di
» cavalli , ed onorato dalla presenza dell' Im-
» peratore , che si mescolava col volgo in abi-
» to ed in attitudine di cocchiere . La colpa
» de' Cristiani meritava in vero il più esempla-
» re gastigo , ma il pubblico aborrimiento si
» cangiò in compassione , supponendosi che

si adotta dal Fagi, dal Cardinal Noris e dal Le Clerc ,
sembra per lo meno tanto probabile, quanto l' Era volgare,
che (non so per quali congetture) si pone quattro
anni più tardi.

39 quelle infelici vittime venisser sacrificate non
 55 tanto al rigore della giustizia , quanto alla
 „ credulità di un geloso tiranno (1) „. Quelli
 che con occhio curioso rimirano le rivoluzioni
 dell'uman genere , posson osservare , che i giar-
 dini ed il circo di Nerone nel Vaticano , che
 macchiati furon dal sangue de' primi Cristiani ,
 si son resi sempre più famosi dal trionfo e dall'
 abuso della religione perseguitata . Nel mede-
 simo luogo (2) si è dopo eretto un tempio ,
 che di gran lunga sorpassa le antiche glorie del
 Campidoglio, da' Pontefici Cristiani, che traen-
 do il loro diritto di universal dominio da un
 umile pescatore di Galilea, son succeduti nel tro-
 no de' Cesari, han date leggi ai Barbari conqui-
 statori di Roma , ed hanno estesa la spirituale
 loro giurisdizione dalle coste del Baltico fino a'
 lidi del mar Pacifico.

Osser-
 vazioni
 sopra il
 passo di
 Tacito
 relati-
 vo alla
 perse-
 cuzion
 di Ne-
 rone
 contro
 i Cri-
 stiani.

Ma non sarebbe a proposito di lasciar que-
 sto racconto della persecuzion di Nerone , sen-
 za fare alcune riflessioni , che posson servire a
 rimuovere le difficoltà , che rendon dubbiosa la
 susseguente storia della Chiesa , ed a spargervi
 qualche lume.

I. Non può la critica più scettica non ris-
 pettar la verità di tal fatto straordinario , e la
 genuità di questo celebre passo di Tacito . La
 pri-

(1) Tacit. *Annal.* XXV. 44.

(2) Nardini *Roma antica* p. 327. *Donatus de Roma antiqua* l. III. p. 449.

prima vien confermata dall' esatto e diligente Svetonio, che rammenta il gastigo da Nerone dato a' Cristiani; setta di uomini che abbracciato avevamo una nuova e colpevol superstizione (1). L' altra si può provare col consenso de' più antichi manoscritti, coll' inimitabil carattere dello stile di Tacito, con la sua riputazione, che ne ha reso immune il testo dalle interpolazioni della pia frode, e col tenore della sua narrazione, che accusa i Cristiani de' più atroci delitti, senza insinuare, ch' essi godesse- ro alcun miracoloso o magico potere sopra il resto del genere umano (2). II. Quantunque sia probabile, che Tacito nascesse qualche anno avanti l' incendio di Roma (3), potè ciò non ostante rilevar solamente dalla lettura e dalla conversazione la notizia di un fatto, che

se-

(1) *Sveton. in Neron. c. 16.* L' epiteto di *malefica*, il quale alcuni sagaci Comentatori traducono *magica*, più ragionevolmente riguardasi da Mosemio come per- sinonimo dell' *exorabilis* di Tacito.

(2) Il passo riguardante Gesù Cristo, che fu in- ferito nel testo di Gioseffo tra il tempo d' Origene e quello d' Eusebio, può somministrare un esempio di non volgar falsità. Si riferiscono distintamente l' esecuzione del- le profezie, le virtù, i miracoli, e la risurrezione di Gesù. Gioseffo riconosce, ch' egli era il Messia, e dubi- ta se debba chiamarlo un uomo.

(3) Vedi le vite di Tacito fatte da Lipsio, e dall' Abate de la Bletterie, il Dizionario di Bayle all' art. *Tacite*, e *Fabricio Biblioth. Latin. Tom. II. p. 386. Edit. Ernest.*

seguì nel tempo della sua infanzia . Avanti di esporsi al pubblico tranquillamente aspettò , che il proprio genio fosse giunto alla sua piena maturità , ed egli aveva più di quarant' anni , allorchè un grato riguardo alla memoria del virtuoso Agricola estorse da esso la prima di quelle storiche composizioni , che diletteranno ed instruiranno la più remota posterità . Dopo di aver fatto una prova della propria forza nella vita d' Agricola , e nella descrizione della Germania , concepì , e finalmente pose in esecuzione un' opera più difficile , vale a dire l' istoria di Roma in trenta libri dalla caduta di Nerone sino all' avvenimento al trono di Nerva . L' amministrazione di quest' ultimo introdusse un tempo di prosperità e di giustizia , che Tacito avea destinato per occupazion della sua vecchiezza (1) ; ma quando più da vicino esaminò quel soggetto , stimando per avventura , che fosse un uffizio più onorevole , o meno invidioso quello di rammentare i vizj de' passati tiranni , che di celebrar le virtù di un Sovrano regnante , si determinò piuttosto narrare in forma d' annali le azioni de' quattro immediati successori di Augusto . L' impresa di raccogliere , disporre , e adornare una serie di ottant'

(1) *Principatum Divi Nerae , & imperium Trajan uberiorem securioremque materiam senectuti sepesui . Tacit. Hist. I.*

tant' anni in un' opera immortale, di cui ogni sentenza contiene osservazioni le più profonde, ed immagini le più vive, fu bastante ad esercitare il genio di Tacito stesso per la maggior parte della sua vita. Negli ultimi anni del Regno di Trajano, mentre il vittorioso Monarca estendeva la potenza di Roma oltre gli antichi di lei confini, l' Istorico nel secondo e nel quarto libro de' suoi annali descriveva la tirannia di Tiberio (1); e dovè succedere al trono l' Imperatore Adriano avanti che Tacito nel regolar proseguimento della sua opera potesse riferir l' incendio della capitale e la crudeltà di Nerone verso gl' infelici Cristiani. Alla distanza di sessant' anni era dovere dell' Annalista d' adottare le narrazioni de' contemporanei, ma era naturale per il Filosofo, di spaziare nella descrizione dell' origine, progresso e carattere della nuova setta non tanto secondo le cognizioni, o i pregiudizj dell' età di Nerone, quanto secondo quelli del tempo di Adriano. 3. Tacito assai frequentemente confida, che la curiosità, o la riflessione de' suoi lettori sia per supplire a quelle immediate circostanze ed idee, che nell' estrema sua precisione ha creduto proprio di sopprimere. Noi possiamo dunque azzardarci ad immaginare qualche probabil motivo, che diriger

po-

(1) *Ved. Tac. Annal. II. 61. IV. 4.*

potesse la crudeltà di Nerone contro i Cristiani di Roma , de' quali non meno l' oscurità che l' innocenza avrebbe dovuto porli al coperto dallo sdegno ed anche dalla cognizione di esso . Gli Ebrei , che si trovavano in gran numero nella capitale , ed eran oppressi nel proprio paese , formavano un oggetto molto più confacente a' sospetti dell' Imperatore e del Popolo; nè potea parere improbabile , che una superata nazione , la quale già manifestava il proprio aborrimento pel giogo Romano , potesse ricorrere a' mezzi più atroci, per soddisfare il suo implacabile desiderio di vendicarsi . Ma gli Ebrei avevano de' molto potenti avvocati nel Palazzo , ed anche nel cuor del Tiranno, cioè la bella Poppea di lui moglie e signora , ed un favorito commediante della razza d' Abramo , che avevano già impiegate le loro intercessioni a favore del colpevole Popolo (1) . Bisognava in loro vece offerire qualche altra vittima , e si potè suggerir facilmente , che sebbene i veri seguaci di Mosè fossero innocenti dell' incendio di Roma , fra loro era insorta una nuova perniciosa setta di *Galilei*, ch' era capace de' misfatti i più orribili . Sotto il Nome di *Galilei* si confondevano due distinte specie di

(1) Il nome del commediante era Alituro . Per il medesimo canale Gioseffo (*de vita sua c. 3.*) aveva ottenuto circa due anni prima il perdono e la libertà di alcuni Sacerdoti Ebrei, ch' erano prigionieri a Roma .

di nomi ni le più opposte fra loro ne' costumi e ne' principj, vale a dire i Discepoli, che avevano abbracciato la fede di Gesù di Nazaret (1), e gli Zeloti, che avea seguito la bandiera di Giuda Gaulonita (2). I primi erano amici, i secondi nemici del genere umano; e l' unica somiglianza, che fosse tra loro, consisteva nell' istessa inflessibil costanza, che per difesa della lor causa li rendeva insensibili a' tormenti e alla morte. I seguaci di Giuda, che inducevano i lor nazionali alla ribellione, restaron presto sepolti sotto le rovine di Gerusalemme; laddove quelli di Gesù conosciuti sotto il più celebre nome di Cristiani si diffusero per l' Impero Romano. Quanto egli era naturale per Tacito nel tempo d' Adriano l' attribuire a' Cristiani la colpa ed i tormenti, che poteva con molta maggior verità e giustizia imputare ad una setta, della quale quasi era estinta l' odiosa memoria! 4. Qualunque sia l' opinio-

(1) L' erudito Dot. Lardner (Testimonianze giudaiche, e Gentili Vol. II. p. 101. 103.) ha provato, che il nome di Galilei fu molto antico, e forse la prima denominazion de' Cristiani.

(2) Gioseff. Antiq. XVIII. 1. 2. Tillemont. Ruine des Juifs p. 742. I figli di Giuda furono crocifissi al tempo di Claudio. Il suo nipote Eleazaro dopo la presa di Gerusalemme difese una forte rocca con 960. de' suoi più disperati seguaci. Quando l' ariete ebbe fatto una breccia, essi rivoltaron le loro spade contro le loro mogli ed i figli, e finalmente contro i lor proprj petti; e tutti morirono fino all' ultimo.

nione, che vogliamo avere di tal congettura (giacchè non è questa più che una congettura) egli è chiaro, che gli effetti non meno che la causa della persecuzion di Nerone furon ristretti alle mura di Roma (1); che le religiose opinioni de' Galilei, o de' Cristiani non furono mai un oggetto di pena, o anche di pura inquisizione; e che siccome l' idea de' lor patimenti fu per lungo tempo connessa con quella della crudeltà ed ingiustizia, la moderazione de' seguenti Principi li dispose a risparmiar una setta oppressa da un Tiranno, il furore del quale ordinariamente s' era diretto contro la virtù e l' innocenza.

Egli è in qualche modo da notarsi, che la fiamma della guerra consumaron quasi nel medesimo istante il tempio di Gerusalemme ed il Campidoglio di Roma (2); nè sembra meno singolare, che il tributo della devozion destinato pel primo convertir si dovesse dalla forza di un vincitore insultante in restaurare

Op-
pressio-
ne de'
Giudei,
e de'
Cristiani
sotto
Diocle-
ziano.

(1) L' Inscrizione Spagnuola appresso Gruter p. 238. n. 9. è una manifesta, e conosciuta impostura Ved. Ferreras Hist. d' Espagne Tom. I. p. 192.

(2) Il Campidoglio fu bruciato nel tempo della guerra civile fra Vespasiano e Vitellio il 19. di Dicembre dell' anno 69. Il tempio di Gerusalemme restò distrutto ne' 10. Agosto del 70. per le mani de' Giudei stessi piuttosto che per quelle de' Romani.

rare ed ornar lo splendore dell' altro (1) : L' Imperatore impose una general tassa per via di capitazione sul popolo Ebreo , e quantunque la somma , che toccò a ciascheduno individuo , non fosse considerabile l' uso , pel quale era destinata , e la severità , con cui si esigeva , la facevan riguardar come un intollerabile peso (2) . Poichè i ministri di tal esazione estendevano le loro ingiuste ricerche a molti , che niente avevan che fare col sangue , o con la religion degli Ebrei , era impossibile , che i Cristiani i quali si spesso eransi coperti sotto l' ombra della Sinagoga , evitassero allora quella rapace persecuzione . Ansiosi com' erano di sfuggire la più leggiera infezione d' idolatria , la lor coscienza vietava loro di contribuire all' onore di quel demonio , che aveva preso il carattere di Giove Capitolino . Siccome un assai numeroso benchè decadente partito fra' Cristiani , aderiva sempre alla legge di Mosè ,

(1) Il nuovo Campidoglio fu dedicato da Domiziano ; *Sueton. in Domitian. c. 5. Plutarco in Poplicol. Tom. I. p. 230. Ediz. Bijan.* il solo indoramento costò 12000. talenti (più di due milioni , e mezzo) Fu opinione di Marziale (*l. IX. Epig. 3.*) che se l' Imperatore avesse voluto esigere i suoi debiti , Giove medesimo neppure col porre generalmente all' incanto l' Olimpo avrebbe potuto pagar due scellini per lira .

(2) Rispetto al Tributo *vedasi Dione Cassio l. LXVI. p. 1082. con le note di Reimarus, Spanemio de usu numism. Tom. II. p. 571. e Basnag. Hist. des Juifs l. VII. c. 2.*

sè, gli sforzi, che facevano per nasconder la lor origine Giudaica, venivano scoperti dalla decisiva testimonianza della circoncisione (1), nè i Magistrati Romani avean comodo d'investigare la differenza de' religiosi sentimenti. Fra' Cristiani presentati al Tribunal dell' Imperatore, o come par più probabile, avanti a quello del Procurator della Giudea, si dice, che ve ne comparissero due distinti per la loro estrazione, ch' era veramente più nobile di quella de' più gran Monarchi. Questi erano i nipoti di S. Giuda Apostolo fratello di Gesù Cristo (2). Le lor naturali pretensioni al trono di David potevan forse attirar loro il rispetto del Popolo, ed eccitar la gelosia del Governatore; ma la mediocrità del loro abito e la

(1) *Suetonio* (in *Domitian. c. 12.*) avea veduto un vecchio di novant'anni pubblicamente esaminato avanti al Tribunal del Procuratore. Questo è quel che Marziale chiama *Mentula tributis damnata.*

(2) Questa denominazione a principio s' intese nel senso più comune, e fu supposto che i fratelli di Gesù fossero la legittima prole di Maria e di Giuseppe. Un divoto rispetto per la virginità della Madre di Dio suggerì agli Gnostici, ed in seguito a' Greci ortodossi l' espediente di dare una seconda moglie a Giuseppe. I Latini fin dal tempo di Girolamo vi accrebbero qualche cosa, attribuirono a Giuseppe un celibato perpetuo, e con molti esempj simili giustificaron la nuova interpretazione, che Giuda ugualmente da Giacomo e Simone, che son chiamati fratelli di Gesù Cristo, non fossero che suoi primi cugini. *Ved. Tillemont, memoir, Eccles. Tom. 1. part. III. e Beausobre Hist. critiq. du Manich. l. II. c. 2.*

la semplicità delle lor risposte lo convinser ben presto, ch' essi non erano desiderosi, nè capaci di turbar la pace del Romano Impero. Essi confessarono francamente la propria stirpe reale e la stretta parentela che avevano col Messia, ma rinunziarono ad ogni temporale oggetto, e si protestaron, che il regno da essi devotamente aspettato era puramente di una specie spirituale ed angelica. Quando esaminati furono intorno a' loro beni ed impieghi, mostraron le loro mani indurite dalla giornaliera fatica, e dichiararono, che traevan tutto il loro mantenimento dalla coltivazione di un fondo vicino al villaggio di Cocaba dell' estensione di circa 24. acri Inglesi (1) e del valore di 9000. dramme, o sia di trecento lire sterline. I nipoti di S. Giuda furon licenziati con compassione e disprezzo (2).

Ma quantunque l' oscurità della casa di David la potesse assicurar da' sospetti di un tiranno, l' actual grandezza della propria famiglia pose in agitazione la pusillanime indole di Domiziano, che non poteva quietarsi, che col san.

Esecuzione
del
Consolamento.

(1) Trenta nove $\pi\lambda\epsilon\theta\rho\alpha$, quadrati di cenno piedi l' uno il qual terreno rigorosamente computato appena formerebbe la somma di nove acri. Ma la probabilità delle circostanze, la pratica degli altri scrittori Greci e l' autorità di M. de Valois mi fanno inclinare a credere, che si usa il $\pi\lambda\epsilon\theta\rho\alpha$ per esprimere il Romano jugero.

(2) Euseb. III, 20. La storia è presa da Egesippo.

sangue di que' Romani , che egli temeva , o detestava , o stimava . De' due figli di Flavio Sabino (1) suo zio , il maggiore fu tosto convinto di meditare de' tradimenti , ed il minore , che aveva il nome di Flavio Clemente , dovè la propria salvezza alla mancanza di coraggio e di abilità (2) . L' Imperatore distinse per lungo tempo un sì innocente congiunto col suo favore e con la sua protezione , gli diede in isposa la sua nipote Domitilla , adottò i figli di quel matrimonio , dando loro la speranza della successione , ed investinne il padre degli onori del Consolato . Appena però ebbe finita l' annuale sua magistratura , che per un leggiero pretesto fu condannato e posto a morte ; Domitilla fu bandita in un' Isola abbandonata sulle coste della campagna (3) ; e fu

(1) Vedasi la morte , ed il carattere di Sabino appresso Tacito (*Hist.* III. 74. 75.) . Sabino era il fratello maggiore di Vespasiano , e fino all' avvenimento al trono di lui si era considerato come il principal sostegno della famiglia Flavia .

(2) *Flavium Clementem patruilem suum contemptissimae inertiae . . . ex tenuissima suspitione interemit. Sueton. in Domit. c. 15.*

(3) L' Isola Pandataria secondo Dion. Bruzio Pre-sente (*ap. Eusebio* III. 18.) la bandisce in quella di Ponzia , che non era molto distante dalla prima . Tal differenza , ed un errore o d' Eusebio , o de' suoi copisti han data occasione di supporre due Domitille , una moglie , e l' altra nipote di Clemente . *Ved. Tillemont. Més. Eccles. Tom. II. p. 224.*

furon pronunziate sentenze di morte, o di confiscazione contro un gran numero di persone, che si trovarono involte nell' accusa medesima. Il delitto imputato loro fu quello di *Ateismo*, e di *costumi Giudaici* (1): singolare associazione d' idee, la quale non può con alcuna verisimiglianza applicarsi, che a' Cristiani presi in quell' aspetto, nel quale venivan oscuramente ed imperfettamente risguardati da' Magistrati e dagli scrittori di quell' età. Sulla forza di una interpretazione così probabile, che ammette con troppa violenza i sospetti di un tiranno, come una prova del lor onorevol delitto, la Chiesa ha posto Clemente e Domitilla fra' suoi primi martiri, ed ha infamato la crudeltà di Domiziano col nome di seconda persecuzione. Ma questa (se pur merita quel nome) non fu di lunga durata. Pochi mesi dopo la morte di Clemente e l' esilio di Domitilla, Stefano liberto del primo, che aveva goduto il favore, ma sicuramente non aveva abbracciata la fede della sua Padrona, assassinò l' Imperatore nel proprio palazzo (2). La memoria di Domiziano fu condannata dal Senato; furono an-

(1) *Dione l. LXVII. p. 1112.* Se Bruzio Presente, dal quale probabilmente prese questo racconto, era il corrispondente di Plinio (*Epist. VII. 3.*) possiam risguardarlo come uno scrittore contemporaneo.

(2) *Sueton. in Domit. c. 17. Filostrato in vit. Apollon. l. VII.*

annullati i suoi atti ; gli esiliati da lui richiamati ; e sotto il dolce governo di Nerva , mentre si restituirono agl' innocenti i proprj ranghi e fortune , anche i più colpevoli ottennero il perdono , o evitarono la pena (1) .

II. Circa dieci anni dopo sotto il regno di Trajano fu affidato a Plinio il Giovane dal suo amico e signore il governo della Bitinia e del Ponto . Egli si trovò tosto perplesso nel determinare a qual regola di giustizia o di legge dovesse appigliarsi nell' esecuzione di un ufizio il più ripugnante alla sua umanità . Plinio non si era mai trovato presente ad alcun processo giudiziale contro i Cristiani , de' quali sembra che non conoscesse che il nome , e gli era del tutto ignota la natura del lor delitto , il metodo di convincerli , e la misura delle pene , che meritavano . In questa dubbiezza ricorse al solito suo espediente di esporre alla saviezza di Trajano un imparziale , ed in alcuni capi favorevol racconto della nuova superstizione , supplicando l' Imperatore a degnarsi di sciogliere i suoi dubbj , e d' illuminare la sua ignoranza (2) . Plinio avea

im-

(1) *Dione* l. LXVIII. p. 1118. *Plin. Epist.* IV. 22.

(2) *Plin. Epist.* X. 97. L' erudito Mosemio si esprime con le più alte lodi intorno al moderato ed ingenuo carattere di Plinio . Con tutti i sospetti del D. Lardner (Ved. le testimonianze Giudaiche e Pagane Vol. II. p. 46.) . Io non posso ravvisare alcun bigottismo nel suo linguaggio o nella sua maniera di procedere .

impiegato la sua vita nell' acquisto della scienza e negli affari del mondo. Fin dall' età di diciannove anni avea perorato con distinzione ne' tribunali di Roma (2), occupato un posto nel senato , goduto gli onori del Consolato , ed acquistate moltissime relazioni con ogni ceto di uomini tanto nell' Italia che nelle Provincie . Dall' ignoranza dunque di lui possiamo trarre qualche utile indizio : possiamo assicurarci , che quando egli prese il governo della Bitinia , non erano in vigore leggi universali , o decreti del Senato contro i Cristiani ; che nè Trajano , nè alcuno de' suoi virtuosi Predecessori , de' quali erano in uso gli editti nella giurisprudenza civile e criminale , avevan dichiarato pubblicamente le loro intenzioni rispetto alla nuova setta , e che per quante processure si fosser fatte contro i Cristiani , non ve n' era alcuna di peso ed autorità sufficiente per determinar la condotta di un Magistrato Romano .

La risposta di Trajano , alla quale hanno frequentemente appellato i Cristiani de' posteriori tempi , dimostra tanto riguardo per la giustizia e l' umanità , quanto si potea conciliar con le false idee della religiosa poli-

Traja-
no e i
suoi
succes-
sori
stabilì-
scono
una le-
gal for-
ma di
proce-
dere
contro
di lo-
ro .

(1) *Plin. Epist. V. 8.* Egli difese la sua prima causa nell' anno 81. cioè un anno dopo la famosa eruzione del Visuvio , nella quale il suo zio perdè la vita.

tica (1). Invece di far vedere l' implacabile zelo d' un inquisitore ansioso di scuoprire le più minute particolarità dell' eresia ed esultante nel numero delle sue vittime , l' Imperatore manifesta molto maggior premura per protegger la sicurezza dell' innocente , che per impedir l' occultazion del colpevole . Riconosce la difficoltà di fissare alcun piano generale ; ma pone due regole salutari , che spesso diede sollievo ed ajuto agli angustiati Cristiani . Quantunque ordini a' Magistrati di punir quelle persone , che son legalmente convinte , proibisce però loro con una molto mite incoerenza di far veruna ricerca intorno a' supposti rei . Nè si permette al Magistrato di procedere in qualunque specie d' accusa . Rigetta l' Imperatore le accuse anonime come troppo ripugnanti all' equità del suo governo ; ed affinchè si abbiano per convinti coloro , a' quali viene imputato il delitto di professare il Cristianesimo , rigorosamente richiede la positiva testimonianza di un onesto ed aperto accusatore . Egli è probabile ancora , che quelli , che assumevano un ufizio sì odioso , fosser' obbligati a dichiarare i
fon-

(1) *Plin. Epist. X. 98.* Tertulliano (*Apolog. c. 5.*) riguarda questo Rescritto , come un rilasciamento delle antiche leggi penali *quas Trajanus ex parte frustratus ess* . Eppure Tertulliano in un altro luogo delle sue apologie nota l' incoerenza di proibire le inquisizioni , e di ordinare i gastighi .

fondamenti de' lor sospetti , a individuare tanto rispetto al tempo che al luogo le segrete assemblee , che avevan frequentato i Cristiani loro avversarj , ed a scuoprire un gran numero di circostanze , che si nascondevano con la gelosia più vigilante agli occhj profani . Se riuscivano in tal impresa , si esponevano allo sdegno di un attivo e considerabil partito , alla censura della porzione più culta dell' uman genere , ed all' ignominia , che in ogni tempo e paese ha sempre accompagnato il carattere di un accusatore . Se mancavano per l' opposto nelle lor prove , incorrevano la severa , e forse capital pena , che secondo una legge dell' Imperatore Adriano infliggevasi a quelli , che a' loro concittadini attribuivano falsamente il delitto di Cristianesimo . Potea qualche volta la violenza di una superstiziosa , o personale animosità prevalere alle più naturali apprensioni della disgrazia e del pericolo ; ma non si può senza dubbio supporre , che accuse di un' apparenza così infelice fossero leggermente , o con frequenza intraprese da sudditi Pagani del Romano Impero (1).

Dall'

(1) Eusebio (*Hist. Eccles. l. IV. c. 9.*) ci ha conservato l' editto di Adriano. Egli ce ne dà parimente uno (c. 13.) sempre più favorevole sotto nome di Antonino , del quale però non s' ammette così universalmente l' autenticità . La seconda Apologia di Giustino contiene alcune curiose circostanze relative alle accuse de' Cristiani.

Etiamò.
 ri po-
 polari.

Dall' espediente , che si usava per eludere la prudenza delle leggi , rilevasi una sufficiente prova di quanto efficacemente sconcertarono esse i malvagi disegni della privata malizia , o dello zelo superstizioso . In una grande e tumultuosa assemblea i freni del timore e della vergogna così potenti nelle menti degli individui perdono la massima parte della loro influenza . Il devoto Cristiano a misura che desiderava d' ottenere , o d' evitar la gloria del martirio , aspettava o con impazienza o con terrore le occasioni de' giuochi pubblici e delle solennità . In queste gli abitanti delle grandi città dell' Impero adunavansi nel Circo o nel Teatro , dove ogni circostanza del luogo non meno che della cerimonia contribuiva ad accenderne la devozione , e ad estinguerne l' umanità . Mentre i numerosi spettatori coronati di ghirlande , profumati d' incenso , purificati col sangue delle vittime , e circondati d' altari e di statue delle lor tutelari Divinità , si davano al godimento de' piaceri , che risguardavan come un essenzial parte del culto lor religioso : vedevano , che i soli Cristiani aborrivano gli Dei delle Genti , e con l' assenza e tristezza loro in tali solenni feste pareva che insultassero , o loro dolesse la pubblica felicità . Se l' Impero era afflitto da qualche nuova disgrazia, da peste , da fame , o dal cattivo esito di una guerra ; se aveva il Tevere dato fuori o il Nilo non era uscito dalle sue sponde ; se la terra s' era scossa , o se interrotto s' era il solito corso delle stagioni , i superstizio-

ziosi Pagani non dubitavano, che i delitti e l' empietà de' Cristiani, che risparmiavansi dall' eccessiva lenità del Governo, finalmente avessero provocato lo sdegno della divina giustizia. Non era da sperare, che in mezzo ad una licenziosa ed inasprita plebaglia si osservasse la forma di procedere legalmente; l' anfiteatro asperso del sangue delle bestie feroci e de' gladiatori non era il luogo, dove potesse farsi udire la voce della compassione. Le grida impazienti della moltitudine denunziavano i Cristiani come i nemici degli uomini e degli Dei, li condannavano a' più atroci tormenti, ed avanzandosi a nominare alcuni de' più distinti fra nuovi settarj con irresistibil veemenza chiedevano, che nell' istante medesimo fossero presi ed esposti a' leoni (1). I Governatori delle Provincie, ed i Magistrati, che presedevano a' pubblici spettacoli, eran per ordinario disposti a soddisfar le inclinazioni, ed a quietare la rabbia del popolo col sacrificio di poche vittime soggette all' odio di esso. Ma la saviezza degl' Imperatori proteggeva la Chiesa dal pericolo di simili tumultuarj clamori ed illegittime accuse, ch' esse a ragione disapprovavano come ripugnanti sì alla

fer-

(1) Ved. Tertullian. (*Apolog. c. 40.*) Gli atti del martirio di Policarpo somministrano una viva pittura di tali tumulti, che per ordinario si fomentavano dalla malignità de' Giudei.

fermezza che all' equità di loro amministrazione. Gli editti di Adriano e di Antonino Pio dichiararono espressamente, che la voce del popolo non dovesse mai risguardarsi come una prova legale per convincere, o per punire que' disgraziati, che abbracciato avevano l'entusiasmo del Cristianesimo (1).

Esami
de' Cri-
stiani.

III. Non era la pena una conseguenza inevitabile dell' essere alcuno stato convinto, e que' Cristiani, de' quali si era con la maggior chiarezza provato il delitto mediante il deposto di testimoni, o anche per la volontaria lor confessione, ritenevan sempre in loro mano la facoltà di scegliere o la vita o la morte. Non tanto la trasgressione passata, quanto l' attual resistenza eccitava lo sdegno del Magistrato. Accordavasi un facil perdono al pentimento, e se acconsentivano di gettar pochi grani d' incenso sopra l' altare, venivan licenziati dal Tribunale salvi e con applauso. Un Giudice umano stimava suo dovere di procurare il ravvedimento piuttosto che la pena a que' delusi entusiasti. Prendendo diverso tuono secondo l' età, il sesso, o la situazione de' prigionieri, spesso adattavasi a mettere loro davanti agli occhj ogni circostanza, che potesse rendere o più piacevol la vita, o più terribil la morte, ed a sollecitarli, anzi a pregar-

(1) Questi regolamenti sono inseriti ne' soprammentovati Editti di Adriano e di Pio. Ved. l' *Apologia di Melitone ap. Euseb. l. IV. c. 26.*

garli a voler mostrare qualche compassione verso loro stessi, le lor famiglie ed i loro amici (1). Se le minacce e le persuasive non avevano effetto, si ricorreva spesse volte alla forza; supplivano i flagelli e le torture alla mancanza degli argomenti, e impiegavasi ogni sorta di crudeltà per domare quell' inflessibile, e come sembrava a' Pagani, colpevole ostinazione. Gli antichi Apologisti han censurato con ugual verità che rigore l' irregolar condotta de' lor persecutori, che contro qualunque principio di giudicial processura servivansi de' tormenti per ottenere non già la confessione, ma la negazione del delitto, che formava l' oggetto di lor ricerche (2). I Monaci de' secoli posteriori, che nelle tranquille lor solitudini si occuparono a variare le morti ed i patimenti de' primi Martiri, hanno spesso inventato de' tormenti di una specie molto più raffinata ed ingegnosa. E' piaciuto lor di supporre in particolare, che lo zelo de' Magistrati Romani, sdegnando di avere qualunque riguardo per la virtù morale o per la pubblica decenza, procuras-

se

(1) Vedasi il rescritto di Trajano, e la condotta di Plinio. Gli atti più autentici de' Martiri abbondano di simili esortazioni.

(2) In specie vedasi Tertulliano (*Apolog. c. 2.*) e Lattanzio (*Instit. Divin. V. 9.*) I raziocinj loro son quasi gl' istessi; ma si ravvisa bene, che il primo di questi Apologisti è stato un legale, ed il secondo un oratore.

se di sedur quello , che non era capace di vincere , e che per ordine loro si esercitasse la più brutale violenza contro di quelli , de' quali trovavano impossibile la seduzione . Si racconta , che alle volte fur condannate delle piodonne , ch' eran preparate a disprezzar la morte , a sostenere un esperimento più duro , e forzate a deliberare , se dovessero valutar più la religione che la lor castità . I giovani , a lascivi abbracciamenti de' quali venivano abbandonate , si esortavan solennemente dal Giudice a fare i loro più vigorosi sforzi per sostener l' onore di Venere contro quell' empie vergini , che ricusavano di bruciar l'incenso sopra i suoi altari . La lor violenza però comunemente restava delusa , e l' opportuna interposizione di qualche miracolo preservava le caste spose di Cristo anche dal disonore di una volontaria caduta . Non si dovrebbe in vero tralasciar di osservare , che le più antiche ed autentiche memorie della Chiesa sono rade volte macchiate con queste indecenti e stravaganti finzioni (1).

La

(1) Vedansi due esempi di questa specie di tortura negli Atti Sinceri de' Martiri pubblicati dal Ruinart p. 160. 399. Girolamo nella sua leggenda di Paolo Eremita riporta una strana istoria d' un giovane , che fu legato nudo in un letto di fiori ed assalito da una bella ed impudica meretrice . Egli repressè la tentazione con lacerarsi co' denti la lingua.

La total non curanza della probabilità Equità
e del vero nella rappresentazione di questi de' Ma-
primitivi martirj fu cagionata da un inganno gistra-
molto naturale. Gli scrittori Ecclesiastici ti Ro-
del quarto e del quinto secolo attribuirono mani,
a' Magistrati di Roma l' istessa dose d' im-
placabile inflessibilissimo zelo, che riempiva i
lor petti contro gli Eretici e gl' Idolatri de'
loro tempi. Non è improbabile che alcune
di quelle persone, ch' erano elevate alle di-
gnità dell' Impero, potessero essersi imbevute
dei pregiudizj della plebe, e che la disposi-
zione, che altri avevano alla crudeltà, potes-
se venire accidentalmente stimolata da moti-
vi di avarizia, o di sdegno personale (1).
Ma egli è certo, e possiamo appellarcene al-
le confessioni di riconoscenza de' primi Cri-
stiani, che que' Magistrati, ch' esercitavano
l' autorità dell' Imperatore o del Senato nel-
le Provincie, ed alle mani de' quali era u-
nicamente affidata la potestà della vita e
della morte, per lo più erano uomini culti
e d' ingenua educazione, che rispettavan le
regole della giustizia, ed avevan famigliari
i precetti della Filosofia. Spesso evitavan l'
odioso ufizio di persecutori, trascuravan le

ac-

(1) La conversione della propria moglie provocò Claudio Erminiano Governatore della Cappadocia a trattare i Cristiani con straordinario rigore. Tertulliano ad Scapulam cap. 3.

accuse con disprezzo, e suggerivano agli accusati Cristiani qualche legal sutterfugio, per mezzo di cui potessero eludere la severità delle leggi (1). Ogni volta che erano investiti di un potere non limitato (2), se ne servivano molto meno per l'oppressione che pel sollievo e pel favore dell' afflitta Chiesa. Essi erano ben lontani dal condannar tutti i Cristiani, che venivano accusati a' lor tribunali, e dal punir colla morte tutti coloro, ch' eran convinti di un ostinato attaccamento alla nuova superstizione. Contentandosi per ordinario delle pene più miti della carcere, dell' esilio, della condanna a' lavori delle miniere (3), lasciavano alle infelici vittime di lor giustizia qualche ragione di sperare, che un prospero evento, l' avvenimento al trono, il matrimonio, o il trionfo d' un Imperatore, potesse in breve mediante un

ge-

(1) Tertulliano nella sua lettera al Governator dell' Africa fa menzione di molti notabili esempj di lenità e di tolleranza, de' quali esso ebbe notizia.

(2) *Neque enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui potest*; espressione di Trajano che diede un largo campo alle operazioni de' Governatori delle Provincie.

(3) *In metalla damnatur, in insulas relegatur*. Tertullian. *Apolog.* c. 12. Le miniere della Numidia contenevano nove Vescovi con un numero de' loro Chierici e Popolo a proporzione, ai quali Cipriano mandò una pietosa lettera di consolazione e di lodi. *Ved. Cyprian. Episs.* 76. 77.

general perdono restituirli al primiero lor grado. Sembra, che i Martiri condannati all' immediata esecuzione da' Magistrati Romani, fossero scelti dagli estremi più opposti fra loro. Essi erano o Vescovi o Preti, vale a dire le persone più distinte fra' Cristiani per causa del loro rango e dell' influenza, che avevano sopra degli altri, onde il loro esempio potesse incuter terrore in tutta la setta (1); oppure gl' infimi e più abietti fra loro, particolarmente quelli di servil condizione, le vite de' quali stimavansi di piccol valore, ed i lor patimenti si risguardavano dagli antichi contropartita indifferenza e disprezzo (2). Il dotto Origene, che per la sua esperienza ed erudizione era benissimo informato dell' istoria de' Cristiani, dichiara ne' più espressi termini, che il numero de' Martiri non era molto considerabile. La sola testimonianza di lui dovrebbe ser-

Numero di martiri non considerabili.

(1) Quantunque non possiam prestare intera fede all' epistole, o agli atti d' Ignazio, che si trovano nel II. tomo de' Padri Apostolici; pure possiam citare quel Vescovo d' Antiochia, come uno di questi martiri condannati per esempio degli altri. Fu egli mandato in catene a Roma come ad un pubblico spettacolo; e quando arrivò a Troade ricevè la piacevol notizia, che la persecuzion d' Antiochia era già terminata.

(2) Fra' Martiri di Lionne (Euseb. l. V. c. 1.) la schiava Blandina fu distinta co' più squisiti tormenti. De' cinque Martiri sì celebri negli Atti di Felicità e Perpetua due erano servi, e due altri di molto vil condizione.

(3) Origene. adv. Celsum l. III. p. 116. Le sue parole meritano d' essere trascritte. Ολιγοί κατε καιρος, και φοδρα εναρθμητοι περι των Χριστιανων υδοσεβειας τεθνηκασι.

servire ad annientare quella formidabile armata di Martiri, le reliquie de' quali tratte per la maggior parte dalle catacombe di Roma hanno ripieno tante Chiese (1), e che mediante le loro maravigliose azioni sono stati il soggetto di tanti volumi di sacri romanzi (2). Ma può spiegarsi e confermarsi l'asserzion generale d' Origene con le particolari testimonianze

ze

(1) Se noi riflettiamo, che tutti i plebei di Roma non eran Cristiani, e che tutti i Cristiani non eran santi né martiri, possiam giudicare, con quanta certezza possano attribuirsi gli onori sacri a quelle ossa ed urne, che si prendono senza distinzione alcuna da' pubblici cimiterj. Dopo un libero ed aperto commercio, che se n'è fatto per dieci secoli, si è risvegliato qualche sospetto fra' più eruditi Cattolici. Al presente si richiedon, come una prova di santità e di martirio le Lettere B. M., una caraffa piena di liquor rosso, che si crede sangue o la figura di una palma. I due' primi segni però son di piccòlo peso, e quanto all'ultimo si osserva da' Critici 1. che quella che si dice figura di una palma, è forse un cipresso o anche puramente un punto, o un intrecciamento di punteggiatura usato nelle iscrizioni sepolcrali; 2. che la palma era il simbolo della vittoria fra' Pagani; 3. che fra' Cristiani serviva come d'emblema non solo del martirio, ma anche di una gloriosa risurrezione in genere. Ved. la lettera del P. Mabillon sul culto de' Santi ignoti, ed il Muratori sopra le antichità Italiane *Dissert. LVIII.*

(2) Per dare un saggio di queste leggende, ci contenteremo de' dieci mila soldati Cristiani fatti crocifiggere in un giorno da Trajano o da Adriano sul monte Ararat. Ved. *Baronio ad Martyrol. Rom. Tillemont Mem. Eccles. Tom. II. p. 2. p. 432. e le Miscellanees di Geddes vol. II. p. 203.* L'abbreviatura MIL., che può significare tanto *soldati* che *migliaja*, dicesi, che abbia prodotto varj sbagli straordinarij.

ze del suo amico Dionisio , il quale nell' im-
mensa Città d' Alessandria , ed al tempo del-
la rigorosa persecuzione di Decio non conta che
dieci uomini e sette donne , che soffrirono per
la professione del nome Cristiano (1).

Nel corso della medesima persecuzione go-
vernava la Chiesa non sol di Cartagine , ma
eziandio dell' Africa lo zelante , l' eloquente ,
ed ambizioso Cipriano . Aveva esso tutte le
qualità , che impegnar potevano la riverenza del
fedele , o provocare i sospetti , e l' ira de' ma-
gistrati Pagani . Pareva , che il carattere non
meno che la situazione di lui additassero quel
santo Prelato come l' oggetto più distinto del
pericolo e dell' invidia (2) . L' esperienza
però della vita di Cipriano è sufficiente a pro-
vare , che la nostra immaginazione ha esagera-
to le pericolose circostanze di un Vescovo Cri-
stiano ; e che i rischj , a' quali era esposto ,
erano meno imminenti di quelli , che la tem-
porale ambizione è sempre soggetta a incon-
trare nella carriera degli onori . Furono ucci-
si quattro Imperatori Romani con le loro fa-
mi-

Esem-
pio di
Cipria-
no Vescovo
di Car-
tagine .

(1) Dionisio *ap. Euseb. l. VI. c. 41.* Uno de' dicias-
sette fu accusato ancora di furto.

(2) Le lettere di Cipriano somministrano una molto
curiosa ed original pittura tanto di esso che de' suoi tem-
pi . Vedansi parimente le due vite di Cipriano scritte con
ugual esattezza quantunque con vedute assai differenti , l'
una dal Clerc (*Biblioth. univers. Tom. XII. p. 208-378.*)
l' altra dal Tillemont *Memoir, Eccles. Tom. IV. pars. I.*
p. 76-459.

miglie, favoriti e aderenti nello spazio di dieci anni; durante il qual tempo guidò il Vescovo di Cartagine con la sua autorità ed eloquenza le deliberazioni della Chiesa Africana. Solo nel terz' anno del suo Governo ebb' egli motivo per pochi mesi di temere i rigorosi editti di Decio, la vigilanza de' Magistrati ed i clamori del Popolo, che ad alta voce dimandava, che Cipriano condottier de' Cristiani fosse gettato a' leoni. La prudenza suggerì come necessaria per un tempo la ritirata, ed egli obbedì alla voce della prudenza. Si ritirò in un'oscura solitudine, dalla quale potè mantenere una costante corrispondenza col Clero e col Popolo di Cartagine; e nascondendosi finchè la tempesta fosse passata, si conservò in vita senza interromper la sua potenza o la sua riputazione. L' estrema di lui cautela però non isfuggì la censura de' più rigidi fra' Cristiani, che si lagnavano, o i rimproveri de' suoi personali nemici, che insultavano una condotta, ch' essi riguardavan come un pusillanime e colpevole abbandono del più sacro dovere (1). Il fine di riservarsi per i futuri bisogni della Chiesa, l' esempio di molti santi Vescovi (2) e le divine ammonizioni
ch'

Rischio
e fuga
del me-
desimo.

(1) Vedasi la civile ma severa lettera del Clero di Roma al Vescovo di Cartagine (*Cyprian. Epist. 2. 9.*)
Ponzio pone la massima cura e diligenza in giustificare il suo maestro contro la general censura, che se gli faceva.

(2) Specialmente quello di Dionisio di Alessandria, e di Gregorio Taumaturgo di Neocésarea, *Ved. Euseb.*

ch' egli stesso dichiarava di ricever frequentemente nelle visioni e nell' estasi, erano le ragioni, ch' esso adduceva per giustificarsi (1). Ma si vede la sua migliore apologia nella volontaria fermezza, con cui circa otto anni dopo soffrì la morte per causa della religione. E' stata fatta l' istoria autentica del suo martirio con risoluto candore ed imparzialità; onde un breve ragguaglio delle circostanze più importanti, che l' accompagnarono, ci daranno la più chiara idea dello spirito e delle formalità delle persecuzioni Romane (2).

Nel tempo che Valeriano era Console per la terza volta, e Gallieno per la quarta, Paterno Proconsole d' Africa citò Cipriano a comparire avanti al suo Consiglio privato. Ivi l' informò dell' ordine Imperiale che allora avea ricevuto (3),
che

Anno
257. suo
esilio.

H. E. lib. VI. c. 40. e le memorie di Tillemont *Tom. IV. Part. II. p. 685.*

(1) *Ved. Cyprian. Epist. 16.* e la vita che ne fece Ponzio.

(2) Abbiamo una vita originale di Cipriano fatta dal Diacono Ponzio compagno del suo esilio e spettatore della sua morte; e possediamo ancora gli antichi Atti Proconsolari del suo martirio. Questi due documenti sono coerenti fra loro e probabili; e quel eh' è più osservabile sono spogliati di qualunque circostanza maravigliosa.

(3) Potrebbe parere, che questi fosser ordini circolari mandati a tutti i Governatori nel medesimo tempo. Dionisio (*ap. Euseb. l. VII. c. 11.*) racconta l' istoria del proprio esilio da Alessandria quasi nell' istessa maniera. Ma siccome egli evitò la morte, o sopravvisse alla persecuzione si dee reputare o più o men fortunato di Cipriano.

che quelli, che avevano abbandonato la religione Romana, dovessero immediatamente tornare a praticar le ceremonie de' loro antichi. Cipriano replicò senza esitare, ch' egli era un Cristiano ed un Vescovo consacrato al culto dell' unico e vero Dio, al quale offeriva ogni giorno le proprie suppliche per la salvezza e prosperità de' due Imperatori suoi legittimi Sovrani. Con modesta fiducia reclamò il privilegio di cittadino, ricusando di dare alcuna risposta a varie odiose e veramente illegali questioni, che il Proconsole avea proposte. Fu pronunziata una sentenza d' esilio per pena della disubbidienza di Cipriano, e fu esso condotto senza dilazione a Curabi città libera e marittima di Zeugitania in una piacevol situazione, in un fertile territorio, ed alla distanza di circa quaranta miglia da Cartagine (1). L' esule Vescovo godeva de' comodi della vita e della coscienza della propria virtù. Era sparza la sua riputazione per l' Africa e per

(1) Ved. Plin. Hist. Nat. V. 3. Cellario Geogr. ant. Part. III. p. 96. Viaggi di Shavv p. 90. e per l' adiacente paese (ch' è terminato dal Capo Bona, o dal promontorio di Mercurio) l' Africa di Marmol Tom. II. p. 474. si trovano de' residui di un acquedotto vicino a Curubis, o Curbis presentemente mutato in Gurbes, ed il D. Shavv lesse un' iscrizione, che chiama quella città *Colonia Fulvia*. Il Diacono Ponzio (in vit. Cypriani. 12.) l' appella *apricum & competentem locum, hospitium pro voluntate secretum, & quidquid apponi eis ante promissum est, qui regnum & justitiam Dei quaerunt.*

l' Italia ; fu pubblicato per edificazione del mondo Cristiano un racconto della sua condotta (1) ; e la solitudine del medesimo era frequentemente interrotta dalle lettere , dalle visite , e dalle congratulazioni de' Fedeli . All' arrivo di un nuovo Proconsole nella Provincia parve , che la fortuna di Cipriano prendesse per qualche tempo un aspetto più favorevole . Fu esso richiamato dal bando , e quantunque non gli fosse per anche permesso di ritornare a Cartagine , gli furono assegnati per luogo di sua dimora i proprj di lui giardini situati ne' contorni della capitale (2) .

Finalmente appunto un anno dopo , che Cipriano fu preso la prima volta , Galerio Massimo Proconsole d' Africa ricevè l' imperial dispaccio per l' esecuzione de' Dottori Cristiani (3) . Al vescovo di Cartagine fu sensibile di esser egli destinato per una delle prime vittime , e la fragilità della natura lo tentò a sottrarsi per mezzo di una segreta fuga al pericolo ed all' onor del martirio ; ma presto ricuperando quella fortezza ch' esige-

Sua
con-
danna

(1) *Ved. Cyprian. Epist. 77. Edit. Fell.*

(2) Nell' atto della sua conversione aveva egli venduto que' giardini per beneficio de' poveri . La bontà di Dio (probabilissimamente la liberalità di alcuni amici Cristiani) li restituì a Cipriano . *Ved. Ponzio c. 15.*

(3) Quando Cipriano un anno avanti era stato mandato in esilio , sognò che sarebbe stato posto a morte nel seguente giotno . L' evento fece spiegare quella parola come indicante un anno . *Ponzio. s. 12.*

geva il proprio carattere , tornò a' suoi giardini , ed aspettò pazientemente i ministri della morte . Due uffiziali di rango , a' quali affidata venne tal commissione , poser Cipriano in un cocchio fra loro , e poichè il Proconsole allora non era in comodo , lo condussero non già in una carcere , ma in una casa privata in Cartagine appartenente ad uno di essi . Fu apparecchiata un' elegante cena pel Vescovo , e fu permesso a' suoi amici Cristiani di godere per l' ultima volta la sua compagnia , mentr' eran piene le strade di una moltitudine di Fedeli ansiosi ed agitanti per l' imminente morte del loro padre spirituale (1) . Nella mattina comparve avanti al tribunal del Proconsole , che dopo essersi informato del nome e della situazione di Cipriano , gli comandò a riflettere alle conseguenze della sua disubbidienza . Il rifiuto di Cipriano fu stabile e decisivo ; ed il Magistrato dove avea udita l' opinione del suo consiglio , con qualche ripugnanza pronunziò la sentenza di morte . Questa fu conceputa ne' termini seguenti . „ Che immediatamente sia de- „ capitato Tascio Cipriano , come nemico de- „ gli Dei di Roma , come capo e condottiero di

(1) Ponzio (c. 15.) confessa che Cipriano , col quale cenò egli stesso , passò la notte *custodia delicata* . Il Vescovo esercitò l' ultimo atto di giurisdizione molto a proposito disponendo , che le giovani donne , che vegliavano nella strada , fossero allontanate dal pericolo , e dalle tentazioni di una bella notturna . *Act. Proconsular*, c. 2.

„ di una rea società , che da esso è stata se-
„ dotta ad empianente resistere alle leggi de'
„ santissimi Imperatori Valeriano e Gallieno „
(1). La forma della sua esecuzione fu la
più mite e la meno penosa , che dar si po-
tesse ad una persona convinta di un delitto ca-
pitale ; nè fu adoperato l' uso della tortura ,
per ottenere dal Vescovo di Cartagine o l'
abjura delle sue massime , o la scoperta de' com-
plici .

Tosto che fu pubblicata la sentenza , „ ^{Suo}
noi moriremo con lui „ gridò generalmente ^{marti-}
tutta insieme la moltitudine de' Cristiani , che ^{rio.}
stava ad ascoltare avanti le porte del Palaz-
zo . Le generose loro dimostrazioni di zelo
e di affetto non furono nè vantaggiose a Ci-
priano , nè per loro stessi pericolose . Fu e-
gli condotto sotto la guardia de' Tribuni e
de' Centurioni senza resistenza , e senza in-
sulto al luogo dell' esecuzione , ch' era una
spaziosa pianura vicina alla città , ed era già
piena di un gran numero di spettatori . A' fe-
delli di lui Diaconi e Preti fu concesso di ac-
compagnare il Santo lor Vescovo . Essi l'aju-
tarono a togliersi le vesti di sopra , stesero sul
terreno de' panni per raccogliere le preziose re-
li-

(1) Vedasi negli Atti c. 4. ed appresso Ponzio c. 17.
La sentenza originale. Quest' ultimo l' esprime in un mo-
do più oratorio.

lique del sangue di lui, e da esso riceveron l'ordine di dare venticinque monete d'oro all'esecutore. Dopo di che il Martire si scuoprì con le proprie mani la faccia, e ad un solo colpo fu reciso il suo capo dal busto. Rimase per alcune ore il cadavere esposto alla curiosità de' Gentili; ma nella notte fu tolto di là, e con una trionfal processione allo splendore di molti lumi fu trasportato al cimitero de' Cristiani. Furon celebrate pubblicamente a Cipriano l'esequie senza il minimo impedimento per parte de' Magistrati Romani; e que' Fedeli, che prestaron gli ultimi uffizj alla persona e memoria di lui, furono sicuri dal pericolo d'inquisizione o di pena. Egli è da osservarsi, che in una moltitudin sì grande di Vescovi, che si trovavano nella Provincia dell'Africa, Cipriano fu il primo, che fosse reputato degno di ottenere la corona del martirio (1).

Vari
eccita-
menti al
marti-
rio.

Era veramente in poter di Cipriano o di morir martire, o di vivere apostata: ma dipendeva da questa scelta l'alternativa dell'onore, o dell'infamia. Se potesse anche supporre, che il Vescovo di Cartagine si fosse servito della profession della fede Cristiana solo come d'istrumento della propria ambizio-

(1) Ponzio c. 19. A. M. de Tillemont (*Memoir. Tom. IV. Part. I. p. 450. not. 50.*) non piace una così positiva esclusione di ogni Martire di grado Episcopale più antico.

zione o avarizia , doveva sempre sostenere il carattere , che avea assunto (1) ; e se avea la minima dose di viril fortezza , doveva esporsi piuttosto a' più crudeli tormenti , che per un solo atto cambiare la riputazione di tutta la vita nell' abborimento de' suoi Cristiani fratelli e nel disprezzo del mondo Gentile : Ma se lo zelo di Cipriano era sostenuto da una sincera persuasione della verità di quelle dottrine , ch' egli predicava , la corona del martirio dovea sembrargli piuttosto un oggetto di desiderio che di terrore : Dalle vaghe , sebben eloquenti declamazioni de' Padri non è così facile di concepire un' idea distinta , o di fissare il grado di quell' immortal gloria e felicità , ch' essi con fiducia promettevano a quelli ch' erano sì fortunati da spargere il proprio sangue in difesa della religione (2) . Con la dovuta premura inculcavano , che il fuoco del martirio suppliva ogni difetto , ed espiava ogni colpa ; che mentre le anime degli altri Cri-
stia-

(1) Qualunque sia l' opinione , che abbiamo del carattere o de' principj di Tommaso Becker , bisogna confessare , ch' egli soffrì la morte con una costanza non indegna de' primitivi Martiri . Ved. *Lord Lyttelton Istoria di Enrico II. Tom. II. p. 592. ec.*

(2) Vedasi particolarmente il trattato di Cipriano *de lapsis* p. 87-98. *Edix. Fell.* L'erudizione di Dodvvell (*Dissert. Cyprian. XI. XIII.*) e l' ingenuità di Middleton (*Ricerca libera p. 162. ec.*) non hanno lasciato cosa da aggiungere intorno al merito, agli onori, ed ai motivi de' Martiri :

stiani eran obbligate a passare per una lenta e penosa purificazione , i Martiri entravano trionfanti al godimento immediato dell' eterne beneficenze , dove in compagnia de' Patriarchi, degli Apostoli e de' Profeti regnavan con Cristo, ed erano come assessori di esso nell' universal giudizio dell' uman genere . La sicurezza di una durevole riputazione sopra la terra , motivo sì confacente alla vanità della natura umana, serviva spesso volte ad animare il coraggio de' Martiri . Gli onori , che faceva Roma o Atene a' que' cittadini , ch' erano morti per difesa della lor patria , non erano che fredde e deboli dimostrazioni di rispetto , se si confrontino coll' ardente gratitudine e devozione, ch' esprimeva la primitiva Chiesa verso i vittoriosi campioni della fede . S' incominciò a celebrare come una cerimonia sacra l' annual commemorazione delle virtù e dei tormenti loro , e andò a terminar finalmente in un culto religioso . Fra' Cristiani poi , che avevan pubblicamente confessato i principj di lor religione , quelli che si liberavano (come spesso accadeva) dal tribunale o dalle carceri de' Magistrati Pagani , godevano quegli onori , ch' erano giustamente dovuti all' imperfetto martirio , ed alla generosa fermezza che avevano dimostrato . Le più devote donne ambivano , che fosse loro permesso d' imprimer baci su' ferri ch' essi avevan portato , e sulle ferite che avevano ricevuto . Le lor persone si stimavano sante; se ne ricevevan con rispetto le decisioni ; ed essi trop-

troppo spesso abusavano col loro spirituale orgoglio e colle licenziose maniere della preminenza, che lo zelo e l'intrepidezza aveva loro acquistato (1). Distinzioni di questa sorta nel tempo che rappresentano la grand' esaltazione del merito, mostrarono il picciol numero di quelli che soffrirono de' patimenti, o la morte per la professione del Cristianesimo.

La sobria discrezione de' nostri tempi sarà più portata a censurar che ad ammirare, e potrà anche più facilmente ammirar che imitare il fervore de' primi Cristiani, che secondo la viva espressione di Sulpicio Severo desideravano il martirio con maggiore ansietà di quel che i suoi contemporanei sollecitassero un Vescovato (2). L'epistole scritte da Ignazio, quando egli era condotto in catene per la città dell'Asia, spirano i sentimenti più ripugnanti alla comune inclinazione della natura dell'uomo. Vivamente prega i Romani, che quando sarebbe esposto nell'Anfiteatro, non volessero con le lor tenere ma
inop.

Ardore
de' pri-
mi Cri-
stiani

(1) *Cyprian. Epist. 5. 6. 7. 22. 24. e de unit. Eccles.* Il numero de' pretesi Martiri si è moltiplicato assai per l'uso, che fu introdotto, di dare quest' onorevole nome a' Confessori.

(2) *Certatim gloriosa in certamina ruebatur; multique avidius tam martiria gloriosis mortibus quaerebantur, quam nunc Episcopatus pravis ambitionibus appetuntur. Sulpio. Sever. l. II.* Egli poteva omettere la parola *nunc*.

inopportune intercessioni privarlo della corona della gloria, e si dichiara risoluto di voler provocare ed irritar le bestie feroci, che si sarebbero impiegate come istrumenti della sua morte (1). Si raccontano alcune storie del coraggio di Martiri, che attualmente fecero quel che Ignazio s'era proposto: che inasprirono il furor de' Leoni, sollecitaron l'esecutore ad affrettare il suo ufizio, allegramente saltaron nel fuoco preparato per consumarli, e dimostrarono un senso di gioja e di piacere nel mezzo de' più squisiti tormenti. Si son conservati molti esempj di un zelo, che non poteva soffrire que' freni, che gl'Imperatori avean posti per sicurezza della Chiesa. Supplivano alle volte i Cristiani medesimi con la propria volontaria dichiarazione alla mancanza di un accusatore, precipitosamente sturbavano le pubbliche funzioni del Paganesimo (2), e correndo in folla a' tribunali de' Magistrati chiedevano loro, che pronunziasse-

10

(1) Ved. l' *Epist. ad Rom. c. 4. 5. ap. Patres Apostol. Tom. II. p. 27.* Era confacente al proposito del Vescovo Pearson (*Vindic. Ignatian. part. II. c. 9.*) di giustificare con profusione di esempj e di autorità i sentimenti d' Ignazio.

(2) L' Istoria di Policutto, sulla quale Cornelio ha formato una bellissima tragedia, è uno de' più celebri, quantunque non de' più autentici esempj di questo eccessivo zelo. Noi dobbiam osservare, che il canone 60. del Concilio d' Elvira nega il ritol di martiri a quelli che si esponevano alla morte col pubblicamente distrugger gl' Idoli.

ro ed eseguissero la sentenza stabilita dalla legge. La condotta de' Cristiani era in vero troppo notevole per isfuggire alla vista degli antichi Filosofi; ma sembra che fosse per loro un oggetto molto meno d'ammirazione che di stupore. Incapaci d'immaginare i motivi, che alle volte trasportavano la fermezza de' credenti oltre i confini della prudenza o della ragione, trattavano tale ansietà di morire come uno stravagante risultato di ostinata disperazione, di stupida insensibilità, o di superstiziosa frenesia (1). „ Infelici (esclamò il Proconsole Antonino, parlando a' Cristiani dell'Asia) infelici, se voi siete sì stanchi di vivere: vi sembra egli tanto difficil cosa il trovar delle funi e de' precipizj? „ (2). Egli ebbe un'estrema cautela (come osserva un erudito e devoto Istorico) nel punire persone, che non avevan trovati altri accusatori che se medesimi non avendo fatto le leggi Imperiali provvedimento veruno per un caso così inaspettato; avendone condannati per tanto alcuni pochi per servir d'esempio a' loro

fra-

(1) Ved. Epitteto l. IV. c. 7. (sebbene vi sia qualche dubbio, s'egli alluda a' Cristiani), Marco Antonino *de rebus suis* l. XI. c. 3, Lucian. in *Peregrin.*

(2) Tertullian. *ad Scapul.* c. 5. Gli eruditi son divisi fra tre dell'istesso nome, che furon Proconsoli d'Asia. Io sono inclinato ad attribuir questo fatto ad Antonino Pio, che poi fu Imperatore, e che può aver governato l'Asia sotto Trajano.

fratelli , scacciò la moltitudine con indignazione e disprezzo (1). Non ostante però questo reale o affettato sdegno , l' intrepida costanza de' Fedeli produceva gli effetti più salutari su quegli spiriti , che dalla natura e dalla grazia eran disposti a ricever facilmente le verità religiose . In tali funeste occasioni fra' Gentili v' erano molti , che avevano compassione , che ammiravano , e che si convertivano . Da quelli , che pativano , si comunicava il generoso entusiasmo agli spettatori , ed il sangue de' Martiri , secondo una ben nota osservazione , divenne il seme della Chiesa .

Ma sebbene la devozione sublimato a-
 vesse , e l' eloquenza continuasse ad infiam-
 mar questo ardor della mente , pure diede
 insensibilmente luogo alle speranze e timori
 più naturali del cuore umano , all' amor della
 vita , all' apprension della pena , ed all'
 orrore del proprio discioglimento . I regola-
 tori più prudenti della Chiesa trovaronsi co-
 stretti a raffrenar l' indiscreto fervore de' lor
 seguaci , e a diffidare di una costanza , che
 troppo spesso gli abbandonava nell' ora dell'
 esperimento (2) . A misura che divenne
 meno mortificata ed austera la vita de' Fe-
 deli , essi furono di giorno in giorno meno
 am-

Succes-
 sivo ri-
 rilascia-
 mento .

(1) *Mosem. de rebus Christ. ante Constant.* p. 235.

(2) Ved. l' epistola della Chiesa di Smirne *ap. Eu-
 seb. Hist. Eccl.* l. IV. c. 15.

ambiziosi degli onori del martirio ; ed i soldati di Cristo in vece di distinguersi con volontarie azioni d'eroismo, disertavan frequentemente dal loro posto , e fuggivano in confusione l'aspetto di quel nemico , al quale erano in dover di resistere . Vi erano però tre maniere di evitare le fiamme della persecuzione , che non portavan seco il grado medesimo di reato : la prima in vero si riguardava generalmente come innocente ; la seconda era di una specie dubbiosa, o almeno di una veniale mancanza ; ma la terza induceva una diretta e colpevole apostasia dalla fede Cristiana.

I. Un moderno Inquisitore udirebbe veramente con sorpresa , che allorchè avanti ad un Magistrato Romano accusavasi alcuno sottoposto alla sua giurisdizione , che avessero abbracciato la setta del Cristianesimo , fosse comunicata l'accusa alla parte accusata, e che le fosse accordato un conveniente spazio di tempo per porre in ordine i proprj affari domestici, e per preparare una difesa al delitto, che le veniva imputato (1). Se l'accusato avea qualche dubbio intorno alla propria costanza , tal dilazione gli somministrava l'opportunità di conservar la sua vita ed onore mediante la fuga, di

Tre
manie-
re d'
evitare
il mar-
tirio,

ri-

(1) Nella seconda Apologia di Giustino si trova un esempio speciale e molto curioso di questa legal dilazione. Il medesimo fu concesso a' Cristiani accusati nella persecuzione di Decio ; e Cipriano (*de Lapsis*) fa espressa menzione del *dies negansibus praestitutus*,

ritirarsi in qualche oscura solitudine, o in qualche distante Provincia per ivi aspettare pazientemente il ritorno della sicurezza e della pace. Un contegno sì conforme alla ragione veniva spesso autorizzato dall'avviso e dall'esempio de' più santi Prelati, e sembra, che fosse censurato da pochi, se si eccettuino i Montanisti, che dal loro stretto ed ostinato attaccamento pel rigore dell'antica disciplina furon condotti all'eresia (1). II. I Governatori delle Provincie, de' quali non prevaleva lo zelo all'avarizia, avevano introdotto il costume di vender degli attestati (o come si dicevan *libelli*) ne quali facevan fede, che le persone ivi manzionate avean soddisfatto alle leggi, e sacrificato alle Romane divinità. Producendo queste false dichiarazioni, potevano gli opulenti e timorosi Cristiani quietar la malignità di un accusatore, e in qualche modo conciliar con la religione la lor salvezza. Una tenue penitenza poi serviva a purgare questa profana dissimulazione (2).

III.

(1) Tertulliano riguarda la fuga dalla persecuzione come un' imperfetta, sebbene assai colpevole, apostasia, come un empio tentativo di eludere la volontà di Dio ec. Egli ha scritto un trattato su tal proposito (*Ved. p. 536. 544. Edit. Rigalt.*) ch' è pieno del più fiero fanatismo e della più incoerente declamazione. Merita però qualche attenzione, che Tertulliano medesimo non sofferse il martirio.

(2) I *Libellatici*, che sono specialmente noti per le opere di Cipriano, son descritti con la massima precisione nel copioso commentario di Mosemio p. 483-489.

III. In ogni persecuzione si trovava un gran numero d' indegni Cristiani , che pubblicamente negavano , o rinunziavan la fede che professavano; e che confermavan la sincerità di loro abjura con gli atti legali di bruciare incenso , o di offerir sacrificj . Alcuni di questi apostati cedevano alla prima esortazione o minaccia del Magistrato , mentre la pazienza d' altri era vinta dalla lunghezza e reiterazion de' tormenti. I volti spaventati di alcuni tradivano i loro interni contrasti , mentre altri s' avanzavano con ordine ed ilarità verso gli altari degli Dei (1) . Ma la finzione indotta dal timore non durava più lungamente del presente pericolo . Appena diminuiva il rigore della persecuzione , le porte della Chiesa erano assediata dalla moltitudine de' penitenti , che detestavano la loro idolatrica sommissione , e che supplicavano con uguale ardore , ma con vario successo di esser nuovamente ricevuti nella società de' Cristiani (2) .

IV.

(1) Plin. Epist. X. 97. Dionisio Alessandr. ap. Euseb. l. VI. c. 41. *Ad prima statim verba minantis inimici maximus fratrum numerus fidem suam prodidit : nec prostratus est persecutionis impetu , sed voluntario lapsu seipsum prostravit.* Cyprian. oper. p. 89. Fra questi disertori trovansi molti Preti ed anche de' Vescovi.

(2) Fu in quest' occasione , che Cipriano scrisse il suo trattato de' *Lapsis* , e molt' epistole . Fra' Cristiani del secolo antecedente non si trova la controversia intorno al

Alterna-
tive di
severità
e di tol-
leranza.

IV. Quantunque fossero stabilite delle regole generali per convincere e per punire i Cristiani, pure in un esteso ed arbitrario governo il destino di que' settarj doveva sempre in gran parte dipendere dal lor portamento, dalle circostanze de' tempi e dall' indole tanto del supremo che de' subalterni lor Giudici. Alle volte lo zelo potea provocare, e la prudenza mitigare o rimuovere il superstizioso furor de' Pagani. Varj motivi potevan disporre i Governatori delle Provincie a mantenere in vigore, o a rilasciar l' esecuzione delle leggi, ed il più forte fra questi era il riguardo, che avevano non solo per i pubblici editti, ma anche per le segrete intenzioni dell' Imperatore, del quale uno sguardo era sufficiente ad accendere, o ad estinguere la persecuzione. Ogni volta che si esercitava qualche accidentale severità nelle diverse parti dell' Impero, i primitivi Cristiani si dovevano de' lor patimenti, e forse gli ampliavano; ma il celebre numero di *dieci* persecuzioni fu determinato dagli scrittori Ecclesiastici del quinto secolo, che avevano una cognizione più distinta de' casi prosperi ed avversi della Chiesa dal tempo di Nerone fino a quello di Domiziano. Gl' ingegnosi paralleli delle dieci piaghe d' Egitto e delle

die-

Le die-
ci per-
secu-
zioni.

trattamento degli apostati penitenti. Dobbiamo noi attribuirlo alla superiorità della fede e coraggio di essi, od alla più scarsa cognizione, che abbiamo di loro istoria?

dieci corna dell' Apocalisse furono i primi a suggerir questo numero a' loro spiriti , e nell' applicazione , che facevan della fede profetica alla verità istorica , ebber la cura di scieglier que' regni che furon veramente i più contrarj alla causa de' Cristiani (1) . Ma queste passeggiere persecuzioni non servivano , che a ravvisare lo zelo , ed a restaurar la disciplina de' Fedeli , ed i momenti di un rigore straordinario venivan compensati da intervalli molto più lunghi di sicurezza e di pace . L' indifferenza di alcuni Principi , e la piacevolezza di altri fecer godere a' Cristiani una pubblica e di fatto , quantunque per avventura non giuridica tolleranza di lor religione .

L' Apologia di Tertulliano contiene due molto antichi , molto singolari , e nel tempo stesso molto sospetti esempj d' Imperiale clemenza , cioè gli editti pubblicati sotto Tiberio e Marco Antonino , e diretti non solo a protegger l' innocenza de' Cristiani , ma anche a promulgare quegli stupendi miracoli che avevan contestato la verità di lor dottrina . Il primo di essi è accompagnato da alcune difficoltà , che potrebbero far dubitare uno spirito

Suppo-
sti E-
ditti
di Ti-
berio,
e di
Marco
Anto-
nino.

scet-

(1) *Ved. Mosem, p. 97.* [Sulpicio Severo fu il primo autore di questo computo, quantunque sembri, che desidero di riservar la decima e maggiore persecuzione per la venuta dell' Anticristo.]

scettico (1). Ci si vorrebbe far credere, che Ponzio Pilato informasse l'Imperatore dell'ingiusta sentenza di morte, ch'esso avea pronunziato contro una persona innocente, e per quanto pareva, divina, e che senza acquistarne il merito si esponesse al pericolo del martirio; che Tiberio il quale non occultava il suo disprezzo per ogni religione, immediatamente concepisse il disegno di porre il Messia Giudeo fra Nami Romani; che il servile Senato si azzardasse a disobbedire a' comandi del suo Signore; che Tiberio, invece di risentirsi di tal rifiuto, si contentasse di proteggere i Cristiani dalla severità delle leggi molti anni prima che queste fossero fatte, o avanti che la Chiesa prendesse un nome, o avesse un'esistenza particolare; e finalmente che si conservasse la memoria di questo fatto straordinario ne' registri più pubblici ed autentici, de' quali non ebb'er notizia gl'istorici Greci e Romani, e furono soltanto visibili agli occhj di un Cristiano d'Africa, che fece la sua apologia cento sessant'anni dopo la morte di Tiberio. Si suppone, che

(1) Si fa menzione per la prima volta della testimonianza, che fece Ponzio Pilato, da Giustino. I successivi accrescimenti fatti a quell'Istoria (nel passar ch'ella fece per le mani di Tertulliano, di Eusebio, di Epifanio, di Grisostomo, di Orosio, di Gregorio Turonense, e degli autori di molte edizioni degli atti di Pilato) sono esattamente fissati dal Calmet; dissertazioni sulla Scrittura Tom. III, p. 651, ecc.

che l' Editto di Marco Antonino fosse l' effetto della sua devozione e gratitudine per essere stato miracolosamente liberato nella guerra contro i Marcomanni. L'angustia delle Legioni, l'opportuna tempesta di pioggia e di grandine di tuoni e di fulmini, ed il terrore e la disfatta da' Barbari si celebrarono dall' eloquenza di più scrittori Pagani. Se in quell' armata si fosse trovato alcun Cristiano, egli era naturale, ch' essi dovessero attribuir qualche merito alle fervide preci, che nel momento del pericolo avean fatte per la propria, e per la pubblica sicurezza. Ma tuttavia siamo assicurati da monumenti di marmo e di rame, dalle medaglie Imperiali e dalla colonna Antonina, che nè il Principe, nè il Popolo dimostrò alcun sentimento di questo segnalato favore, giacchè attribuirono di comune accordo la loro liberazione alla provvidenza di Giove ed all'interposizione di Mercurio. In tutto il corso del suo Regno Marco dispreggiò i Cristiani come filosofo, e li punì come Sovrano (1).

Per una fatalità singolare i travagli, che avean sofferto i Cristiani sotto il governo di un Principe virtuoso, immediatamente cessarono al comparir di un Tiranno, e siccome nessuno, fuori di loro, aveva sperimentato l'in-

giu-

Stato
de' Cri-
stiani
ne' re-
gni di
Como-
do e di
Severo
anno
180.

(1) Rispetto a questo miracolo, come si dice comunemente della Legione fulminea, vedasi l' ammirabil critica di M. Moyle delle sue opere *Vol. II, p. 21-39.*

giustizia di Marco, così furono essi soli protetti dalla piacevolezza di Comodo. La celebre Marcia, che fu la più favorita fra le sue concubine, e che finalmente tramò l'uccisione dell'Imperiale suo amante, aveva un singolare affetto per l'oppressa Chiesa; e benchè fosse impossibile, ch'ella conciliar potesse la pratica del vizio co' precetti dell'Evangelio, pure poteva sperar di purgare le fragilità del suo sesso e della sua professione, dichiarandosi protettrice de' Cristiani (1). Sotto la graziosa protezione di Marcia essi passarono in sicurezza i tredici anni di quella crudel tirannia, e quando si stabilì l'Impero nella casa di Severo, acquistarono una famigliare, ma più onorevole connessione con la nuova Corte. L'Imperatore era persuaso, che in una pericolosa malattia gli fosse stato di qualche vantaggio o spirituale o fisico l'olio santo, col quale un suo schiavo l'aveva unto. Ei trattò sempre con particolar distinzione molti di ambedue i sessi, che avevano abbracciato la nuova religione. La nutrice non meno che il precettore di Caracalla furono Cristiani; e se mai quel Principe mostrò un sentimento d'umanità, ne fu cagione un accidente, che sebbene di piccol peso, ha qualche relazione alla causa del Cristianesi-

mo

(1) Dione Cassio, o piuttosto l'abbreviatore di lui Sifilino l. LXXII. p. 1206. M. Moyle ha esposto lo stato della Chiesa nel Regno di Comodo.

mo (1). Nel regno di Severo fu tenuta in freno la furia del popolo ; per qualche tempo sospeso il rigore delle antiche leggi ; ed i Governatori delle Provincie restavano sodisfatti con ricevere un dono annuale dalle Chiese poste dentro i limiti di loro giurisdizione come prezzo o guiderdone della loro moderatezza (2). La controversia intorno al preciso tempo di celebrare la Pasqua armò i Vescovi dell' Asia e dell' Italia gli uni contro degli altri , e fu questo risguardato come l' affare più importante di quel tempo di pace e di tranquillità (3). Nè fu interrotta la quiete della Chiesa, finchè sempre crescendo il numero de' proseliti , sembra , che finalmente richiamasse l' attenzione , o alienasse l' animo di Severo . In vista d' impedire il progresso del Cristianesimo , pubblicò un editto , che sebbene fosse diretto soltanto contro quelli che si convertivan di nuovo , pure non potè rigorosamente mettere in esecuzione senza esporre al pericolo ed
alla

Anno
198.

(1) Si confronti la vita di Caracalla nell' Istoria Augusta con la lettera di Tertulliano a Scapula. Il D. Jortin (*Osservaz. sull' Istoria Eccles. Vol. II. p. 5.*) riguarda la cura di Severo per mezzo dell' olio santo con un gran desiderio di convertirla in un miracolo.

(2) Tertulliano *de fuga c. 13.* Il dono si faceva in occasione delle feste de' Saturnali ; ed è un soggetto di grand' importanza per Tertulliano , che il Fedele dovesse restar confuso con quelli , ch' esercitando le professioni più infami , procuravano la connivenza del Governo.

(3) Euseb. l. V. c. 23, 24. *Mosem. p. 435-447.*

alla pena i più zelanti tra' loro Dottori e Missionarj . In questa mite persecuzione possiamo ravvisar sempre lo spirito indulgente di Roma e del Politeismo , che sì facilmente ammetteva ogni scusa in favore di quelli , che praticavano le religiose ceremonie de' loro Padri (1).

De' suc-
cessori
di Se-
vero .
An. 24.
249.

Ma presto spirarono insieme con l' autorità di Severo le leggi , che egli avea fatte ; ed i Cristiani dopo quest' accidentale tempesta goderono una calma di trentotto anni (2) . Fino a quest' epoca essi avevano per ordinario tenuto le loro assemblee in case private ed in luoghi remoti . Fu loro permesso in questo tempo di erigere e di consacrar degli edifizj adattati all' esercizio del culto religioso (3) , di comprar terre anche nell' istessa Roma per uso della comunità ; e di far l' elezioni de' lor ministri Ecclesiastici in una forma così pubblica , e nel tempo stesso così esemplare da meritare la rispettosa at-
ten-

(1) *Judeos fieri sub gravi poena vetuit. Idem etiam de Christianis sanxit. Hist. Aug. p. 70.*

(2) *Sulpic. Sever. l. II. p. 384.* Questo computo (fattavi una sola eccezione) vien confermato dall' istoria d' Eusebio e dalle opere di Cipriano .

(3) Si discute l' antichità delle Chiese Cristiane da Tillemont (*Memoir. Eccles. Tom. III. part. II. p. 68-72.*) e da M. Moyle (*Vol. I. p. 378.-398.*) Quegli riferisce la prima costruzione di esse alla pace di Alessandro Severo ; questi alla pace di Gallieno .

tenzion de' Gentili (1). Questo lungo riposo della Chiesa fu congiunto con la dignità. I regni di que' Principi ; che traevan l' origine dalle Provincie dell' Asia , furono i più favorevoli per i Cristiani : le persone emineuti di questa setta invece d' esser ridotte a implorar la protezion di uno schiavo , o d' una concubina , erano ammesse nel Palazzo coll' onorevol carattere di sacerdoti e di filosofi ; e le lor misteriose dottrine , ch' erano già sparse fra il popolo , insensibilmente attirarono la curiosità del Sovrano . Quando l' Imperatrice Mammea passò da Antiochia , dimostrò desiderio di trattar col celebre Origene , che avea diffuso la fama della sua pietà e dottrina per l' Oriente . Obbedì Origene ad un invito così lusinghiero , e quantunque non potesse sperar di succedere nella conversion di una donna artificiosa ed ambiziosa , essa udì con piacere l' eloquenti di lui esortazioni , ed onorevolmente lo rimandò al suo ritiro di Palestina (2) . Furono adottati i sentimenti di Mam-

(1) Ved. l' Istoria Augusta p. 130. L' Imperator Alessandro adottò il loro metodo di proporre pubblicamente i nomi di quelle persone , che dovevan promuoversi agli Ordini . E' vero però , che l' onore di tal costume si attribuise ancora agli Ebrei .

(2) Euseb. Hist. Eccl. l. VI. c. 21. Girolam. de scriptt. Eccl. c. 54. Mammea fu chiamata una santa e pia donna sì da' Cristiani che da' Pagani . Da' primi però era impossibile , ch' essa potesse meritare quell' onorevol' episteto .

Mammea dal suo figliuolo Alessandro, e fu indicata la filosofica devozione di quell' Imperatore da un singolare ma indiscreto riguardo per la religion Cristiana . Collocò nella sua Cappella domestica le statue d'Abramo , di Orfeo, d' Apollonio e di Cristo , quasi volendo fare un onor giustamente dovuto a que' rispettabili savj , che in varj modi avevano instruito il genere umano a porger omaggio alla suprema ed universale divinità (1) . Fra' suoi domestici , si professava e si esercitava apertamente una fede ed un culto più puro . Furono forse per la prima volta veduti a corte de' Vescovi, ed allorchè dopo la morte di Alessandro il crudel Massimino scaricò il suo furore sopra i favoriti ed i servi dell' infelice di lui benefattore , molti Cristiani di ogni rango e di ambedue i sessi furono involti nel promiscuo macello , che ha per tal motivo impropriamente ricevuto il nome di persecuzione (2) .

Di Massimino,
Filippo,
e Decio.

Nonostante la crudel disposizione di Massimino, gli effetti del suo sdegno contro i Cristiani.

(2) Ved. L' Istoria Augusta p. 123. Sembra , che Mosmio (p. 465.) troppo nobiliti la domestica religion d' Alessandro. Il suo disegno di fabbricare un pubblico tempio a Cristo (*Hist. Aug. p. 129.*) e le obiezioni , che furono suggerite o ad esso , o simili circostanze ad Adriano , par che non abbiano avuto altro fondamento , che un improbabil racconto inventato da' Cristiani , ed adottato con troppa credulità da un Istoric del tempo di Costantino .

(1) *Euseb. l. VI. c. 28.*

stiani furon limitati solo a certi luoghi e tempi, ed il pio Origene, ch' era stato proscritto come una sacra vittima, fu tuttavia riservato a portare la verità del Vangelo alle orecchie de' Monarchi (1). Egli mandò varie lettere edificanti all' Imperator Filippo, alla sua moglie ed alla madre; ed appena quel Principe, ch' era nato nelle vicinanze della Palestina, ebbe usurpato lo scettro Imperiale, i Cristiani acquistarono un amico ed un protettore. Il pubblico ed anche parzial favore di Filippo verso i seguaci della nuova religione, ed il costante di lui rispetto per i Ministri della Chiesa diedero qualche colore al sospetto, che prevalse in que' tempi, che l' Imperatore medesimo si fosse convertito alla fede (2), e somministrò qualche fondamento ad una favola, che

An. 244.

(1) *Orosio l. VII. c. 19.* rappresenta Origene come l' oggetto dell' odio di Massimino, e Firmiliano Vescovo di Cappadocia in quel tempo dà una giusta e ristretta idea di questa persecuzione (*appresso Ciprian. Epist. 7.*).

(2) La menzione, che si fa, di que' Principi, che pubblicamente si supponevan Cristiani, quale si trova in una lettera di Dionisio Alessandrino (*ap. Euseb. l. VII. c. 10.*) evidentemente allude a Filippo ed alla sua famiglia, ed è una testimonianza contemporanea, che tal' opinione aveva preso vigore, ma il Vescovo Egiziano, che viveva in una gran distanza dalla corte di Roma, si esprime con una giusta diffidenza rispetto alla verità del fatto. Le lettere d' Origene (che sussistevano al tempo d' Eusebio (*Ved. l. VI. c. 36.*) probabilmente deciderebbero questa più curiosa, che importante questione.

che in seguito fu inventata , vale a dire ch' egli s' era purgato mediante la confessione e la penitenza dalla colpa contratta per l'uccisione del suo innocente predecessore (1) . La caduta di Filippo introdusse con la mutazione de' Principi un nuovo sistema di governo così oppressivo per i Cristiani , che l' antecedente loro condizione fino dal tempo di Domiziano si rappresentava come uno stato di perfetta libertà e sicurezza , paragonandolo col rigoroso trattamento, ch' essi soffrirono sotto il breve regno di Decio (2) . Le virtù di quel Principe difficilmente ci permetteranno di sospettare, che un vile odio contro i favoriti del suo predecessore agisse sopra di lui , ed è più ragionevol di credere , che nell' esecuzione del suo disegno generale di restaurar la purità de' costumi Romani desiderasse di liberar l' Impero da quella ch' esso condannava come una rea e nuova superstizione . I Vescovi delle città più considerabili furono condannati all' esilio o alla morte ; la vigilanza de' Magistrati impedi per sedici mesi al Clero di Roma di procedere ad un nuovo

(1) Euseb. l. VI. c. 34. L' istoria è stata abbellita secondo il solito da' successivi scrittori, ed è confutata con una sovrabbondante erudizione da Federigo Spemannio (*Oper. var. Tom. II. p. 440. et.*)

(2) Lactant. de Mortib. Perséc. c. 3. 4. Dopo aver celebrato la felicità e l' avanzamento della Chiesa durante una lunga successione di buoni Principi soggiunge : *Extitit post annos plurimos execrabile animal Decius, qui vexaret Ecclesiam.*

nuova elezione ; ed era opinion de' Cristiani , che l' Imperatore avrebbe sofferto con maggior pazienza un competitore alla porpora che un Vescovo nella capitale (1) . Se fosse possibile di supporre , che la penetrazion di Decio scoperto avesse l' orgoglio sotto il manto dell' umiltà , o che avesse potuto prevedere , che dalle pretensioni di autorità spirituale sarebbe insensibilmente nato il dominio temporale , ci cagionerebbe minor sorpresa , ch' egli risguardasse i successori di S. Pietro come i rivali più formidabili di quelli d' Augusto .

Il Governo di Valeriano si distinse per una leggerezza ed incostanza , che mal conveniva alla gravità di un *Censore di Roma* . Nel principio del suo regno sorpassò in clemenza que' Principi , de' quali si era sospettato , che avesse abbracciata la fede Cristiana . Negli ultimi tre anni e mezzo prestando orecchio alle insinuazioni di un ministro addetto alle superstizioni dell' Egitto adottò le massime , ed imitò la severità del suo predecessore Decio (2) .

di Valeriano, di Gallieno e de' lor successori.

An. 253; 260.

L'

(1) *Euseb. l. VI. c. 39. Cyprian. Epist. 55.* Rimase vacante la Sede Romana dal martirio di Fabiano , che seguì ne' 20. di Gennajo dell'anno 250. fino all' elezion di Cornelio fatta ne' 4. Giugno del 251. Decio era probabilmente partito da Roma , giacchè fu ucciso avanti la metà di quell'anno .

(2) *Euseb. l. VII. c. 10. Mosemio (p. 548.)* ha dimostrato molto chiaramente , che il Prefetto Macriano ed il Mago Egizio sono un' istessa persona .

L' avanzamento di Gallieno , che accrebbe le calamità dell' Impero , restituì la pace alla Chiesa , ed i Cristiani ottennero l' esercizio libero di lor religione mediante un editto diretto a' Vescovi , e concepito in tali termini , che sembrava riconoscere in essi un ufizio e carattere pubblico (1) . Si tollerava che le antiche leggi , senza venir formalmente rinvocate , cadessero nell' obblivione ; ed eccettuate alcune ostili intenzioni attribuite all' Imperatore Aureliano (2) , i Discepoli di Cristo passarono più di quarant'anni in uno stato di prosperità molto più pericoloso per la loro virtù , che gli aspri patimenti della persecuzione.

Paolo
di Sa-
mosata;
suoi co-
stumi.

L' istoria di Paolo Samosateno , che occupò la Sede Metropolitana d' Antiochia , allorchè l' Oriente trovavasi nelle mani di Odenato e di Zenobia , può servire ad illustrare la condizione ed il carattere di que' tempi . La ricchezza di quel Prelato era una prova sufficiente.

(1) Eusebio (l. VII. c. 13.) ci dà una versione Greca di quest' editto Latino , che sembra essere stato molto breve . Per mezzo di un altro Editto comandò , che si restituessero a' Cristiani i Cimiterj .

(2) Euseb. l. VII. c. 30. Lattanzio de Mort. Persecut. c. 6. Girolam. in Chron. p. 177. Oros. l. VII. c. 23. Il lor linguaggio è generalmente sì ambiguo e scorretto , che non sappiamo determinare fino a qual segno Aureliano estendesse le sue intenzioni avanti che fosse assassinato . Moltissimi fra' moderni (eccettuato Doddyvell Dissert. Cyprian. XI. 64.) hanno preso di qui l' occasione di guadagnare alcuni pochi Martiri straordinarj .

ciente di sua reità , mentre non aveva avuto origine nè dall' eredità de' suoi padri , nè dalle arti di un' onesta industria . Ma Paolo riguardava il servizio della Chiesa come una professione molto lucrosa (1) . La sua Giurisdizione ecclesiastica era venale e rapace , estorceva delle frequenti contribuzioni da' più facoltosi Fedeli , e convertiva in uso proprio una gran parte dell' entrata comune . La religion Cristiana per causa dell' orgoglio e lusso del medesimo si rendè odiosa agli occhj de' Gentili . Il luogo , dove teneva consiglio , ed il suo trono , lo splendore col quale compariva in pubblico , la folla de' supplicanti che implorava la sua attenzione , la quantità di lettere e di suppliche , alle quali dettava le sue risposte , e la perpetua confusione di affari , ne quali era involto , erano circostanze molto più adattate allo stato di un Magistrato civile (2) che all' umiltà di un antico Vescovo .

Quan-

(1) Paolo si compiaceva più del titolo di *Ducenario* che di quello di Vescovo . Il *Ducenario* era un procuratore Imperiale così chiamato dal suo salario di dugento sesterzj , o di 1600. lire l'anno (*Ved. Salmas. ad Hist. Aug. p. 124.*) . Alcuni Critici suppongono , che il Vescovo d' Antiochia realmente avesse ottenuto quell' ufizio da Zenobia , mentre altri non lo considerano che come un' espressione figurata del suo fasto ed insolenza .

(2) La simonia non era incognita in que' tempi , ed il Clero alle volte comprava quel che avea intenzione di vendere . Ciò è chiaro dal Vescovato di Cartagine , che

Quantunque egli parlava dal pulpito al popolo, affettava lo stil figurato ed i comici gesti di un sofista Asiatico, mentre la Cattedrale risuonava delle più alte e stravaganti acclamazioni in lode della sua divina eloquenza. Contro coloro, che resistevano al suo potere, o ricusavano di adalar la sua vanità, il Prelato d' Antiochia era arrogante, rigido ed inesorabile; ma rilasciava la disciplina, e prodigalizzava di tesori della Chiesa ai Chierici da lui dipendenti, a quali era permesso d' imitare il lor capo nella soddisfazione di ogni sensuale appetito; giacchè Paolo si deliziava molto liberamente ne' piaceri della tavola, ed avea ricevuto nel Palazzo Episcopale due giovani e belle donne, come compagne costanti de' suoi momenti di quiete (1).

E' de-
sto dal-
la Sede
d' Antio-
chia.
An. 270.

Non ostanti questi scandalosi vizj, se Paolo di Samosata conservato avesse la purità della fede ortodossa, il suo regno sopra la capitale della Siria non sarebbe terminato che con la sua vita: e se fosse nata un'opportuna perse-
cu-

che fu comprato da una ricca Matriona chiamata Lucilla, per il suo servo Majorino. Il prezzo fu di 400. Follie (*Monum. antiq. ad calcem Optati p. 263.*). Ogni Folla conteneva 125. monete d' argento, e può valutarsi tutta la somma circa 2400. lire.

(1) Se volessimo diminuire i vizj di Paolo, saremmo costretti a sospettare, che i Vescovi dell'Oriente adunati insieme avessero pubblicato le più maliziose calunnie in una lettera circolare mandata a tutte le Chiese dell' Impero (*ap. Euseb. l. VII. c. 30.*)

guzione , uno sforzo di coraggio avrebbe forse potuto collocarlo nel rango de' Santi e de' Martiri . Alcuni delicati e sottili errori , ch' egli adottò imprudentemente , ed ostinatamente sostenne intorno alla dottrina della Trinità , eccitarono lo zelo e lo sdegno delle Chiese orientali (1) . I Vescovi dall'Egitto fino al Ponto Eussino si posero in armi ed in movimento . Furon tenuti varj Concilj , pubblicate delle confutazioni , pronunziate delle scomuniche , accettate e ruscate a vicenda delle dichiarazioni ambigue , conclusi e violati de' trattati , e finalmente Paolo di Samosata fu spogliato del suo carattere Episcopale per sentenza di settanta o ottanta Vescovi , che a tal fine si adunarono in Antiochia , e che senza consultare i diritti del Clero e del Popolo gli elessero di loro autorità un successore . La manifesta irregolarità di questo procedere accrebbe il numero de' mal contenti faziosi ; e siccome Paolo , che non era nuovo negli artifizj delle corti , s' era insinuato nel favor di Zenobia , per più di quattr' anni si mantenne in possesso della casa e dell' ufizio Episcopale . La vittoria d' Aureliano cangiò l' aspetto delle cose in Oriente , ed i due discordi partiti , che attribuivansi l'

un

(1) La sua eresia (come quelle di Noeto e di Sabelio , che insorsero nel medesimo secolo) tendeva a confondere la misteriosa distinzione delle persone Divine .
Ved. Mosem. p. 702. ec.

un l' altro gli epiteti di scisma e d'eresia ebbero l' ordine , o la permissione di agitar la causa avanti al tribunale del conquistatore . Questo pubblico e molto singolar giudizio serve a dare una convincente prova , che si riconosceva l' esistenza , la proprietà , i privilegi , e l' intrinseco governo de' Cristiani se non dalle leggi , almeno da' Magistrati dell' Impero . Poteva difficilmente aspettarsi , che Aureliano , come Gentile e soldato , entrasse a discutere , se le opinioni di Paolo o quelle de' suoi avversarj fossero le più conformi alla verità della fede ortodossa . La sua determinazione però si fondò su' principj generali di equità e di ragione . Risguardò esso i Vescovi dell' Italia come i Giudici più imparziali e rispettabili fra' Cristiani , ed appena fu informato , ch' essi avevano concordemente approvata la sentenza del Concilio , si acquietò alla lor decisione , ed immediatamente diede ordine , che Paolo fosse costretto ad abbandonare le possessioni temporali , che appartenevano ad un ufizio , di cui secondo il giudizio de' proprj fratelli egli era stato privato . Ma nel tempo , che si applaude alla Giustizia di Aureliano , non si dovrebbe perder di vista la sua politica ; mentre procurava egli di restituire e di collegare la dipendenza delle Provincie della capitale per qualunque mezzo , che potesse vincolar l' interesse , o i pregiudizj di ogni parte de' proprj sudditi (1) .

In

(1) *Euseb. Hist. Eccl. l. VII. c. 30.* Ad esso è interamente dovuta la curiosa istoria di Paolo Samosateno .

In mezzo alle frequenti rivoluzioni dell' Impero i Cristiani sempre fiorivano in pace e prosperità ; e quantunque la famosa Era de' Martiri siasi principiata dall' avvenimento al Trono di Diocleziano (1), il nuovo sistema di politica introdotto e mantenuto dalla saviezza di quel Principe continuò per più di diciott' anni ad ispirare il più dolce e libero spirito di tolleranza intorno alla religione. La mente in vero di Diocleziano medesimo era meno atta alle ricerche speculative che alle attive fatiche della guerra e del governo . La sua prudenza lo rendè alieno da ogni grande innovazione , e quantunque il suo temperamento non fosse suscettibil di zelo o di entusiasmo , egli conservò sempre un abituale riguardo per le antiche Divinità dell' Impero . Ma l' ozio delle due Imperatrici Prisca di lui moglie e Valeria sua figlia permise loro di ascoltare con maggiore attenzione e rispetto le verità del Cristianesimo , che in ogni tempo ha professato le sue più speciali obbligazioni alla devozion delle

Face, e
prosperità
della
Chiesa
sotto
Diocle-
ziano.

An. 284
303.

(2) L' Era de' Martiri , ch'è sempre in uso fra' Copti e gli Abissini , dee computarsi dal 29. Agosto dell' anno 284 , perchè il principio dell' anno Egiziano cadeva diciannove giorni prima dell' attuale avvenimento al trono di Diocleziano . Vedasi la dissertazione preliminare all' arte di verificar le date .

le donne (1). I principali Eunuchi Luciano (2) e Dorateo, Gorgonio ed Andrea, che trattavano la persona, godevano il favore, e governavan la casa di Diocleziano, proteggevano con la potente loro efficacia la fede, che avevano abbracciata. Fu imitato il loro esempio da molti de' più considerabili uffiziali del Palazzo, che ne' rispettivi lor posti avean la cura degli ornamenti Imperiali, delle vesti, delle masserizie, delle gioje, ed anche del tesoro privato; e sebbene alle volte potevano esser obbligati d' accompagnar l' Imperatore, quando andava al tempio per sacrificare (3), pure godevano insieme con le loro mogli, i loro figli ed i loro schiavi dell' esercizio libero della religion Cristiana. Diocleziano ed i suoi Colleghi frequentemente conferivano gli uffizj più importanti a quelle persone, che non ce-
lavano il loro abborrimento pel culto de' Numi, ma che avevan mostrato della capacità per il buon servizio dello stato. I Vescovi nelle rispettive loro Provincie tenevano un rango ono-
re-

(1) L' espressione di Lattanzio (*de M. P. c. 15.*) *sacrificio pollui coegit* suppone l' antecedente lor conversione alla fede, ma non par che giustifichi l' asserzione di Mosemio (*p. 192.*), ch' esse privatamente si fossero battezzate.

(2) M. de Tillemont (*Memoir. Eccles. Tom. V. Part. 1. p. 11. 12.*) ha tratto dallo Spicilegio di Don Luca d' Acheri un' istruzione molto curiosa, che fece il Vescovo Teona per uso di Luciano.

(3) Lattanz. *de M. P. c. 10.*

revole, ed eran trattati con distinzione e rispetto non solo dal Popolo, ma anche da' Magistrati medesimi. Quasi in ogni città si trovarono insufficienti le antiche Chiese per contenere la moltitudine, che sempre cresceva, de' proseliti; ed in luogo di quelle furono eretti pel culto pubblico de' Fedeli de' più stabili e capaci edifizj. La corruzione de' costumi e de' principj di religione, della quale con tanta forza lamentasi Eusebio (1), si può risguardare non solo come una conseguenza, ma come una prova della libertà, di cui governavano ed abusavano i Cristiani sotto il regno di Diocleziano. La prosperità rilassato aveva i nervi della disciplina; prevalevano in ogni Congregazione la frode, l' invidia, e la malizia; i Preti aspiravano all' ufizio Episcopale, che di giorno in giorno diveniva un oggetto più degno della loro ambizione; i Vescovi, che cercavan di sodisfarsi fra loro con Ecclesiastiche preeminenze, pareva che con la lor condotta si attribuissero un secolare e tirannico poter della Chiesa; e la viva fede, che distingueva sempre i Cristiani da' Gentili, molto meno si manifestava nella lor vita che ne' loro scritti di controversia.

Non

(1) *Euseb. Hist. Eccl. l. VIII, c. 1.* Il lettore, che voglia consultare l'originale non mi accuserà di avere ingrandito la pittura. Eusebio aveva circa sedici anni, quando fù fatto Imperator Diocleziano.

Pro- Non ostante quest'apparente sicurezza, po-
 gresso dello zelo e della superstizione fra' Pa-
 gani.

Non ostante quest'apparente sicurezza, potrebbesene un attento osservatore discernere alcuni sintomi, che minacciavan la Chiesa d'una perniciosa secuzione più violenta di tutte quelle, che avevano fino allora sofferte. Lo zelo ed il rapido progresso de' Cristiani svegliò i Politeisti dalla supina loro indifferenza nella causa di quelle Divinità, che il costume e l'educazione avevano appreso loro di rispettare. Le vicendevoli provocazioni di una guerra religiosa, che aveva continuato più di dugent'anni, esacerbò l'animosità delle parti, che combattevano. I Pagani s'irritavano per l'ardire di una oscura e nuova setta, che pretendeva di accusare di errore i propri compatriotti, e di condannare i lor padri all'eterna miseria. L'abitudine di giustificare la mitologia popolare contro le invettive di un implacabile nemico, produceva ne' loro spiriti qualche sentimento di fede, e di riverenza per una stima, ch'essi erano assuefatti a riguardare con la leggerezza più trascurata. Le facoltà soprannaturali, che assumeva la Chiesa, ispiravan terrore nel tempo stesso ed emulazione. I seguaci della vecchia religione si trinceravano con simili fortificazioni di prodigj, inventavan nuove maniere di sacrificare, d'iniziare (1) e di espiare i delitti.

(1) Noi potremmo addurre fra' moltissimi esempj il misterioso culto di Mitra, ed il *Taurobolia*, essendo quest'ultimo divenuto alla moda nel tempo degli Antonini

Ved.

litti ; procuravano di restituire il credito a loro spiranti oracoli (1), e con ansiosa credulità porgevan orecchio a qualunque impostore , che lusingasse i lor pregiudizj con racconti maravigliosi (2). Par che ambe le parti accordassero la verità di que' miracoli , che si attribuivano gli avversarj ; e mentre si contentavan di ascriverli ad arte magica o al poter de' Demonj , concorrevano reciprocamente a restaurare e stabilire il regno della superstizione (3). La filosofia , ch' è il

(Ved. una Dissertazione di M. de Boze nelle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni Tom. II. p. 443.). Il romanzo d' Apulejo è pieno tanto di devozion che di satira.

(1) L' impostore Alessandro con molta forza raccomandò l' oracolo di Trofonio in Mallos , e quelli di Apollo in Claro e in Mileto (*Lucian Tom. II. p. 236. Edis. Reitz.*). Quest' ultimo, l' istoria singolare del quale potrebbe somministrare un episodio molto curioso , fu consultato da Diocleziano , avanti ch' ei pubblicasse i suoi editti della persecuzione (*Lactant. de M. P. c. 11.*)

(2) Oltre le antiche istorie di Pitagora e d' Aristeo , frequentemente si opponevano a' miracoli di Cristo le cure fatte al Santuario d' Esculapio , e le favole attribuite ad Apollonio di Tiene ; quantunque io convenga col D. Lardner (*Ved. Testim. Vol. III. p. 252. 352.*), che quando Filostrato scrisse la vita d' Apollonio , non ebbe tal' intenzione .

(3) Egli è molto da dolersi , che i Padri Cristiani ammettendo la parte soprannaturale , o com' essi credono , infernale del Paganesimo , con le proprie lor mani distruggano il gran vantaggio , che altrimenti noi potremmo trarre dalle generose concessioni de' nostri avversarj .

il più pericoloso nemico di questa, erasi allora mutata nel suo più vantaggioso alleato. I boschetti dell' Accademia, i giardini d' Epicuro, ed anche il Portico degli Stoici erano quasi abbandonati, come tante diverse scuole del scetticismo e dell' empietà (1), e molti fra' Romani bramavano, che fosser condannati e soppressi per autorità del Senato gli scritti di Cicerone (2). La setta de' nuovi Platonici, che prevalse, credè un prudente partito quello di unirsi co' Sacerdoti, che forse disprezzava, contro i Cristiani, che aveva ragion di temere. Questi filosofi alla moda sostennero il disegno di trarre un' allegorica sapienza dalle finzioni de' Greci poeti, instituirono riti misteriosi di divozione per uso de' loro discepoli eletti, raccomandarono il culto degli Dei antichi considerati come gli

(1) Giuliano (p. 301. Edit. Spanhem.) dimostra una devota gioja, perchè la provvidenza degli Dei avesse estinte l'empie sette, e per la maggior parte distrutti i libri de' Pirroni e degli Epicurei; ch' erano assai numerosi, mentre il solo Epicuro non compose meno di 300. volumi *Ved. Diogen. Laert. l. X. c. 26.*

(2) *Cumque alios audiam mussitare indignanter, & dicere oportere statui per Senatum, aboleantur ut haec scripta, quibus Christiana religio comprobetur, & vetustatis opprimantur auctoritas. Arnob. adv. Gentes l. III. p. 103. 104.* Egli aggiunge molto a proposito: *Erroris convincite Ciceronem . . . nam intercipere scripta, & publicatam velle submergere lectionem non est Deum defendere, sed testificationem timere.*

gli emblemi , o i ministri della suprema Divinità , e composero molti elaborati trattati contro la fede dell' Evangelio (1) , che dopo dalla prudenza degli Imperatori ortodossi furono dati alle fiamme (2) .

Quantunque la politica di Diocleziano e l'umanità di Costanzo li disponessero a mantenere inviolate le massime di tolleranza , si venne ben presto in chiaro , che i due loro colleghi , Massimiano e Galerio , avevano il più implacabile odio pel nome e per la religion de' Cristiani . Le scienze non avevan mai illuminato le menti di que' Principi , nè l'educazione addolcito il loro temperamento . Dovevano alle proprie spade la lor grandezza , e nella lor più sublime fortuna ritenner sempre i superstiziosi pregiudizj de' soldati e delle inculte persone . Nell' amministrazione generale delle Provincie obbedivano alle leggi stabilite dal lor benefattore ; ma ne' loro campi e Palazzi trovavano spesso delle occasioni di esercitare una persecuzione segreta (3) , alle qua-

Massimiano,
e Galerio puniscono pochi soldati Cristiani;

(1) Lattanzio (*Div. Inst.* l. V. c. 2. 3.) fa una molto chiara ed ingegnosa istoria di due di questi filosofi nemici della Fede . Il vasto trattato di Porfirio contro i Cristiani era composto di trenta libri , e fu scritto in Sicilia circa l' anno 270 .

(2) Ved. *Hist. Eccl.* l. I. c. 9. ed il *Cod. Teodos.* lib. I. Tit. I. l. 3 .

(3) Eusebio (l. VIII: c. 4. c. 27.) determina il numero

quali porgeva l'imprudente zelo de' Cristiani qualche volta i più speciosi pretesti. Fu eseguita una sentenza di morte contro Massimiliano giovane d'Africa, ch'era stato dal proprio padre condotto avanti del Magistrato, come capace d'esser legittimamente reclutato, ma che ostinatamente sosteneva, che la propria coscienza non gli avrebbe mai permesso di abbracciare la professione della milizia (1). Difficilmente potrebbe sperarsi, che alcun governo soffrisse, che l'atto del Centurione Marcello restasse impunito. Quell'uffiziale in un giorno di pubblica solennità get-
tò

ro de' martiri militari con la seguente rimarchevole espressione *σπαρτις τυτων εις πη και δευτερον*, di cui non hanno espressa la forza nè il Traduttore Latino, nè il Francese. Non ostante l'autorità d'Eusebio, ed il silenzio di Lattanzio, di Ambrosio, di Sulpicio, d'Orosio ec. si è per lungo tempo creduto, che la legione Tebea composta di 6000. Cristiani soffrisse il martirio per ordine di Massimiano nella valle delle alpi Pennine. Ne fu per la prima volta pubblicata l'istoria verso la metà del quinto secolo da Eucherio Vescovo di Lione, che l'ebbe da certe persone, alle quali era stata comunicata da Isacco Vescovo di Ginevra, che si dice averla ricevuta da Teodoro Vescovo d'Ottoduro. Tuttavia sussiste l'Abbazia di S. Maurizio ricco monumento della credulità di Sigismondo Re di Borgogna. Vedasi un eccellente dissertazione nel Tomo XXXIV. della *Bibliothèque raisonnée* p. 427-454.

(1) Ved. *Alta Sincera* p. 299. Le istorie del martirio di lui e di Marcello portano qualche carattere di verità e di autenticità.

tò via la cintura , le armi e le insegne del proprio impiego , ed esclamò ad alta voce , ch' esso non voleva obbedire ad altri che all' eterno Re Gesù Cristo , e che rinunziava per sempre l' uso delle armi carnali ed il servizio di un Sovrano idolatra . I soldati rimasti attoniti appena ripreser l' uso de' proprj sensi , che arrestaron Marcello . Fu egli esaminato nella città di Tingi dal Presidente di quella parte della Mauritania , e siccome era convinto dalla sua propria confessione , fu condannato , e decapitato come disertore (1) . Esempj di tal natura molto meno appartengono a persecuzion religiosa , che a disciplina militare o anche civile : ma servirono ad alienar la mente degl' Imperatori , a giustificar la severità di Galerio , che dimise un gran numero di ufiziali Cristiani da' loro impieghi ; e ad autorizzar l' opinione , che una setta di entusiasti , che sostenevano principj sì ripugnanti alla pubblica sicurezza , o dovea rimanere inutile , o prestò divenir pericolosa all' Impero .

Dopo che il buon successo della guerra Persiana ebbe innalzate le speranze , e la riputazione di Galerio , passò questi un inverno con Diocleziano nel palazzo di Nicomedia ; ed il

Galerio induce Diocleziano a principiare una persecuzion generale.

(1) *AE. Sincer. p. 302.*

destino del Cristianesimo fu l'oggetto delle segrete loro deliberazioni (1). L'esperto Imperatore era sempre inclinato a prender delle misure piacevoli ; e sebbene facilmente consentisse, che i Cristiani fossero esclusi da tutti gl'impieghi del palazzo e dell'armata, ne' termini più forti esprimeva il pericolo non meno che la crudeltà di spargere il sangue di que' delusi fanatici. Galerio finalmente ottenne da esso la permissione di adunare un consiglio composto di poche persone le più distinte ne' dipartimenti sì civili che militari dello stato. Fu in lor presenza discussa tal'importante questione, e quegli ambiziosi Cortigiani facilmente conobbero, che a loro incombeva di secondar con l'eloquenza l'importuna violenza di Cesare. Si può supporre, che insistessero sopra ogni punto, che interessar potesse l'orgoglio, la pietà o i timori del lor Sovrano nella distruzione del Cristianesimo. Gli rappresentarono forse, che restava imperfetta l'opera gloriosa di render libero l'Impero, finchè permettevasi, che sussistesse e moltiplicasse un popolo indipendente nel cuore delle Provincie. I Cristiani (po-

te.

(1) *De M. P. c. H.* Lattanzio (o chiunque siasi l'autore di questo piccol trattato) abitava in quel tempo in Nicomedia ; ma sembra difficile immaginare com'egli potesse acquistare una cognizion così esatta di ciò che seguiva nel gabinetto Imperiale.

tevasi così colorire il discorso) abbandonando gli Dei e gl' istituti di Roma stabilito avevano una Repubblica a parte , che avrebbe potuto in vero sopprimersi avanti che acquistato avesse alcuna forza militare : ma ch' era già governata dalle sue proprie leggi e magistrati , che possedeva un pubblico tesoro , che era intimamente connessa in tutte le sue parti mediante le frequenti adunanze de' Vescovi , a' decreti de' quali accordavasi una cieca obbedienza dalle numerose loro ed opulente congregazioni . Pare , che argomenti di questa sorta potessero determinar lo spirito ripugnante di Diocleziano ad abbracciare un nuovo sistema, di persecuzione ; ma quantunque noi possiam sospettare , non è però in nostro potere di riferire i segreti intrighi della corte , gli oggetti e gli odj privati , la gelosia delle donne o degli eunuchi , e tutte quelle piccole sì ma decisive cagioni , che tanto spesso influiscono sul fatto degl' Imperj e ne consigli de' più saggi Monarchi (1).

Fl.

(1) L' unica circostanza , che possiam ravvisare , è la devozione e la gelosia della madre di Galerio . Essa ci vien descritta da Lattanzio come *Deorum montium cultrix, mulier admodum superstitiosa* ; aveva essa una grande autorità sopra il figlio , ed era offesa dalla poca stima di alcune delle sue serve Cristiane .

Distru-
zion
della
Chiesa
di Ni-
come-
dia.

An. 303.
25. Feb.
brajo.

Finalmente fu indicata la volontà degl' Imperatori a' Cristiani, che nel corso di quel tristo inverno avevano con ansietà aspettato l' esito di tante segrete consultazioni. Fu destinato il dì 23. di Febbrajo che (o fosse per accidente, e con premeditazione) coincideva con la festa Romana de' *Terminali* (1), per porre un termine al progresso del Cristianesimo. Allo spuntar del giorno il Prefetto (2) del Pretorio accompagnato da' varj Generali, Tribuni ed Ufiziali del Fisco si portò alla Chiesa principale di Nicomedia, ch' era situata in un' eminenza nella più popolata e bella parte della città. Furono immediatamente spezzate le porte, entrarono essi nel Santuario; e siccome in vano cercarono qualche visibile oggetto di culto, furono costretti a contentarsi di dare alle fiamme i libri della Sacra Scrittura. I Ministri di Diocleziano eran seguiti da un numeroso corpo di guardie e di guastatori, che marciavano in ordine di battaglia provvisti di tutti gl' istrumenti soliti ad usarsi nella distruzione delle fortificate città. Mediante l' assidua

(1) Il culto e la festa dello Dio Termine elegantemente s' illustrano da M. de Boze *Mem. de l' Accademie des Inscriptions Tom. I. p. 50.*

(2) Nell' unico manoscritto, che abbiamo di Lattanzio, si legge *profellus*; ma la ragione, e l' autorità di tutti i Critici permettono di sostituir *praefellus* in luogo di quella parola, che distrugge il senso del passo.

dua loro fatica fu in poche ore gettato a terra quel sacro Edifizio, che torreggiava sopra il Palazzo Imperiale, che aveva per lungo tempo eccitato l' invidia e l' indignazion de' Gentili (1).

Il giorno seguente fu pubblicato un editto generale di persecuzione (2), e quantunque Diocleziano sempre alieno dall' effusione del sangue avesse moderato il furor di Galerio, che proponeva di fare immediatamente bruciar vivo chiunque ricusasse di offerir sacrificj, le pene stabilite contro l' ostinazion de' Cristiani si posson giudicar sufficientemente rigorose ed efficaci. Fu comandato, che in tutte le Provincie dell' Impero le loro Chiese fossero demolite da' fondamenti, e fu denunziata la pena di morte contro tutti quelli, che presumessero di tenere alcuna segreta assemblea per motivo di culto religioso. I filosofi, che in quel tempo assunsero l' indegno ufizio di dirigere il cieco zelo della persecuzione, avevano diligentemente studiato la natura ed il genio della religion Cristiana; e siccome sapevano, che si supposeva, che le dottrine speculative della

Primo
editto
contro
i Cri-
stiani
del 299
Feb-
brajo.

Fe.

(1) Lattanzio (*de M. P. c. 12.*) fa una pittura molto viva della distruzione della Chiesa.

(2) Mosemio (p. 922-926.) da molti luoghi sparsi di Lattanzio e d' Eusebio ha rilevato una molto giusta ed esatta notizia di quest' editto, sebbene qualche volta egli dà in congetture e sottigliezze.

Fede contenute fossero negli scritti de' Profeti , degli Evangelisti e degli Apostoli , essi probabilissimamente suggeriron l' ordine , che i Vescovi ed i Preti consegnar dovesse, ro tutti i loro libri sacri nelle mani de' Magistrati , a' quali era stato ingiunto sotto le pene più rigorose di bruciarli in una forma pubblica e solenne . Per il medesimo editto furon tutti in una volta confiscati i beni della Chiesa ; e distribuiti in varie parti o furon venduti al migliore offerente , o uniti all' erario Imperiale , e donati alle città e collegj , o concessi alle sollecitazioni de' rapaci cortigiani . Dopo di aver preso tali efficaci misure per abolire il culto , e per isciogliere il governo de' Cristiani fu creduto necessario di sottoporre a' travagli più intollerabili la condizione di que' perversi individui che tuttavia rigettassero la religione della natura , di Roma , e de' loro antichi . Le persone ingenue furon dichiarate incapaci di tutti gli onori ed impieghi ; gli schiavi privati della speranza di libertà ; e tutto il corpo del popolo spogliato della protezion delle leggi . I Giudici furono autorizzati ad udir e a determinare ogni azione intentata contro un Cristiano , ma non era permesso a' Cristiani di querelarsi per qualunque ingiuria , che avesser sofferto ; e così quegli infelici settarj furon esposti alla severità della pubblica giustizia nel tempo , ch' erano esclusi dal beneficio della medesima . Questa nuova specie di martirio sì lento e penoso , tanto igno-

ignominioso ed oscuro fu la più atta per istancare la costanza de' Fedeli: nè si può dubitare, che le passioni e l'interesse dell'uman genere non fossero in quest'occasione disposti a secondare i disegni dell'Imperatore. Ma la politica di un ben regolato Governo dovè qualche volta interporre in sollievo degli oppressi Cristiani: nè era possibile, che Principi Romani togliessero affatto il timor delle pene, o secondassero qualunque atto di violenza e di frode, senz' esporre la propria loro autorità, ed il resto de' loro sudditi a' più forti pericoli (2).

Appena fu quest' editto esposto alla pubblica vista nel luogo più frequentato di Nicomedia, che fu lacerato dalle mani di un Cristiano, il quale nell'istesso tempo espresse con le più amare invettive il suo disprezzo ed aborrimiento per tali empj e tirannici Governatori. Il suo delitto secondo le più miti leggi riducevasi a ribellione, e meritava la morte; e se fosse vero, ch' egli era una persona di rango e d'educazione, quelle circostanze non potevan servire che ad aggravar la sua colpa. Fu egli bruciato, o piuttosto arrostito a fuoco lento, e gli esecutori bramosi di vendicare l'insulto fatto per-

Zelo,
e pu-
nizion
d' un
Cri-
stiano,

SO.

(1) Molti secoli dopo Eduardo I. praticò con gran successo l'istessa forma di persecuzione contro il Clero d'Inghilterra. Ved. Hume, Ist. d'Ingh. Vol. I. p. 360. dell'ultima edizione in 4.

sonalmente agl' Imperatori esaurivano ogni fermezza di crudeltà senza esser capaci di vincere la sua pazienza , o di alterar quel continuo ed insultante sorriso, ch' egli conservò sempre nelle ultime sue agonie . I Cristiani quantunque confessassero , che tal condotta rigorosamente non era stata conforme alle leggi della prudenza , pure ammiravano il divino fervor del suo zelo e l' eccessive lodi , che prodigalmente diedero alla memoria del loro Martire ed Eroe , contribuirono a fissar nella mente di Diocleziano una profonda impressione di terrore e di odio (1) .

Ben presto si misero in moto i suoi timori alla vista di un pericolo , al quale appena egli potè sottrarsi . Nello spazio di quindici giorni il Palazzo di Nicomedia ed eziandio la camera , in cui dormiva Diocleziano , si trovaron due volte in mezzo alle fiamme ; e sebbene ambedue le volte fossero estinte senz' alcun danno considerabile , la singolare reiterazione del fuoco fu non senza ragion riguardata come un' evidente prova , che quello non era stato l' effetto della negligenza o del caso . Il sospetto cadde naturalmente sopra i
Cri-

Incendio del Palazzo di Nicomedia imputato a' Cristiani.

(1) Lattanzio solamente lo chiama *quidam et si non res ffo*, *magno famen animo* cc. c. 12. Eusebio (l. VIII. c. 5.) l'adorna degli onori secolari. Nessuno si è avvisato di far menzione del suo nome ; i Greci però celebrano la memoria di lui sotto il nome di Giovanni . *Ved. Tillemont Mém. sur, Eccles. Tom. V. p. 11, p. 329.*

Cristiani ; e fu suggerito con qualche specie di probabilità , che que' disperati fanatici provocati dagli attuali lor patimenti , e temendo le calamità che lor sovrastavano , avevan formato una cospirazione con gli eunuchi del palazzo , fedeli loro fratelli , contro le vite degl' Imperatori , quali essi detestavano come irreconciliabili nemici della Chiesa di Dio . La gelosia e lo sdegno prevalse in ogni petto , ma specialmente in quello di Diocleziano . Furon poste in carcere molte persone distinte o per gl' impieghi da lor sostenuti , o pel favore , di cui erano state onorate . Si pose in opera qualunque sorta di tortura , e la corte ugualmente che la città restò macchiata da molte sanguinose esecuzioni (1) . Ma siccome non si potè scuoprire alcuna prova di questo misterioso fatto , sembra che autorizzati siamo o a presumere l' innocenza , o ad ammirar la fermezza di quei che soffrirono . Pochi giorni dopo Galerio si ritirò in fretta da Nicomedia , dichiarando che se differiva la sua partenza da quel condannato palazzo , egli sarebbe caduto vittima della rabbia de' Cristiani . Gli

Sto-

(1) *Lactant. de M. P. c. 13. 14. Potentissimi quondam eunuchi necati, per quos Palatium & ipse constabat.* Eusebio (*l. VIII. c. 6.*) racconta le crudeli esecuzioni degli eunuchi Gorgonio , e Doroteo , e di Antimio vescovo di Nicomedia ; ed ambidue questi Autori descrivono in un' equivoca , ma tragica forma le orride scene , che furono rappresentate anche alla presenza Imperiale.

Storici Ecclesiastici , da' quali soltanto possiamo trarre una imperfetta e parzial notizia di questa persecuzione , non sanno come render ragione de' timori e del pericolo degl' Imperatori . Due di questi , un Principe ed un Rettore , furon testimoni di veduta dell' incendio di Nicomedia . L' uno l' attribuisce al fulmine ed all' ira divina ; l' altro asserisce , che fu cagionato dalla malizia di Galerio medesimo (1) .

Esecuzione
del primo
editto.

Poichè l' editto contro i Cristiani destinavasi a formare una legge universale di tutto l' Impero , e poichè Diocleziano e Galerio , quantunque non aspettassero il consenso de' Principi occidentali , eran sicuri però che ancor essi vi avrebber' concorso , parrebbe più conforme alle idee che abbiamo di politica , che i Governatori di tutte le Provincie avesser ricevuto delle istruzioni segrete per publicar nel medesimo giorno questa dichiarazione di guerra ne' rispettivi loro dipartimenti . Almeno era da aspettarsi , che la facilità delle pubbliche strade e delle poste già stabilite avesse posto in grado gl' Imperatori di trasmettere con la massima celerità i loro ordini dal palazzo di Nicomedia all' estremità del mondo Romano ; e ch' essi non avrebber sofferto , che pas-

325-

(2) Ved. Lattanzio , Eusebio , e Costantino *ad Coesum Sanctorum* c. 25. Eusebio confessa la sua ignoranza intorno alla causa del fuoco .

sassero cinquanta giorni avanti che fosse pubblicato l' editto nella Siria , e quasi quattro mesi prima che fosse notificato alle città dell' Africa (1) . Questa dilazione deve attribuirsi per avventura alla cauta indole di Diocleziano , che aveva contro voglia dato l' assenso alla persecuzione , e che desiderava di vederne una prova sotto i proprj suoi occhj avanti di dar luogo a' disordini ed al disgusto , che inevitabilmente dovea cagionare nelle distanti Provincie . A principio in vero fu proibito a' Magistrati lo spargimento di sangue ; ma fu permesso , ed anche raccomandato allo zelo di essi l' uso di ogni altra sorta di severità ; nè i Cristiani , quantunque di buona voglia cedessero gli ornamenti delle lor Chiese , potevano indursi ad interrompere le religiose loro adunanze o a dare i loro libri sacri alle fiamme . Pare che la devota ostinazion di Felice Vescovo Africano imbarazzasse i Ministri subalterni del Governo . Il Curatore della sua città lo mandò in catene al Proconsole ; questi lo trasmise al Prefetto del Pretorio d' Italia ; e Felice , che sdegnò fino di dare una colorita risposta , finalmente fu decapitato a Venosa nella Lucania , luogo celebre pel nascimento d' Orazio (2) . Parve che quest' esempio ,
e for-

(1) Tillemont *Memoir. Eccl. Tom. V. Part. I. p. 43.*

(2) *Ved. not. Sincer. Ruinaris. p. 353.* *Quelli di Felice di*
Ti.

e forse qualche rescritto Imperiale fatto in conseguenza di esso , autorizzasse i Governatori delle Provincie a punir colla morte i Cristiani, che ricusavano di consegnare i lor libri sacri . Vi furono senza dubbio molte persone che presero quest' opportunità d' ottener la corona del martirio ; ma ve ne furono anche troppo altre , che si comprarono una vita ignominiosa , scuoprendo e dando nelle mani degl' Infedeli le Sacre Scritture . Un gran numero eziandio di Vescovi e di Preti mediante questa rea condiscendenza ebbe il nome di *traditori* ; e il loro delitto fu causa di un grande scandalo presente, e di gran discordia in futuro nella Chiesa Africana (1) .

Distruzione
delle
Chiese

Tanto s' eran già moltiplicate nell' Impero le copie e le traduzioni della Scrittura , che la più rigorosa inquisizione non potè cagionare alcuna fatal conseguenza , ed anche pel sacrificio di que' volumi , che in ogni congregazione eran destinati all' uso pubblico , si richiese il consenso di alcuni traditori ed indegni Cristiani . Ma l' autorità del Governo e l' impegno de' Pagani potè facilmente

Tibara, o di Tibur sembrano assai meno corrotti, che nelle altre edizioni, le quali somministrano un vivo saggio della licenza propria delle leggende.

(1) Ved. il primo libro di Ottato Mellevitano contro i Donatisti dell' ediz. del Dupin ; Parigi 1700. Egli fiorì nel regno di Valente.

mente eseguire la distruzione delle Chiese . In alcune Provincie però i Magistrati si contentarono di far chiudere i luoghi del culto religioso ; in altre più alla lettera eseguirono i termini dell' editto , e dopo aver tirato fuori le porte, i banchi, ed il pulpito, che fece bruciare come un rogo funereo , totalmente demolirono il resto degli edifizj (1) . Forse a questa trista occasione si deve applicare un' istoria molto considerabile che si racconta con tanto varie ed improbabili circostanze, che serve ad eccitare piuttosto che a soddisfare la nostra curiosità. Pare , che in una piccola città della Frigia, di cui non ci è rimasto nè il nome nè la situazione , tanto i Magistrati che il corpo del popolo avessero abbracciato la fede Cristiana ; e siccome poteva temersi qualche resistenza all' effettuazion dell' editto , il Governatore della Provincia ebbe il rinforzo di un numeroso distaccamento di legionarj . All' avvicinarsi di questi i Cittadini si ritiraron dentro la Chiesa risoluti o di difender con le armi il sacro edifizio o di perire sotto le sue ro-

vi-

(1) Le memorie antiche pubblicate al fine delle Opere di Otrato (p. 261.) descrivono in una maniera molto circostanziata come procedevano i Governatori nella distruzione delle Chiese. Facevano essi un minuto inventario de' vasi che vi trovavano. Sussiste ancora quello della Chiesa di Cirra nella Numidia: consisteva in due calici d'oro e sei d'argento, in sei urne, una caldaja, sette lampade, il tutto parimente d'argento, oltre una gran quantità di utensili di rame e di vestimenti sacri.

Vine. Rigettarono con isdegno la notizia e la permission data loro di ritirarsi, a segno che irritati i soldati dalla lor' ostinazione posero fuoco da tutte le parti alla fabbrica, e con questa specie straordinaria di martirio consumarono un gran numero di Frigj con le lor mogli e figliuoli (1).

Succes-
sivi e-
ditti.

Alcune leggiere turbolenze insorte nella Siria e nelle frontiere dell' Armenia quantunque restasser sopresse quasi nel tempo medesimo, in cui furono suscitate, diedero a' nemici della Chiesa un' occasione molto plausibile d' insinuare, che s' erano quelle segretamente fomentate dagl' intrighi de' Vescovi, che avevano già dimenticato le fastose lor professioni di passiva ed illimitata obbedienza (2). L'ira o i timori di Diocle-

zia-

(1) Lattanzio (*Instit. Div. V. 11.*) restringe tal calamità al *conventiculum* con la sua congregazione. Eusebio (*VIII. 11.*) l'estende a tutta la città, e rappresenta qualche cosa di simile ad un assedio regolare. Ruffino antico di lui traduttore Latino aggiunge alcune importanti circostanze intorno alla permissione accordata agli abitanti di ritirarsi. Siccome la Frigia s' estendeva sino a' confini dell' Isauria, può essere, che l' indole inquieta di que' Barbari indipendenti contribuisse alla lor disgrazia.

(2) Euseb. l. VIII. c. 6. M. de Valois (con qualche probabilità) pensa d' aver scoperta in un' orazion di Libanio la ribellione della Siria; e ch' essa fu un temerario attentato del Tribuno Eugenio, il quale con soli cinquecento uomini occupò Antiochia, e potè forse lusingare i Cristiani con la promessa di tollerare la religione. Da Eusebio

ziano finalmente lo trasportarono oltre i limiti di moderazione, che fino allora avea conservato; ed in una serie di crudeli editti dichiarò l' intenzione, che avea di abolire il nome Cristiano. Col primo di questi editti s' ordinò a' Governatori delle Provincie di catturar tutti quelli del ceto Ecclesiastico, e le carceri destinate per i delinquenti più vili furon tosto piene di una moltitudine di Vescovi, di Preti, di Diaconi, di Lettori e di Esorcisti. Con un secondo editto fu comandato a' Magistrati d' impiegare ogni sorta di severità, che potesse richiamarli dall' odiosa loro superstizione, ed obbligarli a tornare al culto già stabilito degli Dei. Quest' ordine rigoroso fu esteso da un altro editto a tutto il corpo de' Cristiani, che furono esposti ad una violenta e generale persecuzione (1). In vece di que' freni salutari, ch' esigevano la diretta e solenne testimonianza di un accusatore, il dovere non meno che l' interesse degli ufiziali Imperiali era quello di scuoprire, di perseguitare, e di tormentare i più distinti Fedeli. Furono stabilite gra-

sebio (*l. IX. c. 8.*) e da Mosè di Corene (*Hist. Armen. l. II. c. 77.*) può rilevarsi ch' era già stato introdotto nell' Armenia il Cristianesimo.

(1) *Ved. Mosem. p. 938.* Il testo d' Eusebio chiaramente dimostra, che i Governatori, de' quali fu esteso non già ristretto il potere, in forza delle nuove leggi potevan condannare alla morte i più ostinati Cristiani per servir d' esempio a' lor confratelli.

gravi pene contro tutti coloro, che avessero preteso di salvare un proscritto settario dal giusto sdegno degli Dei e degl' Imperatori . Non ostante però la severità di tal legge il virtuoso coraggio , ch' ebber molti Pagani di celare i loro amici o congiunti , somministra una prova onorevole , che il furore della superstizione non aveva estinto ne' loro animi i sentimenti di natura e di compassione (1) .

Idea
generale
della
persecu-
zione.

Appena Diocleziano ebbe pubblicato i suoi editti contro i Cristiani , che desiderando egli di commettere ad altre mani l' opera della persecuzione , si spogliò della porpora Imperiale . Il carattere e la situazione de' suoi colleghi e successori alle volte li mossero a mantenere in vigore , ed alle volte a sospendere l' esecuzione di queste rigorose leggi , nè acquistar possiamo una giusta e distinta idea di quest' importante periodo d' istoria Ecclesiastica , se non consideriamo separatamente lo stato del Cristianesimo nelle diverse parti dell' impero per lo spazio di dieci anni , che passarono fra' primi editti di Diocleziano , e la pace finale della Chiesa.

La dolce ed umana indole di Costan-

20

(1) Atanasio p. 833. ap. Tillemont. Mem. Eccles. Tom. V. part. I. p. 90.

zo si oppose all' oppressione di qualunque parte de' proprj sudditi . Gli ufizj principali del suo palazzo si esercitavano da Cristiani ; egli amava le loro persone , stimava la lor fedeltà , e non gli dispiacevano punto i principj di lor religione . Ma finchè Costanzo restò nel grado subordinato di Cesare , non era in sua facoltà di apertamente rigettar gli editti di Diocleziano , o di non obbedire a' comandi di Massimiano . Ciò non ostante la sua autorità contribuì ad alleggerir que' tormenti , ch' egli compassionava e aborriva . Acconsentì con ripugnanza alla distruzione delle Chiese , ma volle protegger le persone de' Cristiani dalla furia del popolo e dal rigor delle leggi . Le Provincie della Gallia (sotto il qual nome possiamo probabilmente comprendere anche quelle della Britannia) dovettero la singolar tranquillità , che goderono , alla gentile interposizione del lor Sovrano (1) . Ma Daziano Presidente o Governatore della Spagna mosso o da zelo , o da politica volle piuttosto eseguire i pubblici editti degl' Imperatori , che intendere le segrete intenzioni di Costanzo ; e difficilmente può dubitarsi , che la provinciale amministrazione fosse
mac-

Nelle
Provin-
cie oc-
ciden-
rali
sotto
Costan-
zo , e
Costan-
tino .

(1) Euseb. l. VIII. c. 13. Lactanz. de M. P. c. 15. Dodwell (*Dissert. Cyprian.* XI. 75.) rappresenta quegli Scrittori come non coerenti fra loro . Ma il primo evidentemente parla di Costanzo , quando era Cesare , e l' altro del medesimo Principe innalzato al grado d' Augusto .

macchiata dal sangue di pochi Martiri (1). L' elevazion di Costanzo alla suprema indipendente dignità di Augusto aprì un libero corso all' esercizio delle sue virtù , e la brevità del suo regno non gl' impedì di fissare un sistema di tolleranza , di cui lasciò l' esempio e i precetti a Costantino suo figlio . Questo suo fortunato figlio dal primo istante del suo innalzamento essendosi dichiarato protettor della Chiesa , finalmente meritò il nome di primo Imperatore , che professasse pubblicamente, e stabilisse la Religion Cristiana . I motivi della sua conversione , per quanto possan variamente dedursi dalla fede , dalla virtù , dalla politica, o dalla coscienza , ed il progresso di quella rivoluzione , che per la potente influenza di lui e de' suoi figli fece divenire il Cristianesimo la religion dominante del Romano Impero, formeranno un capitolo molto interessante nel secondo libro di quest' Istoria. Per ora servirà os-

ser-

(1) Dalle Inscrizioni di Grutero apparisce, che Dazio determinò i confini fra' territorj di Pax Julia e di Evora, città situate nella parte meridionale della Lusitania. Se riflettiamo alla vicinanza, in cui sono questi luoghi col Capo S. Vincenzo, possiamo sospettare, che il celebre Diacono e Martire di questo nome per negligenza da Pruden- zio si ponga in Saragozza, o in Valenza. Vedasi la solenne istoria de' suoi parimenti nelle memorie di Tillemont *Tom. V. Part. II. p. 52-85*. Alcuni Critici son d' opinione, che il dipartimento di Costanzo, come Cesare, non includesse la Spagna, la quale continuasse ad essere sotto l' immediata giurisdizione di Massimiano.

servare, che ogni vittoria di Costantino produsse qualche sollievo o beneficio alla Chiesa.

Le Provincie d' Italia e d' Africa sperimentarono una breve ma violenta persecuzione. I rigorosi editti di Diocleziano furono severamente e di buona voglia eseguiti dal suo collega Massimiano, che da gran tempo odiava i Cristiani, e che si diletta negli atti sanguinarj e di violenza. Nell' autunno del primo anno della persecuzione i due Imperatori s' incontrarono a Roma per celebrare il loro trionfo; sembra che dalle segrete loro deliberazioni provenissero varie leggi oppressive, e la diligenza de' Magistrati fu animata dalla presenza de' lor Sovrani. Dopo che Diocleziano si fu dimesso dalla porpora, furono amministrare l' Italia e l' Africa sotto nome di Severo, e restarono esposte senza difesa all' implacabile odio di Galerio, da cui dipendeva. Fra' Martiri di Roma Adauto merita di esser fatto noto alla posterità; egli era di una famiglia nobile dell' Italia, e per i gradi successivi della corte si era innalzato fino all' importante ufizio di tesoriere del privato erario del Principe. Adauto è anche più rimarcabile per essere stata l' unica persona di rango, e di distinzione, che sembri aver sofferto la morte in tutto il corso di questa generale persecuzione (1).

In Italia ed in Africa sotto Massimiano, e Severo.

La

(1) Euseb. l. VII. c. 2. Gruter. Inscr. p. 1171. n. 18. Ruffino ha sbagliato intorno all' ufizio di Adauto ugualmente che intorno al luogo del suo martirio.

3otto
 Massen-
 zio.

La ribellione di Massenzio immediatamente restituì la pace alle Chiese dell' Italia e dell' Africa , e quell' istesso tiranno , che oppresse ogni altro ceto de' suoi soggetti , si dimostrò giusto , umano ed anche parziale verso gli afflitti Cristiani . Egli contava sulla lor gratitudine ed affezione ; e supposeva molto naturalmente , che le iugurie , ch' essi avevano sofferto , ed i pericoli , a' quali sempre temevano di essere esposti per parte del suo più inveterato nemico , gli assicurerebbero la fedeltà di un partito già considerabile pel numero e per l' opulenza (1) . La condotta pur di Massenzio verso i Vescovi di Roma e di Cartagine può risguardarsi come una prova della sua tolleranza , mentre i più ortodossi Principi terrebbero probabilmente lo stesso contegno rispetto al già stabilito lor clero . Marcello , ch' era il primo di que' Prelati , aveva eccitato la confusione nella capitale per causa della severa penitenza , che imponeva ad un gran numero di Cristiani , che nel corso dell' ultima persecuzione avevano rinunziato , o finto di rinunziare alla lor religione . Il furor del partito produsse delle frequenti e violente se-
 di-

(1) Euseb. l. VIII. c. 14. Ma siccome Massenzio fu vinto da Costantino , faceva a proposito per Lattanzio di por la sua morte fra quelle de' persecutori.

dizioni ; il sangue de' Fedeli spargevasi per mezzo delle lor proprie mani ; e si vedea , che l' esilio di Marcello , in cui sembrava meno risplendere la prudenza che lo zelo , era l' unico mezzo capace di restituir la quiete all' angustiata Chiesa di Roma (1). Pare che la condotta di Mensurio Vescovo di Cartagine fosse anche più riprensibile . Un Diacono di quella città aveva pubblicato un libello contro l' Imperatore ; il delinquente si refugiò nel palazzo Episcopale , e quantunque fosse un poco troppo presto per far valere alcun diritto di Ecclesiastica immunità , il Vescovo ricusò di rilasciarlo a' ministri di giustizia . Per questa sediziosa resistenza Mensurio

(1) Può vedersi l' epitaffio di Marcello appresso il Grutero *Inscr. p. 1172. n. 3.* Esso contiene tutto ciò , che noi sappiamo della sua storia. Molti Critici suppongono che Marcellino e Marcello , i nomi de' quali si trovano nella lista de' Papi , sian persone diverse , ma il dotto Abate de Longuerre si convinse ch' essi non erano che una sola persona .

*Veridicus rector lapsis quia crimina flere
Praedixit miseris, fuit omnibus hostis amarus
Hinc furor, hinc odium; sequitur discordia, lites,
Seditio, caedes: solvantur foedera pacis.
Crimen ob alterius, Christum qui in pace negavit
Finibus expulsus patriae est feritate Tyranni.
Haec breviter Damasus voluit comperta referre.
Marcelli populus meritum cognoscere posset.*

Possiam' osservare che Damaso fu fatto Vescovo di Roma l' anno 366.

rio fu chiamato alla corte, ed invece di ricevere una giusta sentenza di morte o d' esilio, dopo un brev' esame gli fu permesso di tornare alla propria Diocesi (1). La felice condizione de' Cristiani sottoposti a Massenzio era tale, che quando bramavan di avere per lor proprio uso qualche corpo di Martire, dovevan procacciarselo dalle più distanti Provincie d' Oriente. Raccontasi a questo proposito un' istoria d' Aglae Dama Romana discesa da una famiglia Consolare, che godeva un patrimonio sì vasto, ch' esigea l' opera di settantatre amministratori. Bonifazio era fra questi il favorito della patrona, e siccome Aglae univa l' amore con la divozione, si dice, ch' egli fosse ammesso a partecipar del suo letto. La sua fortuna la pose in istato di soddisfare il pio desiderio di acquistare qualche sacra reliquia d' Oriente. Consegnò dunque a Bonifazio una considerabile somma d' oro, ed una gran quantità d' aromati; ed il suo amante accompagnato da dodici cavalli e da tre carri coperti intraprese un lungo viaggio fino a Tarso nella Cilicia (2).

*Il Genio sanguinario di Galerio, primo e principale autore della persecuzione, fu formi-
da-

(1) *Optat. contr. Donatist. l. l. c. 17. 18.*

(2) Gli Atti della passione di S. Bonifazio, che abbondano di miracoli e di declamazioni, furon pubblicati dal Ruinart p. 283. 291. tanto in Greco che in Latino sull' autorità di un manoscritto molto antico,

dabile per que' Cristiani , che per loro disgrazia trovaronsi dentro i limiti de' suoi stati , e può ragionevolmente supporsi che molti di mediocre fortuna , che non erano impediti dalle catene o della ricchezza o della povertà , frequentemente abbandonassero il lor natio paese , e si cercassero un rifugio del più dolce clima d' Occidente . Finchè esso comandò le sole armate e Province dell' Illirico , difficilmente potè trovare , o fare un numero considerabil di Martiri in un paese guerriero , che avea ricevuto i Missionarj dell' Evangelio con maggior freddezza e ripugnanza , che qualunque altra parte dell' Impero (1) . Ma quando Galerio ebbe ottenuto il supremo potere e governo d' Oriente , secondò nella massima estensione il suo zelo e crudeltà non solo nelle Province della Tracia e dell' Asia , che riconoscevano la sua immediata giurisdizione , ma in quelle ancora della Siria , della Palestina , e dell' Egitto , dove Massimino soddisfaceva la propria inclinazione col prestare una rigorosa obbedienza a' fieri comandi del suo benefattore (2) . I
fre-

Ne' l'
Illirico
e nell'
Oriente
sotto
Galerio
e Massimino.

(1) Ne' primi quattro secoli si trovano poche tracce di Vescovi o di Vescovati nell' Illirico Occidentale . Si è creduto probabile , che il Primate di Milano estendesse la sua giurisdizion fino a Sirmio capitale di quella gran Provincia . Vedasi la Geografia sacra di Carlo di S. Paolo p. 68-76. con le Osservazioni di Luca Holstenio .

(2) L' ottavo libro d' Eusebio , ed il supplimento in-
cor-

frequenti inciampi nelle sue ambiziose vedute, l'esperienza di sei anni di persecuzione, e le riflessioni salutari, che una lenta e penosa malattia suggerì alla mente di Galerio, finalmente lo persuasero, che i più violenti sforzi del dispotismo sono insufficienti ad estirpare un intero popolo, o a vincere i pregiudizj di religione. Bramoso di rimediare al male che aveva cagionato, pubblicò in nome proprio di Licinio e di Costantino un editto generale, che dopo una fastosa esposizione de' titoli Imperiali proseguiva nella seguente maniera.

„ Fra le importanti cure, che hanno occupato la nostra mente per l'utilità e conservazion dell'Impero, fu nostra intenzion di correggere, e ristabilir tutto secondo le antiche leggi, e la pubblica disciplina de' Romani. Il nostro desiderio si rivolse particolarmente a richiamar nella via della ragione e della natura i delusi Cristiani, che avevan rinunziato la religione e le ceremonie instituite da' loro Padri, e presentuosamente disprezzando la pratica dell'antichità, avevano intentato delle stravagan-

Galerio
pubbli-
ca un
editto
di tol-
leranza

torno a' Martiri di Palestina si riferiscono principalmente alla persecuzion di Galerio e di Massimino. I lamenti generali, co' quali dà principio Lattanzio al quinto libro delle sue *Instituzioni Divine*, alludono alla loro crudeltà.

ganti leggi ed opinioni secondo i dettami del lor capriccio, e dalle diverse Provincie del nostro Impero formata una multiplice società. Gli editti, che abbiamo pubblicato per mantenere in vigore il culto degli Dei, avendo esposto molti Cristiani al pericolo ed alla miseria, molti avendo sofferto la morte, e molti altri di più, che tuttora persistono nell' empia loro follia, essendo restati privi di ogni pubblico esercizio di religione, siamo disposti ad estendere a quegli infelici gli effetti della solita nostra clemenza. Permettiam dunque loro di professar liberamente le lor private opinioni e di potersi unire nelle lor conventicole senza timore o molestia, purchè però sempre conservino il dovuto rispetto alle leggi e governo già stabilito. Per mezzo di un altro rescritto indicheremo le nostre intenzioni a' Giudici e Magistrati; e speriamo che la nostra indulgenza impegnerà i Cristiani ad offrire le lor preghiere alla Divinità, ch' essi adorano per la salvezza e prosperità nostra, per la loro, e per quella della Repub., (1).

Re

(1) Eusebio (*l. VIII. c. 17.*) ci ha dato una versione Greca, e Lattanzio (*De M. P. c. 34.*) l' originale Latino di questo memorabil' editto. Sembra, che nessuno di questi scrittori abbia pensato quanto ciò direttamente s' opponga a quel ch' essi hanno poco avanti affermato de' rimorsi, e del pentimento di Galerio.

Regolarmente non si dee cercar nello stile degli editti e de' manifesti il vero carattere o i segreti motivi de' Principi ; ma siccome queste son parole di un Imperatore spirante la sua situazione può forse risguardarsi come una prova di sua sincerità.

Face
della
Chiesa.

Quando Galerio sottoscrisse quest' editto di tolleranza, egli era ben sicuro, che Licinio avrebbe facilmente compaciuto le inclinazioni del proprio benefattore ed amico, e che tutte le misure prese in favor de' Cristiani avrebber' ottenuto l' approvazione di Costantino. Ma l' Imperatore non volle azzardarsi ad inserirvi nel titolo di Massimino, il consenso del quale era della massima importanza, e che pochi giorni dopo successe alle Province dell' Asia. Ne' primi sei mesi però del suo nuovo regno Massimiano affettò di adottare i prudenti consigli del suo predecessore ; e quantunque non discendesse giammai ad assicurar la tranquillità della Chiesa con un pubblico editto, Sabino suo Prefetto del Pretorio mandò una circolare a tutti i Governatori e Magistrati delle Province, in cui spaziava sopra la clemenza Imperiale, riconosceva l' invincibile ostinazione de' Cristiani, ed ordinava a' ministri di giustizia di tralasciare le loro inefficaci ricerche, e di chiuder gli occhi alle segrete assemblee di quegli entusiasti. In conseguenza di questi ordini molti Cristiani rilasciati furono dalle prigioni, o liberati dalle miniere. I Confessori cantando inni di trionfo tornavano a' loro paesi, e quelli, che avevan ceduto alla violenza della tempesta, chie-

de-

devan con lacrime di pentimento diesser riammessi nel seno della Chiesa (1).

Ma questa finta calma fu di breve durata, nè poterono i Cristiani d' Oriente fondare alcuna speranza nel carattere del lor Sovrano. La crudeltà e la superstizione eran le passioni dominanti dell' animo di Massimino : la prima gli suggeriva i mezzi , la seconda gli additava gli oggetti della persecuzione . L' Imperatore era tutto portato al culto degli Dei , allo studio della magia , ed a prestar fede agli oracoli . I Profeti , o i Filosofi , ch' egli rispettava come favoriti del Cielo , erano spesso innalzati al governo delle Provincie , ed ammessi a' suoi più segreti consiglj . Questi facilmente lo persuasero , che i Cristiani eran debitori di lor vittorie alla regolar disciplina con cui vivevano , e che la debolezza del Politeismo era nata principalmente dalla mancanza d'unione e di obbedienza fra' Ministri della religione. Fu dunque instituito un sistema di governo , che era evidentemente copiato da quello della Chiesa . In tutte la maggiori città dell' Impero i tempj risarciti furono e adornati per ordine di Massimino ed i Sacerdoti destinati al culto delle varie Divinità furon sottoposti all' autorità di un Pontefice superiore , che si volle oppor-

Massimino
si prepara a
rinnovar la
persecuzione.

(1) Eusebio (*lib. IX. c. x.*) riporta l' epistola del Prefetto.

re al Vescovo , affinchè promuovesse la causa del Paganesimo . Questi Pontefici poi ricorsero scevavano ancor essi la suprema giurisdizione de' Metropolitanj , o de' sommi Sacerdoti delle Provincie , che agivano come immediati Vicarj dell' Imperatore medesimo . Una veste bianca era l' insegna della lor dignità , e questi nuovi Prelati furono diligentemente presi dalle più nobili ed opulente famiglie . Per le insinuazioni de' Magistrati e dell' Ordine sacerdotale si fece un gran numero di ossequiose rappresentanze particolarmente dalle città di Nicomedia , di Antiochia e di Tiro , che artificiosamente esponevano le ben note intenzioni della corte , come i sentimenti generali del popolo ; sollecitavan l' Imperatore a contestar le leggi della giustizia piuttosto che i dettami della sua clemenza ; esprimevan l' aborrimiento che avevano de' Cristiani , ed umilmente supplicavano , che quegli empj settari fossero finalmente esclusi da' limiti de' lor territorj . Sussiste ancora la risposta di Massimino alla rappresentanza , ch' ei ricevè da' cittadini di Tiro . Loda esso lo zelo e la devozion loro in termini della più alta soddisfazione ; si diffonde sull' ostinata empietà de' Cristiani ; e mostra mediante la facilità , con cui consente alla lor' espulsione , ch' egli credeva di ricever piuttosto che di conferire una grazia . I Sacerdoti non meno che i Magistrati autorizzati furono a procurar l' esecuzione de' suoi editti , che furono incisi in tavole di rame ; e quantunque fosse raccomandato lo

ro di evitar lo spargimento di sangue , si fecer soffrire ai non ubbidienti Cristiani i più crudeli ed ignominiosi gastighi (1).

Fine delle persecuzioni.

I Cristiani Asiatici tutto avean da temere dalla severità di un bigotto Monarca , il quale prendeva le sue misure di violenza con sì deliberata politica . Ma appena erano scorsi pochi mesi , che gli editti pubblicati da due Imperatori d' Occidente obbligarono Massimino a sospendere il proseguimento de' suoi disegni : la guerra civile , ch' egli sì temerariamente intraprese contro Licinio , occupò tutta la sua attenzione ; e la disfatta e la morte di Massimiano presto liberaron la Chiesa dall' ultimo e dal più implacabile de' suoi nemici (1).

In questo general prospetto della persecuzione , che fu autorizzata per la prima volta dagli editti di Diocleziano ; io mi sono a bella posta astenuto dal descrivere i tormenti e le morti particolari de' Martiri . Sarebbe stato assai facile di raccogliere dall' i-

Probabile istoria de' parimenti de' Martiri , e de' Confessori.

sto-

(1) Ved. l' Eusebio l. VIII. c. 14. l. IX. c. 2 . . 8. Lactant. de M. P. c. 36. Questi scrittori convengono in descrivere gli artifizj di Massimino ; ma il primo riferisce l' esecuzione di varj Martiri , mentre l' altro afferma espressamente „ che occidi servos Dei venit „

(2) Pochi giorni avanti la sua morte pubblicò un amplissimo editto di tolleranza , nel quale attribuì tutti i rigori , che avevan sofferto i Cristiani , a Giudici e Governatori , che avevan male inteso le sue intenzioni. Veda- si l' editto ap. Euseb. l. IX. c. 10.

storia d'Eusebio, dalle reclamazioni di Lattanzio, e dagli atti più antichi una lunga serie di orride e disgustose pitture, e di riempir molte pagine di flagelli e di verghe, di uncini di ferro e di letti infuocati, e di ogni genere di torture, che il fuoco ed il ferro, le bestie feroci, ed i più barbari esecutori potessero apportare al corpo umano. Ravvisar si potrebbero queste scene funeste con una folla di visioni e di miracoli destinati o a differire la morte, o a celebrare il trionfo, o a scuoprir le reliquie di que' Santi canonizzati, che soffriron pel nome di Cristo. Ma io non posso determinar ciò che debbo scrivere, finché non mi trovo soddisfatto intorno alla misura di quello che debbo credere. I più gravi Storici Ecclesiastici, ed Eusebio stesso, molto francamente confessano, di aver riferito tutto ciò che potea ridondare in gloria, e di aver soppresso tutto quel che poteva tendere al disonore della religione (1). Tal protesta dovrà eccitare naturalmente il sospetto, che uno scrittore,

(1) Si vedano due passi notabili appresso Eusebio *l. VII. c. 2.* e *de Martyr. Palest. c. 12.* La prudenza dell' Istorico ha esposto il suo carattere alla censura ed al sospetto. Era ben noto, ch' egli stesso era stato posto in carcere, e si supposeva, che se ne fosse liberato per mezzo di qualche disonorevole compiacenza. Tal accusa gli fu mossa contro nel tempo, ch' esso viveva, ed anche alla sua presenza nel Concilio di Tiro. *Ved. Tillemons Mem. Eccles. Tom. VIII. Part. 1. p. 67.*

te, il quale ha sì apertamente violato una delle leggi fondamentali dell' Istoria, non abbia avuto molto riguardo all' osservanza delle altre; ed il sospetto prenderà sempre maggior vigore dal carattere d' Eusebio, che era meno portato alla credulità, e più esercitato negli artifizj delle corti, che quasi tutti gli altri di lui contemporanei. In alcune occasioni particolari, allorchè i Magistrati erano inaspriti da qualche personal motivo d' interesse o di sdegno, quando lo zelo de' Martiri li muoveva a dimenticar le regole della prudenza, e forse anche della decenza, a rovesciare gli altari, a dir delle imprecazioni contro gl' Imperatori, ad offendere il Giudice sedente nel suo Tribunale, si può supporre, che esaurito fosse qualunque genere di tormenti, che la crudeltà potesse inventare, o la costanza soffrire su quelle sacre vittime (1). Si è fatta però costante menzione di due circostanze, le quali fan credere, che il trattamento generale de' Cristiani presi da' ministri di giustizia fosse meno intollerabile di quel che ordinariamente supponga-
si.

(1) L' antica, e forse autentica narrazione de' patimenti di Taraco, e de' suoi compagni (*Act. Sincer. Ruinart* p. 419.-448.) è piena di forti espressioni di dispreggio e di sdegno, che non potevan non irritare il Magistrato. La condotta di Edesio verso Jerocle Prefetto dell' Egitto fu anche più straordinaria. *λογους τε καὶ εργαίς τον δικαστην . . . περιβαλων. Euseb. de Martyr. Palest. c. 5.*

si . I. A' confessori condannati a' lavori delle miniere permettevasi dall' equità , o dalla negligenza de' lor custodi di fabbricare delle cappelle , e di liberamente professare la lor religione in mezzo a quelle orribili abitazioni (1); 2. I Vescovi eran costretti a raffrenare ed a censurar il precipitato zelo de' Cristiani , che volontariamente si davano nelle mani de' Magistrati . Alcuni di questi erano persone oppresse dalla povertà e da' debiti , che ciecamente cercavano di terminare una miserabile vita per mezzo d' una gloriosa morte ; altri erano allettati dalla speranza , che una breve sofferenza purgato avrebbe le colpe di tutta la vita ; ed altri finalmente venivan mossi dal motivo meno onorevole di rilevare abbondanti alimenti , e forse un considerabil guadagno dall' elemosine , che la carità de' Fedeli donava a' carcerati (2). Dopo che la Chiesa ebbe trionfato sopra tutti i suoi nemici , l' interesse non meno che la vanità de' prigionieri li dispose ad ampliare il merito de' rispettivi lor patimenti . Una giusta distanza di tempo o di luogo diede gran campo al progresso della finzione ; ed i frequenti esempj , che si allegavano , di santi Martiri , de' quali si erano instantaneamente risana-

te

(1) *Euseb. de Marr. Palest. c. 13.*

(2) *August. Collat. Carthag. Dei III. c. 13. ap. Tillamont Mem. Eccles. Tom. V. part. I. p. 46.* La controversia co' Donatisti ha sparso qualche luce , quantunque forse parziale , sull' istoria della Chiesa Africana .

te le piaghe , rinnovata la forza , e miracolosamente restituite le membra perdute , erano sommamente adattati allo scopo di rimuovere ogni difficoltà , e di rispondere a qualunque obiezione. Siccome le più stravaganti leggende contribuivano all' onor della Chiesa , venivano applaudite dalla credula moltitudine , sostenute dal potere del Clero , e confermate dalla sospetta testimonianza dell' Istoria Ecclesiastica.

Le descrizioni degli esilj , delle carcerazioni , delle pene e de' tormenti son così facilmente esagerate o abbellite dal pennello di un artificioso Oratore , che siamo naturalmente indotti ad investigare un fatto della più distinta ed incredibil natura ; vale a dire il numero delle persone , che soffriron la morte in conseguenza degli editti pubblicati da Diocleziano e da' suoi Colleghi e Successori . I leggendarj moderni fanno menzione di armate e di città intere , che furono ad un tratto disperse dalla cieca rabbia della persecuzione . I più antichi scrittori si contentano di spargere una quantità di libere e tragiche invettive , senza discendere a determinare il numero preciso di quelli , a' quali fu concesso di sigillare col loro sangue la fede dell' Evangelio . Dall' istoria d' Eusebio però possiam rilevare , che nove soli Vescovi furon puniti con la pena di morte ; e dalla particolar' enumerazione , ch' ei fa , de' Martiri della Palestina siamo assicurati , che non più di novanta due Cristiani ebber diritto

Numero de' Martiri.

a quell' onorevol titolo (1). Siccome non sappiamo fino a qual segno ascendesse in quel tempo lo zelo ed il coraggio Episcopale, dal primo di questi fatti non possiamo tirare alcuna utile conseguenza: ma il secondo può servire a giustificare una importantissima ed assai probabile conclusione. Secondo la distribuzione delle Provincie Romane la Palestina può valutarsi la decimasesta parte dell' Impero

RO

(1) Eusebio (*de Martyr. Palest. c. 13.*) chiude la sua narrazione assicurandoci, che questi sono i Martiri, che ebbero luogo nella Palestina in tutto il corso della persecuzione. Può sembrare, che il quinto capitolo del suo libro VIII., che si riferisce alla Provincia della Tebaide in Egitto, contraddica la nostra moderata calcolazione; ma questo non servirà che a farci ammirare l'artizioso maneggio dell' Istoric. Scegliendo per teatro della più squisita crudeltà il più distante e separato paese del Romano Impero, dice che nella Tebaide spesso avevan sofferto il Martirio da dieci fino a cento persone in un giorno. Ma quando egli viene a raccontare il suo proprio viaggio in Egitto, il suo stile insensibilmente diventa più cauto e moderato. Invece di usare un grande ma determinato numero, parla di molti Cristiani (*πλείους*) e col massimo artificio sceglie due parole ambigue (*ισοπράγτες*, e *υπομεινάντες*) che possono indicare tanto quel che aveva veduto, quanto ciò che aveva udito, sì l' apprensione che l' esecuzione della pena. Essendosi così assicurato un sotterfugio, lascia l' interpretazione dell' equivoco passo a' suoi lettori e traduttori; immaginando a ragione, che la lor pietà gl' indurrebbe a preferire il senso più favorevole. Fu per avventura un poco maliziosa l' osservazione di Teodoro Metochita, che tutti quelli, che avevan conversato, com' Eusebio, con gli Egiziani, si diletta vano di uno stile oscuro ed ingrato (Ved. Valesio nel luogo cit.) .

ro Orientale (1) ; e poichè vi furono alcuni Imperatori , che per una reale o affettata clemenza avean conservato le loro mani pure dal sangue de' Fedeli (2), egli è ragionevol di credere , che il paese , dov' era nato il Cristianesimo, producesse almeno la decima sesta parte de' Martiri , che soffriron la morte negli stati di Galerio e di Massimino ; per conseguenza tutti insieme potrebbero ascendere a circa millecinquecento ; numero, che se dividasi ugualmente ne' dieci anni della persecuzione , darà un annual resultato di cento cinquanta Martiri . Usando la medesima proporzione rispetto alle Provincie dell' Italia , dell' Africa , e forse della Spagna dove al termine di poco più di tre anni fu sospeso o abolito il rigore delle leggi penali, si ridurrà la quantità de' Cristiani , che soffrirono per giudicial sentenza la pena capitale in tutto l' Impero a meno di due mila persone. Poichè non può dubitarsi, che i Cristiani eran più numerosi, ed i loro

ne.

(1) Quando la Palestina era divisa in tre parti , la Prefettura d' Oriente conteneva 48. Provincie . Siccome però le antiche distinzioni delle nazioni erano da gran tempo abolite , i Romani distribuirono le Provincie , avuto riguardo ad una general proporzione di loro estensione ed opulenza .

(2) *Ut gloriari possint , nullum se innocentium peremisse , nam & ipse audiui aliquos gloriantes , quia administratio sua in hac parte fuerit incruenta . Lactant. Inst. Div. V. 12.*

nemici più esacerbati nel tempo di Diocleziano ; di quel che fossero stati mai in alcuna precedente persecuzione, questo probabile e moderato calcolo può darci regola per valutare il numero de' Santi e de' Martiri primitivi , che sacrificaron le lor vite per l' importante oggetto d' introdurre il Cristianesimo nel mondo.

Conclu-
sione.

Noi finiremo questo capitolo con una trista verità , che contro voglia s' insinua nella mente ; cioè che ammettendo anche senz' esame , o esame veruno tutto quel che ha narrato l' istoria , o finto la devozione intorno a' Martirj , bisogna sempre confessar , che i Cristiani hanno usato nel corso delle intestine lor dissensioni gli uni contro degli altri severità molto maggiori di quelle , ch' essi abbiano giammai provate dallo zelo degl' Infedeli . Ne' secoli d' ignoranza , che vennero dopo la sovversione dell' Impero d' Occidente , i Vescovi della città Imperiale estesero il loro dominio sopra i Laici ugualmente che sopra i Chericj della Chiesa Latina . La fabbrica della superstizione da essi eretta , che potè per lungo tempo bravare i deboli sforzi della religione , fu assaltata finalmente da una folla di arditi fanatici , che dal secolo duodecimo fino al decimo sesto assunsero il popolar carattere di Riformatori . La Chiesa Romana difese con la violenza il dominio , che acquistato avea con la frode : ed un sistema di benevolenza e di pace fu ben presto disonorato con le proscrizioni, con le guerre,

re, con le stragi e coll' istituzione del Sant' Ufizio. E siccome i Riformatori erano animati dall' amore della libertà civile non meno che religiosa, i Principi Cattolici unirono il loro interesse con quello del Clero, e sostennero con la spada e col fuoco i terrori delle censure spirituali. Si dice, che ne' suoi Paesi Bassi soffrissero per mano del carnefice più di cento mila sudditi di Carlo V. e questo numero straordinario s' attesta da Grozio, (1) uomo d' ingegno e di dottrina, che mantenne la sua moderazione in mezzo al furor delle Sette, che contendevano, e compose gli annali del secolo e del paese, in cui visse, in un tempo, nel quale aveva l' invenzion della stampa facilitato i mezzi di sapere i fatti, ed accresciuto il pericolo di scuoprìre la falsità. Se dobbiamo prestar fede all' autorità di Grozio bisogna confessare, che il numero de' Protestanti posti a morte in una sola Provincia, e durante il corso di un solo regno sorpassò di gran lunga quello degli antichi Martiri nello spazio di tre secoli, ed in tutto il Romano Impero. Ma se l' improbabilità del fatto medesimo dee prevalere al peso della testimonianza, se dee credersi, che Grozio abbia esagerato il merito ed i patimenti de' Riformatori (2), saremo
na-

(1) *Groz. Annal. de Reb. Belgic. l. I. p. 12. Edis. fol.*

(2) *Fra Paolo (Istor. del Concil. Trident. l. III.)*

naturalmente portati a richiedere , qual fiducia dunque aver potremo ne' dubbiosi ed imperfetti monumenti dell' antica credulità ; e qual credito potremo accordare ad un Vescovo cortigiano e ad un appassionato declamatore , che sotto la protezione di Costantino godeva il privilegio esclusivo di rappresentar le persecuzioni fatte contro i Cristiani da' vinti rivali , o da' negletti predecessori del grazioso loro Sovrano ?

riduce il numero de' Martiri Belgici a 50000. Non era Fr. Paolo inferiore a Grozio in dottrina e moderazione. L' anteriorità pel tempo alla testimonianza del primo dà qualche vantaggio, che per altra parte egli perde per la distanza, che passa da Venezia a' Paesi Bassi.



AVVERTIMENTO.

LA diligenza e l' esattezza sono i soli meriti , che attribuir si possono ad un Istorico , se pure alcun merito può imputarsi all' esecuzione di un indispensabil dovere . Mi si permetta dunque di dire , che ho diligentemente riscontrato tutti gli originali documenti , che potevano illustrare il soggetto , che ho intrapreso a trattare . Se io potessi condurre a fine l' esteso disegno abbozzato nella Prefazione , vi aggiungerei forse un critico esame degli autori da me consultati in tutto il progresso dell' opera ; e per quanto potesse questo incorrere la censura di ostentazione , son persuaso, che potrebbe riuscir di piacere ugualmente che d' istruzione.

Presentemente mi contenterò di fare una sola osservazione. I Biografi, che a' tempi di Diocleziano e di Costantino composero, o piuttosto compilaron le vite degl' Imperatori da Adriano a' figli di Caro , vengon' ordinariamente citati sotto i nomi d' Elio Sparziano , di Giulio Capitolino , d' Elio Lampridio, di Vulcazio Gallica.

licano , di Trebellio Pollione, e di Flavio Vopisco . Ma si trova tanta dubbiezza ne' titoli de' manoscritti , ed insorte sono tante dispute fra' Critici (*Ved. Fabric. Biblioth. Latin. t. III. c. 16.*) rispetto al numero , a' nomi ed alle opere , che rispettivamente loro appartengono , che gli ho citati per lo più senza distinzione alcuna sotto il generale e ben noto titolo della *Storia Augusta.*



S A G G I O

D I

CONFUTAZIONE

DE' DUE CAPI XV, E XVI.

DI GIBBON

SPETTANTI ALL'ESAME

D E L

CRISTIANESIMO,

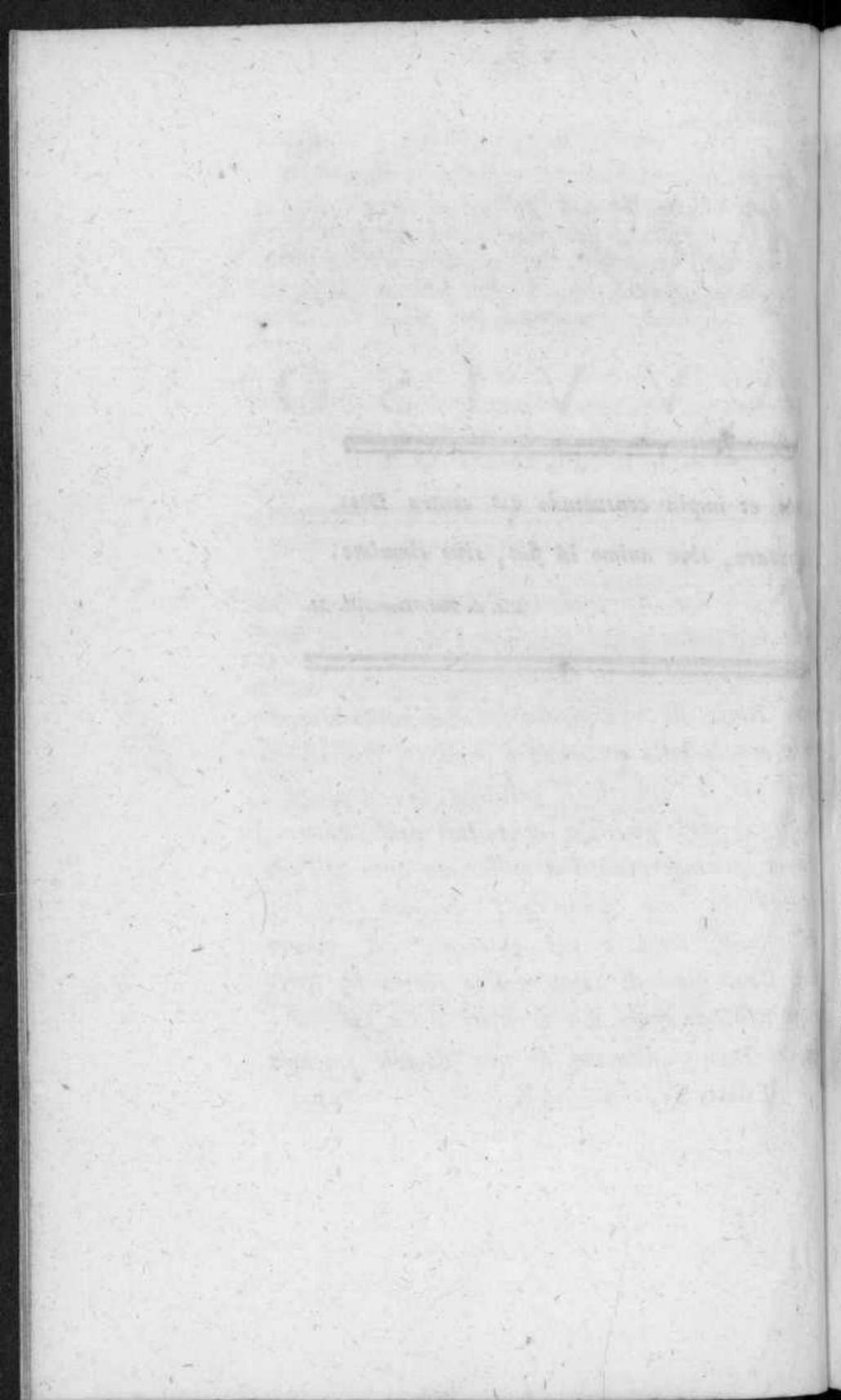
CONPUTAZIONE

DI GIBBON

CRISTIANISMO

*Mala et impia consuetudo est contra Deos
disputare, sive animo id fiat, sive simulate.*

Cic. de Nat. Deor. lib. II.





AVVISO

DELL' EDITORE.

NEL dar noi tradotta l' Opera del Sig. E-
duardo Gibbon sulla Decadenza dell' Impero Ro-
mano abbiamo avuta la mira di arricchire la no-
stra Italia di una produzione non meno dilette-
vole per lo stile col quale è scritta , che istrut-
tiva per le riflessioni politiche che contiene :
Nel far però giustizia ai talenti dell' Autore ,
siamo insieme costretti a confessare aver egli os-
curata la sua gloria coll' inserire in fine
del tomo, terzo e nel principio del quarto
due Capi pieni di tanto veleno contro la Reli-
gion Rivelata , che due Scrittori della sua stes-
sa nazione giudicarono di non doverlo lasciare

TOMO IV.

K

sen-

senza risposta . E tanto più ci duole , ch' egli siasi in sì grande abisso precipitato , quanto l'insidioso esame , che imprende a fare sul Cristianesimo , non ha rapporto alcuno con quello che riguarda la decadenza dell' Impero . Ognuno avrebbe creduto , che l' Autore fosse obbligato a far parola della Religione Cristiana per istruire i suoi lettori dell' influenza , ch' ella potè avere nelle vicende dell' Impero sino all' esaltazione di Costantino , colla quale termina il quarto tomo . Contro l' aspettazione comune però sembra aver egli piuttosto preso a favellare dell' Impero Romano , per assalire il Cristianesimo , che trattato del Cristianesimo , per illustrar le ricerche sull' Impero Romano : di maniera che , se si risecassero gli enunciati due capi , la sua Opera non verrebbe a risentirne alcun detrimento . E questa fu la prima nostra idea : riflettendo tuttavia più maturamente , che gli animi mal disposti verso la Religione avrebbero indi tolta ansa di aggiungere un peso straniero alle difficoltà , che l' Autore ha piuttosto ripetute , che inventate , e che sarebbero corsi a dissetarsi nella traduzione Francese e nell' Italiana cavata da questa , nelle quali niuna cosa

è stata passata sotto silenzio, ci parve di dover seguitare il metodo stesso, risoluti però di non mai presentare agl' incauti il veleno senza l' antidoto, che la loro insufficienza dimanda. Il dotto Signor Abate D. Nicola Spedalieri, che tanto si distinse colla celebre sua *Analisi* contro il *Freret*, ebbe il merito ancora di confutare il novello Campione dell' *Incredulità*, con una vasta Opera ridotta per nostro oggetto in compendio, che non servirà se non ad accrescere ne' dotti e pii lettori il desiderio di veder l' opera in intero. Il fine propostoci di servire alla brevità non torrà certamente che non si veggano con piena evidenza dilucidate le principali ricerche, nelle quali si è impegnato il Sig. Gibbon. Ne rimane esclusa con nostro rincrescimento un' immensa copia di cose, divenuta tanto maggiore, perchè non pago l' *Apologista* di far trionfare la Religione contro un solo nemico, ha posti ancora nel numero de' nemici di lei i due *Confutatori* Inglese, che deviando dalla verità sono costretti a confessare, che l' *Incredulità* non può solidamente atterrarsi, se non nella sola Chiesa Cattolica. Per altro non è nostra intenzione, che il

Ch. Apologista entri mallevadore di questo Compendio : se vi sarà difetto , a noi debbe unicamente imputarsi : e servirà ad ottenerci perdono la necessità di esser brevi.



S A G G I O

D I

CONFUTAZIONE

DEL CAP. XV.

SI protesta a bel principio il Sig. Gibbon di voler fare una ricerca intorno al progresso e stabilimento del Cristianesimo guidato unicamente dal candore e dalla ragione, e lo fa con un' arte e con una prevenzione, che comincia dalle prime mosse a svelarsi. Egli si lagna essere i monumenti de' primi tempi della Chiesa *sospetti ed imperfetti*; e li rende tali la mala fede, colla quale egli dove li tronca, dove gli altera, dove vi aggiunge capricciosi commenti per far nascere le *difficoltà*, dalle quali si finge imbarazzato. Incontra un' altra gran difficoltà, ch' egli ascrive alla *legge dell' Imparzialità*, ed è quella di calunniare i Cristiani anche dove la critica più severa li terrebbe al coperto della maldicenza. Sarà nostro dovere di andarne di mano in mano somministrando le prove, per quanto ci sarà permesso dagli angusti limiti, che ci siamo prefissi.

Nel proporre l' argomento del capo, ad onta dell' ambiguità, colla quale si spiega per parer Cristiano, e delle proteste che fa di

K 3

risa

rispettare la cagione primaria de' rapidi progressi della Chiesa Cristiana, determina abbastanza il lettore ad accorgersi, ch' egli intende provare, nulla in tale avvenimento osseryarsi di sovrannaturale, ma esser tutto a *naturali cagioni* dovuto. Se ciò fosse vero, la Religione verrebbe a spogliarsi della luminosissima prova, che in favore della sua divina origine si raccoglie dal modo col quale si stabilì, e dalla rapidità con cui si propagò. Egli muove ogni pietra per far crollare questa prova; ma noi per sostenerla dureremo assai lieve fatica.

Il nostro esame però non è *importante* solamente per questo. La nausea del sovrannaturale ha trasportato ancora l'Autore a negare i miracoli de' primi secoli, quelli degli Apostoli, quelli di Gesù Cristo, ogni miracolo in generale; e ad esercitar pure la sua mordacità contro i misterj e contro la morale della Religion Rivelata; onde disputando con lui, si disputa con un Incredulo, che si sforza di comparire Cristiano. In vero questo ritratto non è luminoso; ma gli argomenti, che ne recheremo, convinceranno chiunque, che nell' esporre i suoi sentimenti noi certamente non ci siamo specchiati sull' esempio di lui.

Le cagioni naturali, ch' egli ha felicemente rinvenute, sono: 1. *Lo zelo inflessibile e intollerante de' Cristiani*: 2. *La dottrina di una vita futura accompagnata da ciò che poteva aggiungerle peso*: 3. *Il dono de' miracoli attribui-*

to alla Chiesa primitiva: 4. La morale pura, ed austera degli antichi Fedeli: 5. L' unione e la disciplina della Cristiana Repubblica: 6. La debolezza del Politeismo: 7. Lo Scetticismo del mondo Pagano: 8. La pace e l' unione del Romano Impero.

Prima Conclusione che dee provare l' Autore .
Lo zelo inflessibile e intollerante de' Cristiani fu una delle cagioni naturali dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo.

RISTRETTO. Il Popolo Ebreo, che giacque gran tempo nella condizione de' più vili schiavi, si distinse coll' insociabilità de' costumi, coll' odio che professava, del genere umano, e colla ostinazione invincibile, colla quale ricusò sempre di accoppiare l' elegante mitologia dei Greci alle istituzioni Mosaiche. I primi Giudei non credettero i miracoli operati da Dio alla lor presenza; quelli però del secondo tempio prestarono cieca fede alla tradizione de' loro maggiori. La legge Mosaica sembra essere stata istituita per un paese particolare e per una sola nazione. Il Cristianesimo prescrisse uno zelo egualmente esclusivo per la verità della Religione, ed ammise l' autorità di Mosè e de' Profeti, da' quali però il Messia era stato promesso come Re e Conquistatore, non come Martire e Figliuolo di Dio. La Chiesa dimorò gran tempo confusa fralle sette della Sinagoga, ed i Giudei convertiti univano all' Evangelio il culto Mosaico. I loro argo-

menti sembrano plausibili ; ma la sagacità degl' interpreti ha rimossa ogni difficoltà . La Chiesa di Gerusalemme , che osservava i riti Mosaici , tornò da Pella nella nuova città di Adriano , avendovi prima rinunciato ; e quelli , che rimasero costanti , furon trattati da Eretici . Circa questa controversia S. Giustino Martire spiegò a Trifone il suo sentimento con gran diffidenza , e confessò ch' era contraria a quello della Chiesa , che finalmente trionfò sul più mite . Se gli Ebioniti pretendevano non doversi abolire l' antico Testamento per la sua perfezione , gli Gnostici al contrario vi trovavano tanti difetti , che ricusarono di crederlo dettato da Dio . Sino ad Adriano la Chiesa tollerò ogni setta ; in progresso l' escluse tutte . Persuasi i primi Cristiani , essere i demonj gli autori , i patrocinatori e gli oggetti dell' Idolatria , riguardavano con orrore ogni piccolo segno di culto nazionale : il loro più essenziale e più penoso dovere era di conservarsi puri nella corruzione dell' Idolatria , che infettava tutte le azioni pubbliche e private , prendendo sempre l' apparenza del piacere , e spesso quella della virtù . I Cristiani pretendevano da ciò l' opportunità di dichiarare e di confermare la zelante loro opposizione . Per mezzo di tali proteste di continuo si fortificava il loro attacco alla fede , ed a misura che cresceva lo zelo , essi combattevano con più ardore e con più felice successo nella santa guerra intrapresa contro l' impero de' demonj .

RISPOSTA. Tutti gli oggetti, che si presentano uniti in questo quadro, sono estranei all' argomento prefisso per titolo: della promessa conclusione in nessuna parte si parla, fuorchè nelle ultime righe, che noi abbiamo giudicato importante di trascrivere interamente, affinchè il lettore gli domandi ragione, come ha impiegate tante carte e tante citazioni di Autori in materie che non influiscono per modo alcuno nella conclusione, che avea tolta a stabilire, ed a questa non consacri se non gli ultimi quattro o cinque versi.

Ma formano essi poi una prova? Vediamolo. Conclusione. *Una delle cagioni naturali dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo fu lo zelo degli stessi Cristiani.* Supposta prova. *I Cristiani si opponevano con forza alle pratiche dell' Idolatria, e dichiaravano con zelo i loro sentimenti. Per mezzo di tali proteste di continuo si fortificava il loro attacco alla fede; ed a misura che cresceva lo zelo, essi combattevano con più ardore e con più felice successo nella santa guerra intrapresa contro l' impero de' demonj. Qui, se noi non siamo ciechi, non iscorgiamo, se non la descrizione del fatto, di cui dovevasi render ragione. Lo zelo de' Cristiani combatteva con felici successi contro i demonj; cioè stabiliva e dilatava la fede dell' Evangelio tra le genti, che servivano al demonio.* Come esso produceva quest' effetto? Da quali principj ripeteva la sua forza? Da questa spiegazione dipenderebbe il decidere, se in

esso dobbiamo riconoscere una cagione del tutto *naturale*. Ma l'Autore di tutto ha parlato fuorchè di questo; e quindi ognuno comincerà a scuoprire, quanto ei vaglia nell'arte di ragionare, e quanta pena dia agli Apologisti del Cristianesimo per difenderlo da' colpi di lui.

Lo zelo de' Cristiani ridusse rapidamente alla fede molte nazioni del mondo. Questo è il fatto, di che dobbiamo rintracciar la cagione; e per condurci da filosofi, uopo è considerare le persone dal Cristiano zelo investite, quelle che ne seguiron l'impulso, e l'oggetto, intorno al quale si aggirava lo zelo. Nè dobbiamo permettere all'Autore, che dopo di averci fatta visitare la Palestina per informarci degli affari Giudaici senza veder vi nascere il Cristianesimo, ci trasporti di salto in mezzo agl'Idolatri, e ci additi i Campioni dell'Evangelio già cresciuti e formati in atto di guerreggiare contro l'impero del demonio. Ragion vuole, che se ne osservi il primo cominciamento, ed insieme i primi progressi.

I fondatori della Religion Cristiana furono Gesù Nazzareno, ch'era tenuto per figliuolo di un falegname, e dodici pescatori, che abbandonate le reti, si diedero a seguirlo. La loro apparenza non poteva risvegliare, se non il più alto dispreggio. Poveri, rozzi, ignoranti, odiati dalla loro nazione, im-

Impresero a riformare il mondo , ed il loro zelo fu coronato dai più felici successi.

I primi , ai quali eglino si rivolgessero , furono i Giudei , a cui erano pienamente noti . I Giudei si distinguevano all' astinazione invincibile di non voler accoppiare altra istituzione a quelle di Mosè ; ed alle istituzioni Moisaiche era congiunta la fortuna dello stato . Questi i primi piegarono la fronte alla croce . Indi si aggregarono all' ovile di Cristo gl' Idolatri sudditi dell' Impero Romano , i quali da una parte guardavano con dispregio e con orrore i Giudei , e dall' altra erano tenacemente attaccati alla Religione della patria e per l' antichità ch' ella vantava , e per la gloria ; alla quale aveva fatto salire l' Impero , e soprattutto perchè l' idolatria sotto l' apparenza del piacere e della virtù si presentava con sì seducenti maniere , che pe' Cristiani medesimi era un dovere penoso il resistervi .

In quel tempo i progressi , che i Romani avevano fatto nelle scienze , erano prevenuti al colmo della perfezione . Allora fu che pubblicossi il sistema Cristiano ; sistema che co' suoi misterj pareva che distruggesse le più semplici e le più chiare idee della ragione , e che chiamando gli uomini colle massime morali ad una meta troppo alta riguardo alla sfera , dentro la quale si erano confinati i Gentili , sgomentava la natura ed irritava le passioni .

Questa dottrina e questa morale soste-
nu-

nuta dall' ardore di persone in apparenza così tanto deboli , in brevissimo tempo si stabilì , e fu avidamente abbracciata dagli inflessibili Giudei e da' voluttuosi Gentili . Ora bisogna provare , che una sì stupenda rivoluzione accadde secondo il corso ordinario dell' umana natura , o confessare che i *felici successi* , che incontro lo zelo de' Missionarj Evangelici , si debbono ascrivere a cagione sovrannaturale . Quando l' Autore vorrà trattar l' argomento , che ha lasciato intatto , saprà a qual partito appigliarsi .

Presentiamogli frattanto un' altra considerazione . Non solamente ci fa stupire la conversione del mondo operata con istrumenti tanto in apparenza deboli , ma inoltre non sappiamo comprendere , come ed i predicatori ed i convertiti avessero potuto starsaldi fra tanti pericoli . *I Cristiani* , esclama l' Autore , *si opponevano con forza agli errori , dichiaravano i loro sentimenti , e tali proteste gli attaccavano vie più alla fede* . Anche qui veggiamo il nudo fatto , al quale bisogna aggiungere tutte le circostanze per darne idea adeguata .

Le tentazioni della Idolatria sono minutamente descritte dalla stessa penna dell' Autore , il quale ha ben riflettuto , che tutte le azioni sì pubbliche che private vi facevano allusione , e ch' era un dovere penoso quello di resistere alle dolci attrattive del piacere , ch' ella menava in trionfo . A terminare il quadro noi aggiungeremo , che la
pro-

professione Cristiana era universalmente tacciata con nota d' infamia ; che le leggi l' avevano proscritta ; che chi l' abbracciava , perdeva i suoi beni , e stava di continuo esposto al pericolo dell' esilio , de' tormenti , della morte . Avviene naturalmente , che tante e tali difficoltà ispirino *maggior coraggio a combattere* ? L' Autore lo ha istoricamente supposto : aspettiamo ora , che lo provi filosoficamente ; e diamo intanto una rapida scorsa agli oggetti estranei , co' quali egli ha dissipata la sua e la nostra attenzione .

Comincia dal rappresentare come una gioconda *armonia di scambievolmente tolleranza* il profondo letargo , nel quale giacevano immerse tutte le nazioni Idolatre circa il più grande , anzi l' unico affare , che abbia l' uomo in questa vita mortale ; e procura di mettere in odio l' *intolleranza de' Giudei* , per fèrir di riverbero il Cristianesimo , che prescrive lo stesso *zelo esclusivo* . L' intolleranza religiosa non è altro che una incompatibilità di dottrina che nasce dalla natura , anzichè dall' arbitrio degli uomini . Siccome non può stare , che il triangolo abbia e non abbia tre lati , così non può conciliarsi , che sia stata rivelata da Dio una dottrina ed un' altra ad essa contraria : e s' egli ha annessa la salvezza a quella , non può essere , che si salvi chi a questa si attiene .

E' ben altro l' insociabilità de' costumi , l' inumanità , la crudeltà , onde negli ultimi tem-

tempi furono rimproverati i Giudei per una depravazione personale contraria alle leggi di Mosè, il quale se vietò loro di trattare cogli Idolatri per non contaminarsi coll' esecrande lordure, che vengono rammemorate ne' libri sacri, ordinò loro nel medesimo tempo, che rendessero a' forestieri tutti gli uffizj della carità, e di trattarli come se stassi, a motivo che anch' egliino erano stati forestieri nella terra di Egitto.

La legge Mosaica fu istituita per un paese particolare e per una sola nazione quanto alla parte cerimoniale ed all' amministrazione politica, ma quanto a' precetti del Decalogo, che appartengono alla natura, e cui Iddio si degnò di confermare colla Rivelazione obbliga tutti gli uomini.

Che i primi Giudei testimonj de' miracoli, co' quali Iddio gli scortava, non li credessero, e che vi prestassero cieca credenza i posteri per semplice tradizione, l' Autore lo raccoglie da quel passo: *usquequo detrahet mihi populus iste? Usquequo non credent mihi in signis, quae feci coram eis?* Gli dobbiamo rimproverare l' ignoranza del Latino, o la mala fede? Per non esserci permesso nè l' uno nè l' altro, farebbe d' uopo, che nel testo si leggesse *usquequo non credant signa quae feci coram eis*. Ma l' espressione *usquequo detrahent mihi: usquequo non credent mihi in signis* suona in volgare: *Fino a quando mormoveranno della mia condotta? Fino a quando non presteranno fede alle mie minac-*

to ed alle mie promesse , giacchè ho fatti innanzi a loro tanti miracoli ? Questo è il vero rimprovero fatto a' primi Giudei , e che si vede non meno frequentemente ripetuto a' Giudei del secondo tempio . Per la qual cosa nulla da questo luogo può inferirsi contro la certezza degli enunciati miracoli .

I Profeti riunirono nel Messia co' caratteri di Re , e di Conquistatore quelli di Martire e di Figliuolo di Dio ; e questi si trovano raccolti in ogni libro di Teologia . Ma ripiglia Orobio : Gesù non essendo stato Re e Conquistatore temporale , perchè i suoi seguaci ricorrono al senso spirituale ? Perchè , risponde il Limborchio , tal è l' interpretazione datane dagli Scrittori del nuovo Testamento , ispirati da quel Dio che dettò l' antico : e le prove dell' ispirazione di quelli è tale , che i Giudei non possono contrastarle senza ferire ancor questo .

La Chiesa non restò pure un momento confusa colla Sinagoga nè quanto alla dottrina , nè quanto alla comunione . * Gli Ebrei insegnavano , che la salute dipendeva unicamente dalla legge Mosaica ; che Gesù era stato un impostore , e che la sua dottrina doveva passare per una empia e detestabile profanazione . Secondo i Cristiani Gesù era figliuolo di Dio , da cui solo sperar si doveva la vita eterna , e le ceremonie Mosaiche erano divenute per lo meno inutili . Circa la comunione i Cristiani si congregavano in case
pri-

private , e la Sinagoga lungi dal tollerarli li perseguitò fieramente e dentro e fuori della Palestina.

Lo sbaglio dell' Autore sarà per avventura derivato dal vedere , che nel primo secolo alcuni de' Giudei convertiti univano amendue i culti. Nel qual punto di storia sembra , che le sue idee fossero molto superficiali e confuse.

Tre classi di Giudei sostenevano l' osservanza de' riti Mosaici : alcuni li congiungevano all' Evangelio , ma senza crederli necessarij alla salute ; e questi erano riconosciuti per Ortodossi ; altri ne insegnavano la necessità, e furono rigettati come Eretici sin dalla nascita della Chiesa , allor quando gli Apostoli nel Concilio di Gerusalemme dichiararono , che non erano più necessarij . Nella terza classe mettiamo i Giudei non convertiti , i quali esaltavano tanto le istituzioni Mosaiche , che condannavano assolutamente la legge ed il culto di Cristo.

Ora scrive l' Autore , che *gli argomenti impiegati da' Giudei convertiti a provare, che le ceremonie Mosaiche non potevano abrogarsi, e che tutti i Proseliti li dovevano riconoscere come indispensabili, sono plausibili* : gli espone in compendio , e cita la conferenza d' Orobio con Limborchio , dove si trovano istessamente spiegati (p. 103.). Chi non dirà ad un tal parlare , che Orobio difenda la causa de' Cristiani giudaizzanti ? Frattanto questa è una

una metamorfosi operata dall' immaginazione dell' Autore , che lo ha convertito tanti anni dopo che è morto ; impresa , che non potè riuscire al Limborchio , col quale il Giudeo Orobio disputò per ben tre volte contro il Cristianesimo , e rimase Giudeo. Si fatti errori , commessi per troppo abbondare in erudizione , ci vagliano di ammaestramento , quando ci rammentiamo della sicurezza , colla quale egli dichiarò nella piccola prefazione di *aver letti tutti gli originali , coi quali aveva illustrate le sue ricerche.*

Ma quali sono gli argomenti , a cui egli dà tanto peso ? *Iddio è immutabile .* Che ne segue ? Si muta egli forse per aver limitata l' esistenza dell' uomo ? No : Perchè adunque non ha potuto *ab aeterno* volere , che la legge Mosaica durasse sino a certo tempo , e poi desse luogo a quella , che ne' suoi immutabili decreti doveva seguire ? *Gesù Cristo e gli Apostoli osservarono le ceremonie di Mosè :* perchè , dice S. Paolo , non era stato ancora squarciato l' antico chirografo ; dappoichè Gesù ebbe consumate sulla croce tutte le profezie , cominciò un nuovo ordine di cose , e gli Apostoli coll' intervento del divino Spirito dichiararono , che il peso de' riti Mosaici non era più necessario.

Vi vuol dunque una gran dose di stupidità o di malignità a dire , che la *sagacità de' santi Interpreti* quì ha dato di piglio all' allegoria , ovvero ai sofismi , come se in una

cosa tantò facile e piana sorgessero difficoltà da non potersi altrimenti superare.

Nel raccontar le vicende della Chiesa di Gerusalemme l'Autore confonde i *Nazzarei* Eretici co' primi Cristiani, ch' ebbero per qualche tempo la denominazione medesima; tolto il quale equivoco, si scorgerà chiaramente nella Storia che la Chiesa Gerosolimitana fu sempre ortodossa, e quando andò, e quando ritornò da Pella; mentre se professava coll' Evangelio i riti Mosaici, non ne insegnava la necessità; sebbene per essere que' Fedeli ammessi nella nuova città edificata da Adriano sul monte Sion avessero dovuto rinunziare ad ogni costume Giudaico. I *Nazzarei* Eretici, che ne difendevano la necessità, nutrivano altri errori capitali contro la fede, cacciati da Gerusalemme non ebbero più permesso di farvi ritorno per la loro ostinazione, e rimasero separati dalla comunione de' Fedeli nella stessa guisa di prima. Secondo alcuni egli stessi sono gli *Ebioniti*; ma secondo altri l'una setta è diversa dall'altra.

San Giustino Martire fu d' avviso, che non fosse peccaminosa l' osservanza de' riti Mosaici, purchè non si credesse necessaria. Ma invece di *spiegarsi colla più riservata diffidenza*, nel passo si legge ripetuto tre volte *salvatum talem iri ajo*. Nella traduzione dell' Autore Trifone l' interroga *del sentimento della Chiesa*; e nel testo si dice: *an sunt, qui dicant, hujusmodi salvatum non iri? Sunt, ego re-*
span-

spondi . Non esprime quanti erano , molto meno che fosse opinione di tutta la Chiesa . *Cum talibus* , prosegue il Santo , *neque consuetudinis* , *neque hospitii communionem habere audent* ; parole compendiate così dal Mosemio : *minus clementer decernunt* . L' Autore prese da questo la citazione , e vi fece un ampio commento : asserendo che quando Giustino fu pressato a dichiarar il sentimento della Chiesa , confessò che vi erano molti fra gli Ortodossi Cristiani , che non solo escludevano i loro giudaizzanti fratelli dalla speranza di salvezione , ma che evitavano ancora ogni commercio con loro ne' comuni uffizj di amicizia , d'ospitalità e di vita sociale . In un quadro d' intolleranza si doveva por mano a tinte assai forti .

Gli Gnostici non rigettarono l'antico Testamento per averlo trovato pieno di difetti , ma perchè fu ispirato dal Creatore , che nel loro sistema de' due principj era l'Autore del male . Per lo stesso sistema neppur poterono accomodarsi agli Evangelj , ne' quali s' insegna , avere il Verbo assunta umana carne , la quale era per loro opera del Creatore .

Le difficoltà , ch' egli cita contro l'antico Testamento , abusando del nome degli Gnostici , sono state ripetute sino alla nausea dai predecessori del Signor Gibbon , e gli Apologisti vi hanno tanta luce arrecata , che non possono più rimettersi in campo senza stancare la pazienza del Pubblico . Simili dettaglj al nostro istituito non si convengono .

Dite voi, che sino ad Adriano la Chiesa tollerò tutte le Sette? Gesù Cristo aveva ordinato: *si ecclesiam non audiverit, sit tibi, tanquam ethnicus et publicanus*; e l'Apostolo aveva detto *haereticum hominem evita*. Nell'epistole di S. Paolo, di S. Giovanni e di S. Ignazio discepolo degli Apostoli ad ogni passo s'incontrano vive esortazioni a fuggire gli Eretici.

Passando da Gerusalemme a Roma, l'Autore si maraviglia, come i Cristiani avessero in tanto orrore ogni segno di culto nazionale. Ma o Iddio non esige un culto neppure naturale; o un culto contrario all'unità della sua natura ed alla perfezione de' suoi attributi dee veramente ispirare l'orrore col quale i Cristiani guardavano l'universale depravazione delle leggi di natura, consecrata agli Dei nel culto idolatrico. L'Autore motteggia sul demonio, come se senza l'intervento di lui l'idolatria non fosse il più enorme di tutti i peccati. *I demonj erano autori, patrocinatori, ed oggetti dell'Idolatria*, in quanto tentavano gli uomini contro il precetto di onorare Dio, come giornalmente li tentano intorno agli altri doveri.

Nella storia delle stravaganze dello spirito umano mancava chi facesse il panegirico dell'Idolatria. L'Autore ha occupato il posto voto: ma il suo elogio non può piacere se non a coloro, le cui idee e le cui brame terminano ne' sensi. *La superstizione compariva*

va sempre sotto l'apparenza del piacere e spesso della virtù, e sappiamo qual piacere ella menasse in trionfo. Virtù e voluttà formano un'idea complessa di nuova invenzione.

Era un dovere penoso pei Cristiani il conservarsi puri in mezzo a tanta corruzione. Come stettero saldi? E come fecero uscire i Gentili dal lezzo, in cui si giacevano? Secondo il corso della natura i Gentili dovevano sovvertire i Cristiani, anzichè i Cristiani convertire i Gentili. Ma noi siamo tornati insensibilmente al titolo dell' Articolo, e l'Autore non vuole che se ne parli.

Seconda Conclusione che dee provare l'Autore.

La dottrina d'una vita futura, accompagnata dall'opinione dell'imminente fine del mondo, e del beato regno de' mille anni fu una della cagioni naturali dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo.

RISTRETTO. *Gli antichi filosofi inculcavano questa semplice verità, che nulla attendersi dee dopo la morte: ma pochi saggi della Grecia e di Roma seguendo la guida dell'immaginazione e della vanità insegnavano essere l'anima immortale. Una dottrina tanto superiore ai sensi, se occupava piacevolmente l'ozio de' solitarij, perdeva ogni efficacia nel commercio e nei negozj della vita civile; giacchè la filosofia non potè co' più alti sforzi che indicar debolmente il desiderio,*

la speranza, o al più la probabilità d' una vita futura, il darne la certezza apparteneva alla Rivellazione. La mitologia Pagana non poteva giovare, perchè già se n' era cominciato a scuotere il giogo. Questa dottrina dell' immortalità però si stabilì più prosperamente nell' Indie, nella Siria, nell' Egitto, nella Gallia per l' ambizione de' Sacerdoti. Nella legge Mosaica, dove si dovrebbe trovare, non se ne fa menzione: i Giudei fino ad Esdra si limitarono al presente. Indi a non molto i Sadducei la rigettarono attaccati al senso letterale della Scrittura, e l' ammisero i Farisei con altri dommi tratti dalla filosofia Orientale, il cui partito finalmente prevalse. Ma non divenendo essa per ciò più probabile, era necessario che ricevesse da Gesù Cristo la sanzione di verità divina. Allorchè fu offerta agli uomini la promessa d' una felicità eterna, non è maraviglia che venisse accettata da gran numero di persone d' ogni religione, d' ogni condizione, d' ogni Provincia.

L' opinione della prossima fine del mondo fondata sulle parole di Gesù Cristo e degli Apostoli, che dopo il corso di 17. secoli non si è avverata, produceva i più salutari effetti sopra i Cristiani, e contro gl' Increduli si annunciavano le più orribili calamità.

Si credeva inoltre, che Gesù Cristo avrebbe regnato in terra mille anni innanzi la risurrezione generale. Questo sistema adattato ai desiderj ed alle apprensioni degli uomini dovè molto contribuire a' progressi del Cristianesimo. Quando poi non se
n' eb-

n' ebbe più bisogno , fu condannato come invenzione dell' eresia.

La condanna de' più saggi e de' più virtuosi Pagani offende l' umanità e la ragione del presente secolo : ma nella primitiva Chiesa si condannava al supplicio eterno la massima parte della specie umana . Sentimenti così rigidi sparsero di amarezza un sistema di amore : i Fedeli insultavano i Politeisti, e questi subitamente atterriti senza poter essere sorvenuti da' Sacerdoti e da' Filosofi loro, restavano soggiogati ; e se una volta inducevansi a sospettare, che potesse la religione Cristiana esser vera, diveniva facile il convincerli , che il partito più prudente era quello di abbracciarla (p. 139.)

RISPOSTA. Prosegue l' Autore colla stessa copia d' idee estranee , e colla stessa scarsezza di ragionamenti adattati al bisogno . Noi dobbiamo investigare , come naturalmente giовasse all' avanzamento della Religione la dottrina dell' immortalità , l' aspettazione dell' imminente fine del mondo , l' opinione del beato regno di mille anni.

Circa la prima parte egli dopo di averci esposti i sentimenti delle antiche nazioni e gli sforzi della filosofia , termina con queste parole . *Allorchè fu offerta agli uomini la promessa d'una felicità eterna, non è maraviglia che venisse accettata da un gran numero di persone d' ogni religione ec.* Eccoci adunque nello stesso caso di prima , questo è un replicare con giro diverso di termini , che la dottrina dell'

immortalità fu una delle cagioni naturali dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo; che era quello che si dovea provare.

Non è maraviglia, che venisse accettata da gran numero di persone. Cesserà la maraviglia o pel vantaggio derivante dalla stessa dottrina, o per la qualità di coloro, che la predicarono, o per la disposizione, nella quale trovavansi quelli a cui fu predicata.

Non può l' Autore attenersi alla prima parte, avendo supposto, che *la dottrina dell' immortalità, se alletava l' ozio dei solitarij, perdeva ogni efficacia nel commercio e ne' negozi della vita civile.* Ma ponendo da parte i pensamenti di lui, la incoerenza de' quali non reca alcun giovamento alla causa della verità, la dottrina della vita avvenire, quale si stabilisce nel Cristianesimo, ha un aspetto seducente ed un altro ributtante. Non possono non allettare gl' ineffabili beni di una beata eternità promessi a chi soffre coraggiosamente i travagli d' una brevissima vita. Ma non possono non ributtare gl' inesplicabili tormenti aggravati dall' immenso peso dell' eternità sopra un miserabile, che abbia avuta la disgrazia di atterrare il cumulo di tutti i suoi meriti con un solo peccato di desiderio. Ed il dogma della Predestinazione, che si riferisce a questo gran termine, eccita, più che speranza, terrore ed abbattimento di spirito. Se non che questo stesso terrore, questo abbattimento di spirito può servir di motivo a seriamente pensare ad un negozio di tanta

importanza . Ma egli è indubitato , che una dottrina sia per l' amor proprio interessante quanto si voglia , non acquisterà mai alcun grado di efficacia , se non quando si presenterà alla mente dotata della necessaria certezza . Le promesse e le minacce senza prova sono nulla .

I Predicatori Evangelici , attesi i loro caratteri esterni , non avevano l' autorità de' filosofi . Oltre ciò i nostri non prendevano a convincere con ragioni filosofiche . Egli-no proponevano l' immortalità come un articolo che si doveva credere , non come il prodotto d' una dimostrazione . Su qual fondamento potevasi prestar fede alle loro dichiarazioni ? O dovevano essere dispregiati , o gli animi dovevano restar penetrati dall' evidenza delle prove generali della Rivelazione . Ma in tal guisa la verità del Cristianesimo già riconosciuta faceva ricevere unitamente agli altri dogmi quello dell' immortalità , quando ci doveva provare , che la dottrina dell' immortalità era la cagione , che faceva abbracciare il Cristianesimo .

Qual era la disposizione degli Ebrei ? A tempo di Gesù Cristo la dottrina della vita avvenire costituiva un articolo essenziale della loro credenza ; onde il Cristianesimo non offriva loro alcun nuovo vantaggio , e ritrovava un ostacolo naturalmente impossibile a superarsi . Nel Cristianesimo la vita eterna era promessa soltanto a chi credeva

in

in Gesù Nazzareno ; nel Giudaismo a chi osservava senza mescolanza di altri culti le istituzioni Mosaiche.

Circa la credenza de' Pagani l' Autore non sa determinarsi ; nè noi ci gioveremo della sua perplessità : O essi professavano questa dottrina ; o non la professavano . Nella prima supposizione non vi è ragione sufficiente ; per cui il Pagano dovesse abbandonare la Religione della patria , che insegnava lo stesso sistema . Nella seconda bisogna rinunciare al senso comune per non vedere , che una novità di tal natura , in luogo di agevolare le conversioni , ne accresceva la difficoltà . Voi Cristiani , doveva dire il Politeista , mi promettete un paradiso , se io abbraccio l' Evangelio ; e mi minacciate un inferno , se resterò nella Religione , nella quale son nato . I grand' uomini della Grecia e di Roma hanno altamente derisa questa dottrina ; lo stesso popolo di presente la considera come una chimera ; nel Senato e nei teatri di Roma si annuncia pubblicamente e senza velo , che tutto finisce colla morte : sopra quali prove voi vi fondate ? Non è questa la disposizione naturale , in cui le istanze de' Cristiani metter dovevano i Gentili ?

Le opinioni del *prossimo fine del mondo* e del *terreno regno di Cristo* sono soggette alle stesse difficoltà . Esse non potevano prendere neppure aspetto di probabilità , se prima gl'

In-

Infedeli non rimanevano convinti delle verità della Rivelazion Cristiana. E la prima era inoltre in se tant' odiosa, tanto sensibilmente feriva la sensibilità de' Romani per la gloria e per la perpetuità dell' Impero, che fu una delle cagioni che nel fuoco delle persecuzioni gli stimolava ad incrudelire contro persone, le quali lor pareva, che bramassero l' estinzione di tutto il genere umano. Ma è tempo di passare alle digressioni.

Chiunque abbia una leggiera tintura della storia della filosofia, sa che tra' Greci l' immortalità dell' anima dal solo Epicuro fu rigettata.

I Romani sino a Catone universalmente la credettero: dappoichè penetrò in Roma la filosofia di Epicuro, lo spirito di Scetticismo infettò alcuni di que' letterati; ma il popolo rimase costante nell' antica credenza, ch' era conforme a quella degl' Indiani, degl' Assirj, degl' Egizj, de' Galli, i Sacerdoti de' quali non avevano alcuna preminenza sopra quelli de' Romani. Anzi allora fu, che all' Epicureismo sottentrò il nuovo Platonismo confederato colla filosofia Orientale, quando il Cristianesimo cominciava a predicare la vita avvenire; allora i filosofi alzarono altare contro altare; e tutto fu inutile.

Se l' Autore ha lette le dimostrazioni addotte da' moderni filosofi in favore dell' immortalità, doveva accennarne i difetti per convincersi, che *la filosofia co' più alti suoi sforzi non*

non può indicarne se non che debolmente il desiderio e la speranza o al più la probabilità. Vero è che queste dimostrazioni, che non si assomigliano punto alle sue, non possono sollecitare il suo gusto.

Ne' libri di Mosè si fa molte volte non oscura menzione di questa dottrina: confessiamo però, ch' ella non è contenuta nell' economia dell' antica legge ristretta dentro la sfera del temporale, sicchè se non vi si trova, non vi si dee trovare. L' Autore Inglese della divina legazione di Mosè, che il Sig. Gibbon poteva consultare, parla molto acconciamente di questo argomento.

I Sadducei la negarono, perchè quantunque ella si trovi ne' libri di Mosè, e più chiaramente ne' seguenti Scrittori, quelli si compiacquero di profanar la Scrittura colla filosofia di Epicuro. Per la stessa ragione l' ammisero i Farisei, non per l' autorità della filosofia Orientale; se l' Autore non voglia distruggere quanto ha sostenuto sull' inflessibile ostinazione de' Giudei nel ricusar di unire alcuna istituzione con quelle di Mosè.

Del resto, egli riconosce questo dogma *dettato dalla natura*, benchè prima l' avesse creduto *inspirato a pochi filosofi dalla vanità*: lo confessa *approvato dalla ragione a dispetto della filosofia*, che co' più alti suoi sforzi non potè dimostrarlo: gli piace, che l' avesse adottato *la superstizione*, dopo d' aver dichiarato la *Mitologia insufficiente a farlo ricevere*; che i più

Politeisti ne avevano scossa l' autorità ; e che i voti del popolo Pagano diretti a Giove e ad Apollo riguardavano il solo presente . Finalmente gli Ebrei lo credevano come rivelato ; ma perchè ciò nulla vi aggiungeva di probabilità, fu necessario, che lo rivelasse Gesù Cristo . Il Sig. Gibbon ha bisogno della sagacità d' un interprete più che santo .

La distruzione prossima del mondo , la comparsa dell' Anticristo , e la venuta di Cristo giudice è una predizione contenuta formalmente nell' Evangelio e nell' Epistole di S. Paolo , di S. Pietro , di S. Giovanni : ella pel corso di 17. secoli non si è avverata : dunque questi libri non furono divinamente ispirati . Ecco l' obbiezione , ed ecco la risposta , che si raccoglie dalla bell' Opera del Signor Hammond Scrittore Inglese più antico del nostro . Convien distinguere due venute di Gesù Cristo , l' una a punire i Giudei , e l' altra a giudicare tutto il genere umano . Quella nella Scrittura si predice imminente , ma questa si dà per incerta . Applicate i passi in questione alla comparsa dei primi Eresiarchi denominati *Anticristi* da S. Giovanni , ed alla distruzione di Gerusalemme sotto Vespasiano , e troverete adempita la predizione nel tempo da' sacri Autori designato .

Se il Sig. Gibbon avesse rammentato , che Origene fiorì molto prima di Lattanzio , ed ebbe gran numero di seguaci , non avrebbe detto , che da *S. Giustino Martire fino a Lat-*

tanzió tutti i Padri riguardavano la dottrina del Millennio come una verità creduta da tutta la Chiesa. Origene sostenuto dal maggior numero di strusse si fattamente l' errore , che avendo il Vescovo Nipote (molto prima di Lattanzio) tentato di ristabilirlo , non trovò , dice il Massimo , se non pochi fanatici nelle campagne e ne' borghi dell' Egitto , che gli prestassero orecchio . Per altro diversamente ideavano questo regno i pochi Ortodossi , che avevano una dottata tale chimera , e diversamente gli Eretici : finchè scopertasene l' origine nelle favole Giudaiche ed in Cerinto , la Chiesa giustamente lo proscrisse . E siccome abbiamo dimostrato , che la riferita opinione nulla per se poteva influire ne' progressi del Cristianesimo , riesce insipido il sentirci dire , che quando l' edifizio della Chiesa fu quasi al termine , si tolse di mezzo il sostegno , che aveva servito un tempo per comodo della fabbrica .

La riprovazione de' pretesi saggi e virtuosi Pagani ben intesa non offende nè l' umanità , nè la ragione del nostro secolo , ma come si debba intendere secondo la fede cattolica , nè noi possiamo brevemente spiegarlo , nè al semplice nuoce il non saperlo . Giova l' udirlo , che questi sentimenti spargevano di amorezza un sistema d' amore ; poichè tanto più ci maravigliamo , come l' Autore abbia riposta in questa dottrina la sua seconda cagion de' progressi del Cristianesimo , quanto più candidamente egli ne accenna gli effetti contrarj .

Ter-

Terza Conclusione che dee provare l' Autore .
 Il dono de' miracoli falsamente attribuito
 alla Chiesa primitiva fu una delle cagioni
 naturali dello stabilimento e dei progressi del
 Cristianesimo .

RISTRETTO. *I doni soprannaturali, che di-
 cesi avere ricevuti i primi Cristiani, dovevano con-
 tribuire a convincere gl' Infedeli . Oltre i prodigj
 accidentali, la Chiesa si è arrogata sin dagli Apo-
 stoli una successione non interrotta di facoltà mi-
 racolose, come il dono delle lingue, le visioni e
 le profezie, il potere di scacciare i demonj, di
 sanar gli ammalati, e di resuscitare i morti. Ire-
 neo, che attribuisce il dono delle lingue ai suoi
 contemporanei, dice di se stesso, che predicando
 l' Evangelio nelle Gallie, doveva contrastare col-
 le difficoltà di un dialetto barbaro . E se i Cri-
 stiani d' allora richiamavano a vita gli estinti,
 come ne fa testimonianza Ireneo, lo Scetticismo
 di que' tempj non si potrebbe spiegare . Teofilo
 ricusò di dar questa prova ad un Pagano che si
 sarebbe convertito . Del resto in ogni secolo si os-
 serva una successione di miracoli ; e veremmo a
 contraddirci, se negassimo nell' ottavo o nel decimo
 secolo al venerabile Beda e a S. Bernardo quella
 fede, che abbiamo con tanta generosità accordata
 nel secondo a Giustino e ad Ireneo . L' utilità poi
 de' miracoli è sempre la stessa: ogni secolo ha a-
 vuto degl' Increduli da combattere, degl' Eretici
 da convincere, degl' Infedeli da convertire. Frat-
 tan-*

tanto confessando ogni uomo ragionevole esser già tal potere cessato, dovè togliersi alla Chiesa in un' epoca che noi non sappiamo terminare. Di presente regna un segreto Scetticismo: assuefatti da gran tempo ad osservare ed a rispettare l'ordine invariabile della natura, non siamo sufficientemente preparati a sostenere l'azione visibile della Divinità. Diversa era la situazione degli uomini al nascere nel Cristianesimo. I più curiosi ed i più creduli fra' Pagani s'inducevano spesso volte ad entrare in una società, che si attribuiva un attual diritto alla potestà di far miracoli. I primitivi Cristiani battevan continuamente una strada mistica: i prodigj, ch' eglino si figuravano di operare, li disponevano a ricevere colla stessa facilità le maraviglie dell' Evangelio ed i misterj, che per loro confessione sorpassavano le forze del loro intelletto. Quest' intimo convincimento fu celebrato sotto nome di fede, e raccomandato come il principale e forse l' unico merito del Cristiano, poichè secondo i più rigidi Dottori le virtù morali, che possono praticarsi egualmente dagl' Infedeli, son prive d' ogni valore o efficacia per operar la nostra giustificazione (p. 147.).

RISPOSTA. Che il dono de' miracoli dalla primitiva Chiesa vantato ne agevolasse naturalmente i progressi, l' Autore neppure ha tentato di provarlo: ci avverte a principio, che ciò doveva contribuire a convincer gl' Infedeli: in tutto il restante perde di vista la conclusione; e finalmente termina con asserire, che i Gentili entravano per curiosità o per cre-

credulità nella Chiesa che vantava il poter de' miracoli.

Tanta parsimonia quì non è fuor di ragione. Imperciocchè impegnatosi egli a provare, ch' erano illusioni o imposture i miracoli, che all' antica Chiesa si attribuiscono, il mettersi poscia a seriamente provare, che *l' imposture e l' illusioni contribuivano a convincere gl' Infedeli*, sarebbe stato lo stesso che contraddirsi.

Quindi dobbiamo prendere in ischerzo, che i Gentili rinunciassero alla propria Religione, ed entrassero nella Chiesa perseguitata dal Principe per pura *curiosità*. Questo sarebbe un nuovo principio morale di mutar il cuore, e dal libertinaggio farlo passare all' estremo di una vita pura ed austera.

Vi potevano entrare per *credulità*. In quel tempo i Romani erano troppo illuminati, e a udire l' Autore *avevano già scossa l' autorità della Mitologia*, che spacciava tante meraviglie. Or poi entrati per soverchia semplicità nella Chiesa, come potevano rimanervi, trovando la loro aspettazione delusa? Se miracoli non se ne operavano, i Proseliti non potevano trovarvene. Chi gl' incantava? Come concepivano un tenacissimo attaccamento a questa madre? Per quale speranza si lasciavano barbaramente tormentare e toglier la vita? Subodorata appena l' impostura o l' illusione, non dovevano abbandonare con isdegno una società infame? Non dovevano alzar

la voce, ed avvertire i parenti, gli amici, i magistrati, il pubblico, che si guardassero dalle frodi Cristiane?

Sarebbe puerilità il voler più insistere sopra un assurdo così palpabile: rivolgiamoci piuttosto all'oggetto, al quale tendono veramente gli sforzi dell'Avversario. Egli non vuol miracoli di veruna sorte, nè in verun tempo: egli investe quelli de' primi secoli, quelli degli Apostoli e di Gesù Cristo, ed in generale ogni evento che non sia nell'ordine della natura. Questa è la vera meta delle sue ricerche, ed a questa noi ora volgeremo le nostre difese.

Avanti però d'inoltrarsi, convien premettere due osservazioni. Ecco la prima. Non si dee contendere, se la primitiva Chiesa vantasse un potere di far miracoli permanente, e da esercitarlo a sua disposizione. Mai non si è così creduto nel Cristianesimo: mai non si è avuta l'arroganza di pretendere, che Iddio assoggettata avesse la sua onnipotenza all'arbitrio degli uomini. Quante difficoltà non farebbe nascere un tale sistema? A chi Iddio confidò questo potere? Ad ogni Fedele in particolare? O all'unione di tutti? O pure a' Vescovi presi ad uno ad uno, ovvero al Sacerdozio in corpo? E qual condotta conveniva tenere nelle occorrenti emergenze? Quelli d'una Provincia erano padroni di fare il miracolo, o dovevano implorare il consenso ed il soccorso di tutte le Chie-

Chiese ? Essendo somigliante disegno impossibile ad eseguirsi ; si è sempre insegnato , che Iddio secondo il suo puro beneplacito accordava i doni miracolosi ad alcuni d' eminente virtù e nelle circostanze che gli rendevano necessarj nella stessa guisa , che furono conceduti a Mosè e ad altri illustri personaggj dell' antico Testamento .

La seconda riflessione riguarda l' origine istorica della presente controversia . Fu ella posta in campo dal Dottor Middleton colle stesse difficoltà critiche , che il nostro Autore ha tolte di peso da lui . La novità dell' impresa sollevò contro il Middleton tutto il Mondo Cristiano , ed i suoi Avversarj lo ridussero alla disperazione di cambiar lo stato della questione , per ritirarsi con onore . Dichiarò egli di non aver tolti a combattere i miracoli passeggeri ne' primi secoli accaduti , ma solo il poter permanente , di che si credeva rivestita la Chiesa : cosa , ripiglia il Mosemio, da niuno sostenuta , e che per conseguenza non meritava la pena di confutarsi con un grosso volume . Il Sig. Gibbon cita questo grosso volume, cita l'opposizioni che incontrò, cita l' Apologia ch' egli preparò , ma non dichiara il fine ch' ebbe la disputa , e par che ignori , che la di lui piuttosto ritrattazione che apologia fu data alla luce un anno dopo la morte del medesimo .

Fu rimproverato al Middleton che le difficoltà da lui fatte contro i miracoli dei

primi secoli si stendevano naturalmente a quelli degli Apostoli e di Gesù Cristo . In fatti egli oppose ai primi il Pirronismo de' letterati contemporanei , la credulità del popolo ed alcune leggerissime riflessioni di critica sopra i monumenti degli antichi Scrittori , e gli fu fatto vedere , che le stesse leggerissime riflessioni di critica possono applicarsi agli Evangelj; e che si rinviene la stessa credulità del popolo Ebreo , e lo stesso Pirronismo negli Scribi e ne' Farisei . Il Middleton persuaso della verità de' miracoli depositati ne' libri canonici non volendo riconoscere la fatale conseguenza de' suoi principj , amò meglio di mutar la questione . Col nostro Autore è superfluo l' affannarsi a mettergli in vista la stessa conseguenza , come quegli , che lungi dall' averla in orrore , se la fa propria, e temendo che il suo lettore non sia capace di scuoprirla da se , ve lo conduce per mano , e si leva del tutto la maschera verso il fine del capo .

Ora noi qui non prenderemo direttamente a difendere i miracoli di Gesù Cristo , giacchè egli non gli ha direttamente asfaltati; faremo l' apologia de' prodigj de' primi secoli nella già divisata maniera ch' ei gli ha attaccati , e la certezza di questi terrà al coperto la certezza di quelli .

E prima di sciogliere le sue difficoltà , ci sia permesso di ragionare alquanto sul fatto e diciamo , che se i Gentili venivano in
fol.

folla alla fede , questa è una prova evidente della verità de' miracoli , che si dicevano accaduti . E vaglia il vero o bisogna supporli tutti stupidi e privi di ogni amore per la Religione della patria , o confessare , che la conversione loro era il risultato di veri miracoli . Imperciocchè i Cristiani lungi dal cercare la solitudine e le tenebre operavano in pubblico ; e ciò apparisce da quella specie di disfide , che s' incontrano ad ogni passo aprendo i libri degli Scrittori dei primi secoli . Dall' altra parte i vantati prodigj erano di tal natura , che anche i più rozzi contadini potevano formarne giudizio . Il parlare diverse lingue , il liberare gli ossessi , il richiamare a vita gli estinti , ricercano recondite cognizioni di fisica o sublimi sforzi d' ingegno a deciderne ? Dunque supponendo i Gentili forniti del senso comune , e freddamente interessati per la propria Religione , se nelle operazioni Cristiane non vi era un fondo di verità , se ne dovevano accorgere ; onde se si convertirono contro l'interesse delle proprie passioni , il fatto stesso fa una invittissima prova in favore di essi miracoli .

Inoltre abbiamo detto , che se nella Chiesa non si facevano veri miracoli , i Proseliti , che vi erano entrati per *credulità* , dovevano o presto o tardi disingannarsi , ed uscirne . A che dobbiamo attribuire la loro perseveranza per fino in faccia de' tormenti e della morte ? Non si trattava d' una famiglia ,

di una città , di una Provincia . Dovunque erano sparsi i Cristiani , vantavano le stesse meraviglie . Apostati ve n' ebbe in ogni tempo , in ogni tempo gli Eretici esclusi dal seno della Chiesa erano pronti a calunniarla ; e la perpetua cura de' filosofi era di porre in discredito i seguaci dell' Evangelio . Credibile che per niuna di queste vie siasi potuta mai giuridicamente provare una frode , una soverchieria , una collusione ? Noi avremmo voluto che l' Autore , in vece di esercitarsi nella gramatica , avesse trattato da filosofo questo argomento . Ma ascoltiamo quanto gli è piaciuto di ripetere dietro la scorta di un Dottore sconfitto .

Come si può spiegare lo Scetticismo de' letterati Pagani intorno all' immortalità dell' anima ed intorno la rivelazione in generale ? Si spiega ottimamente con accordarvi di buon grado , che questi guardavano gli affari Cristiani con quell' indifferenza , e con quel dispregio , con cui credete di mortificarci in tanti passi dell' Opera vostra . Persone , che non credono , perchè non si sono informate , perchè non hanno fatto esame veruno , qual peso di autorità possono avere ? Oltre che è legge forse di Psicologia , che la volontà si determini invincibilmente secondo la verità che scuopre l' intendimento ? Perchè peccano tanti Cristiani persuasi fermamente dell' esistenza dell' inferno ? Non si debbono avere in conto alcuno i pregiudizj , la superbia , i legami ci-

vili che stringono più che ogni altro le persone di merito distinte? E di questi stessi personaggj non ne vantò in gran copia la primitiva Chiesa?

Della *credulità del popolo* si è abbastanza parlato per non dover quì ripetere il già detto. Restano le riflessioni critiche sopra Ireneo e sopra Teofilo.

Ireneo, dice il Middleton, *attribuisce altrui il dono delle lingue, dov' egli predicando l' Evangelio nelle Gallie confessa di aver dovuto contrastare colle difficoltà d' un dialetto barbaro*. Nel testo si legge, che il Santo si scusa di non iscrivere con Greca eleganza la storia dell' Eresie a motivo di questo barbaro dialetto: frattanto ci si suppone, che ciò accadesse nell' atto di predicar l' Evangelio. La parola Greca poi, alla quale si fa significare *contrastare colle difficoltà di un dialetto barbaro* realmente significa *esercitare, usare, parlare un dialetto barbaro*.

Teofilo rigettò la proposizione di rendere ad un morto la vita, per quanto bramoso fosse della conversion dell' amico. Il fatto è verissimo, e ne istruisce chiaramente, che gli antichi Vescovi non si avvisavano di poter fare i miracoli a lor piacimento. Ma che se ne vuole inferire? Dunque *Ireneo*, il quale dice, che questo prodigio non era raro, *à suo tempo*, e ch' egli aveva conversato con persone, alle quali era stata fatta questa grazia, *mentisce*. Dobbiamo perdere il tempo a confutar que-

sta maniera di argomentare ? Dipendente da questo è l' altro esame che siamo ora per fare . Suppone l' Autore , che ogni uomo ragionevole confessi , non farsi più nella Chiesa veri miracoli . La sua perplessità è soltanto nel fissar l' epoca della pretesa sospensione . *Fu immediatamente dopo la morte degli Apostoli ? Alla conversione di Costantino ? All' estinzione dell' Arriana eresia ?* Tacciamo che la perplessità non può aver luogo in chi ha impugnati i miracoli de' tempi d' Ireneo , e facciamo osservare , che i Cattolici esclusi dal numero degli uomini ragionevoli , perchè insegnano operarsi tuttora , benchè meno frequentemente , e doversi operare veri miracoli sino alla consumazione de' secoli nella Chiesa , lo dimostrano all' Autore co' suoi stessi principj .

Perchè ricuseremo noi la testimonianza di Beda e di Bernardo nell' ottavo o nel decimo secolo , ammettendo quella d' Ireneo nel secondo ? Ecco il primo argomento .

Al presente la Chiesa ha degl' *Increduli da combattere , degli Eretici da convincere , degli Infedeli da convertire* , come ne' secoli andati , di sorte che l' utilità o sia la necessità de' miracoli è sempre la stessa . E questo è il secondo argomento .

La successione della dottrina , de' Santi , de' Martiri e de' miracoli in ogni secolo è così seguita , che non si scorge in quale anello si sia rotta la catena . Dunque essa non si è mai rotta ; poichè confrontando l' un secolo coll' altro ,

tro, la differenza, se vi fosse, dovrebbe essere sensibile. Ecco il terzo argomento.

Verisimilmente l'Autore avrà avuta in mira un'altra conclusione. Ogni uomo ragionevole confessa, che attualmente non accadono veri miracoli: ma quelli degli altri secoli giungendo di mano in mano sino agli Apostoli ed a Gesù Cristo, sono muniti delle stesse prove, e sembrano ugualmente utili; dunque tutti i miracoli sono mere imposture.

Ora ecco il vantaggio che hanno i Cattolici sopra i Protestanti. I primi ammettendo i miracoli presenti difendono senza fatica quelli della primitiva Chiesa, quelli degli Apostoli, quelli di Gesù Cristo, co' quali fanno una catena. I secondi non possono negare i miracoli de' tempi moderni, senza rovesciare gli altri, co' quali sono connessi. Ed il Middleton nella prima Opera dichiarò veramente, che non si poteva contrastare all'odierna Chiesa il vanto de' miracoli, se non prendendo a distruggere quelli de' primi secoli: ma egli non si accorse, che bisognava salire agli Apostoli ed a Gesù Cristo. Noi non ci tratterremo più sopra questo argomento, avendo rispinti i tentativi del nostro Autore; aspetteremo che alcuno de' Protestanti sciolga i nodi, che fa nascere il loro sistema, giacchè i due Apologisti Inglesi non hanno soddisfatto all'aspettazione del Pubblico.

Toc.

Toccando alla sfuggita i miracoli di Gesù Cristo, l'Autore pretende, che i *prodigi*, che figuravansi di fare i primi Cristiani, li disponevano ad ammettere colla stessa facilità le *maraviglie dell' Evangelio*, ch' ei chiama *autentiche* per nascondere in qualche maniera il veleno. Nella qual satira però non sappiamo, se la stolidezza non superi la malignità; perocchè supponendo i Cristiani illusi riguardo a se stessi, l'inganno non potea provenire se non dall'essere persuasi del divino potere di Gesù Cristo e dell'efficacia delle sue promesse, senza la qual persuasione non si fa comprendere come potevano vantarsi di far miracoli a nome di Cristo. La fede adunque de' proprj miracoli si risolveva ne' miracoli di Cristo; non credevano ai miracoli di Cristo per un somigliante potere che attribuivano a se stessi.

I Cristiani *confessavano* e confessano *soprapassare i misterj le forze del loro intelletto*; e li credevano e li credono sulla forza de' miracoli, i quali provano averli Iddio rivelati. E questa è necessità di conseguenza, non *facilità di credere*.

Assuefatti, prosegue l'Autore, *ad osservare ed a ristettare l'ordine invariabile della natura, la nostra ragione o almeno la nostra fantasia non è preparata sufficientemente a sostenere l'azione visibile della Divinità*, cioè a credere, che Iddio possa o voglia mutare l'ordine naturale: e siccome in ogni tempo l'ordine della

la

la natura si è osservato invariabile , in ogni tempo gli uomini ayrebbero dovuto rigettare i miracoli . Ma si è dimostrato contro lo Spinoso non tanto de' Teologi , quanto da' Filosofi di tutte le sette , che l' ordine naturale , invariabile rispetto alle creature , è soggetto al volere del Creatore , il quale per puro suo beneplacito prescrisse alla materia piuttosto queste leggi che altre , come chiaramente si osserva da' Fisici nel moto degli astri , il quale , comunque si concepisca , in niun modo ripugna alla materia . Se Iddio poi abbia o non abbia voluto alcune volte sospendere le leggi della natura , ella è una questione di fatto , circa la quale il Signor David Hume pubblicò qualche sofisma , che non potè oscurare la luce di questa semplicissima verità , che i fatti si provano per via di testimonianze .

La fede dei Cristiani vien quì derisa come credulità ; e si riflette che *questo era il principale e forse l' unico merito, che si richiedeva dal Cristiano* . S. Paolo al contrario diceva ai Fedeli : *sia ragionevole l' ossequio della vostra fede* ; ed altrove s' inculca , che si provi rigorosamente lo spirito . La fede , che tanto si esaltava , era l' operazione della Grazia sull' intelletto : questa è una delle virtù teologiche , e non la principale ; giacchè la Scrittura dà la preeminenza alla carità : *major harum charitas* ; ed insegna , che *la fede senza l' opere è morta* .

Nè solamente secondo i Dottori rigorosi, ma ancora secondo il dogma della Chiesa universale le opere degl' Infedeli, le quali possono esser buone quanto alla pura sostanza, non conducono alla giustificazione. E quando si ponga mente, che il fine della beatitudine è sovranaturale, si cesserà di maravigliarsi, come opere fatte colle pure forze della natura non vi abbiano rapporto.

Abbiamo fatta un' ampia e diretta apologia della verità de' miracoli, quando ci aspettavano di sentire, come i falsi miracoli giovavano naturalmente a convertire gl' Infedeli.

Quarta Conclusione che dee provare l' Autore. Le virtù dei primi Cristiani furono una delle cagioni naturali dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo.

RISTRETTO. I primi Apologisti rappresentano co' più vivi colori la riforma de' costumi, che s' introdusse nel mondo mediante la predicazione del Vangelo. Perchè mio disegno è di notar solamente quelle cagioni umane che furono scelte per secondar l'efficacia della Rivelazione; ne esporrò due, che naturalmente rendettero la vita dei primitivi Cristiani più pura ed austera di quella de' Pagani loro contemporanei: una era il pentimento delle lor colpe passate; l'altra il desiderio di sostener la riputazione della società. Furono i Cristiani accusati di attirare al loro par-

partito i delinquenti più scellerati, che si persuadevano di lavare nell'acque del battesimo le colpe passate, per le quali dai tempj degli Dei ricusavasi loro qualunque espiazione. Quelli, che nel mondo avevan seguitato sebbene imperfettamente i dettami della benevolenza e del decoro, traevano dall'opinione della propria rettitudine una sì tranquilla soddisfazione, che li rendeva molto men suscettibili di que' subiti movimenti di vergogna, di cordoglio e di terrore, che avevan fatto nascere tante maravigliose conversioni. La brama della perfezione diveniva la passione dominante di quelli a dispetto della ragione; che si contiene dentro i limiti d'una fredda mediocrità. Ogni società particolare, che si è staccata dal corpo d'una nazione, divien subito oggetto d'universale ed invidiosa attenzione, e però ogni membro si trovava impegnato ad invigilare colla maggior premura sulla propria condotta e su quella de' suoi fratelli. Comechè per la massima parte si esercitavano in qualche negozio o professione, vi attendevano colla massima integrità e col più onesto contegno. Il dispregio del mondo e la persecuzione gli abituavano negli esercizi d'umiltà, di mansuetudine e di pazienza. I Vescovi ed i Dottori d'allora spesso prendevano nel senso il più letterale, que' rigidi precetti di Cristo e degli Apostoli, che i moderni commentatori hanno spiegato con libera e figurata maniera come consigli. Una dottrina così sublime doveva rendersi venerabile al popolo: ma era mal adattata per ottenere l'approvazione di que' mon-
da-

dani filosofi , che nella condotta di questa vita passeggiava consultano i sentimenti della natura e l'interesse della società : I principj della natura sono l'amor del piacere e quello d' agire , che rivolti in buon uso formano la privata e la pubblica felicità . Ma i primitivi Cristiani non bramavano di rendersi o piacevoli o utili in questo mondo . Eglino credevano illecito ogni piacere , i comodi , gli ornamenti , il lusso . Credevano che se Adamo si fosse conservato innocente , avrebbe propagata la specie umana in altro modo ; che il matrimonio dee riguardarsi come uno stato d' imperfezione , e di perfezione il celibato . Le vergini d' Africa però permettevano a' Preti ed a' Diaconi d' aver luogo ne' loro letti , e la natura insultata vendicava i proprj diritti . Non erano i Cristiani meno alieni dagli affari che dai piaceri . Non sapevano come conciliar la difesa delle proprie persone e sostanze colla dottrina dell' illimitata tolleranza : offendevansi dall' uso de' giuramenti , e credevano illecita la guerra .

RISPOSTA . La maggior parte del presente articolo è impiegata a combattere la morale Cristiana co' vecchj sofismi , vestiti di brillanti espressioni , e nelle due prime ricerche si cambia la questione ; poichè si prendono ad indagare le cagioni umane , per cui i primi Cristiani menavano vita più pura ed austera de' Pagani loro contemporanei : onde questa è la quarta volta , che l' Autore perde di vista il tema del suo ragionare . Come la morale Cristiana potè naturalmente operare tante

te conversioni , dal nostro Autore mai nol sapremo.

Anzi perchè è una specie di fatalità la sua , che distrugga con una mano quello , che si sforza di edificare coll' altra , s' impegna a provare , essere la morale Cristiana *contraria alla natura ed all' interesse della società* . Con tale asserzione come può conciliarsi , che questa stessa morale muovesse naturalmente i Gentili ad abbracciarla?

Ella non è *contraria alla natura* ; noi lo vedremo ; ma ella è contraria alle prave inclinazioni della natura corrotta : ella esige dalle passioni una perpetua ubbidienza alla ragione : ella prescrive che tutte le azioni si riferiscano a Dio : ella reputa beati quelli che piangono , quelli che sono perseguitati , gli umili , i poveri di spirito , ella ordina non pure il perdono , ma la difezione ancora de' nemici . Questo sistema doveva sgomentar gl' Idolatri, la morale de' quali consecrata dalla Religione non vietava se non i delitti , che riguardano la sicurezza del pubblico ; e quanto al piacere dei sensi accordava una libertà illimitata . Come poteva in così breve spazio di tempo farsi una grande rivoluzione ne' pregiudizj della mente e della disposizione abituale della volontà ? Si stenta tanto a convertire un peccatore invecchiato nel Cristianesimo stesso, dove il culto, le prediche , l' esempio altrui operano incessantemente sul cuore : e dobbiamo figurarsi tanta
faci-

facilità ne' Gentili, che in premio di tal cambiamento avevano innanzi i tormenti e la morte intimata dalle leggi, che avevano proscritta questa morale? E' ciò conforme all'ordine della natura? I nostri Apologisti additando con istupore le numerose conversioni operate dalla predicazione dell' Evangelio, esclamano, questo essere un effetto sensibile della Grazia divina, che sola può superare i grandi ostacoli, che nella mente e nel cuore doveva incontrare; ed il nostro Autore vuole, che crediamo sulla sua parola, che la qualità stessa di questa morale produceva naturalmente quegli effetti, che ci fanno stupire; ma noi non cangeremo sentimento, fino a quando egli non avrà messa mano alle prove.

La prima questione, ch' egli tratta, è di spiegare, perchè i *Cristiani*, cioè gl' *Idolatri* già per altre vie convertiti, *menavano vita più pura ed austera di quelli che restavano nell' Idolatria*? Dichiarò di spiegarlo con due *cagioni umane*, e poi ne assegna cinque. *Il pentimento de' falli passati: il desiderio di sostenere la riputazione della società: l'interesse temporale: il disprezzo del mondo: la persecuzione.*

Il pentimento de' falli passati. Erano nel sistema dell' *Idolatria peccati inespugnabili*? Per appoggiare novità così singolare l' Autore non cita monumenti. Ma supposto, che i *più grandi scellerati* volessero purificarsi coll' acque battesimali, potevano riconoscere una virtù in que-

questo sacramento senza riconoscere insieme la verità del Cristianesimo? Ed in questo caso non pure i *gran peccatori*, ma anche coloro, che *vivevano con qualche onestà*, dovevano farsi un dovere d' entrar nella via della salute; poichè *una rettitudine naturale* non può tener *tranquillo* chi crede alle minacce della Rivelazione: *qui non crediderit, condemnabitur.*

La conversione de' maggiori scellerati, che poi divennero i Santi più grandi, certamente *fa onore alla Chiesa*. Ma l'Autore, che vuol tutto avvelenare, soggiunge che a questi *soli*, e specialmente alle *femmine di malvagio costume*, i Missionarj Evangelici si rivolgessero. Non possiamo meglio ribattere la calunnia, che invitandolo a scorrere gli Atti degli Apostoli, dove troverà, ed in gran numero venuti alla fede, Sacerdoti, Scribi, Farisei, Capi di Sinagoga tra' Giudei, e tra' Gentili ministri di Regine, Governatori di Provincie, Centurjoni, donne nobili e persone di lettere.

Il *desiderio di sostenere la riputazione della società* sarebbe stato di qualche stimolo, se i Pagani non si fossero trovati universalmente prevenuti, che nella società Cristiana si commettevano i più detestabili eccessi. Chi vi si ascriveva, dovea piuttosto resistere all' infamia, di che si copriva. Solo si può concedere, che dovevano impegnarsi a distruggere tali calunnie coll' esemplarità del vivere.

L' *interesse* fa custodire la *buona fede* e l' *integrità* in coloro , che fanno la professione di negozianti , o esercitano qualche mestiere . Ma quì l' Autore ci dipinge i Cristiani come *morti a tutti gli affari del mondo* ; e prima ci aveva detto , che si astenevano da' mestieri , che quasi tutti alludevano ai riti Idolatrici .

Il *disprezzo del mondo* segue appunto per distruggere l' *interesse* . Quest' era una delle virtù ch' esercitavano , non una delle cagioni , per cui esercitavano la virtù .

La *persecuzione* fu posta in opera dagli Imperadori come mezzo efficace a sgomentar l' animo : come partorisce naturalmente l' effetto contrario , l' Autore doveva spiegarlo . Ma della prima questione si è detto abbastanza ; passiamo alla seconda .

La morale Cristiana è tacciata come *eccessiva, fanatica, contraria ai principj della natura ed all' interesse dello stato, riprovata da' filosofi, condannata dalla ragione, che ama la fredda mediocrità* . E per questo noi abbiamo soggiunto ; che era fuori dell' ordine naturale , che fosse così prontamente abbracciata . Ma non si parli più di questo . Diteci , quali sono i veri principj della *natura* , che formano la *privata e la pubblica felicità* . L' *amor del piacere* è il primo , l' *amor dell' azione* il secondo . L' uno e l' altro restano per sentimento dell' Autore degradati dalla morale Evangelica . A rettamente giudicarne , convien prima svi-
lup-

luppar i principj, e determinarne la generalità, colla quale a lui piace sempre di parlare al lettore.

L' *amor del piacere*. Vi ha un piacere intellettuale ed un altro di senso, perchè l' uomo è composto di corpo e di spirito. Questo naturalmente è più nobile di quello; e seguendo le facili tracce della ragione, l' ultimo fine, per cui fu l' uomo creato, è un bene spirituale; non corporeo. Quindi altro non essendo i precetti morali che tanti mezzi naturalmente proporzionati all' indole del fine, segue per legittima illazione, che l' amor del piacere sensibile dee stare immutabilmente subordinato all' amore del piacere intellettuale, e che prende la forma di mal morale ogni qual volta viola questa subordinazione; poichè allora non riferendosi più l' azione al suo fine, esce dall' ordine.

Ciò premesso il solo riguardo della salute e della temperanza, e non so quale *depuramento d' arte* ne' piaceri di senso formano il ben fisico, al quale attendono pure i brutti; il bene morale risulta da' principj dell' animo, non da' vantaggj del corpo: ed appena questo linguaggio sarebbe perdonabile ad un Materialista.

Nel confrontar poi con questo principio la morale Evangelica, l' Autore vuol dare ad intendere, che tutti i detti di Gesù Cristo abbiano forza di *precetto*, e che l' idea de' *consiglij* fosse impiegata tardi per dare soddisfa-

zione alla filosofia. Quante volte è stato prodotto contro gli oppositori il passo decisivo dell' Evangelio: *se vuoi salvarti, osserva i precetti: se vuoi esser perfetto, vendi quanto possiedi, e segui me!*

Ha egli in seguito raccolte alcune forti espressioni de' Santi Padri, i quali secondo lo stile concionatorio dimandano il più, affine di ottenere il meno, ed ha detto con intrapidezza: ecco, o Cristiani, la vostra morale: frattanto i Cristiani non trovano il peccato nelle cose appartenenti a' comodi ed a' piaceri de' sensi; se non quando esse turbano l' esercizio delle facoltà spirituali, e distolgono l' animo dalla sua naturale tendenza all' ultimo fine.

Che *Adamo avrebbe generato senza concupiscenza, se si fosse conservato innocente* è opinione privata; più comunemente s' insegna, che la via della generazione sarebbe stata sempre la stessa; ma che la concupiscenza non si sarebbe mai ribellata dalla ragione.

Le parole *crescite et multiplicamini* e quelle di Gesù Cristo, che alludono all' istituzione del Sacramento del matrimonio, non palesano la *perplexità d' un legislatore che permette ciò che non vorrebbe*. Nè noi dobbiamo inquietarci colle questioni che fanno i Casisti a questo proposito, bastando alla condotta il sapere, che il matrimonio è lecito, e che fu inoltre elevato alla dignità di Sacramento.

Non possiamo negare , che secondo la Scrittura e la Tradizione il *celibato sia più perfetto del matrimonio* ; ed a considerarne soltanto i vantaggi esterni , avremmo pure il suffragio della filosofia . L' Autore però non può ignorare , che questo non è un precetto se non ecclesiastico , e semplicemente per coloro , che vogliono portare il giogo , e che quanto all' interesse dello stato nel Cristianesimo si prende per regola il bisogno del pubblico più che la perfezione de' particolari .

L' uso delle *Vergini Africane di dividere il letto co' Diaconi e co' Preti* , che S. Cipriano tentò di estirpare , ripeteva l' origine dalla dottrina del matrimonio , per la cui validità s' insegnava , che bastasse la congiunzione degli animi senza il commercio de' corpi . Così il Mosemio , il quale conviene cogli antichi Storici , che sottoposte le Vergini alle prove più rigorose si ritrovarono intatte ; sicchè non sappiamo , perchè il nostro Autore copiando l' erudizione dal Mosemio abbia aggiunto contro di lui , che *la natura insultata vendicò i suoi dritti* . Questo non è uno de' difetti ch' egli scopre con pena , costretto dalla legge dell' imparzialità . E Dio volesse , che fosse il solo ! Ma facciamo parola del secondo principio della natura .

L' *amor dell' azione* . A parlar con rigore l' *azione* non si ama per se stessa , ma come mezzo che conduce ad un fine . Noi riconosciamo volentieri , che l' operare in pace per

far fiorire il buon ordine, e per procurare il ben essere de' nostri simili, come anche l'operare in guerra giusta per proteggere la pace, è conforme all'intenzione del Creatore, purchè si depuri dalla corruzione, che vi sogliono spargere l'ambizione, la cupidigia e l'ira; passioni che sempre campeggiano nella Storia Greca e Romana, ed oscurano quella scarsa porzione di bene, che l'attività di quelle genti produsse. Intorno alla qual cosa non temiamo di asserire, che il Cristianesimo non solo non distrugge questo amore d'azione necessario alla sicurezza ed alla prosperità dello stato, ma inoltre lo fortifica e lo perfeziona.

Non lo distrugge, perchè non vieta la giusta difesa di se stesso, avendone lasciato un illustre esempio S. Paolo, il quale non si fece illecito di sostenere la sua causa innanzi a' legittimi tribunali, e di appellarsi in ultimo grado a quello di Cesare. Si vieta l'odio, il rancore, lo spirito della vendetta, e lo vieta ancora la legge di natura.

Non lo distrugge, perchè nella dottrina della Chiesa non si è mai reputata *illecita la guerra*, come evidentemente lo provano i passi verbali del nuovo Testamento raccolti a bella posta dal Grozio; e come lo conferma il fatto medesimo, che ne addita le armate Romane non mai scarse di soldati e di uffiziali Cristiani. Origene ed alcuni altri pochi Dottori seguirono l'opinione contraria.

Non

Non lo distrugge , perchè lo *spirito del Cristianesimo non si offende dall' uso de' giuramenti* , ma dal giurare per le false Divinità e per la Fortuna dell'Imperatore , ch' era una di quelle .

Non lo distrugge finalmente , perchè i Cristiani , anzichè *abborrire* del tutto *gli affari civili* , s' impegnavano con prontezza negli uffizj loro destinati dagl'Imperadori ; e si fa , che non pure l'esercito , ma eziandio il palazzo di Diocleziano abbondava più di ministri Cristiani che di uffiziali Gentili .

Anzi lo fortifica ; primo , perchè tanto nel Principe quanto ne' sudditi ci fa rispettare l' immagine di Dio ; secondo perchè all' obbligazione esterna aggiunge l'interna ; e terzo perchè propone un premio ed una pena nella vita avvenire , a cui niuna cosa del tempo può paragonarsi ; e sostituendo il principio purissimo della carità a quello dell' amor proprio perfeziona il sistema della natura .

Gli antichi Cristiani non andavano a conquistare , portando la strage e la desolazione nelle città e nelle campagne ; non celebravano la letizia de' trionfi con trarre incatenati al cocchio Sovrani , che non avevano altro delitto , fuorchè quello di avere difesa la propria libertà ; non eccitavano popolari sedizioni per mettere in ischiavitù la Repubblica . Ma i Cristiani facevano immensi viaggi , e combattevano colle tempeste del mare , coi disastri della terra , colla fame , colla se-

te , per far fiorire in ogni angolo della terra l' amor di Dio e del prossimo . I Cristiani si affannavano a raccogliere limosine per distribuirle a' poveri ; a visitare i pupilli ; a consolare le vedove ; ad estirpare gli odj e l' emulazioni ; a bandire gli omicidj e gli adulterj . I Cristiani finalmente davano ricovero ai servi cacciati da' proprj padroni , e liberavano da una morte penosa i bambini esposti secondo il permesso delle leggi dalla crudeltà de' genitori , e li nutrivano , e gli educavano per restituirli allo stato . No , i Cristiani in tutto ciò *non bramavano di piacere al mondo* ; ma vi voleva tutta l' intrepidezza del nostro Autore a soggiungere , che *non erano utili al mondo* . Egli ha provato quest' accusa , come ha dimostrato , che la morale Cristiana fu la quarta cagione naturale dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo .

Quinta Conclusione che dee provare l' Autore .
L' unione e la disciplina della Cristiana Repubblica fu una delle cagioni dello stabilimento e de' progressi del Cristianesimo .

RISTRETTO . I primitivi Cristiani morti agli affari ed a' piaceri del mondo trovarono un' occupazione nel governo della Chiesa . Una società , che attaccava la religion dominante dell' Impero dove' adottare una forma di governo particolare . Gli Apostoli non ne istituirono alcuna : le prime Chiese furono libere ed indipendenti ; e si-

no a certo tempo il governo fu in mano de' Profeti; per l' abuso de' quali furono in seguito le pubbliche funzioni della religione affidate ai Vescovi, ed ai Preti; nomi che nella loro origine, sembra che indicassero lo stesso ministero ed ordine di persone. Eglino a principio governarono collegialmente: poscia fu stabilito un Presidente in ogni Collegio, come Ministro di tutto il Corpo. Questi in progresso divenne superiore per usurpazione. Verso la fine del secondo secolo le Chiese della Grecia e dell' Asia introdussero i Concilj ad imitazione delle città Greche, i quali comunicandosi agli atti con una corrispondenza reciproca venne così la Chiesa Cattolica a prender la forma, e ad acquistare la forza d'una repubblica federativa. Il Clero molte volte si oppose all' usurpazioni de' Vescovi, e fu accusato di fazione e di scisma; e la causa Episcopale dovette i suoi rapidi progressi agli ambiziosi artifzj di Cipriano e di pochi altri Prelati a lui simili. Le cagioni, che distrussero l'eguaglianza de' Sacerdoti, fecero nascere tra' Vescovi una preminenza di grado, ed indi una superiorità di giurisdizione. Quest' è l' origine de' Metropolitanì ed il fondamento dell' autorità de' Papi. Ogni società ha diritto di escludere dalla sua comunione quelli che la ledono: la Chiesa Cristiana esercitava questo diritto contro gli ostinati, ed ammetteva i ravveduti alla penitenza pubblica. San Cipriano riguardava la dottrina della scomunica e della penitenza come la più essenziale parte della Religione.

RISPOSTA. Il governo , di cui tratta l' Autore sotto il titolo di *disciplina* , riguarda il regolamento interno della società Cristiana ; onde se ne può spiegare la conservazione , non ha veruna relazione alle conversioni de' Gentili : nè egli ha pur tentato di dargli questo aspetto ; e così lasciando intatto l' argomento , per la quinta volta si perde a fare un trattato di diritto canonico.

Ma neppure spiega così la conservazione della Chiesa . Dalla forma del governo egli deduce l' *unione* di tutti i Fedeli , e pretende che i *Concilj dessero alla Chiesa la forza di una Repubblica federativa*. Ora la sua stessa esposizione contiene gli argomenti che la distruggono.

Primo , egli è di avviso , che il governo fu sempre vario , finchè si stabilì l' autorità Episcopale , e che i *Concilj* furono introdotti ad esempio delle città Greche , verso la fine del secondo secolo : per la qual cosa se la Chiesa acquistò la forza d' una grande Repubblica federativa per l' istituzione de' *Concilj* , non se ne spiega la conservazione per tutto il tempo anteriore , in cui l' incostanza del governo , che prendeva ora una ora un' altra forma , non poteva darne alcuna stabilità.

Secondo , nella sua supposizione cominciarono i Chierici ad usurparsi la giurisdizione del popolo , e ad opprimerne la libertà e l' indipendenza ; in seguito i Vescovi sottomi-

sèro i Sacerdoti : poscia s' introdusse una subordinazione tra' Vescovi , e finalmente il Romano Pontefice tirò a se tutta l' autorità . Il popolo fu in dissensione co' Chierici , i Chierici co' Vescovi , ed i Vescovi contrastaron fra loro e col Romano Pontefice . Questa tela di governo è ordita secondo la sua fantasia , non secondo la verità della storia : le dissensioni bensì son troppo vere ; anzi egli non ne ha toccata che una parte sola ; ed a noi non piace di scuoprire le piaghe dell' umanità , che lascia per tutto le funeste tracce della sua debolezza . Ci basta il sin qui detto a conchiudere , che se realmente invece della decantata *unione* , regnò nell' ovile di Cristo la dissensione , mal se ne prende a spiegare la conservazione dalla forma di governo , che ne fornì l' occasione .

Ragioniamo adesso sul diritto Canonico che l' Autore ci propone , e riflettiamo essere suo avviso , che qualunque forma di governo , che prendesse successivamente la Chiesa , fu d' istituzione puramente umana ; e d' istituzione umana ancora i Concilj e le Censure . Noi lo neghiamo e speriamo di convincerlo ad evidenza , che il governo ecclesiastico fu istituito da Gesù Cristo , come pure i Concilj ed il diritto della scomunica ; e che l' istituzione divina , anzichè soffrire alcun cambiamento , si osservò e si osserva tuttora inalterabilmente la stessa .

La società Cristiana, dic' egli, nemica della religion dell'Impero, dovè pensare ad una forma di governo particolare. Che i Cristiani fossero nemici dell'Idolatria, senz'esserlo dell'Impero, a cui ciecamente sempre si sottomisero, è cosa per loro gloriosa. Ma non si tratta ora di questo; si tratta di consultare i libri autentici della vita di Gesù Cristo, per vedere se vi lasciò istituito un governo, e di mostrar così quanto deviano dalla verità le congetture del nostro Autore.

Ivi si scorge, che Gesù Cristo ai soli Apostoli diede la facoltà di legare e di sciogliere; che a loro soli assegnò dodici troni per giudicare le dodici tribù; che a loro soli confidò il diritto di pascere le sue pecorelle. Infatti ebbe egli inoltre settantadue discepoli, ai quali non conferì se non una missione a certo tempo limitata, e ben si vede che non gli fece partecipi de' privilegi compartiti agli Apostoli. E perchè alla Chiesa aveva promessa la perpetuità, nè si può concepire una società permanente senza una forma di governo, chiara cosa è, che l'autorità conferita agli Apostoli doveva secondo l'intenzione divina trasfondersi ne' successori. Ma diremo che ogni Fedele succede agli Apostoli? In tal guisa tutti sarebbero Giudici, tutti Dottori, tutti Pastori, cioè nessuno Giudice, nessuno Dottore, nessuno Pastore, essendo questi termini relativi, che portano seco l'idea d'una subordinazione. Per non attribui-

re

re a Cristo un assurdo sì strano, uopo è dire che alle facultà degli Apostoli succedono alcuni de' Fedeli, non tutti i Fedeli: e così il più leggero ragionamento, che si faccia sopra i passi della Scrittura, purchè non si abbia impegno di difendere il sistema del partito, atterra irrimediabilmente la democrazia, e stabilisce l'aristocrazia nella forma del governo delineata dal Legislatore Divino.

Resta ad investigare, se l'aristocrazia consista nel corpo del Clero, oppure in quello de' Vescovi; ch'è lo stesso che cercare se i Vescovi sono *superiori* del Clero, per istituzione Divina, o semplici *amministratori* di un' autorità che risegga propriamente nel collegio Sacerdotale. Nella Scrittura vi ha un passo decisivo, nel quale si dice a' Vescovi, che *gli ha posti sopra le Chiese lo Spirito Santo*.

Qui però nasce una difficoltà dalla confusione de' nomi. Il titolo di *Vescovo* e di *Prete* si dava alla stessa persona; quello a dinotarne l'uffizio, questo a ragionare dell'anzianità. Dunque come faremo risaltare la superiorità de' Vescovi, prendendo questa denominazione nel senso comune?

Nell'Apocalisse i Capi della Chiesa vengono distinti col nome di *Angeli*, cioè d'invitati, e si attribuisce loro il diritto di governare con formole ch'escludono ogni altro. Nell'epistole di S. Ignazio Discepolo degli Apostoli nulla s'inculca più frequentemente ed

ai Laici ed ai Cherci, quanto la perfetta subordinazione al proprio Vescovo. Ci è noto che i Presbiteriani rigettano l' uno e l' altro libro, per non poterli conciliare col proprio sistema: ma in questo stesso mostrano apertamente il lor torto; giacchè per sostenere un assurdo, si gettano in un assurdo più grande. A principio non vi furono che gli Apostoli ed i Preti; cioè i Vescovi: se non che crescendo di giorno in giorno le spirituali conquiste della Chiesa, furono chiamati i semplici Sacerdoti ed i Diaconi in sussidio de' Vescovi, ma come sudditi, non come eguali.

Il piano instituito da Cristo, e posto in esecuzione dagli Apostoli mai non soffrì nella sua essenza alterazione veruna. Imperciocchè i *Profeti*, che illustrarono la Chiesa nascente co' loro doni sovranaturali, se venivano consultati nelle occorrenze, non esercitarono mai alcun atto di giurisdizione, come asserisce l' Autore, il quale è caduto nell' inganno degli altri, che vedendo ne' libri del nuovo Testamento qualche Profeta far le funzioni Episcopali, perchè oltre di esser Profeta era Vescovo, hanno attribuito al primo carattere ciò che non conviene se non al secondo.

Il Vescovo ed il Clero non di rado erano fra loro in contesa: ma non si dee dire perciò, che il nome di *fazione* e di *scisma* fu dato al patriottismo de' Preti ad oggetto di far
pre-

prevalere la causa Episcopale. Questo giudizio dee risultare dalla natura de' fatti particolari. Se i Preti pretendevano di agguagliarsi al Vescovo e di considerarlo come un loro deputato, erano veramente Scismatici. Se il Vescovo spogliava il Clero de' suoi diritti legittimi, il torto era di lui, non de' Preti.

Molto meno l'Autore dee farsi lecito di tacciar di *ambizione* e di *artificio* il Santo Martire Cipriano difensore de' diritti incontrastabili dell' Episcopato e della disciplina della Chiesa per sottrarre un Prete bacchettone, ed un Diacono discolo alla condanna pronunziata da un Concilio di Preti, ed approvata dal consenso di tutti i secoli. Gli rincresce di non poter entrare nella discussione de' fatti spettanti al famoso scisma di Novato e di Novaziano, per far trionfare l'innocenza e la virtù sopra l'ostinazione di volere offuscare la gloria de' Santi più eminenti della Chiesa contro le leggi della Critica. L'avversario per altro non ha fatto che semplicemente citare.

La *subordinazione de' Vescovi ai Metropolitani* è d' istituzione umana, ma non porta seco alcuna distinzione quanto alla sostanza della dignità, del carattere e de' diritti annessivi da Cristo. Il *primato* poi del Romano Pontefice si fonda chiaramente ne' testi verbali della Scrittura. *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Divina parimente è l' *istituzione de' Concilj*, circa la quale Scrittura non solo sommi-

ni-

nistra testimonianze incontrastabili, ma anche fatti decisivi; atteso che il congresso tenuto dagli Apostoli e da' Seniori, o sia da' Vescovi in Gerusalemme sulla disputa de' riti Mosaiici fu vero Concilio e modello di tutti gli altri; chechè ne dica il Mosemio coll'ingegnosa, ma insufficiente congettura dell'esempio delle città Greche appoggiata a Tertulliano. I Giudei celebravano de' Concilij; ed il Cristianesimo uscì dalla Palestina. Può però ben essere, che fosse tolto da' Greci l'uso di celebrarli due volte l'anno nella primavera e nell'autunno.

Finalmente egli è vero, che ogni società ha diritto naturalmente di escludere dalla sua comunione chi ne viola le leggi, ma è ugualmente vero che il diritto della Chiesa è d'origine divina, contenuto in quelle parole: *si Ecclesiam non audiverit, sit tibi tanquam ethnicus et publicanus*, ed in quell'altre: *quodcumque ligaveritis erit et ligatum in caelis*.

S. Cipriano fu rigido sostenitore della disciplina; considerò la penitenza e la scomunica come i ripari esterni della Religione, non come l'essenziale della Religione. L'Autore lo calunnia, abusando delle di lui epistole, alle quali rimandiamo per brevità il nostro lettore per disingannarsi.

Sesta Conclusione che dee provare l' Autore .
 La debolezza del Politeismo favorì i progressi del Cristianesimo .

RISTRETTO. *Il Politeismo non era sostenuto da' Sacerdoti, i quali avessero un particolar interesse nel culto degl' idoli, e non avevano fra loro legame alcuno di governo.*

RISPOSTA. Avendo l' Autore parlato delle cagioni contenute nel Cristianesimo, ora ne reca in mezzo altre tre consistenti nella disposizione del Gentilesimo; e qui non possiamo rimproverargli, che ponga in dimenticanza ciò che doveva provare; diremo bensì, che queste tre cagioni non hanno forza di provare, se non che il Cristianesimo in esse incontrò tre validissimi ostacoli.

I Sacerdoti dell' Autore sono quali a lui piace di fingerli: ma i Sacerdoti della storia traevano dal culto degl' idoli grandi emolumenti, grandi onori, gran potenza. Essi avevano un collegio, ch' esercitava una giurisdizione; Cicerone perorò per la sua casa d' innanzi ai Pontefici, e ne parla col più gran rispetto. Gli Autori, gli Aruspici intervenivano in tutti i negozj pubblici sì di pace come di guerra con autorità quasi assoluta; e riferendosi tutte le azioni private all' Idolatria, i Ministri della medesima avevano un' influenza generale nelle private famiglie, tan-

to che gl'Imperatori non credettero di regnare, se non quando al poter del Monarca aggiunsero i diritti del Sommo Pontefice.

Come può rendersi credibile, che i Sacerdoti guardassero con indifferenza le sconfitte del Politeismo, sul quale si fondava tutta la loro fortuna, e la perdonassero a' Cristiani, i quali rendevano palesi alla plebe le loro imposture? Il fatto è, che furono eglino i principali autori della persecuzione, e ch' eglino la tennero perpetuamente accesa, anche quando i Principi si mostravano avversi allo spargimento del sangue: eglino irritavano la superstizione del popolo, eglino infiammavano l'ira de' Ministri; eglino facevano scrivere da' filosofi atrocissime satire. L'Autore che fa la storia delle persecuzioni, poteva ignorar questo fatto?

Settima Conclusione che dee provare l'Autore.

Lo Scetticismo del mondo Pagano favorì i progressi del Cristianesimo.

RISTRETTO. Allorchè apparve il Cristianesimo nel mondo, lo Scetticismo di Cicerone e di Luciano si era dilatato in tutti gli ordini delle persone: in tale stato il popolo era disposto a ricevere un altro sistema di mitologia più conforme al gusto del secolo; ed il Cristianesimo si mostrò ornato di tutto ciò, che poteva attrarre la curiosità, lo stupore e la riverenza del popolo.

RIS-

RISPOSTA. L' Autore fa astrazioni ; e la storia ne insegna , che per tre secoli il popolo persecutò con tanto furore i Cristiani , che li chiedeva a morte nella solennità delle feste con sediziosi clamori : ne insegna , che i Principi furono costretti a dichiarare colle leggi loro , che i clamori della plebe non sarebbero più ricevuti come prova legittima ; né insegna , che la sfrenatezza ed il gran numero degli accusatori non poterono reprimersi se non rivolgendo contro di essi le pene intimiate ai Cristiani , supposto che non ne avessero provata la reità : e tutto ciò si legge nel capo seguente del Sig. Gibbon.

Lo *Scetticismo* , che è uno sforzo di spirito ed uno stato di violenta sospensione , non prende radice nel popolo minuto , di cui la credulità è il difetto ordinario.

Del resto il nostro Autore ha dichiarato in che consiste lo Scetticismo da lui trovato nel mondo Pagano . Si parlava della vita avvenire , come una favola , e si era scosso il giogo della mitologia , che spacciava tante maraviglie . Frattanto ecco , ci si dice , una *disposizion favorevole a credere ed a ricevere le maraviglie dell' Evangelio* , cioè una *mitologia più conforme al gusto del secolo* : ecco il *Cristianesimo ornato di tutto ciò che poteva attrarre la curiosità , lo stupore , e la riverenza dagli Scettici* .

Ottava Conclusione che dee provare l'Autore .
 La pace e l' unione dell' Impero Romano
 favori i progressi del Cristianesimo.

RISTRETTO . *Gli Ebrei della Palestina riceveron sì freddamente i miracoli di Cristo, che stimarono superfluo di pubblicare o almeno di conservare alcun Evangelio Ebraico. Le storie autentiche della vita di lui furono composte ad una distanza considerabile da Gerusalemme, e dopo che il numero de' Cristiani convertiti si era estremamente moltiplicato. Tradotte in Latino divennero perfettamente intelligibili a tutti i sudditi di Roma. L'essere tutte le nazioni sotto un solo Monarca, e le grandi strade costruite per le legioni aprivano ai Missionarj dell' Evangelio un facile passaggio per tutto; e non incontrarono essi alcuno degli ostacoli che sogliono impedire l' introduzione di una Religione straniera in lontani paasi.*

RISPOSTA . E' leggiadrissima l' immagine de' Missionarj Evangelici, che marciano comodamente a bandiere spiegate ed a tamburo battente per le grandi strade costruite per le legioni Romane . Noi grossolani stupiamo su i progressi del Cristianesimo : vi ha chi c' illumina : essi sono dovuti alle grandi strade delle legioni . Ben è vero , che gli Apostoli viaggiando a due a due , e non portando seco *neque sacculum , neque peram* , non avevano bisogno delle grandi strade ; ed è per-

perciò che S. Paolo dipinge pateticamente i disastri ed i pericoli de' suoi viaggi. Ma che importa? Colpa loro, che non ne profittassero; *le strade consolari aprivano per tutto adito facile all'Evangelio*. Ci resta un sol dubbio: le leggi ed i Ministri Imperiali, che perseguitavano i Missionarj Evangelici, non potevano con eguale facilità penetrar da per tutto *per le grandi strade costruite per le legioni?*

L' *università del linguaggio*, se fosse stata vera, avrebbe potuto tanto nuocere alla dilatazione dell' Evangelio, quanto gli avrebbe potuto giovare.

Similmente l' *unione delle Provincie sotto un solo Monarca*, se da una parte contribuiva ai progressi della Religione, dall' altra rendeva più facile e spedita l' esecuzione degli ordini imperiali contro la medesima. Abbiamo tuttora presente la viva pittura fatta altrove dal pennello dell' Autore per esprimere l' orribile situazione di chi aveva incontrato la disgrazia del Principe: tutto l' Impero per quello sventurato era una carcere.

Conchiude l' Autore, che il Cristianesimo in mezzo a tanti comodi *non incontrò alcuno degli ostacoli che sogliono impedire l' introduzione di una Religione straniera*. Passiamo sotto silenzio i pregiudizj di ciascun popolo, la gelosia de' Sacerdoti, l' invidia de' Filosofi, la corruzione universale, e domandiamo se le leggi proibitive degl' Imperadori non formavano un ostacolo degno di considerazione.

Giacchè le digressioni ci perseguitano sino alla fine , invitiamo l' Autore ad aprire il Talmud , nel qual libro i Giudei , che si suppongono *indifferenti* ai luminosi prodigj di Cristo , ne depositarono la memoria in due articoli , l' uno de' quali è ben lungo . Il Talmud fu in vero composto assai tardi ; ma gli Autori avrebbero prestato così gran vantaggio ai Cristiani , se avessero potuto sopprimere la tradizione della nazione?

I Giudei , che vennero alla fede , oltre l' Evangeljo di S. Matteo , che tutte le ragioni provano essere stato scritto in Ebraico , ne avevano un altro intitolato *secondo gli Ebrei* , e che nei primi secoli della Chiesa fu avuto universalmente in venerazione.

Per quanto *lontana da Gerusalemme e dal tempo di Gesù Cristo si finga la data de' quattro Evangelj* , sono certe due cose : primo , che queste opere furono scritte dagli stessi testimoni de' fatti ; secondo , che furono trovate conformi a quanto a viva voce avevano pubblicato gli Apostoli ; poichè in caso diverso o non sarebbero state ricevute , o si sarebbe mutata la stabilita credenza : questa ragione prova , che saremmo sicuri della verità degli Evangelj , quando pure volessimo accordare contro la certezza istorica , che furono composti in tempi assai bassi da persone , che li divulgarono per opere de' Discipoli di Cristo.

Veduta istorica de' progressi del Cristianesimo.

Essendosi immaginato l' Autore di aver provato , che il Cristianesimo fu debitore del suo stabilimento e de' suoi progressi a cagioni puramente naturali , ne fa ora un *quadro* , com' egli dice , *istorico* , ma realmente favoloso , e col disegno di confermare il suo intento . Imperciocchè falsificando la testimonianza del Grisostomo , ed abusando di un passo di Origene e d' un altro di Eusebio fa un calcolo ideale del numero de' Cristiani di un sol luogo , e poi come pur suole , ne deduce illazioni generali . Scende appresso a criticare gli antichi Scrittori sì Gentili che Cristiani , i quali con voce concorde , benchè con mira diversa , si mostrano stupiti della dilatazione dell' Evangelio ; e si affanna particolarmente sopra il passo di Plinio con isforzi cotanto vani , che altro non ottiene , se non il palesare lo spirito deciso di parzialità , che pur vorrebbe celare .

A noi non è dato di trattenerci in queste minute ricerche ; tanto più che la fatica sarebbe superflua ; mentre basta alla causa , che si richiami l' Autore agli Atti di S. Luca , dove sono sommariamente descritte le conquiste fatte dalla Chiesa nel breve periodo della predicazione di alcuni degli Apostoli . Egli non ha favellato mai di un libro che solo contiene i monumenti autentici della fon-

dazione e dell' infanzia della Religione . Il lettore però potrà giudicar dall' infanzia della Chiesa, quale ella dovesse essere adulta.

Impugnazione e difesa de' miracoli di Gesù Cristo.

Abbiamo avvertito , che l' Autore stendeva le sue vedute sino ai miracoli di Cristo , che formano la prova più decisiva della divinità della sua religione , perchè dotati d' una certezza agli altri superiore . Egli ce gli ha presentati sotto gli occhj , ora sotto uno, ora sotto un altro aspetto , ma sempre di volo . Or che ha disposto l' animo del lettore, si toglie la maschera , e si ferma. Ci fermeremo noi pure ; ma nè da lui , nè da noi chi leggerà , dovrà aspettarsi cose nuove; poichè egli è ripetitore per elezione, e noi lo siamo per dovere.

Primo Argomento . *La nuova setta era quasi tutta composta di contadini ed artisti , di fanciulli e di donne , di mendichi , e di schiavi , i quali sfuggendo il pericoloso incontro de' filosofi dogmatizzavano in occulto presso la moltitudine rozza ed ignorante capace sempre di essere sorpresa . A misura che l' umile fede di Cristo si diffondevasi pel mondo , fu abbracciata da varie persone che meritavano qualche riguardo pe' doni della natura e della fortuna , ma queste eccezioni o son troppo poche , o troppo recenti ad oggetto di togliere interamente di mezzo le imputazioni d' ignoranza e di oscurità , che si rim-*
pro-

provera a' primi Fedeli . Appoggiandosi i miracoli di Cristo a sì fatta testimonianza, qual fede possono meritare?

RISPOSTA. Prima di noi si è fatto vedere co' monumenti alla mano la falsità della supposizione, i quali monumenti tolti dagli Atti degli Apostoli ne istruiscono, che le persone nobili, le persone facoltose, le persone di talento si trovano non in iscarso numero nel primo nascere della Religione, tra gli Scribi, tra' Farisei, tra' Sacerdoti contemporanei di Cristo e degli Apostoli, che si convertirono in folla: *multa turba Sacerdotum*.

Prima di noi si è fatto riflettere, che la certezza de' miracoli operati dal fondatore del Cristianesimo non si appoggia alla fede soltanto de' primi seguaci dell' Evangelio, ma ancora e principalmente alla pubblicità de' fatti, all' esame giuridico istituitone dal corpo della nazione, alla deposizione de' testimoni confermata col sacrificio volontario della vita alla grande rivoluzione prodotta nel mondo, che non si può concepire, se non si suppongano gli accennati miracoli dotati di un' evidenza superiore a qualunque eccezione.

Argomento secondo . *Gli uomini di spirito, come Seneca, i due Plinij, Tacito, Plutarco, ed altri perdettero di vista, e rigettaron la perfezione del sistema Cristiano, riguardando i seguaci di esso come ostinati e perversi Entusiasti, che esigevano una tacita sommissione alle*

le lor misteriose dottrine senza produrre un solo argomento.

RISPOSTA. Primo, se vale la non credenza di alcune persone di spirito, dee similmente valere la credenza di alcune persone di spirito: e noi a quelli dell' Autore potremmo opporne un numero anche maggiore.

Secondo, cotesti uomini di spirito trascurarono d'informarsi delle cose de' Cristiani, e prevenuti ch' eglino fossero fanatici, non gli degnarono dei loro pensieri. Ora chi non si applica, chi non esamina, non fonda presunzione contro fatti esaminati, da chi vi prende va interesse.

Terzo, Celso si vantò di aver letti e meditati gli Evangelj; ed in questi libri si rinvengono le circostanze de' fatti, i nomi de' testimonj, i luoghi ne' quali furono operati, le occasioni nelle quali avvennero, le persone che ne furono onorate, le critiche de' nemici, ch' è quanto a dire tutto quello che si ricerca per farne un esame sufficiente. Giacchè questi scritti erano noti ai Gentili; giacchè questi miracoli si pubblicavano a voce, e quasi sempre colle vive opposizioni de' Giudei, come si è potuto dire, che i Cristiani esigevano una tacita sommissione?

Argomento terzo. *Gli Apologisti Cristiani che presero la difesa di loro medesimi, della lor religione e de' loro angustiati fratelli, quando*

Se vogliono mostrare la divina origine del Cristianesimo insistono sulle profezie atte a convincere un Giudeo, non un Gentile. Se avessero avuto buoni argomenti a far valere i miracoli di Cristo, gli avrebbero impiegati.

RISPOSTA. Primo, gli Evangelj erano pubblici; molti de' testimonj tuttora vivevano: si sottoponevano a' giudizj legali, e sostenevano la lor confessione in mezzo ai tormenti; ed i Giudei, nel paese de' quali erano accaduti i prodigj, accrescevano ad ora ad ora il numero de' credenti. Oltre a ciò si operavano quotidianamente nuovi miracoli; e questi comprovavano quelli di Cristo. Contante prove vive e parlanti qual bisogno vi era di Apologie?

Secondo, si possono produrre mille passi di Autori Pagani per dimostrare, che i Gentili comunemente non mettevano in dubbio i miracoli attribuiti a Cristo: ne scansavano la forza col supporre negli Eroi del Politeismo lo stesso potere. Dimandiamo di nuovo, qual bisogno vi era, che gli Apologisti prendessero a provare ciò che non si contrastava? Quando i Pagani cominciarono ad attaccarli colle loro difficoltà, cominciarono pure gli Apologisti a difenderli. Origene fu un di costoro, ma non il primo, trovandosene altri prima di lui citati dal Mosemio.

Terzo. Se non vi soddisfanno gli antichi Apologisti, consultate i moderni. L' esame

me de' fatti è limitato , come i fatti medesimi : quanto si può dir' contro , e quanto si può rispondere in favore , si trova raccolto ne' libri loro : questi stessi argomenti , che trattiamo noi , vi sono ampiamente spiegati.

Argomento quarto. *Seneca e Plinio non parlano delle tenebre non naturali , in cui per tre ore fu involta la terra nella passione di Cristo.*

RISPOSTA. Tertulliano afferma , che il prodigio fu da' Gentili notato ne' pubblici registri: il suo passo è sostenuto , per tacer di tanti altri , dal famoso Huezio ; nè ha fondamento alcuno la diversa lettura , che ne vorrebbe fare l' Autore. Flegonte Scrittore Pagano è pur vendicato dall' Huezio , il quale giustamente conchiude , che contro la positiva testimonianza di costoro niuna forza ha il silenzio degli altri .

Che *Plinio avesse destinato un capitolo apposta per gli eclissi di natura straordinaria e d' insolita durata* , e che questo della passione non vi si trovi , non è cosa da far maraviglia. Al Lib. II. c. 30. Hist. Nat. si leggono le seguenti parole: *Fiunt prodigiosi et languiores defectus , quali occiso Cesare et Antoniano bello , totius fere anni pallore perpetuo .* Ecco una proposizione generica illustrata con un esempio , invece di un capitolo fatto a bello studio per raccorvi tutte l' eclissi straordinarie.

RIASSUNTO.

Qui termina il Cap. XV. del Sig. Gibbon: egli ci ha obbligati a fare un viaggio ben lungo e curto: ma la molteplicità e la sconnessione degli oggetti che abbiamo esaminati, e molto più di quelli, che siamo stati costretti a passare sotto silenzio, costituiscono il pregio singolare di questo libro. Una mano meno imperita e più paziente gli avrebbe uniti e distribuiti con ordine: il metodo da lui tenuto non è buono che a rintuzzare il senso comune. Al che aggiungendosi la superficialità delle cognizioni, che apparisce all' indeterminata e confusa generalità dell' idee, la perpetua mala fede, colla quale corrompe i movimenti della storia e l'avidità di malignare sopra ogni cosa, ne risulterà un doppio carattere, che non è certo quello del pensatore e quello dell' uomo onesto. Egli ha fatto il quadro istorico de' progressi del Cristianesimo; il colorito orrido, ed i contorni forzati palesano abbastanza la passione del pittore. Noi che vogliamo fare il quadro istorico della sua logica, non dobbiamo se non riunire in un sol punto di veduta, e mostrar come delineate in carta le parti principali del suo edificio.

Prima Conclusione. *Lo stabilimento ed i progressi del Cristianesimo furono effetti naturali del-*

dello zelo intollerante de' Cristiani . L' Autore di tutto ha trattato fuorchè di questo; e quanto ha detto , non vale che a stabilire la conclusione opposta .

Seconda Conclusione . *Fu dovuto al dogma dell' immortalità, all' opinione dell' imminente fine del mondo e del millennio .* L' Autore di tutto ha trattato fuorchè di questo, e quanto ha detto , non vale che a provare il contrario .

Terza Conclusione . *Fu dovuto al dover de' miracoli che i primi Cristiani falsamente si attribuirono .* L' Autore non ne ha trattato , e la conclusione in se stessa è contraddittoria .

Quarta Conclusione . *Fu dovuto alla morale Cristiana .* L' Autore non ne ha trattato ed ha provato il contrario , provando , ch' essa compariva ai Gentili contraria alla natura ed all' interesse dello stato .

Quinta Conclusione . *Fu dovuto alla forma del governo Ecclesiastico .* L' Autore non ne ha trattato , nè apparisce quale rapporto abbia il governo interno colle conversioni degli Infedeli .

Sesta Conclusione . *Fu dovuto all' indifferenza de' Sacerdoti Pagani .* La supposizione è contraddetta dalla storia .

Settima Conclusione . *Fu dovuto allo Scetticismo del popolo Pagano .* La supposizione è contraria al fatto , e lo Scetticismo , di che parla l' Autore , non conduce se non all' incredulità .

Ottava Conclusione. Fu dovuto alle grandi strade delle legioni, all' uniformità della lingua, ed all' unione delle Provincie sotto un solo Monarca; nel rimanente il Cristianesimo non incontrò alcuno degli ostacoli, che sogliono impedire l' introduzione di una Religione straniera in lontani paesi. Qui l' Autore ha superato se stesso; e noi non vogliamo togliere ad alcuno il piacere d' ammirarlo.



CONFUTAZIONE

DEL CAP. XVI.

Qui l'Autore si fa a parlare delle persecuzioni sofferte dal Cristianesimo, e prende ad investigarne le *cagioni*, l'*esposizione*, la *durata*, e le *più importanti circostanze*, e tutti i suoi sforzi tendono a due oggetti: primo, a mostrar sempre più, che nulla avvi di maraviglioso nello stabilimento di una Religione, ch'ebbe tutto il tempo di crescere e di fortificarsi, prima che si esponesse all'impeto delle persecuzioni, che fu perseguitata lentamente, e che godè molti intervalli considerabili di pace: secondo, è suo impegno di far servire queste stesse cose a giustificare la condotta de' persecutori, e a rovesciare sopra i Cristiani l'odiosità tutta. Nel che egli è stato in parte preceduto dal Sig. di Voltaire nella storia universale, da cui egli ha cavati alcuni suoi materiali. Facciamoci pertanto a considerar le cagioni della persecuzione, che sono l'*aver i Cristiani abbandonato il culto nazionale*: l'*essere stati accusati di ateismo*: il *segreto delle loro adunanze*: i *loro costumi calunniati*.

L'ab-

L' abbandono del culto nazionale; primo motivo della persecuzione.

RISTRETTO. *Si è osservata la tolleranza religiosa di tutto il genere umano: vediamo ora, come furono trattati gl' intolleranti Giudei per giudicare delle vere cagioni, per le quali fu perseguitato il Cristianesimo, che adottò la stessa intolleranza. I Giudei dopo la distruzione di Gerusalemme da Nerone sino ad Antonino Pio spesso si rivoltarono contro i Romani: ma mediante la general tolleranza dal politeismo e il dolce carattere dell' ultimo Imperatore si restituirono loro gli antichi privilegj. Giacchè questi, benchè rigettassero con abborrimento la Divinità de' loro Sovrani, godevano il libero esercizio della loro Religione insocievole, perchè non furono tollerati i Cristiani? La differenza è chiara: i Giudei formavano una nazione, i Cristiani una setta. Essendo stata ricevuta la legge Mosaicaper molti secoli da una numerosa società, quelli che l' osservavano, si giustificavano coll' esempio del genere umano; laddove i Cristiani violavano le istituzioni religiose del proprio paese; ed i filosofi non concepivano che si dovesse esitare a conformarsi al culto stabilito, come ai costumi, all' abbigliamento ed al linguaggio della patria.*

RISPOSTA. L' Autore per voler essere singolare nelle sue idee si contraddice. Secondo la massima della tolleranza universale, tut-

te le Religioni dovevano rivolgersi contro la Giudea e la Cristiana, entrambe intolleranti; frattanto la prima fu tollerata, e la seconda no; e n' era la ragione, che i *Giudei formavano nazione, ed i Cristiani setta*. Or la *Nazione* Giudaica lasciava per questo di essere *insocietevole ed intollerante*? Dunque o è falso, che l' *intolleranza* era il motivo della persecuzione de' Cristiani; o è falso, che i Giudei furono tollerati, perchè costituivano nazione.

Anzi la verità, che trionfa nella storia, si è, che gl' *intolleranti* Giudei furono perseguitati, sinchè costituirono *nazione*, e che allora si lasciarono in pace, e ricuperarono i lor privilegi, quando, distrutta la città e perita un' infinita quantità di abitanti, quelli che rimasero, si sciolsero, e si sparsero per le Provincie dell' Impero. Fecero eglino di tratto in tratto alcuni deboli sforzi per sottrarsi dal giogo de' Romani, e prendevano i più efficaci motivi di ribellarsi dalle loro opinioni religiose, come l' Autore lo avverte. Finchè i Romani li temettero, gl' infestarono col ferro e col fuoco: disarmati e sottomessi che gli ebbero, permisero ch' esercitassero pacificamente il proprio culto. Quando facevano ancor figura di *Nazione*, ed i Romani vollero profanare il lor tempio, perchè non valse questo stesso *carattere, l' antichità della stirpe, e l' esempio di tutto il mondo?*

Ma se noi discordiamo dall' Autore intorno a' *Giudei*, intorno ai *Cristiani* convenghia-

ghiamo con lui . L'aver essi abbandonato il culto nazionale , ed il farlo abbandonare da altri , era la vera cagione della persecuzione . Forse i Romani erano disposti a soffrire ogni culto , purchè non ve ne fosse uno che pretendesse di escludere gli altri , e di distruggere quello dell'Impero . Il Cristianesimo voleva essere solo , riprovava com' empj tutti i culti della terra , e faceva ogni sforzo per far entrar tutto il mondo nella sua comunione ; e perciò tutto il mondo si voltò contro di esso .

Come lo zelo esclusivo ed intollerante de' Cristiani , ch' era la cagione naturale della persecuzione , poteva essere cagione naturale de' loro progressi , si è nel precedente capo veduto : qui dobbiamo cercare se questa prima cagione di persecuzione rimuova da' persecutori la taccia d' ingiustizia , come s' ingegna di fare l' Autore .

Egli mette in contrasto queste due massime : ogni uomo ha diritto di disporre della sua coscienza e del suo giudizio particolare : e non si deve esitare a conformarsi al culto nazionale , come ai costumi , agli abbigliamenti , ed alla lingua della patria . Riferisce che i Cristiani reclamavano i diritti inalienabili della coscienza ; ma soggiunge , che i loro argomenti erano dispregiati da' filosofi , cui pareva un delitto enorme ed irremissibile l' abbandonare il culto della nazione .

Obblighiamolo a scegliere . S' egli rico-

nosce per giusta la prima massima, uopo è, che si unisca con tutti i Cristiani a detestare l'ingiustizia dei loro antichi persecutori. S'egli vuol fare l'apologia di questi, bisogna che mostri con buone ragioni che sia equa la massima, che fa recitar da filosofi, come da interlocutori di scena. *Non si deve esitare?* Perchè? Ma ecco il carattere del Sig. Gibbon: asserisce e poi tace; giacchè non pare a noi, che una similitudine insensata possa stare invece di prova: i *costumi*, l'*abbigliamento*, la *lingua* sono cose indifferenti: che ogni culto religioso debba guardarsi colla stessa indifferenza, ha bisogno di prova, e prove l'Autore non ne suol dare.

L'uomo per la verità e per la salute non può essere indifferente, come circa il modo di parlare e di vestirsi: noi non crediamo, che alcun uomo ragionevole possa mettere in dubbio la verità di questa massima contraria a quella de' pretesi filosofi.

Quando uno ha scoperta la verità e la strada della salute, ha diritto di fare tutto ciò ch'è necessario a conseguirla, e di astenersi da tutto ciò che nuoce al suo fine. Questa seconda massima è dotata della stessa evidenza.

Il diritto, ch'è in uno di fare o di non fare una cosa, induce agli altri obbligazione di non molestarlo. Questo è un assioma di gius naturale.

Ora

Ora supponiamo , che il sistema vero , il sistema che unicamente conduca alla salute , sia il Cristianesimo . La contraddizione , che vi ha tra' dogmi , la morale ed il culto dell' Idolatria, e tra il culto , la morale ed i dogmi del Cristianesimo, è così sensibile , che ci dispensa dall' ulteriormente spiegarlo . In una parola , il Cristianesimo , che supponiamo vero , condanna ogni altro culto , come dannoso alla salute.

In qualunque paese uno si trovi s' egli si persuade della verità del Cristianesimo , non può guardarlo con indifferenza ; chi ha diritto di fare quanto esso egli prescrive , e di astenersi da tutto ciò , ch' esso gli proibisce ; e gli altri hanno l' obbligazione di non molestarlo ; poichè queste tre massime hanno una necessaria connessione fra di loro.

Resta un sol punto a decidersi . A chi propriamente appartiene il giudicare della verità o della falsità di una Religione ? O alla nazione o ai privati . Non alla nazione ; poichè essendo il fine della società civile il ben essere temporale di quelli , che si unirono in corpo sotto una certa forma di governo , l' autorità pubblica non si stende sulle azioni interne che non hanno rapporto alla società ; si stende certamente sulla professione esterna della Religione , non già per esaminare , se sia vera o falsa ; poichè ciò non conduce al fine della società ; ma per vedere se la tale professione esterna giovi o nuoca alla sicu-

rezza ed alla prosperità dello stato . Il giudizio della verità e della falsità della Religione appartiene ad ogni privato ; poichè ognuno in privato è interessato nel fine ch'ella propone . Ed in effetto o si consideri la Religione naturale , e Iddio parlava a ciascuno in privato , per l' organo della Religione ; o si tratti della rivelata e Iddio non la propose al Sinedrio di Gerusalemme ed al Senato di Roma , perchè essi obbligassero i sudditi a riceverla , ma la promulgò pubblicamente e promiscuamente a tutti .

Diamo pertanto il suo a ciascuno . Ogni suddito dell' Impero Romano aveva diritto di giudicare , se la rivelazione Cristiana era la vera ; e quando si persuadeva di doverla abbracciare , nè alcuno in particolare , nè la nazione in corpo aveva diritto di molestarlo , unicamente per questo , di sorte che le leggi proibitive degl' Imperadori per questo riguardo erano ingiuste , contrarie manifestamente ai principj del gius naturale .

Ma apparteneva alla potestà pubblica l' esaminare , se la Religione Cristiana era utile o nociva allo stato nella sua esterna professione . E questo esame poteva farsi a *priori* , come suol dirsi ed a *posteriori* . L' esame a *posteriori* sarebbe stato il più breve . E' certo , che il Cristianesimo è rivelato da Dio ? Dunque non può nuocere alla società civile , perchè Iddio non vuole il detrimento della società civile . L' esame a *priori* esigeva , che
 si

si facesse un confronto de' dogmi e della morale Cristiana co' principj , su i quali è fondato il ben pubblico . Se i Pagani lo avessero fatto , avrebbero veduto , che il Cristianesimo lungi dal distruggere i fondamenti del ben essere civile , li fortifica e li perfeziona , come noi lo abbiamo brevemente accennato nel capo precedente ; e così invece di perseguitarlo , dovevano fare sul principio quello che fece Costantino dopo l' esperienza di tre secoli .

Ma quello , che rende più detestabile la loro condotta , si è che non esaminarono ; ma sparsero il sangue di tanti sudditi innocenti per puri sospetti , per semplice gelosia di stato , per l' orribile costume che ha il dispotismo d' incrudelire senza poter neppure rendere ragione a se stesso , perchè incrudelisca .

La falsa accusa di ateismo ; secondo motivo della persecuzione .

RISTRETTO. I Cristiani eranorappresentati come una società di Atei ; nè si vedeva , quale Divinità , e quale specie di culto avessero sostituito agli Dei ed ai tempj dell' antichità . I Filosofi , che ammettevano l' unità di Dio , erano persuasi , che i pregiudizj popolari dipendono dall' originale disposizione della natura umana , e che un culto fatto pel popolo , se crede di non aver bisogno de' sensi , dà nel fanatismo . Si av-

visavano che i Cristiani degradassero l'unità di Dio colle loro chimeriche specolazioni. Sarebbe sembrato meno sorprendente, che avessero rispettato G. C. come un sapiente, come un savio, che adorato come un Dio. I Politeisti erano disposti dalle leggende di Bacco, d'Ercole e di Esculapio a veder comparire il Figliuolo di Dio sotto forma umana; ma si maravigliavano, che i Cristiani abbandonati gl'inventori delle arti e delle leggi e i domatori de' mostri e de' tiranni, scegliessero per oggetto esclusivo del loro culto un oscuro maestro che di fresco, e presso un popolo barbaro era stato vittima della malizia o della gelosia; rigettavano l'immortalità offerta da Cristo e la sua resurrezione, e deridevano la sua nascita equivoca, la sua vita, e la sua morte ignominiosa.

RISPOSTA. L'accusa, che nel titolo si annuncia d'ateismo, realmente era di fanatismo, di superstizione. I Gentili rimproverati da' Cristiani di adorare Dei di pietra e di legno, invece di rivolgersi al Creatore dell'universo, come potevano attaccarli di ateismo? Sapevano bene, che agli Dei della favolosa antichità avevano sostituito G. C. Figliuolo di Dio; e che al culto di Roma avevano surrogato un altro culto secretamente celebrato: sicchè realmente gli accusavano di superstizione, non d'ateismo.

L'una e l'altro possono avere riguardo al ben essere dello stato; e vi ha chi ha trattato problematicamente, se nuoca più alla società la superstizione, che l'ateismo.

Secondo i principj poc' anzi stabiliti , i Romani per non incorrere la taccia d' ingiusti , dovevano , sprezzando le voci ed i numeri volgari , far un serio esame della dottrina Cristiana , per decidere se intesa nel suo giusto senso , si opponesse o no al bene dello stato .

Noi ci lagniamo d' aver essi negletto un dovere tanto essenziale : ci lagniamo anzi , che imperversando nell' odio chiusero l' orecchie alle vive proteste de' Cristiani , e si risero delle ardenti Apologie , nelle quali questi esponevano chiaramente la loro credenza sulla natura della Divinità e sull' innocenza del loro culto religioso .

Ma l' Autore per la più deviante dal vero segno , non introduce i Gentili a dimostrare , che il culto era di nocumento allo stato ; ciò che sarebbe stato a proposito per la loro giustificazione ; ma si vale della loro maschera semplicemente a risvegliare un filosofico disprezzo degli augusti misterj , che formano l' oggetto della nostra credenza , trattandoli di *speculazioni chimeriche* inventate a *degradare l' unità di Dio* . Il qual esame esce da' limiti della presente questione ; e fuori delle ingiurie , nulla altro si trova da confutare .

Abbiamo veduto che i Cristiani stessi confessano essere i *misterj superiori alla religione* , e ch' eglino li credono obbligati dalle prove generali , che dimostrano la verità della Rivelazione .

relazione . Laonde per conchiudere logicamente contro i *misterj* fa d' uopo esaminare le prove della Rivelazione . E gli antichi Politicisti più di noi prossimi ai fatti , e circondati da una luce pressochè perenne , proveniente da' frequenti miracoli che si operavano ; dall' eminenza delle virtù , che facevano campeggiare i Cristiani di ogni sesso , di ogni condizione e di ogni paese ; e dal coraggio , col quale incontravano la morte , potevano più facilmente convincersi dell' origine divina del Cristianesimo.

I filosofi , che ammettevano l' unità di Dio , si persuadevano assai male che i pregiudizj popolari dipendessero dalla disposizione originale dell' umana natura , per concludere insensatamente , che non si dee far conto della differenza dell' opinioni e de' culti . La disposizione costante ed essenziale dell' umana natura è di avere una ragione , per iscuoprire la verità ed amarla , e per iscuoprire tutti i falsi pregiudizj , e detestarli e correggerli .

Ma i filosofi dell' Autore insegnano ottimamente , che *un culto fatto pel popolo se crede di non aver bisogno de' sensi , dà nel fanatismo* . Questa lezione non dee farsi ai Cristiani , che hanno avuto sempre un culto sensibile , e che nella sua parte essenziale fu istituito da Dio medesimo ; ma ai moderni Deisti , i quali escludono ogni pratica esterna . Non possiamo però approvare , che questi filosofi restringano la necessità del culto esterno

no alla sola contemplazione del *popolo*, poichè non si trova sistema di gius naturale, in cui parlandosi degli uffizj a Dio dovuti, non si stabilisca in termini generali l' obbligazione del culto esterno.

Ai filosofi sarebbe sembrato meno sorprendente che avessero rispettato G. C. come un sapiente, che adoratolo come un Dio. Ma le profezie ed i miracoli ci obbligano a riconoscerlo come Dio; e colla loro evidenza rendono ragionevole quest' ossequio.

Le leggende di Ercole, di Bacco, di Esculapio avevano assuefatti i Politeisti a veder comparire gli Dei sotto umana forma: ma nessuno era disposto a riconoscere tre persone in una sola natura, e la natura umana unita colla divina in una sola di esse tre persone. Questo mistero fu rivelato dal Cristianesimo, e fu creduto per le prove della Rivelazione, non perchè i Politeisti fossero disposti a idee così remote dalle loro.

L' essere inventori delle arti e delle scienze e domatori de' mostri e de' tiranni è un carattere che rende gli uomini degni della stima de' loro simili; ma d' un uomo per quanto sia grande non può farsene un Dio; e questa fu la stupida superstizione de' Politeisti: furono convinti co' loro stessi Autori di dargli onori Divini a soggetti, ch' erano stati puri uomini, ed uomini, i cui vizj e le cui stravaganti vicende oscuravano la luce delle poche opere giovevoli, che attribuì loro la mitologia.

gia . In Gesù Cristo noi non adoriamo un uomo Deificato , ma un Dio unito all' umana natura ; e nelle cui azioni traluceva così chiaramente la Divinità , che ne restò pure atterrito chi condannollo alla morte.

La nascita di Gesù da una Vergine e la sua risurrezione si mettevano dagl' Infedeli in derisione : e frattanto gl' Infedeli si convertivano in folla : quanto dovevano essere chiare le prove , che facevano ricevere idee così lontane dal naturale ?

E queste prove , alle quali l' Autore non ha potuto togliere un grado di forza , dimostrano contro di lui , e dimostravano ai filosofi ed agl' Idolatri dell' antichità , che il Cristianesimo è il sistema della verità , non un' invenzione della superstizione.

Le assemblee Cristiane ; terzo motivo di persecuzione.

RISTRETTO. *La politica Romana riguardava con gelosia e diffidenza qualunque società particolare, che si formava nello stato; e le Cristiane assemblee parevano meno innocenti e più pericolose di ogni altra. Gl' Imperadori volevano in esse punire lo spirito d' indipendenza, e temevano, che le predizioni d' imminente calamità ispirassero l' apprensione di qualche pericolo, che provenir potesse dalla nuova setta, che era tanto più sospetta, quanto più oscura.*

RISPOSTA. Questo è il ritratto del dispo-

spotismo , che invece di giustificare fa fremere di sdegno chiunque conosce i diritti originali dell' umanità . Una politica che *prende gelosia di qualunque società particolare , che si formi nello stato* , senza informarsi dell' istituto che professa , dell' oggetto a cui tende , degli esercizi in che si occupa , sarà sempre , come sempre è stata , la politica de' Tiranni .

Le *Cristiane assemblee* parevano meno innocenti , e più pericolose d' ogni altra ? Dunque se ne doveva prendere esatta cognizione . Potevasi negar fede agli Apologisti , come parte interessata . Ma Plinio fece sapere a Trajano , com' egli aveva impiegata una diligenza particolare per venire in chiaro di che si trattasse nell' adunanze de' Cristiani ; che per sino aveva impiegati i tormenti ad istrappar dalla bocca di due donne , che in esse servivano da ministre , la verità , che il risultato delle sue ricerche era stato d' averle trovate *innocenti e superstiziose* . Qual fu la risoluzione del virtuoso Trajano ? Stabili un piano regolare di persecuzione , per abolire un istituto che si era trovato non pure innocente , ma virtuoso , poichè *obbligava secondo Plinio col giuramento all' assistenza d' ogni reità* .

Plinio non vi trovò l' *indipendenza* , che sarebbe stata degna di esser punita dall' Imperadore ; e Tertulliano sfidò i Gentili ad additare un solo Cristiano , che fosse caduto in sospetto d' essere entrato a parte di qualche cospirazione . Non si sono mai dolsuti i Magi-

gistrati di aver trovati i Cristiani refrattari alle leggi ed alla sommissione dovuta al loro grado. Tutta l' *indipendenza* era ristretta alla libertà della coscienza, che niuna potenza umana ha diritto di costringere.

Le calamità erano predette imprudentemente da' *Montanisti*; ma i Pagani, che si credevano insultati, si vendicavano sopra tutti i Cristiani per isdegno, non perchè temessero, che i perseguitati potessero giungere ad acquistar la forza di avverare le loro predizioni. Questo maligno pensiero dell' Autore non si trova rinfacciato da alcuno agli antichi Cristiani.

I Costumi de' Cristiani calunniati; quarto motivo di persecuzione.

RISTRETTO. *Le cautele, colle quali i Cristiani celebravano gli uffizj di Religione, davano occasione ai Gentili di credere ch'eglino uccidessero bambini nati di fresco tutti coperti di farina, e che se ne cibassero, e che poi stinti i lumi avessero incestuosi commerci fra loro.*

RISPOSTA. L' accusa di cibarsi delle carni d' un bambino coperto di farina aveva un fondamento vero: i Cristiani celebrando il mistero dell' Eucaristia, ch' era la parte essenziale del loro culto, sotto le specie di pane mangiavano il vero corpo di G. C., e terminata la funzione si congedavano con darsi il bacio di pace, ch' era il fondamento de' pretesi incesti.

Quan-

Quanto più atroci erano queste calunnie , tanto più cautamente doveva procedere il Governo ; e la più superficiale ricerca gli avrebbe fatto scuoprire il vero . Non sarà un' eterna infamia per gl' Imperadori Romani di aver uccisi tant' innocenti sopra un equivoco così grossolano ?

L' attaccamento all' Idolatria ; ultimo motivo di persecuzione taciuto dall' Autore.

Egli è strano che l' Autore abbia passato sotto silenzio la principal cagione delle persecuzioni , posta la quale , tutte le altre si spiegano , e tolta la quale nessuna dell' altre facilmente si concepisce . Imperciocchè sia riguardo ai delitti imputati , sia circa i sospetti , che prendevano dalle adunanze Cristiane , non è credibile che i Romani , i quali nell' amministrazione delle leggi non passano per la più ingiusta , o la più feroce nazione , avesser voluto spargere tanto sangue e privarsi di tanti sudditi , senza un forte interesse che gli stimolasse a violare così visibilmente i principj dell' equità naturale .

L' *attaccamento alla propria Religione* , il quale doveva essere grande per ogni riguardo di antichità , di educazione , di libertinaggio , di gloria , faceva sì , che chiudessero volontariamente gli occhj alla luce , e che perseguitassero nella Religione Cristiana , non una setta rea e pericolosa allo stato , ma una

ri-

rivale , che minacciava all' idolatria la totale distruzione del suo regno .

Questa cagione trova nella storia di que' tempi gli argomenti più chiari a convincer-
ne chiunque . Imperciocchè non solo vi si
veggono i Sacerdoti porre in opera ogni ar-
tificio per opprimere i Cristiani ; non solo i
Filosofi inventare nuovi sistemi a rettificare l'
idolatria per non lasciarla cadere ; ma altresì
vi si vede il popolo tutto acceso del più alto
fanatismo , oltrepassare i limiti prescritti da-
gl' Imperadori allo spirito di accusa , e rinun-
ciando talora all' ubbidienza del proprio So-
vrano usurparne la maestà per dissetarsi del
sangue nemico . Cercheremo le tracce della
giustizia ne' tumulti popolari ?

Non creda alcuno aver l' Autore trala-
sciato questo articolo per pura inavverten-
za ; egli lo ha taciuto a disegno , poichè tan-
to *furore religioso* come poteva conciliarsi col-
la *tolleranza del mondo Pagano* , che forma l'
oggetto delle sue delizie ? Come avrebbe po-
tuto dire , che i *persecutori del Cristianesimo non*
furono animati dal furioso zelo de' divori , ma
dalla moderata politica de' legislatori ?

Dall' esame delle cagioni della persecu-
zione , come i persecutori possano restare asso-
luti , lo abbiamo sufficientemente veduto . Se-
guendo ora i passi dell' Autore , vedremo , s'
egli riesca meglio nell' apologia de' Tiranni ,
cogli articoli , che pretende stabilire sulla sto-
ria delle persecuzioni . Essi sono quattro : che

passò molto tempo prima che la Chiesa fosse perseguitata : che gl' Imperadori nel punire i Cristiani si condussero con precauzione e con ripugnanza : che furono moderati nell' uso delle pene : e che la Chiesa gustò molti intervalli di pace.

Articolo primo . Se veramente il Cristianesimo stette molto ad essere perseguitato.

RISTRETTO. *I Giudei erano tollerati , e la Chiesa dimorò molto tempo coperta sotto il velo del Giudaismo . Forse gli Ebrei non tardarono ad accorgersi , che i loro fratelli Nazzarej si staccavano di più in più dalla Sinagoga : ma era stata ad essi tolta l' amministrazione dell' agiustizia criminale , nè era facile d' ispirare al Magistrato Romano il rancore del loro zelo .*

RISPOSTA. *Suo intendimento è di provare , che il primo de' persecutori fu Trajano nel secondo secolo , che per conseguenza la lunga pace , che godè la Chiesa in tutto questo tempo , quanto fa risplendere l' indulgenza del Politeismo , tanto poco ci fa maravigliare de' progressi che fece la Religione .*

Perchè egli taccia nell' uno e nell' altro capo con tanta ostinazione la prima fondazione del Cristianesimo nella Palestina , ognuno lo può più di leggieri comprendere . Che la Chiesa fu fondata nel vivo fuoco della persecuzione ; che il fondatore ed alcuni de' suoi primi discepoli furono fatti morire da' Capi della nazione ; che essa fece leggi proibitive

e rigorose contro coloro che si fossero dichiarati per Gesù Nazzareno ; che in vigore di tali leggi si venne alla carcerazione di molti Fedeli ; che questi furono costretti a sottrarsi colla fuga all' insidie de' nemici , e ad andare raminghi quà e là ; che finalmente i Giudei non rinvocarono mai questi ordini , sono fatti troppo noti , per non doversi che semplicemente citare.

Quanto ai Gentili convien distinguere due persecuzioni , l' una indiretta e tacita , l' altra diretta ed espressa . La seconda cominciò dall' anno decimo di Nerone , non da Trajano : e la prima fece soffrir la morte ai Cristiani avanti ancora che fossero conosciuti sotto questo nome . Proveremo l' uno e l' altro .

La Chiesa stette molto tempo coperta sotto il velo del Giudaismo . Ci siamo altrove spiegati abbastanza su di questo proposito ; ma convenghiamo coll' Autore , che in que' primi tempi i Gentili non facevano differenza tra' Giudei venuti alla fede e Giudei non convertiti . *I Giudei* , prosiegue l' Autore , *erano tollerati* : la tolleranza fu loro accordata da Antonino Pio ; lo ha detto pur egli . Prima di questo tempo furòno perseguitati per le loro *continue ribellioni* ; e l' Autore trova sotto Domiziano alcuni fatti morire per costumi Giudaici . Quindi appunto perchè i Cristiani passavano per i Giudei , erano compresi nelle loro disgrazie .

Inoltre vi erano due antichissime leggi ,
l'una

l'una delle quali è rammentata da Livio , e l'altra da Cicerone ; esse vietavano ogni culto straniero , e davano la pena di morte ai malefici . Ora Svetonio , parlando de' primi Cristiani , dice , ch' erano accusati di *maleficio* .

Terzo , Plinio a tempo di Trajano condannava a morte i Cristiani prima che questo Imperadore stabilisse contro di essi una pratica criminale : onde s' inferisce che gli altri Governatori seguivano pure lo stesso costume . E siccome Plinio dichiarò di non aver trovata una regola fissa per sua direzione , così è da dirsi , che si procedesse contro i Cristiani non in forza di qualche legge vigente fatta a bella posta contro di loro , ma per leggi generali , che facessero nascere perplessità nell' animo di un Ministro , che voleva guidarsi con sicurezza . Altronde si sa che , essendo state annullate le leggi di Nerone dal Senato e quelle di Domiziano dal suo successore , Plinio non può alludere a queste .

Quarto , sotto Trajano si condannavano i Cristiani *pe' clamori del popolo* , e non apparisce , che fosse nato allora questo abuso .

Quinto , finalmente sappiamo , che Tiberio , sotto cui fu crocifisso il Redentore del mondo , difese i Cristiani dal *rigor delle leggi* : niuno avendo ancora potuto far leggi espresse contro i Cristiani , uopo è dire , che si facessero valere contro di essi le leggi generali dianzi rammentate .

Ecco adunque solidamente stabilito , che

il Cristianesimo appena nato , appena conosciuto , fu costretto a soggiacere sotto il flagello d' una persecuzione tacita ed indiretta , onde l' Autore non possa tanto lodare l' *indulgenza del Politeismo* , e non ci rappresenti la Chiesa giunta a sufficiente robustezza , prima che la persecuzione la prendesse a combattere .

La persecuzione espressa e diretta cominciò da Nerone ; sue furono le prime leggi , quelle di Domiziano le seconde . Ma l' Autore facendosi bello di alcune riflessioni , che si trovano nella storia universale del Signor di Voltaire ; vuol che si tolgano questi due Imperadori dal numero de' persecutori . Ecco come parla del primo .

RISTRETTO . Abbiamo da Tacito , che Nerone imputando ai Cristiani l' incendio di Roma attribuito generalmente a lui , ne fece morire una moltitudine con crudeli tormenti . Ma 1. non si può mettere in dubbio la verità del fatto , e la genuinità del testo di Tacito : 2. egli non potè essere informato di questo fatto se non dalla conversazione o dalla lettura : 3. non potè parlarne se non sessant' anni dopo , quando cioè era forzato ad adottare le relazioni de' contemporanei riguardo ai Cristiani e parlarne non tanto secondo le cognizioni o i pregiudizj dell' età di Nerone , quanto secondo quelli d' Adriano : 4. Tacito lascia spesso le circostanze intermedie che dee supplirvi il lettore . Può dirsi pertanto , che Nerone fosse disposto ad imputar l' incendio di Roma piuttosto ai Giudei che agli oscuri Cristiani ; e che
quel

quelli profittando della protezione di Poppea e di un Giudeo Commediante sostituissero per vittima i Galilei, setta di recente nata fra loro, e che avendo avuto lo stesso nome i seguaci di Cristo denominati Cristiani all'età d'Adriano, si credesse per equivoco accaduta ai Cristiani la disgrazia de' Galilei, e che Tacito avesse commesso lo sbaglio medesimo. Ma comunque ciò sia, questa crudeltà riguardò l'accusa dell'incendio, non de' dogmi de' Cristiani, e non uscì dal recinto di Roma; ed i Principi seguenti risparmiavano una setta oppressa da un Tiranno.

RISPOSTA. Le quattro osservazioni sopra Tacito sono ammirabili. La prima, ch'è sulla genuità del passo, non è a proposito. Nella quarta, pretendendosi che Tacito fosse caduto in un equivoco di nomi, si vorrebbe che il lettore lo rischiarasse, con supplire le circostanze intermedie ch'egli suol tralasciare. Nella seconda Tacito per informarsi di un avvenimento accaduto nella sua fanciullezza doveva ricorrere alla relazione o agli scritti. Se non che viene la terza ad annunciarci, che parlando egli di questo fatto sessant'anni dopo, cioè sotto Adriano, dove' adottare l'idea di questo tempo, non del tempo di Nerone. Il Sig. di Voltaire non cumulò tanti spropositi.

O Tacito consultò memorie scritte, o le relazioni de' viventi. In un periodo di sessant'anni le memorie scritte non potevano essere, che o prossime al fatto o contemporanee; e ne' pubblici registri dovevano

trovarsi i nomi , la condizione e l' istituto de' giustiziati ; di sorte che a questi caratteri Tacito , il quale si mostra informato dell' origine de' Cristiani , non poteva equivocare in forza del nome : anzi avrebbe potuto correggere l' opinione del suo tempo se l' avesse trovata erronea . Se consultò le relazioni de' viventi , naturalmente dovè ricorrere a' più vecchj come a' più vicini al fatto ; e benchè la di lui storia si supponga scritta *sessant'anni dopo*, pure non potè egli raccogliere la materia, e stenderla in breve spazio di tempo : di maniera che ci avvicineremo tanto ai contemporanei , che non si comprenderà più la possibilità dell' equivoco . Tacito era *fanciullo* allorchè Nerone commise quell' eccesso ; nell' età avanzata non dovè informarsi da persone , che allora erano molto maggiori di lui ?

Che Nerone potè essere disposto ad *imputare il suo delitto ai Giudei*, è un semplice *può essere* . Che i Giudei potessero sottrarsi a questa procella *per la protezione di Poppea*, è un altro *può essere*. Che sostituissero in loro vece i Galilei o sia i seguaci di Giuda Gaulonia , è un *può essere* inverisimile : poichè odiando eglino molto più che questi i Cristiani , avrebbero fatto piombar il fulmine piuttosto sopra i Cristiani , che sopra una loro setta.

Consultiamo *congetture* più plausibili . E' certo , che i Cristiani hanno sempre creduto che Nerone in crudelisse contro di loro ; e che nel-

nella loro tradizione non vi poteva essere equivoco ; mentre dovevano dagli amici , da' parenti , da' Sacerdoti essere pienamente informati di tutte le circostanze. Se levittimesventurate della crudeltà del Tiranno non fossero state del loro istituto , trattandosi di comparire rei o almeno capaci di un delitto così odioso , non dovevano opporsi all' opinione , che si finge invalsa a tempo di Adriano , per lavarsi dall' infamia , e per non autorizzare gli altri Principi coll' esempio di Nerone?

Nell' affar dell' incendio non fu perseguitata direttamente la *fede de' dogmi* ; ma i Cristiani non soffrirono quel barbaro trattamento se non perchè professavano una Religione , accusata dell' odio del genere umano, e capace d' incendiare la capitale dell' Impero.

Ma riguardo alla Religione stessa , Tertulliano dice , che Trajano annullò *leggi contrarie a' Cristiani* ; e prima di questo Principe le rammentate leggi non possono ascriversi che a Domiziano ed a Nerone . Lattanzio pure scrive , che *Nerone si accinse a rovinare il tempio celeste* . Da ultimo S. Pietro e S. Paolo conseguirono la palma del martirio sotto questo Principe , ma non nell' occasione dell' incendio di Roma . Se ciò è vero , la persecuzione dovè essere generale.

Tolto questo mostro dal mondo , il Senato ne annullò gli atti , e i Principi , che vennero appresso sino a Domiziano , non costa , che avessero pubblicate leggi contro i Cristia-

ni . Ma non perciò si lasciava di procedere contro di loro , in virtù delle leggi generali che venivano a ferirne l' istituto . Ma veniamo a Domiziano .

RISTRETTO. *Avendo il fuoco incendiato il tempio del Campidoglio, gl' Imperadori imposero una tassa ai Giudei ; il che diede motivo di vessarli: i Cristiani, che passavano per Giudei , furono involti nella persecuzione . Dei due figliuoli di Flavio Sabino zio di Domiziano , il maggiore fu convinto di cospirazione ; il minore detto Flavio Clemente dovè la sua sicurezza alla mancanza di coraggio e di abilità , ma finalmente fu fatto morire : e Domitilla sua moglie fu rilegata . Il delitto imputato loro fu d' ateismo e di costumi Giudaici: onde qui non vi è idea nè di martiri nè di persecuzione .*

RISPOSTA. L' incendio del tempio del Campidoglio avvenne , durante la guerra civile tra Vitellio e Vespasiano : il nuovo tempio fu dedicato da Domiziano , ma la tassa imposta ai Giudei fu a lui anteriore . Nè i Cristiani confondono le vessazioni sofferte da' Giudei , e forse da alcuni del loro partito , colle leggi proibitive del Cristianesimo : onde l' Autore confonde le sue idee , e quelle del lettore per voler troppo discorrere .

La legge riguarda la condanna di Flavio Clemente , ch' egli fa morire per pura gelosia di governo , citando il principio d' un passo di Dione , e sopprimendo il rimanente , dove soggiunge lo Storico , che sopra la stes-

sa accusa di ateismo e di Costumi Giudaici altri furono condannati alla morte , ad altri furono confiscati i beni . Queste esecuzioni suppongono una legge fatta per proibire l' ateismo e i costumi Giudaici , caratteri, che convengono ai soli Cristiani ; onde e Clemente di poco talento , cioè modesto rimane nel numero de' Martiri , e Domiziano nella classe de' Persecutori . E notiamo di volo , che sotto Domiziano il Cristianesimo si era insinuato nella sua famiglia.

Articolo secondo. Se gl' Imperatori si condussero con precauzione e con ripugnanza nel perseguitare i Cristiani.

Nuova e singolar maniera di ragionar sulla storia ! Turbar l' ordine cronologico senza bisogno ; parlar del martirio di S. Cipriano prima che avvenisse ; unir Tiberio con Marco Aurelio , e farli venire in iscena dopo Trajano ; e dopo Decio rompere la serie degl' Imperadori per trattenerci sull' ardore , col quale i Cristiani correvano al martirio , sopra i motivi che ve li spignevano , e sul rilassamento tra loro introdottosi , e finalmente dividere le parti della Commedia ed assegnare ad un Imperadore la *precauzione* , ad un altro la *ripugnanza* , ad un terzo la *moderazione* : e quindi conchiudere in tuono d' autorità , che i Persecutori del Cristianesimo si regolarono con *precauzione* , con *ripugnanza* ,

za , con *moderazione* ; ecco i rari pregi di questo libro.

Non ha fatto così l' Autore del discorso sulla storia universale ; non così l' Autore de' ragionamenti sulla storia Ecclesiastica ; non così l' Autore dell' osservazioni sulla grandezza , e sulla decadenza de' Romani . Questi , che scrivevano per istruire , si guardarono da tutto ciò , che potesse partorir confusione ; in vece di generalizzare le idee , limitarono le loro riflessioni alla natura di ogni fatto particolare ; e così sotto il loro pennello il bianco è rimasto bianco , ed il nero è rimasto nero . Premendo noi le stesse vestigia , e rinunciando in fatto di storia all' universalità dell' idee , vorremmo porre sotto l' occhio del lettore le leggi fatte da ogni Imperadore , e la maniera colle quali furono eseguite ; onde più dalla storia stessa che dalle nostre riflessioni risultasse il carattere proprio di ciascuno , se il nostro disegno ci permettesse di dilungarci : tuttavia non lasceremo che si desiderì il bisognevole.

E primieramente la *precauzione* , la *riputazione* , la *moderazione* , che tanto si estolle , non si manifesta nella persecuzione indiretta e permanente ; poichè l' aver appunto trascurato sino a Plinio di procedere nella causa de' Cristiani con una regola fissa ; e l' avere permesso , che i Sacerdoti colle loro suggestioni , ed il popolo con tumultuosi clamori si arrogassero il diritto della sovranità dà idea
e ne'

e ne' Principi e ne' sudditi di quei tempi di tutto altro che di *precauzione*, di *ripugnanza*, e di *moderazione*,

Secondariamente, i primi due autori delle persecuzioni dirette ed espresse, Nerone e Domiziano, sembrano piuttosto mostri che uomini, come ognuno facilmente concederà, senza che si ripetano da noi i decreti e le azioni loro. Ma siccome l'Autore ha tolti questi due Tiranni dal numero de' persecutori, e pretende, che Trajano fosse il primo a far leggi particolari sopra i Cristiani, così da questo comincia ad additarsi nella storia i tre caratteri dianzi rammentati. Osserviamo intanto, com' egli faccia il ritratto di Trajano e de' suoi successori.

Articolo secondo, se Trajano, Adriano ed Antonino si condussero con precauzione, con ripugnanza, e con moderazione contro i Cristiani.

RISTRETTO. Sotto Trajano Plinio il giovane, Governatore della Bitinia trovossi perplesso nel determinare qual legge seguir dovesse co' Cristiani, dal che si arguisce che fino allora non esisteva contro di essi alcuna legge generale. Egli ricorse a Trajano, nella risposta del quale si stabilirono due utili regolamenti. Perchè egli ordini ai Magistrati di punire i convinti, proibisce di farne inquisizione; rigetta l'accuse anonime, e similmente il denunciante doveva provare tutte
le

le circostanze dell' accusa. Se vi riusciva si rendeva odioso ed a' Cristiani ed a' Gentili ; se non vi riusciva , incontrava la pena severa , e forse capitale imposta da una legge di Adriano ; onde non si crederà sicuramente che i sudditi idolatri dell' Impero Romano avessero formate leggermente o frequentemente accuse , dalle quali avevano sì poco a sperare .

RISPOSTA. Primo, questo tratto di storia è distinto dall' Autore a dimostrare la precauzione , e la ripugnanza : la moderazione nell' uso delle pene è argomento d' un altro quadro .

Secondo , nel titolo dell' articolo egli annunzia in generale , che gl' Imperadori si condussero con precauzione e con ripugnanza , quando si trattò di punire i sudditi accusati di Cristianesimo ; e qui parla del solo Trajano , e tocca di volo Adriano , e sino all' ultimo de' persecutori più non parla di questo .

Terzo , riferisce imperfettamente la legge di Trajano , dalla quale essenzialmente dipende il giudizio , che far ne dobbiamo ; e regala grandi vantaggj a' Cristiani a forza d' immaginarli .

Plinio espose a Trajano , che avendo fatto diligente esame intorno all' istituto ed alle adunanze de' Cristiani , non vi aveva trovato se non che cantavano lodi al loro Cristo ; che facevano pranzi sobri ed ordinarj , e che si astringevano con giuramento ad astenersi da ogni reità ; che avevano cessato pure di
adu-

adunarsi per ubbidire agli ordini suoi ; e che poste per maggior cautela due donne Cristiane a' tormenti , non potè altro scuoprire se non un gran fondo di superstizione . Risponde l' Imperadore , che in *quest' affare non si può stabilire una regola sicura* ; ma si compiace di ordinare , che *non si faccia più inquisizione contro i Cristiani ; se però essi verranno accusati e convinti, i Magistrati usino ogni mezzo di ridurli , e trovandoli ostinati, li puniscano colla morte.*

Confessa lo stesso Autore , che la legge è *contraddittoria* : in fatti se il Cristianesimo gli pareva delitto di morte , doveva permettere , che si seguisse a procedere per inquisizione come in tutti gli altri delitti capitali ; se non gli sembrava che vi dovesse aver luogo l' inquisizione non doveva punir di morte gli accusati.

Questa legge recò due gravissimi danni ai Cristiani . Trajano lasciò libero ai Magistrati l' impiegare i mezzi eziandio di rigore , affin di ridurre i Cristiani al volere del Principe ; e così aprì la via ai tormenti ed alla crudeltà : ed essendo questo il primo piano criminale fatto contro il Cristianesimo , si stabilì sì fattamente , che gl' Imperadori seguenti non poterono del tutto abolirlo , quando vollero favorire gli oppressi . Quindi la *ripugnanza* vi è nella legge , ma non vi è nè *precauzione* , nè *moderazione* : anzi evvi o una negligenza così supina o una politica così artifi-

tifziosa , che i Cristiani sono costretti ad imputare a Trajano tutti i mali , che fecero loro soffrire i suoi successori.

E' curioso l' Autore , quando dice , che gli accusatori dovevano *vergognarsi a temere*. Sapete chi erano gli accusatori ? I Sacerdoti , i Filosofi , i quali stimavano di prestar ossequio agli Dei , perdendo i loro nemici . E la legge di Trajano recò loro tanto poco spavento , che Adriano suo successore , ed indi Antonino Pio non poterono frenarne altrimenti l' ardore , che coll' imporre al calunniatore la stessa pena del calunniato . Eglino pure dichiararono , che i clamori del popolo non sarebbero stati più ammessi come prova legale.

In questi due Principi la verità ci obbliga a riconoscere qualche grado di *ripugnanza*, di *precauzione*, di *moderazione* ; ed i nostri storici hanno loro renduta la meritata giustizia . Iddio volesse ch' eglino avessero avuto il coraggio di condannare all' obbligo la funesta legge di Trajano . Avendo eglino conosciuta la ragione , dovevano trarla da' ceppi dell' oppressione invece di consolarla . Ma la spada nelle loro mani non fu digiuna di sangue ; e molti Martiri sotto di loro illustrarono la Chiesa . Forse temettero la superstizione del popolo e la possanza dell' irritabile genere de' Sacerdoti Pagani : non avendo essi avute idee molto pure della giustizia , noi piuttosto , che malignare sulla loro condotta , siamo disposti a compatirli . Lo stesso

Tra-

Traiano per avventura sarà stato costretto a rispettare la congiura universale del Paganesimo contro i Cristiani, ma non sappiamo perdonargli l'aver permesso ai Magistrati di tentar la costanza de' denunciati, sempre che la giustizia suole impiegare i tormenti, ad ottenere la confessione, non la negazione del delitto.

Articolo terzo. Se gl' Imperadori furono moderati nell' uso delle pene.

RISTRETTO. *Non era la pena una conseguenza inevitabile dell' essere alcuno stato convinto: chi tornava all' Idolatria era assoluto, applaudito, premiato; ed i giudici prendevano piuttosto a disingannarli che a punirli. Gli Scrittori del quarto e del quinto secolo hanno attribuito ai Magistrati Romani le più grandi crudeltà, e le più indecenti tentazioni. La loro educazione, il rispetto per le regole della giustizia, l' amore pe' precetti della filosofia non rendono credibile tali racconti.*

RISPOSTA. Di che tempo si parla? Di quali Ministri? Sotto quali Imperadori? Dovrebbero determinarsi tutte queste circostanze, per ragionare con fondamento sulla pretesa moderazione. Fu moderato Nerone, che fece servir i Cristiani per funesti fanali a' suoi infami divertimenti? Fu moderato Domiziano, che incrudelì contro il proprio sangue? Fu moderato Traiano, che aprì il primo

mo la via de' tormenti? Fu moderato Decio che ordinò ai Magistrati d' inventarne de' nuovi? Fu moderato Marco Aurelio, che molto prima di Decio fece crudelissime stragi? Fu moderato Galerio, che opinò che i Cristiani si dovessero bruciar tutti vivi? Quali i Principi, tali esser ne dovevano i Ministri. Se si fosse trattato di un delitto, in cui i Giudici alcuno interesse non avessero avuto, si potrebbero per ventura supporre, quali sono dal loro Apologista dipinti. Ma eglino professavano la Religion combattuta da' Cristiani; ed avevano continuamente all' orecchio i Sacerdoti degl' Idoli. Come supporli indifferenti, e piuttosto disposti a *disingannare*, che a *punire* i nemici de' loro Numi? Qualche esempio di moderazione e di umanità pur nella storia si trova; ed i nostri Scrittori stessi ne hanno conservata la memoria; ma è un abusare del pubblico il citar qualche esempio in prova di un' asserzione generale.

E giacchè l' Autore ci obbliga a fare il vero carattere de' Magistrati Romani, invece dell' *eccellente educazione, del rispetto per la giustizia, dell' amore per la filosofia*, noi troviamo due fatti incontrastabili. Primo, che gl' Imperadori dovettero varie volte reprimere la licenza de' loro ministri. Secondo, sotto Decio questi edificanti Ministri vendevano pubblicamente falsi attestati ai Cristiani, che non avevano coraggio di combattere; e per co-

strin-

stritgerli a comprarli , facevano soffrire i più barbari tormenti a que' miserabili , che non potevano pascere la loro avarizia ? La bella *educazione ! l' incorrotta giustizia ! il purissimo amore della filosofia ! farsi spergiuri e tradire il proprio Principe e la propria Religione .*

Il Mosemio ha trovate le tracce di sì reo costume , anche ne' tempi anteriori a Decio e sappiamo dagli Atti Apostolici che S. Paolo fu fatto marcire due anni in prigione dal Ministro Romano , che si era lusingato di poterne trarre danaro . E se il danaro veniva loro offerto da sacerdoti degl' Idoli , come non è incredibile , con qual ferocia dovevano avventarsi contro gli oggetti dell' odio loro ?

Riferiscono gli storici del quarto e del quinto secolo che i Pagani alle volte impiegavano contro i Cristiani le *più indecenti tentazioni* ; e ciò era conforme alla loro Religione . Non si sa , che Venere avea de' postriboli dedicati al suo nome , e che le meretrici credevano di onorarla ? E questo si pretendeva dalle Vergini Cristiane .

Ma eccoci costretti a rompere il filo della Cronologia , per trattenerci in varie digressioni su i motivi , *che portavano i Cristiani a cercare il martirio , sull' ardore de' primi Cristiani , sul rilassamento , che vi s' introdusse per gradi : sopra i diversi mezzi di evitare il martirio ; e sopra gli editti di Tiberio , e di Marco Aurelio .*

Digressione prima sopra i motivi, che portavano i Cristiani a cercare il martirio.

RISTRETTO. Le vaghe declamazioni de' Padri non spiegano il grado di gloria, ch' essi promettevano a chi spargeva il sangue in difesa della Religione. Insegnavano, che il fuoco del martirio suppliva ogni difetto ed espiava ogni colpa, che mentre le anime degli altri Cristiani erano obbligate a passare per una lenta e penosa purificazione, i martiri entravano trionfanti al godimento immediato dell' eterne beneficenze. Oltre questo motivo servivano d' incitamento gli onori co' quali la Chiesa celebrava i gloriosi Campioni dell' Evangelio. I Confessori, che non erano condannati a morte, erano pure onorati; se ne ricevevano con rispetto le decisioni: ed essi troppo spesso abusavano col loro spirituale orgoglio e colle licenziose maniere della preeminenza, che lo zelo e l' intrepida aveva loro acquistata.

RISPOSTA. La dottrina de' Padri circa il valore del martirio è chiara, ed è quella, che ha esposta l' Autore. Quanto al grado di gloria assegnato ai Martiri, il saperlo non era di gran giovamento.

Se l' Autore riconosce, che i Martiri correvano alla morte a motivo della gloria celeste, non può loro attribuire quello dell' gloria temporale: un Martire sapeva, che al orgoglio spirituale lo avrebbe privato della mer-

cede , alla quale aspirava ; onde o rinunciava al martirio o alla superbia.

I *Confessori erano onorati* : si rispettava in essi la presenza della grazia , che gl'infiammava al martirio : ma le *decisioni* si aspettavano dalle mani de' Vescovi non de' *Confessori*.

Non possiamo mettere in dubbio la testimonianza di S. Cipriano , il quale si duole del *rilassamento* , che cominciava ad introdursi tra' *Confessori* , *passata già la tempesta* : questi sventurati non avevano forza di resistere ad un secondo combattimento : e perciò il Santo Vescovo insisteva tanto sulla *disciplina* che riguardava gli onori de' *Confessori*.

Seconda digressione sull' ardore de' primi Cristiani.

RISTRETTO. Noi saremmo disposti più a criticare che ad ammirare l'ardore de' primi Cristiani , che spiravano sentimenti opposti alla comune inclinazione della natura dell'uomo . Molti irritavano il furor de' leoni , affrettavano i carnefici , si lanciavano con gioja tralle fiamme ; e non avendo accusatori si dichiaravano da se stessi , e correvano in folla attorno ai tribunali . I filosofi ne stupivano , e trattavano tale maniera di morire come uno strano risultato di ostinata disperazione e di stupida insensibilità , o di superstiziosa frenesia .

RISPOSTA. Lattanzio rispondeva a questi filosofi , che la stupidità o la stoltezza si tro-

va sempre in pochi ; che non si concepisce come divengano folli ad un tratto persone in gran numero , di ogni età , di ogni sesso , di ogni condizione , sparse in tante diverse regioni . Vuolsi ancora notare che la pretesa frenesia derivava da un sistema di dottrina ragionato , ed era la conclusione di un sistema di vivere similmente ragionato . Da ultimo è certo che la vista de' Martiri talora convertiva improvvisamente gli astanti , che si dichiaravano Cristiani per morire egualmente martiri . Ciò non è frequente nell'ordine della natura .

Prima che il Martire Ignazio prorompe in sentimenti opposti alla comune inclinazione della natura dell' uomo , S. Paolo aveva detto : *cupio dissolvi et esse cum Christo* . Perciò noi siamo portati ad ammirarli invece di criticarli . Ma chi ha perduto il tatto spirituale , ed ha riposto ogni suo bene negli oggetti grossolani de' sensi , certamente nulla può dee temer che la morte .

Terza digressione sul rilassamento , che s' introduce per gradi .

RISTRETTO . *Quest' ardor della mente dà luogo insensibilmente alle speranze e timori più naturali del cuore umano , all' amor della vita , all' apprension della pena , ed all' onore del proprio discioglimento . I regolatori più prudenti della Chiesa trovaronsi costretti a raffrenar l' indi-*

screto fervore de' lor seguaci, e a diffidare d' una costanza che troppo spesso gli abbandonava nel momento del pericolo. A misura che divenne meno mortificata ed austera la vita de' Fedeli, essi furono meno ambiziosi degli onori del martirio.

RISPOSTA. Questo avvenne sotto Decio, la cui persecuzione fu violentissima. Ne' tempi seguenti, sino a Costantino, non si osservarono le stesse cadute. Ecco adunque una febbre di spirito, che sta tre secoli a dar luogo a poco a poco all' amor della vita ed all' apprension del dolore.

Del resto, da quelle funeste cadute noi caviamo due salutari ammaestramenti: noi impariamo a diffidare delle proprie forze; ed a prepararci al martiro con un martirio perpetuo.

Quarta digressione sopra i mezzi di evitare il martirio.

RISTRETTO. Erarvi tre mezzi di sottrarsi alla fiamma della persecuzione, 1. L' accusato aveva tutto il tempo di difendersi: s' egli diffidava della sua costanza, la dilazione gli serviva per fuggire, il che fu autorizzato dall' avviso e dall' esempio de' più santi Prelati. 2. i Governatori vendevano per avarizia attestati, ne quali si dichiarava, che le persone nominate si erano sottomesse alle leggi, ed avevano sacrificato alle divinità di Roma; e così i Cristiani potevano quietar la malignità d' un accusatore. 3. Molti veramente apostatavano; ma cessato il pericolo erano ammessi tra' penitenti.

R. 3

RIS-

RISPOSTA . Quando il popolo era da subito furore assalito non si dava nè *libertà*, nè *tempo di difesa* al Cristiano . Quando i Magistrati volevano vendicarsi dell' affronto che ricevevano dalla costanza de' martiri , quando erano pagati da' Sacerdoti , quando non erano pagati da' Cristiani , e quando la mente dell' Imperatore propendeva al rigore , gli accusati non avevano altro mezzo di schivare i tormenti e la morte , fuorchè l' apostasia . Quando il Principe inclinava all' indulgenza i ministri la secondavano , e riusciva a qualche Cristiano di rimanersi occulto .

Ma la fuga non si concedeva a chi era caduto una volta nelle mani della giustizia ; questi venivano ristretti e custoditi in prigione , ed erano riserbati alla prova de' tormenti . Fuggivano quelli che non erano stati ancora denunziati o arrestati .

Libertà di difesa non ve n' era, nè ve ne poteva essere . Non si trattava di verificare un delitto: o l' accusato confessava e persisteva nel suo proponimento , e non era capace di difesa , o tornava alla Religione degl' Idoli, ed era *assoluto* , *applaudito* , *premiato* .

I *Libellatici*, così detti, perchè si munivano de' falsi attestati che compravano dall' avarizia de' *ben educati*, de' *giusti*, de' *filosofi* Ministri , furono dalla Chiesa creduti rei di *grave peccato* , e questo consisteva nello spergiuro e nello scandalo . S. Cipriano si esprime così : *nefandos idololatriae libellos* . Ma il N. A.
di-

dice, che era riguardata come una *venial mancanza che si espiava con una leggera penitenza*, ingannato per avventura dalle parole del Mosemio: *modica molestia veniam delicti sui ab Ecclesiis impetrabant, quasi impetrare veniam*, significasse che il peccato era veniale. E le parole *modica molestia* esprimono, che le Chiese gli ricevevano alla comunione *senza molto stento*, giacchè essi realmente non avevano negata la fede.

Digressione quinta sopra gli editti di Tiberio e di Marco Aurelio.

RISTRETTO. *L'Apologetico di Tertulliano contiene due esempj della clemenza degl'Imperadori, ma molto sospetti; e sono gli editti di Tiberio e di Marco Aurelio. Quanto al primo, non è verisimile, che Pilato informasse l'Imperadore della sentenza di morte da se ingiustamente pronunciata: nè che Tiberio conosciuto al dispregio di ogni Religione, volesse collocar G. C. tra gli Dei di Roma; nè che il servile Senato gli si opponesse; nè che questo Principe proteggesse i Cristiani dalla severità di leggi, che ancora non erano state fatte. Quanto al secondo, la colonna Antonina prova, che Marco Aurelio ed il popolo Romano attribuirono la pioggia maravigliosa a Giove ed a Mercurio, non al Dio de' Cristiani. In tutto il corso del suo regno Marco Aurelio dispregiò i Cristiani come filosofo, li punì come Sovrano.*

RISPOSTA. Non è il solo Tertulliano, che

che riferisca il fatto di *Tiberio*: ne fa pure menzione Melitone nell' Apologia, che presentò ad Antonino oltre Eusebio, Orosio ed altri citati dal Fabricio. Nè le difficoltà, che si fanno in contrario, sono di gran momento. I Governadori erano tenuti a mandare all' Imperadore ogni famosa sentenza, che usciva dal loro tribunale; sicchè se Pilato non ne lo informava, doveva temere il gastigo dovuto alla mancanza del suo uffizio. E non era meglio prevenire e giustificarsi di proprio pugno, facendo cadere tutta la colpa sopra i sediziosi Giudei? Tiberio, ch' era *irreligioso*, dette molti esempj di animo superstiziosissimo: e potè costringere il Sénato a ricevere tra gli Dei un savio della Giudea per mortificare quella *servile adunanza*. Il Senato potè *opporglisi*, sicuro del suffragio del popolo, ed appoggiato all' antica legge, che proibiva l' introduzione di ogni culto straniero: e Tiberio che progettò, non comandò, potè desistere da un impegno difficile, e farne occulta vendetta. Potè pure proteggere i Cristiani contro l' accennata legge, e contro l' altra spettante ai malefici, benchè niuno ancora avesse fatte leggi *particolari* contro il Cristianesimo. Il Mosemio che agita questa controversia di critica, dice che le *addotte ragioni non possono facilmente distruggersi*. Il miracolo della *legione fulminante* è sostenuta validamente da gran numero di Scrittori, che non possono tacciarsi di mancanza di

di critica . Insegnano essi , che se quello fu vero miracolo , dee necessariamente attribuirsi al vero Dio ; e quale viene descritto dagli stessi Pagani , non può richiamarsi alla forza delle cagioni naturali . Insegnano , che la colonna Antonina , nella quale la grazia si ascrive a Giove ed a Mercurio fu eretta da' Pagani , i quali certamente dovevano contrastare ai Cristiani la liberazione dell' esercito . L' unica difficoltà che meriti considerazione si è il vedere , che quest' Imperadore perseguitò i Cristiani dopo il riferito miracolo . Ma Houtteville crede d' aver chiaramente dimostrato , che nel testo di Eusebio debbasi leggere l' anno 7. in vece di 17. per collocare la persecuzione prima dell' avvenimento : e soggiunge , che supponendo autentica la data d' Eusebio , la persecuzione deve ascriversi ai Sacerdoti , ai Magistrati , al popolo , così altamente infuriati contro i Cristiani a dismisura cresciuti , che neppure rispettavano la volontà del Principe .

Articolo quarto. Intervalli di pace goduti dalla Chiesa .

Non è nostro intendimento di seguire l' Autore , che come abbiamo osservato ha orribilmente sconvolto l' ordine de' tempi , e facendo calcoli poco esatti , e poco veridici , trova or quà or là lunghi intervalli di pace . Confuteremo alla rinfusa i suoi errori , con mettere sotto l' occhio del lettore le semplici date de' tempi , seguendo le tracce del

Mo.

Mosemio , che non può essere a lui sospetto , come quegli , che gli ha fornita la maggior parte della materia , onde ha empito questo capo .

La Chiesa nacque nella Giudea , e nacque nella persecuzione , che spesso da S. Luca vien detta *magna* . Passata appena nel regno dell' Idolatria sotto lo stesso Tiberio i Cristiani , oscuramente conosciuti , venivano puniti in virtù di due leggi stabilite da molto tempo nell' Impero contro i culti stranieri , e contro i maleficj . Abbiamo fondamento di credere , che Tiberio accordasse la sua protezione ai seguaci dell' Evangelio , ma eglino non si lodano di Caligola , e di Claudio , come di quello . Le predette leggi sotto costoro servivano di pretesto ai sacerdoti , ai filosofi , al popolo di perseguitare i Cristiani .

Nerone nel decimo anno del suo regno fu indubitatamente il primo a dichiarare la persecuzione che durò 4. anni quanti egli ne sopravisse . Galba regnò 7. mesi , poco meno Otone ; e 15. Vitellio , che fu sempre in guerra con Vespasiano , il quale governò 10. anni , e 2. Tito . I nominati Principi non fecero editti di persecuzione ; ma ella si esercitava tacitamente e diveniva più violenta a misura che i progressi del Cristianesimo recavano maggior gelosia e timore ai cultori degl' Idoli .

Domiziano che resse l' Impero 15. anni solamente negli ultimi pubblicò il suo editto
con-

contro i Cristiani , che fu rivocato o da lui stesso o da Nerva , il quale diede alla Chiesa due anni di respiro . La persecuzione di Trajano durò 19. anni , prima più ampia in vigore delle antiche leggi , e poi più ristretta , ma renduta regolare e stabile dal di lui rescritto . Sulle di lui orme camminò Adriano nel principio del suo governo : in seguito mitigò , ma non abolì il sistema del suo predecessore ; sicchè ne' 21. anni della sua amministrazione la Chiesa fu da non pochi Martiri illustrata . Antonino Pio lasciò per qualche tempo vessare i Cristiani a discrezione de' loro nemici : ma poi commosso dalle rappresentanze di un Ministro fece il famoso editto *ad commune Asiae* , per reprimere però solamente la temerità ed il gran numero degli accusatori : egli tenne 23. anni il comando . Marco Aurelio senza far nuove leggi , continuò la persecuzione , che in alcune provincie fu atrocissima , e cessò di vivere dopo 19. anni di principato . Anche ne' 13. anni di Comodo , che non fu persecutore , si trovano de' Martiri . Severo piuttosto protesse i Cristiani a principio : ma al 5. anno si rivoltò e fece editti espressi contro di loro : sedè egli sul trono 18. anni . Anche i principj di Caracalla furono macchiati del sangue de' Martiri : in appresso si rallentò la tempesta ; e tutto il suo governo fu di 6. anni .

A Caracalla successe Macrino , il cui regno fu di 1. anno , e passò ad Eliogabalo ,
che

che lo tenne 3. anni . Egli protesse i Cristiani più per la follia de' suoi pensamenti che per inclinazione verso loro . Alessandro Severo , che visse 13. anni , amò i Cristiani : se non che il famoso Giureconsulto Ulpiano loro nemico per intimorire l' Imperadore raccolse tutte le leggi pubblicate sino allora contro la Chiesa ; ciò che fece nascere molte vessazioni . Massimiano in tre anni che visse , fu sempre persecutore . Giordano che non afflisse i Cristiani , morì dopo 6. anni di governo . Quello di Filippo durò 5. anni e fu loro favorevole . Ma Decio , il quale dichiarò di nuovo la persecuzione , la rese tanto funesta che il tempo delle passate procelle poteva sembrar tempo di calma . Egli regnò 4. anni , e 3. Gallo , che proseguì con minor rigore la persecuzione . Valeriano , che da prima si prestò favorevole ai Cristiani in progresso gli perseguitò per 4. anni . Gallieno restituì loro la pace , sebbene imperfettamente : egli visse 8. anni , e 2. Claudio , sotto cui pure le cose Cristiane furono abbastanza tranquille . Aureliano nel quinto anno del suo governo rinnovò la persecuzione , e morì appena che l' ebbe incominciata .

Siamo giunti a Diocleziano , e possiamo dire senza timore di esagerate , che la Chiesa sino a lui non fu un momento libera dalla persecuzione . Dieci Principi le fecero aperta guerra : alcuni la guardarono con indifferenza , ed alcuni altri la protessero . Ma la per-

secuzione indiretta era un fuoco perpetuo , mantenuto dall' interesse de' Sacerdoti e dalla superstizione del popolo ; niuno de' Principi meno nemici del nome Cristiano osò di estinguere questo foco . Basta questa sola riflessione a convincersi , che la *precauzione* , la *ripugnanza* , la *moderazione* , i *lungi intervalli di pace* sono parti dell' accesa fantasia del Panegirista de' persecutori .

Del resto , quando vogliano chiamarsi tempi di pace gl' intervalli che passarono tra una ed un' altra delle persecuzioni dirette ed espresse con nuove leggi , ognuno sa , che un anno di guerra distrugge la popolazione di un secolo . Come la Chiesa invece di andarsi debilitando prendesse maggior lena e vigore a segno che sotto l' ultimo persecutore dovè impegnare l' Idolatria ed opporsi con tutte le forze (ed ogni sforzo fu vano) al suo totale estermio , attendiamo , che lo spieghi l' Autore col suo sistema delle *cagioni naturali de' progressi del Cristianesimo* .

Egli si trattiene molto sulla persecuzione di Diocleziano ; e questa è un' epoca ch' esige anche da noi una particolare attenzione .

Della persecuzione di Diocleziano .

RISTRETTO . *Il sistema di Diocleziano fu per più di 18. anni favorevole ai Cristiani , che si erano prodigiosamente moltiplicati , e godevano gl' impieghi i più importanti . I Pagani allora fecero gli ultimi sforzi , ed i Sacerdoti in-*

ventarono nuovi prodigj e chiamarono in soccorso i nuovi Platonici. Diocleziano e Costanzo non amavano di allontanarsi dalle massime della tolleranza, ma Massimiano e Galerio si dichiararono contro i Cristiani, prendendone motivo dall'imprudente zelo de' medesimi, come apparisce dagli esempj di Massimiliano di Africa e del Centurione Marcello. Dopo la guerra di Persia riuscì a Galerio d'indurre Diocleziano a cominciare la persecuzione, che crebbe per gradi. In forza del primo editto le prigioni furono riempite di Ecclesiastici; cogli altri la persecuzione fu estesa a tutti i Cristiani, e furono intimate pene terribili a chi avesse sottratto un proscritto all'ira degl'Imperadori. L'incendio apparso due volte nel palazzo di Nicomedia intimorì altamente Galerio, che ne credè autori i Cristiani. Perchè Diocleziano ebbe rinunciato l'Impero, i suoi Colleghi ora sospesero, ora incalzarono la persecuzione secondo le circostanze, nelle quali si trovavano. In Occidente Costanzo protesse i Cristiani dal furore del popolo e dal rigor delle leggi. L'Italia e l'Africa provarono una persecuzione breve e violenta sotto Massimiano; mentre la ribellione di Massenzio vi ricondusse improvvisamente la pace. Galerio poichè ebbe l'Impero di tutto l'Oriente, ebbe campo di soddisfare la sua crudeltà nella Tracia, nell'Asia, nella Siria, nella Palestina e nell'Egitto.

RISPOSTA. Quest'ultima persecuzione, che durò un intero decennio e fu denomi-
na-

nata l' *Era de' Martiri* , per la copia che ne morirono , si può chiamare persecuzione ragionata , a differenza dell' altre , ch' erano state accese piuttosto da un subitaneo furore , o dalla natia ferezza de' Principi , che da fredda e riflessuta politica . Insinua non oscuramente l' Autore che i Cristiani stessi , che per gran pezzo erano stati protetti e beneficati da Diocleziano , l' obbligassero ad armar la destra in loro danno con fatti scandalosi e superbi , che distruggevano i principj della disciplina militare , e cita in prova di ciò i due esempj di *Massimiliano* e di *Marcello* . Ma questo tratto di storia , che immediatamente precedè l' esaltazione del Cristianesimo , è così luminoso , che non si dee durar fatica a dissipare le torbide nebbie con cui si sforza egli di oscurarlo .

I veri motivi della persecuzione furono due , l' uno fu l' ultimo sforzo della superstizione e dell' interesse de' Sacerdoti , l' altro fu la smisurata ambizione di Galerio : il primo è toccato dall' Autore , che passa totalmente sotto silenzio il secondo .

Vedendo i Sacerdoti , che malgrado una guerra ch' era durata tre secoli , il Cristianesimo era divenuto presso che da per tutto la Religione dominante ; che gli eserciti erano pieni di soldati Cristiani ; che i Cristiani occupavano le principali cariche della Corte Imperiale ; che i Cristiani avevano pubblici tempj e godevano il favore dei Principi , fa-
cil-

cilmente congetturarono , che se uno de' quattro padroni del mondo si fosse dichiarato Cristiano , l'idolatria sarebbe irreparabilmente andata in rovina, e temendo in Diocleziano più che in altri , tal mutazione , il pericolo parve loro sì grande , che non potesse rimoversi , se non con isforzi straordinarj.

Diocleziano era ignorante e superstizioso : dunque i Sacerdoti fecero parlar un oracolo contro i Cristiani, ed apparir segni infausti nelle vittime a cagion de' Cristiani. Questi due artifizj commossero l' animo del Principe che minacciò i Cristiani della sua corte , e diede qualche ordine per costringerli a sacrificare agli Dei: ma dominato dall' amor della quiete , il suo sdegno appena acceso si estingueva ; sicchè disperando i Sacerdoti di guadagnarlo, si rivolsero a Galerio , in cui vedevano disposizioni più favorevoli.

Era Galerio rozzo , brutale , superstizioso all' eccesso ; e dopo la guerra di Persia era venuto in tanta superbia , che formò l' ambizioso progetto di far perire i suoi Colleghi , e di godersi solo l' Impero . Costanzo Cloro , minacciato di prossima morte dalle abituali sue infermità , non gli dava gran pena , e la fortuna di Massimiano era appoggiata a quella di Diocleziano ; sicchè contro costui doveva egli tutte le sue macchine indirizzare . Diocleziano, amando i Cristiani , n' era egualmente riamato , ed il loro numero , e la loro potenza lo tenevano

in sicuro di qualunque attentato ; onde Galerio non poteva perderlo , senza perder prima i Cristiani : e perchè Diocleziano faceva nel comando la figura di capo , come quegli , che aveva inventato il nuovo sistema , ed aveva chiamato a parte dell' Impero gli altri tre Principi , bisognava ch' egli stesso fosse lo strumento della persecuzione de' Cristiani.

Dunque il traditore , cautamente celando il suo vero disegno , assediava continuamente le orecchie di Diocleziano , e tentava ogni mezzo d' infiammare il di lui animo contro i Cristiani. Felici noi , e felice lui , se penetrando le mire del nemico avesse seco temporeggiato per politica , come aveva già fatto co' Sacerdoti per naturale freddezza ! Egli resistè buona pezza agli assalti ; ma finalmente la istanza di Galerio gli parve sì giusta , che non potesse con onore rigettarla. Domandò Galerio , che si mettesse l' affare in deliberazione secretamente con alcuni scelti Consiglieri ; l' ottenne , e vinse. I Consiglieri furono nominati da lui , e vedendolo correre a gran passi alla fortuna , ne secondarono la intenzione.

Niuno degli antichi ha lasciato scritto ciò , che nel consiglio si disse : ciò non ostante il nostro Autore crede d' indovinarlo : egli suppone , che i Ministri persuasero Diocleziano colle seguenti riflessioni : *Che non doveva permettersi che sussistesse, e si moltiplicasse*

se un popolo indipandante , e numeroso nel cuore delle Provincie . Ma Diocleziano si lodava della ubbidienza , e del servizio de' Cristiani , che erano sparsi per tutto , e vivevano subordinati alle leggi , contenti della libertà di coscienza . Che i Cristiani avevano formata una repubblica a parte , che si poteva sopprimere , prima che acquistasse una forza militare . Ma Diocleziano avrebbe risposto , che questa era una fredda ripetizione . Che questa Repubblica già si governava colle proprie leggi , e co' propri magistrati : e ciò nello spirituale ; nel temporale co' magistrati , e colle leggi del Principe . Che già possedeva un tesoro pubblico . Tesoro in sogno ; le Chiese raccoglievano cotidianamente le oblazioni e quotidianamente le distribuivano , secondo i canoni della disciplina . Che tutte le parti erano intimamente legate fra loro per mezzo delle adunanze de' Vescovi ; cioè professavano la stessa credenza . Che i loro decreti erano ricevuti dalle numerose congregazioni con cieca credenza : nelle materie spettanti alla loro fede , Iddio volesse , che i nostri nemici fossero entrati in queste considerazioni !

Ma lo spirito calunniatore del nostro Autore è contrario ai monumenti più autentici della Storia . Imperciocchè le addotte accuse giustificherebbero così bene la persecuzione , che i Principi per rimuoverne tutta la odiosità , e far in se stessi risplendere l'amor del ben pubblico , le avrebbero pom-

posamente spiegate ne' loro editti, se si fossero potuti lusingare, che alcuno vi avrebbe prestata credenza. Che vuol dire, che non se ne fa neppur motto? Galerio in fine pubblicò l' editto di rivocazione: in esso prese a giustificarsi, e dichiarò che il suo disegno era stato di guarire la superstizione de' Cristiani, e di ricondurli alla Religione degl' Idoli. Un Principe può purgarsi con ragioni di Stato, e trascura un vantaggio così essenziale? Inoltre, è noto, che Gerocle Presidente della Bitinia fu uno de' Consiglieri, e lo strumento principale della persecuzione: costui pubblicò due libretti contro i Cristiani; Lattanzio, che ne dà l' estratto, non porge il minimo indizio di sospettare ciò, che l' Autore gli ha fatto dire.

Cade quì in acconcio di spiegare i due esempj ch' egli suppone anteriori alla persecuzione, a cagione ancora della medesima. Quando i Sacerdoti fecero credere a Diocleziano, che nella vittima, ch' egli consultava, non si trovavano i soliti segni, per la presenza de' Cristiani, il Principe *milites ad nefanda sacrificia cogi praecepit*, come scrive Lattanzio. Ma i soldati, piuttosto che sacrificare agl' Idoli, rinunciavano alla malizia; ciò, ch'era permesso.

Ora negli atti del Ruinarè citati dall' Autore il Centurione Marcello così dice; *Se tal è la condizione di quelli, che militano, che debbano essere costretti a sacrificare agli Dei, ed*

agl' Imperadori , io getto a terra il cingolo , e l' armi . Il Signor di Voltaire sopprimendo tutte le circostanze ha narrato , che *Marcello in giorno di pubblica festa avendo gettato a terra le insegne militari , dichiarò che al solo Cristo ubbidiva : e così potè soggiungere che fu punito , come disertore , non come Martire , e che si trattava di una legge militare , non di una guerra di Religione .* Il nostro Autore lo ha copiato fedelmente con tutta la citazione , benchè nelle altre sue ricerche consulta sempre gli originali . Questo , e simili fatti , sieno accaduti prima , sieno accaduti dopo la dichiarazione della persecuzione , altro non dimostrano , se non che i Cristiani dediti alla malizia non volevano rinunciare alla propria Religione .

Massimiliano di Africa non può nella stessa guisa scusarsi : egli dichiarò , che la sua coscienza non gli permetteva di appigliarsi al mestiere delle armi . Ma quali sospetti poteva risvegliare nell' animo de' Principi un fatto singolare , quando gran moltitudine di Cristiani serviva attualmente negli eserciti?

Galerio si sforzò di far cadere sopra i Cristiani il sospetto del fuoco , che si attaccò al palazzo : ma Diocleziano fece dare i tormenti a *tutti i suoi* ; e la sua corte era composta di Cristiani , e di Gentili . Costantino , che allora era nel palazzo di Nicomedia lo attribuisce ad un fulmine ; Lattanzio ne fa autore lo stesso Galerio . Siccome

me gl' incendj furono due , così non è facile di mettere in chiaro le difficoltà , che ne nascono ; ma se noi non possiamo convincerne Galerio , così egli non potè convincerne i Cristiani.

Si è detto , che la intera durata della persecuzione fu di 10. anni ; ma non sempre , nè da per tutto dello stesso tenore . Opinò Galerio da prima , che i Cristiani si dovessero bruciar tutti vivi , e 'l suo avviso fu rigettato con orrore : Diocleziano sempre abborrì il sangue , e non fu strascinato sino all' eccesso , che a grado a grado . Ordinò col primo editto la consegna de' libri sacri ; così la tempesta si scaricò sopra i soli Ecclesiastici , ma succedendosi di mano in mano gli editti , la persecuzione divenne generale.

E ne' primi due anni fu violenta : la rinuncia di Diocleziano fu cagione di qualche cambiamento : Costanzo , che ubbidiva con ripugnanza , rendè la pace ai Cristiani suoi sudditi: Massenzio rivoltatosi contro Massimiano , trasse nel suo partito i Cristiani di quella porzione d' Impero : Ma Galerio fece orribili stragi in tutto l' Oriente.

Editto di Galerio per dare la pace alla Chiesa .

RISTRETTO. *Galerio afflitto da lunga, e penosa malattia pubblicò un editto, nel quale dichiarò ch' era intenzion sua di correggere e vi-*

stabilir tutto secondo le antiche leggi e la disciplina pubblica de' Romani; e di ricondurre nella via della ragione e della natura i delusi Cristiani, che avevano abbandonata la Religione, e le ceremonie de' loro maggiori; e che disprezzando presuntuosamente le pratiche dell' antichità, avevano inventate leggi, ed opinioni stravaganti secondo i dettami del lor capriccio ed avevano formate diverse società nelle Provincie dell' Impero; ma che trovandoli tuttora ostinati nell' empia loro follia permetteva loro di nuovo il libero esercizio della propria Religione, purchè conservassero sempre il rispetto dovuto alle leggi, ed al governo, e gli esortava a pregare il lor Dio per la sua salute, e per la prosperità dell' Impero.

RISPOSTA. O l' Autore ha falsificato l' editto, o lo ha malamente tradotto dal latino. Nell' originale non si nominano mai le leggi, sulle quali tanto s' insiste nella traduzione. La *disciplina Romana* che Galerio voleva rimettere, significa, come lo avverte il Mosemio, la *Religione*. Così Galerio suppone, che i Cristiani andavano contro la Religione Romana, non contro le antiche leggi, e contro la disciplina civile. Nel testo si legge, *ut Cristiani, qui parentum suorum reliquerent sectam, ad bonas mentes redirent*; ed in fatti, i moderni platonici li accusavano di essersi allontanati dal primo loro istituto. Le parole *sectam parentum suorum*, chiarissime in se stesse, nella traduzione esprimono, che
i Cri-

i Cristiani avevano abbandonata la Religione de' loro maggiori Idolatri , poichè soggiugne disprezzando presuntuosamente le pratiche dell' antichità , avevano inventate leggi , ed opinioni stravaganti , secondo i dettami del loro capriccio e che però i delusi Cristiani si dovevano ricondurre nella via della ragione , e della natura . In verità bisogna avere una fronte molto intrepida , per portar la impostura ad un segno tanto alto .

Conchiudiamo sopra Galerio , e sopra Diocleziano . Questo Principe fu piuttosto sciocco , che crudele : e nella persecuzione servi il puro strumento . Il vero Autore ne fu il primo , che per le stragi , e le carneficine giunse al suo intento di ristabilire la monarchia universale ; ma anzichè poterne godere egli il frutto , morì dal dolore di aver messo in libertà il giovane Costantino , a cui il cielo aveva destinato il trono del Mondo . Ed i Sacerdoti Pagani , ch' eccitarono una sì grave , e sì lunga tempesta , per impedire , che alcuno de' Principi non si dichiarasse cristiano , ottennero in premio delle loro fatiche , che la temuta dichiarazione seguisse in Costantino , e che questi collocasse nella sedia imperiale la croce di Gesù Cristo . Così la Provvidenza sa impiegare le passioni degli uomini , per giungere a fini diametralmente contrarj a quelli , ch' essi si propongono .

Relazione probabile de' patimenti de' Martiri,
e de' Confessori.

RISTRETTO. Eusebio, e Lattanzio declamano, ed esagerano i patimenti sofferti da' Cristiani in questa persecuzione. Il primo si rende sospetto, col dichiarare di scrivere tutto ciò che poteva ridondare in gloria, e di aver soppresso tutto quello che poteva tendere al disonore della Religione. Quando i Cristiani irritavano i Magistrati, egli è da credere, che fossero trattati con rigore. Ma ordinariamente avveniva il contrario; e ciò apparisce, 1. da' Confessori condannati alle miniere, dove avevano la libertà di formar cappelle per professarvi la loro Religione: 2. da' Vescovi, ch'erano obbligati a reprimere lo zelo precipitato di coloro, che gettavansi volontariamente nelle mani de' Magistrati, o per debiti, o per saziare la fame, o per espia- re i lor falli con una lunga carcerazione. Trionfato ch' ebbe la Chiesa sopra tutti i suoi nemici, la vanità esagerò i patimenti de' Martiri, e 'l potere del Clero accreditò le leggende piene di miracoli.

RISPOSTA. Dal prefiggersi Eusebio di non voler parlare delle contese precedenti alla persecuzione, e delle cadute, che si videro nella persecuzione, e di voler narrare soltanto ciò, che poteva giustificare i giudizi divini, e ciò, ch' era utile (così si legge nel testo) non segue, che si fosse impegnato a mentire, ed esagerare. Ma l' Autore gli fa dire,
che

che voleva scrivere tutto ciò che poteva ridon-
dare in gloria della Religione.

I Confessori condannati alle miniere, si servivano delle caverne, ch' egli chiama *cap-pelle*, per celebrarvi il culto divino. Dun-que per questa libertà il travaglio delle minie-re era una pena leggera. Il ragionamento non è molto convincente.

I Vescovi erano costretti a frenare lo zelo precipitato di coloro, che gettavansi vo-lontariamente nelle mani de' Magistrati. Dun-que i Magistrati non li facevano molto patire. Questo secondo sillogismo conchiude nella stessa guisa, che il primo.

I *debitori*, che si fanno carcerare da' Magistrati per la fede, col pericolo di per-dere la vita, per non farsi carcerare da' creditori, o per non implorarne la clemen-za; ed i *poveri*, ch' erano alimentati dal-la Chiesa senza bisogno di costituirsi in pri-gione, e che ciò non ostante per saziare la fame si abbandonavano alla discrezione de' loro nemici, che li bastonavano, e li costringeva-no a fare lunghi digiuni, sono personaggi, che nel romanzo del Sig. Gibbon fanno una com-parsa del tutto singolare.

Quando voglia rigettarsi Eusebio senza motivo, un argomento certo, che non *pro-babile*, degli orribili tormenti sofferti da' Mar-tiri in tutte le persecuzioni, e massimamen-te nell' ultima, può cavarsi dagli editti me-desimi degl' Imperadori. Trajano stabilì l' u-so di dare i tormenti per espugnare la co-

stanza dell' animo , e siccome non prescisse alcuna misura , dovevano crescere quelli , quanto era questa più salda . Decio ordinò ai Ministri , che inventassero nuovi generi di supplicj : e Trajano fulminò gravissime pene contro que' Gentili , che avessero sottratto un Cristiano al suo sdegno . Oltre ciò , l' odio ragionato de' Sacerdoti , e l' occulto disegno di Galerio , che non poteva condursi a fine senza distruggere i Cristiani , ci fanno abbastanza giudicare , se Lattanzio debba passare per un declamatore , e per un falsario Eusebio .

Del numero de' Martiri.

RISTRETTO. *Origene dichiara, che a suo tempo esisteva un piccolissimo numero di Martiri. San Dionisio suo amico non numera, che 10. uomini, e 7. donne uccise nella persecuzione di Decio nell' immensa Città di Alessandria. Nella persecuzione di Diocleziano Eusebio riferisce, che 9. Vescovi furono puniti di morte, e nella sua numerazione de' Martiri della Palestina se ne trovano 92. Ora la Palestina faceva la sedicesima parte dell' Impero di Oriente: e supponendo ch' ella desse la sedicesima parte di Martiri; eglino in tutto l' Oriente ascenderanno a mille cinquecento, il qual numero diviso pe' dieci anni della persecuzione darà 150. Martiri per anno. Applicando la stessa proporzione all' Occidente, dove dopo il terzo anno fu sospeso o abolito il rigor delle leggi, i Cristiani fatti morire in tutto l' Impero saranno poco meno di due mila. E siccome questa*

sta fu la più lunga, e la più atroce delle persecuzioni, il nostro calcolo moderato, e probabile ci darà la giusta idea de' Martiri degli altri tempi.

RISPOSTA. Nel passo di Origene, sul quale insiste il Dodvvello, si dice, che i Martiri erano pochi, perchè Iddio non aveva voluto, che si distruggesse la stirpe de' Cristiani, e ciò indica, ch'egli considerò il numero de' Martiri riguardo alla gran moltitudine de' Cristiani, non in sè stesso; ed in questo senso disse bene, *esser piccolo.*

San Dionisio numera 17. Martiri, non determinatamente, non escludendo gli altri, ma trascogliendo i più illustri.

Così pure va inteso Eusebio; e basta dare una scorsa alla sua storia della persecuzione, e far attenzione all'espressioni, che adopra in descriverla, per rimanerne convinto.

Il calcolo formato sopra i Martiri della Palestina si fonda sopra due supposizioni, l'una falsa, e l'altra non provata. Che i Martiri ivi costituissero la *sedicesima parte* de' Cristiani, non è provato neppure per congettura. E che Eusebio nominandone 92. intenda parlare esclusivamente, si è veduto, ch'è falso; e vuolsi aggiungere, che nel luogo stesso, dice, che in ogni provincia la *moltitudine de' Martiri fu innumrabile*; e parlando della Tebaide riflette, che *in un sol giorno ne furono tanti decapitati, che il ferro perde il taglio, e gli esecutori si succedevano per la stanchezza, l'uno all'altro.*

Del

Del resto , abbiamo gli editti de' Persecutori ; ed abbiamo gli atti sinceri de' Martiri , da' quali , ancorchè se ne detragga un terzo , sempre ne resterà un numero prodigioso.

Terminiamo col Mosemio , Autore a lui familiare: *Essere non pochi , ma molti quelli , che per tre secoli , e più sostennero la morte per Cristo è noto per gravissime testimonianze , e di parole , e di cose . Ma è anco fuori di dubbio , doversi detrarre un piccolo numero dall' immenso esercito di Martiri , che predicano egualmente i Greci , ed i Latini . Non è da dispregiarsi l' opinione del Dodvvello , se si determini così . I Martiri sono molto più pochi di quello , che crede il volgo . Ne' al contrario è da dispregiarsi l' opinione degli Avversarij , se si prenda in questo senso . I Martiri sono in molto maggior numero di quello , che stima il Dodvvello .*

RIASSUNTO.

IN questo capo si è lungamente ragionato sulle cagioni della persecuzione colla mira di vedere, se ne restino giustificati gli Autori. La prima cagione fu la *natura intollerante* della Religione Cristiana, che obbligava i seguaci a rinunziare al *culto nazionale*. La seconda fu la falsa accusa di *ateismo*, o per dir meglio, di *superstiziose*, e *chimeriche speculazioni*. La terza le *assemblee Cristiane* che celebrandosi in secreto, risvegliavano ne' Gentili sinistri sospetti. La quarta i *costumi de' Cristiani* di atroci calunnie macchiati. E la quinta obliata dall' Autore l'attaccamento de' Pagani alla Idolatria.

Noi le abbiamo tutte ad una ad una richiamate ad esame; ed abbiamo trovato, non essersi l' Autore ingannato nell' attribuire alla loro forza la persecuzione. Bensì lungi dal poter esse formare difesa alcuna de' Gentili, ne manifestano anzi a chiare note la ingiustizia. Imperciocchè quello, che si supponeva, era onninamente falso: e per diritto naturale non può alcun suddito condannarsi, senza esaminare, se meriti supplicio. Ora i Persecutori trascurarono per tre secoli di adempire a questo dovere essenziale della legge di natura.

Siamo indi passati a considerare, se dalla storia delle persecuzioni risultino i quattro

articoli dall' Autore proposti : cioè se veramente la Chiesa *istette molto* ad essere perseguitata : se i persecutori usarono *precauzione*, e *ribugnanza* nel far le leggi di proscrizione, e nell' eseguirle ; se nell' uso delle pene furono *moderati*, e se la Religione provò varj considerabili intervalli di *pace*.

La storia in vece di questi quattro articoli ci ha dimostrati chiaramente avverati gli opposti ; perocchè la Chiesa nacque nella persecuzione, ed andò sempre crescendo nella persecuzione : prima fu assalita da' Giudei nella Palestina, poi in Roma da' Politeisti, in forza di due antiche leggi ; in seguito, senza mai cessare questa persecuzione indiretta, dieci Imperadori fino a Costantino fecero contro il Cristianesimo editti espressi di tormenti e di morte.

In vece della *precauzione e della ripugnanza* la storia ci ha dimostrato, che non si conobbe dalla maggior parte nè misura, nè ritegno, e che in vece della *moderazione* regnò per tutto la rabbia, e la barbarie.

Intervalli di pace tra una, ed un' altra persecuzione se ne rinvencono ; poichè tra tanti Imperadori, che riempirono la serie di tre secoli, dieci soltanto fecero leggi contro di noi. Se non che, la persecuzione indiretta tenuta sempre accesa da' Sacerdoti, da' Filosofi, dal popolo, non ci permise mai di respirare ; e troviamo ancora de' Martiri sotto que' Principi stessi, che ci accordarono la loro protezione.

Abbiamo finalmente posta in chiaro la persecuzione di Diocleziano, che fu l'ultima, e durò un decennio; dove abbiamo veduto, con quanto vani sofismi l'Autore si è sforzato di oscurare i *patimenti* de' Cristiani, e di annichilare il numero de' *Martiri*. Quale giustificazione risulti da tutto ciò, per rendere meno orribile la condotta de' Pagani contro di noi, lo giudichi il lettore.

Confronto tra l' un Capo, e l'altro.

L' edificio della verità debbe essere tale, che le parti, ond' è composto, sieno insieme, e si corrispondano con perfetta armonia. Quando manca questa; quando le parti hanno ripugnanza tra loro sicchè la presenza dell' una escluda la presenza delle altre, a questo segno manifestamente si riconosce la macchina della menzogna. Avendo in tanto sottoposto ad esame tutto quello, ch' è piaciuto all' Autore di comunicare al pubblico sopra la Religione Cristiana, facciamo l' ultimo passo, ch' è quello di confrontare l' un capo coll' altro.

E primieramente, confrontando disegno con disegno, ne salta agli occhj la contraddizione. Nel primo caso si vogliono spezzare i progressi del Cristianesimo per cagioni naturali, e ciò in diversi termini vuol dire, che i Gentili erano naturalmente portati ad abbracciarlo, sia per la propria disposizione, sia per l' indole della Religione Evangelica. Nel secondo si prende a dimostrare che dal-

le cagioni provenienti dall' indole (almeno apparente) della Religione , e dalle disposizioni de' Politeisti , erano costoro naturalmente spinti a perseguitarla , e tanto naturalmente , che l' Autore , il quale li giustifica , è persuaso , che avessero avuto ragione . Or noi lo preghiamo a collegare insieme queste due idee . Ma diamo una rapida scorsa alle parti costituenti le due macchine .

Il Cristianesimo , si dice nel primo capo , fu naturalmente abbracciato per lo zelo esclusivo , o sia intollerante de' Cristiani medesimi . Ma nell' altro capo si sostiene , che l' intolleranza de' Cristiani , per la quale essi abbandonavano il culto nazionale , pareva ai Politeisti un peccato nuovo , straordinario , irremissibile ; e che questa fu la prima cagione , che li determinò naturalmente alla persecuzione . L' Autore avrà la bontà di combinare .

Ivi la seconda cagione de' progressi del Cristianesimo si suppose essere la dottrina dell' immortalità con tutto il suo apparato , Ma qui si riferisce , che i Pagani rigettavano il prezioso dono dell' immortalità offerta da Gesù Cristo , e ne deridevano la resurrezione ; e quanto all' opinione dell' imminente fine del mondo , che si chiamò ivi in soccorso dell' immortalità qui si dice ; che si fatte predizioni movevano a sdegno i Gentili , e facevano loro temere , che non si sollevasse qualche pericolo all' Impero , tanto più grave,

ve , quanto più oscura era la setta de' Cristiani . Noi non sappiamo conciliare queste cose .

Intorno all' attività de' miracoli , avendo trovata una patente contraddizione nel medesimo luogo , dove si suppongono falsi , ed insieme operanti vere e numerose conversioni , non abbiamo bisogno di confrontar capo con capo . Né il secondo ne tratta , e dovrebbe trattarne , giacchè sarebbe stata giusta cagione di persecuzione , se i Politeisti fosseto stati convinti , o avessero potuto provare che i Cristiani erano tanti impostori .

Quanto all' altra pretesa cagione di progressi , riposta nella morale Cristiana , abbiamo veduto , dove se n' è parlato , come è una gran ripugnanza il dire , che la morale Cristiana agli occhj de' Gentili pareva contraria alla natura , ed al bene dello Stato , e che nel medesimo tempo eglino erano da essa naturalmente determinati ad abbracciarla . Ma nell' altro capo vi ha di più : vi ha , che la morale de' Cristiani era tacciata di ateismo , d' infanticidj , di pranzi di carne umana , d' incesti , e che queste false accuse formavano uno de' motivi della persecuzione . Senza dubbio quì a rischiarare le tenebre abbisognano molte idee intermedie , tralasciate , per supplirsi dalla sagacità degl' interpreti .

In quel capo si pretese , che la unione , e la disciplina Ecclesiastica contribuì alla di-
la-

latazione della Chiesa . In questo la unione de' Cristiani , che aveva la forma , e la forza di una grande Repubblica confederata risveglia la gelosia del governo; le adunanze Cristiane sembrano sospette , i seguaci di Gesù Cristo erano accusati di spirito d' indipendenza; e per questo venivano perseguitati. Come concilieremo queste idee?

Finalmente in un capo si rappresentano i Sacerdoti degl' Idoli , come persone indolenti , che lasciano fare a' Cristiani , quanto lor piace ; nell' altro i Sacerdoti infiammano il popolo , i Sacerdoti chiamano in soccorso i Filosofi , i Sacerdoti inventano nuovi oracoli , e nuovi prodigi , affin di perdere i Cristiani . Ed il popolo , che si supponeva caduto nello scetticismo , e che aveva già scossa l' autorità delle maraviglie della Mitologia , e che per certa conseguenza , che fa l' Autore , così disposto a ricevere le maraviglie autentiche dell' Evangelio per tre secoli infierisce contro i Cristiani , co' sediziosi clamori li chiede alla morte contro le leggi del Principe , e si mostra tanto dominato dallo spirito di accusa , che parecchi Imperadori sono costretti a reprimerlo colle più forti minacce.

Un uomo dell' antichità fu tacciato d' incostanza , e fu posto in derisione con un bel verso a tutti noto.

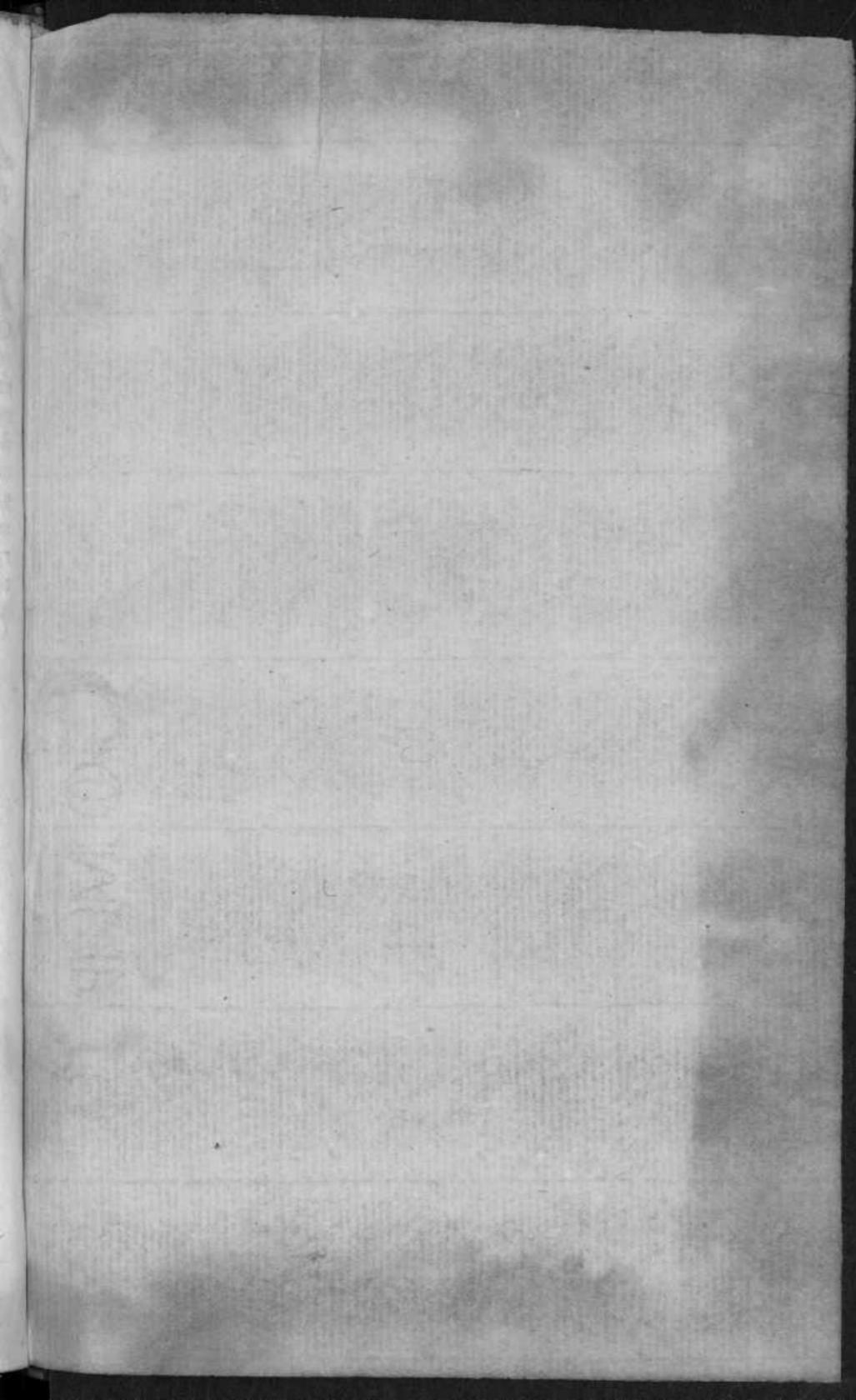
Destruit, aedificat , mutat quadrata rotundis .

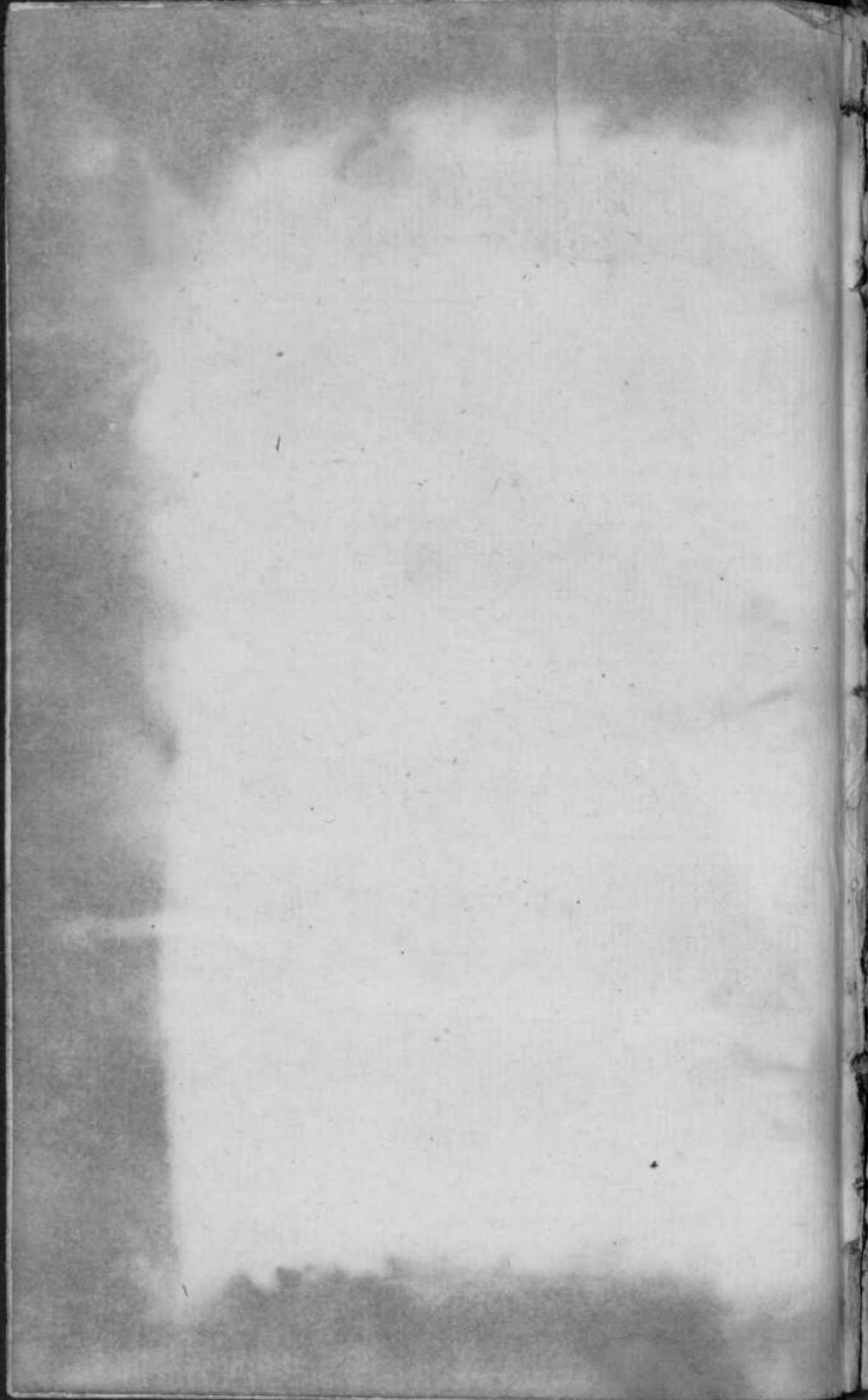
Il Signor Gibbon fa di più ; pretende ,
che

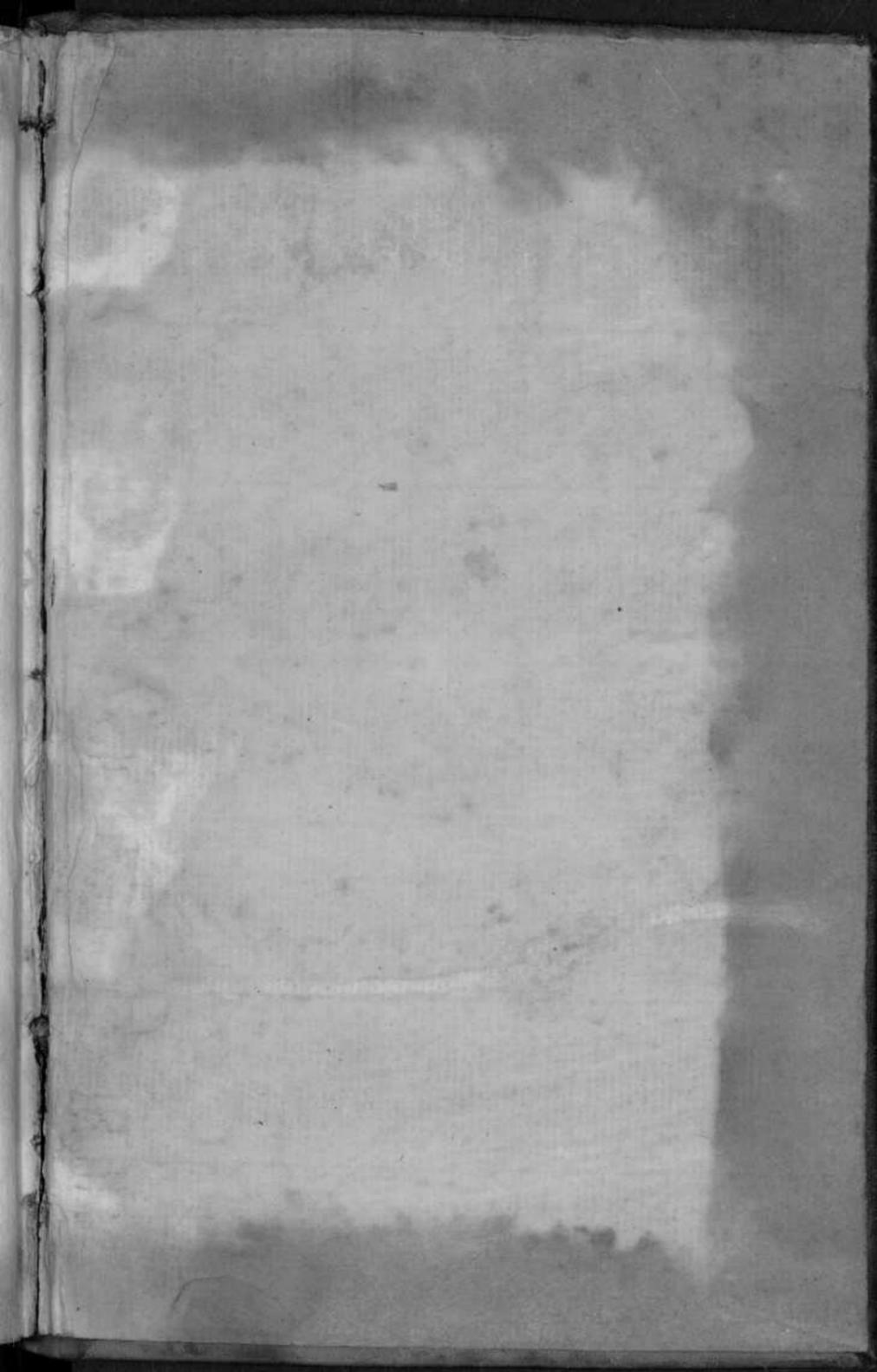
che stieno insieme le rovine , e gli edifizj , i quadrati , ed i circo'li.

Ecco il libro contro il quale nessun Apologista , a parere di alcuni , doveva osare di scrivere . Noi non abbiamo fatto , che compendiare o per dir meglio sfiorare una Opera , nella quale tutto è pacatamente , e secondo la sua naturale estensione esaminato . Dal poco , che ci è stato lecito di presentare al pubblico , ci ripromettiamo , che i due capi del Signor Gibbon , che riguardano la Religione , saranno per l' avvenire meglio letti da chi vorrà parlarne con fondamento : ma lasciando all' Autore della Opera gli applausi , che merita , noi siamo contenti di aver in parte contribuito alla utilità de' lettori.

F I N E.









GIBBON



A
5362